

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO,
A PRENCIPI, SIGNORI ET
SVOI FAMIGLIARI
AMICI SCRITTE.

TERZO VOLUME.

DI NUOVO RIVEDUTO ET CORRETTO
PER FRANCESCO SANSOVINO.



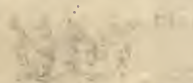
IN VENETIA,
M D LX.

THE UNITED STATES OF AMERICA

DEPARTMENT OF THE INTERIOR

BUREAU OF LAND MANAGEMENT

WASHINGTON, D. C.



THE SECRETARY OF THE INTERIOR

WASHINGTON, D. C.

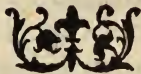
WASHINGTON, D. C.

WASHINGTON, D. C.

WASHINGTON, D. C.



AL MAGNIFICO
ET ILLVSTRE SIGNORE
IL SIGNOR CONTE
GIROLAMO DALLA TORRE,



FRANCESCO SANSOVINO.



I LETTEVOLE & cara
lettione è quella delle
lettere famigliari Illu-
strissimo Sig. Conte, &
spetialmète de gli scrit-
tori, iquali effendo ec-
cellenti nelle buone ar-
ti, arrecano a lettori non solamète con-
solatione ma giouamento anchora per le
materie ch'essi trattano. La onde essen-
do riuolto il Mondo da un tempo in qua
per questa cagione a procurar di hauere
cose elette & singolari in questa maniera
di scriuere, gli huomini dotti disponen-
dosi uolétieri a dilettae & giouare altrui
hanno partorito scriuendo belle & hono-
rate cose. Ma tra tutti gli altri a quali sia

piaciuto questo modo di scriuere & che lo habbia eccellentemēte posto in opera, uno è stato il Bembo fel: mem: percioche & facilmente, & dolcemente, & Thoscana mente trattādo le cose ch'egli prese a trattare, si ha di gran lunga lasciato a dietro molti altri marauigliosi intelletti de nostri tempi. Di questi adunque uero suscitatore & sostenitor della lingua uolgare, essendo stata fatta una scelta di lettere scritte a Principi a Signori & ad altri gētilhuomini di grado, & publicandola io di nouo al Mōdo, ho uoluto ch'ella sia proprio & particolar dono di V.S. percioche se alcun gentiluomo honorato per rare qualità d'animo merita cose degne di un Principe; io nō so qual'altro a giudicio mio ui potesse metter pie innanzi, non perche i uostri antecessori reggessero altre uolte la Città di Milano & la Lōbardia onde per sangue nobiliss. non cedete ad alcuno, ma perche per affabilità, per dolcezza di natura, per sincerità di procedere, & per nobiltà di costumi uoi sete singolare. Et V. Sig. comporti ch'io dica quel ch'io sento liberamente, percioche, s'ella splendendo a gli occhi di questa marauigliosa Città, uiene amata & lodata sommamēte per la modestia; per la magnificēza & per la grā-

dezza sua, tanto piu lo posso dire io ch'essendo gia molti anni uostro antico seruidore, ho ueduto & sentito intrinsecamente il ualor uostro & la uostra bontà in molte occorrenze di cose importanti. La onde io credo di cominciar in parte a far il debito mio, se cosi facendo, darò principio a mostrarui dalla lontana; con questo picciolo inditio del mio animo come io sia apparecchiato a obedirui, percioche l'obediencia uolontaria presupone imperio ameuole & caro. Et qual piu dolce imperio si può trouar del uostro? poi che uoi giouando & beneficando ciascuno, costringete a uiua forza tutti coloro che ui praticano ad amarui piu oltre ch'il segno comune, e a riuierirui con la purità de cuori che si trouano ne gli huomini buoni? Ma in qualunque modo si sia: la S. V. si come per l'adietro con benigna dimostratio-
ne ha sempre desiderato il mio bene, cosi al presente accetti in buona parte la mia affettuosa intentione: percioche io le prego ogni felicità & ogni prospero auenimento non pur a lei, ma a suoi bellissimi & honorati figliuoli, & a tutti i suoi congiunti & amici. E tenga ueramente per fermo ch'io a tutto mio potere, si come con la lingua ho fatto ogni officio honorato

P A R T E

per lei, così con la penna mi ingegnerò di ricordar alle genti quanto sia marauigliosa & amabile la bontà del Conte Girolamo, & l'innocentia del Reuerendiss. Mons. Michele Vescouo di Ceneda uostro raro & honorato fratello. La uirtù del quale io spero anchora di ueder tanto altamente premiata, quanto ella merita, & quanto desidera il Mòdo, a gloria della Illustriss. uostra famiglia et a perpetuo ornamento della Patria della quale uoi sete ueramente la grandezza & lo honore.

**TAVOLA DE NOMI DI
COLORO A QUALI FVRONO
SCRITTE LE PRESENTI
LETTERE.**



A

Alberto da Carpi	car. 18
Agostin Foglietta	39
Alessandro de Pazzi	78
Agostino Gonzaga	81
Antonio Thebaldeo	87
Antonio Capodiuacca	96
Aurelio dall'Acqua	101
Alphonso Thofcano	108
Agostin Lando	110
Antonio Nerli	138
Antonio Mezzabarba	139
Angelo Colotio	144
Agostino Mosto	160
Alessandro de Medici Duca	164
Ascanio Colonna	177
A M,	186
Alberto del Bene	186
Antonio Anselmi	191
Bernardo Bibiena	2

TAVOLA

Bartholomeo dalla Valle	33
Benedetto Mondolpho	36
Bartholomeo Alessandrino	76
Bonaventura Orselli	81
Bernardo Tasso	93
Bernardin da Porto	103
Bernardino Sandri	140
Benedetto Varchi	166
Benuenuto Orefice	168
Bartholomeo Torfanino	179
Bernardino Maphei	179
Bernardino Martirana	186
C	
Camillo Paleotto	29
Conte di Monteleone	55
Christophoro Cernota	76
Camillo di Simone	83
Calcerano	86
Christophoro Tasso	106
Cesare Fregoso	165
Conti di Canossa	154
Camillo Fantuccio	173
Consaluo Fernando	175
Carlo Nuuoloni	179
Carlo Quinto Imperadore	183
Confalonieri della Pergola	188
Cola Bruno	193

TAVOLA

D

Donato Russo 190

E

Emilio de Mili 88

F

Francesco Maria Duca d'Urbino 37

Francesco Maria Molza 41

Francesco da Noale 56

Francesco Burla 56

Flavio Chrisolino 63

Fratelli di M. Federigo d'Ogobbio 75

Ferriero Beltrame 82

Francesco Bellino 87

Fabio Achorambono 89

Francesco della Torre 90

Francesco Montanaro 120

Flaminio Tomarozzo 133

Fernante Principe di Salerno 141

Francesco Maria Malchiauello 144

Francesco Guicciardini 150

Francesco Bellincino 157

Francesco Primo Re di Francia 184

TAVOLA

G

Giulio Tomarozzo	16
Gasparo Pallavicino	23
Giuliano de Medici	24
Giouanni da Thiene	29
Giouan Mattheo Giberto	34
Giulio Camillo del Minio	39
Galasso Ariosto	41
Gio. Battista Mentebuona	55
Girolamo Fracastoro	69
Gio. Antonio da Collalto	74
Girolamo Cittadino	82
Gio. Francesco Bini	95
Gherardo Taddei	96
Girolamo Negro	97
Giouanni Borgherini	102
Giouanni Gioacchino	106
Gio. Battista Guzonato	120
Giouanni Naldino	146
Girolamo de Godi	157
Gio. Antonio Muscettola	148
Gio. Francesco da Gambara	158
Gio. Iacopo Leonardi	159
Giouanni Thaddei	165
Gio. Battista Giraldi	176
Girolamo Orsino	177
Giulio Aluarotto	178

T A V O L A

Giouanni Thomaso di Capua	187
Gio. Antonio de gli Egitij	188
Guido Vbaldo Duca d' Vrbino	189
Girolamo Giliolo	192

H

Hercole Strozza	1
Henrico Orfino	54
Hermete Stampa	75
Hadriano da Spilimbergo	176
Hercole Duca di Ferrara	178

I

Iacopo Sannazaro	31
Iacopo Buonfiglio	85
Innocentio Sinibaldo	122
Iacopo Doria	177
Iacopo Rosso	185

L

Latino Iuuenale	18
Lodouico di S. Bonifacio	57
Luigi da Porto	57
Leonico	84
Lodouico Beccatello	120
Lodouico Strozza	139

T A V O L A

Lodouico de Rossi	142
Luigi Gonzaga	155
Lodouico Parisetto	157
Lodouico de gl' Obizi	161
Lope de Soria	163
Lodouico Dolce	168
Lampridio	182
Luca Alberto Lodiano	189
Lelio Torello	199

M

Monsignor di Fontanalata	56
Manfredo da Collalto	74
Macstro della libreria di Santa Giustina	81
Marco Antonio Lando	83
Marco Antonio de Marsilij	141
Marcello Palone	155
Marchese del Vasto	162
Marcantonio Flaminio	162
Mattheo da San Martino	169
Marcello Ceruino	171

N

Nicolo Ardinghelli	75
Nicolo Abstemio	102

O

Ottauiano Fregoso	22
Ottauiano Grimaldo	24

TAVOLA

P

Pietro Bibiena	27
Pietro Ardinghelli	44
Paolo da Porto	68
Pietro Lomellino	88
Pier Francesco Borgherini	97
Paolo Sadoletto	109
Pietro Auila	115
Pietro Pamphilio	124
Philipo Oriolo	147
Pietro Raguseo	159
Pamphilio Rosmino	61
Pietro Paolo Vergerio	160
Pietro Pharaone	169
Pietro Aretino	170
Philippo Gerio	174
Pier Luigi Farnese Duca	182

R

Ridolpho Pio da Carpi	49
Romulo Amasco	76
Roberto Macigni	103
Roberto Magio	163

S

Scipione Orfino	147
-----------------	-----

TAVOLA

T

Taddeo Taddei
Traiano Alicorno

45
138

V

Valerio de Belli intagliatore
Ventura Pistophilo
Vgolino Martelli

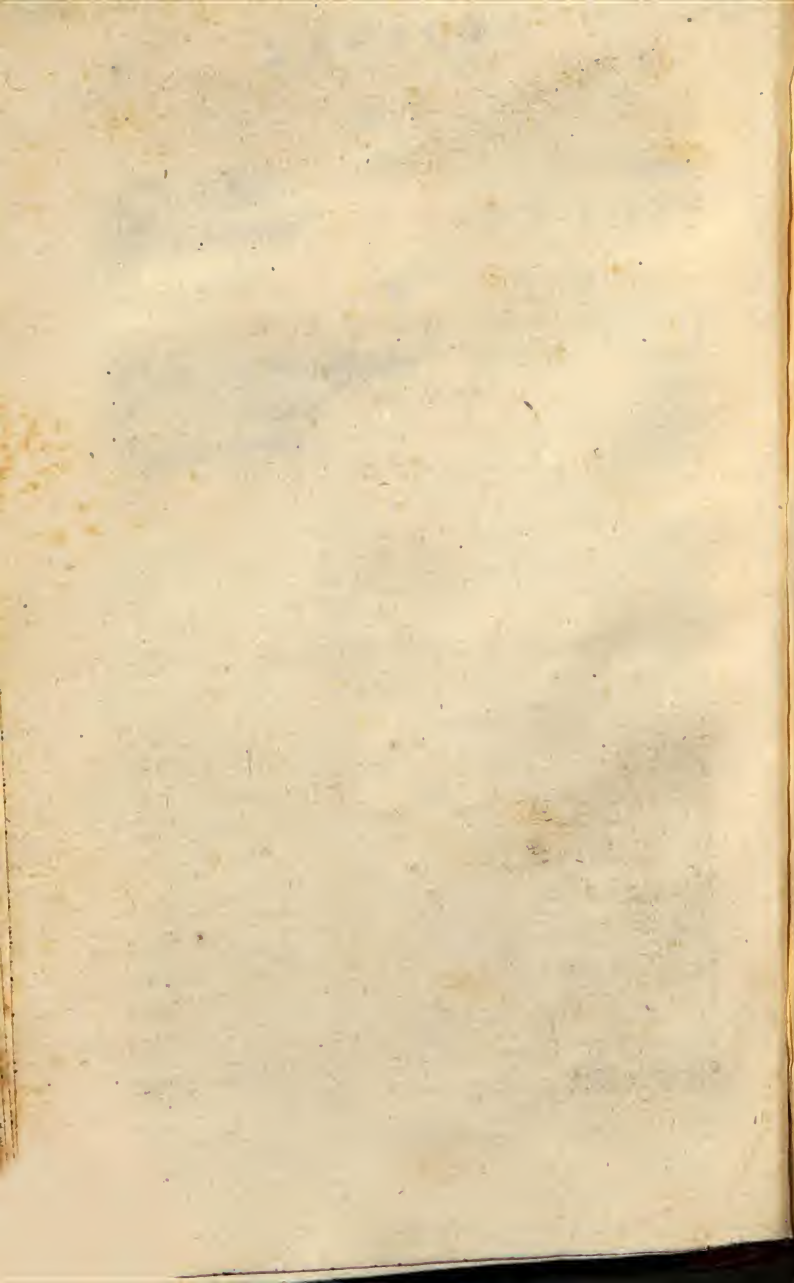
47
62
105

10
100

1000
10000

10
100
1000

1000000
10000000
100000000

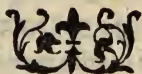




DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte diuise in
dodici libri.

LIBRO PRIMO.



A M. Hercole Strozza.
A Ferrara.



1 **C**HE VI debbo io dire? Io leggo,
& scriuo, & penso, & parlo, &
con uoi, & con altrui, piu souente
senza fallo alcuno di quello, che è
da credere, che facciate uoi meco,
se non per altro rispetto, almeno per cio, che io non
ho chi cosi spesso interrompa & sturbi i miei ragiona-
menti & pensieri quà; come hauete costà uoi. Perche
non cangierei con gli honori di tutti cotesti uostri tri-
bunati & seggi, ne con la turba de uostri Clienti questa

mia ingloria & solitaria uita : Se non che dun bel sol
 troppo si perde : del quale non si perde cosi in coteſta
 ciuile & Vrbana . Ma confortomi , che ui dee inco-
 minciare a piacere il uiuer ſeparato, & la ſolitudine ,
 come fa a me: poſcia che non potendola uoi andare ad
 uſare ne lontani luoghi , u'ingegnate di ritrouarla in
 città ne romitori delle Certofe . Lequali ſe ſempre foſ-
 ſero di quella maniera ; che furono il giorno , che eſſe
 hebbero uoi con la Sig. Ducheffa alle loro cene : chi
 non ſi faceſſe Certofino ; ſarebbe da dire , che egli non
 credeſſe nelleuangelò & nella noſtra fede . Ma baſti
 tanto per giuoco . Voi da uero alla Sig. Ducheffa ba-
 ſciate la mano per me ; & alla gentile Mad. Agnola ,
 & a quelle altre Donne & Donzelle mi raccomanda-
 te: & alcuna uolta di coteſto mondo ſcriuetemi due pa-
 role . Se Carlo mandaffe a me ſue lettere , che prima
 nelle mani uoſtre ueniſſero ; con le quali ui pareſſe che
 foſſe un libriccino: leuatenelo, che ſia il Propertio del-
 la Cinthia : & dategliene ſenza altramente mandar-
 nelo qua giù ; accio che almeno la tardezza di que-
 ſto camino anchora non me le faccia parer di negli-
 gente neghitofiſſimo . Non ſo quale poſſa eſſer la
 cagione di queſto indugio ; che dalla uoſtra uenuta in
 qua non ho lettere dallui . Io me ne uergogno hog-
 gimai . State ſano, A III, D'Agosto. M D III,
 In Hoſtellato .

A M. Bernardo Bibiena secretario
del Cardinal de Medici.

A Roma.

2. **ANCHORA** che io non sappia se sete ritornato a Roma, & solamente lo stimi per coniettura; pure non posso tenermi dallo scriuerui; caro & dolce Bernar-
do mio: non tanto perche io habbia di che scriuerui; quanto per ragionar con uoi; del quale cosi uolentieri & tante uolte penso il di; che poscia che io ueder non ui posso, conuenzo sfogare il pensier pregno per quella uia, che m'è data: & questa è la scrittura. Quale stella, o quale mia colpa non uuole; che io colà uiua; doue io uorrei? Giuroui per solo I D I O, che io non mi posso per niente conformare & racchetare a questa nostra, o ambitiosa, o mercantile uita; & a prender, come si conuiene a chi in questa comunanza dimora, i costumi della città, & la maniera delle sue genti: in modo mi siede nell'animo lantico mio disiderio, si de gli studi: i quali in tutto mi toglie o la nostra uniuersale ambitione, o il mercatantare, che qui è in prezzo & ad usanza: & si di quel uostro uiuere cortese & libero di Roma; che ogni di piu m'accende & sollecita, che io il cerchi. Vorrei o potere amar questo modo di uiuere, che puo nondimeno essere & splendido & illustre molto, a chi ui si mette animoso & di uoglia: poscia che io dentro ui sono: o amando io l'otio et cotesa libertà, poter la hoggimai tenere & possedere; & non disiderarla &

aggognarla sempre inuano; come io fo; ne posso altramente fare. Et dicoui, che se io haueſſi maggior fortuna, che io non ho; o se io pure haueſſi tanto meritato col noſtro Signor Vicecancelliere; che io certo credeſſi che egli haueſſe a pigliar la protettion mia, quando io a Roma ueniſſi; ne di mano la ſi laſciaſſe infino attanto, che io non haueſſi modo di poterlo ſeruire honoratamente: io non mi potrei contenere del uenirui, per iſtarmi & per uiuermi con uoi. Ma il penſare; ſe io coſtà ueniſſi ſenza modo di poterui dimorare agiatamente; che poteſſe auenire, che io poco honorato & poco ri-poſato ui uiueſſi; mi ritiene in queſta & ſuggetta & riſtretta & a me graue & noioſa uita mal mio grado. Vedete hoggimai uoi, quale ſtato è il mio: che quello; di che io ſono doutiſo, non mi piace, anzi egli m'è a ſaſtidio: & di quello, che infinitamente mi giouerebbe, caſſo & lontano mi ſento eſſere, ſenza ſaper come giugnerlo & acquiſtarlo, che mi uaglia. Voi queſte coſe, che io come a me ſteſſo, ui ſcriuo; non ragionerete con perſona, trahendone ſempre il Signor Vicecancelliere: a cui neſſuna parte del mio animo uoglio che ſia naſcoſa giamai. Aſpetto diſideroſamente quella contexza de benefici di San Giouanni; che m'hauete promeſſa: & uorrei: ſe poteſſe eſſere, che non s'indugiaſſe per uoi a mandarlami. Il uoſtro Capitolo, che uoi la Voglioloſa chiamate, ancho aſpetto quandoche ſia. Che ui debbo io dir piu? Scriuetemi, ui priego, ſpeſſo; ſe uolete, che io con alcun refrigerio uiua: che neſſuno altro piacere ho: che quello, che mi

uien di coteſte contrade. A Mons. Reu. Vicecancelliere
baſcierete la mano per me, & me humilmente racco-
manderete. Se col Sig. non men mio, come dite, che uo-
ſtro, Mons. de Medici farete il ſimigliante; cio mi ſia
molto caro. Abbracciatemi il Magnifico; & ſtate ſano.
A x x i x, D'Agosto. M D V. Di Vinegia.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

3 H E B B I le uoſtre lettere: & poco appreſſo chia-
mato dalla Sig. Duchessa andai ad Urbino: & tro-
uai che S. S. hauendo hauuto nouella chel Veſcouato
di Padoua era ſtato conſerito a Monſig. Reu. Vicecan-
celliere, hauea ſcritto a S. S. pregandola della pen-
ſione per me. Ne potean le lettere eſſere anchora in
Bologna; che ſ'intefe, come a Vinegia il Veſcouo di
Vicenza lhauea hauuto. Perche poco mi pare che auan-
zi piu o allci di ſcriuerui ſopra cio, o a me di penſarui.
Di quella Badia, della quale è data la riſerua, pacien-
tia. E' buona pezza, che io non ſo quello, che auenu-
to ſia del beneficio della croce: che ſi douea ſpedir fin
quando io da uoi mi diparti: La ſupplication del qua-
le fu ſmarrita, & poi non iſtaua bene. Io lhauea hog-
gimai dimenticato per non ue ne dare altra noia. Ma
Mad. Emilia queſti giorni ricordandolmi ha uoluto che
io ue ne ſcriua. Non u'increſca ſarmene due parole.
Il mio Sonetto che ui piaccia, m'è caro: & piu ancho-
ra m'è caro cio; che io ueggo che uoi con diligenza no-

tate le cose mie. Se non che troppo tempo & parole
 spendete in pregandomi che io a male non habbia lo es-
 sere auertito et ripreso da uoi. Il che tutto è souerchio.
 Anzi non potete uoi farmi piacere alcuno maggiore:
 che senza un rispetto al mondo dire a me quel tutto che
 io so, che uoi uorreste che io a uoi diceſi in somiglian-
 te caso & con quella medesima sicurezza. Hebbi lette-
 re da Brescia nelle quali Mad. Alda mi scriue, che scri-
 uendoui io la uiraccomandi. Al Grasso tanto piu mi
 raccomanderete; quanto piu stimo che mi bisogni. Con-
 ciòsia cosa che dal partir suo in qua per nessuna uia, ne
 per nessuna sua lettera scritta ad Urbino io mi possa es-
 sere accorto, che egli si sia una sola uolta ricordato del
 suo Bembo. Ma in ognimodo abbracciate mi stretto: se
 tuttauia fatto ui uerrà il poterlo abbracciare. A M. Ce-
 sere & al nostro de gli amici suoi piu ueri dimentiche-
 uole Phrisio mi raccomando per le mille, et al mio Con-
 te Lodouico: a cui non incomincio pure hora ad essere
 ubligato. Al uostro & mio S. Cardinale de Medici ren-
 derete quelle gratie del suo dolce & cortese animo nel-
 le cose mie, che sono a tanto debito conuenienti. Che uoi
 facciate per me quello, che farebbe mio fratel Bartholo-
 meo: se egli in luogo di uoi fosse: sono io così certo, che
 non fa mestiero, che me ne diate a parole testimonian-
 za. Anzi mi fido io & riposo cotanto nellamor che mi
 portate: che per D I O per D I O & unaltra uolta per
 D I O se uoi non foste in corte, io mi starci d'una mala
 uoglia. Ne ho sostegno alcuno piu dolce a miei grauosì
 pensieri; i quali di uero non sono pochi: ne piu sodo &

fermo di uoi: sopra'l quale piu sappoggia il mio animo ;
che non s'appoggiano hora le mie braccia sopra questa
tauola: allaquale adagiato ui scriuo. Se il cielo cosi a uoi
darà modo di poter giouare a me; come io spero di sol-
leuarmi un di per uostra mano dal giacimento, nel qua-
le hora sono ; assai ageuolmente & uoi. & io diuerre-
mo contenti. Ma non piu. Amatevi & state sano. A v.
Di Febraio. M D V I. Di Castel Durante.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

4 P E R lettere dell' Arciuescouo di Salerno, ho in-
teso, che le mie lettere & prime, & seconde, assai
tardo ui sono uenute alle mani: che m'incresce & per
cagion uostra, & per mia; che ne aspetto disiderosa-
mente risposta: et hoggimai ella tarda troppo a uenire.
Non so se le mie otto lettere u'hanno smarrito: & se te
mete piu uoi la fatica della pēna in una scrittura, che io
non fo io nelle due, parendoui poter poco guadagnar
mecco in questa parte, come è uero: basta bene se mi su-
perate in un'altra forse di maggiore importāza a questo
tempo; nelquale ella è in Roma prezzata piu che altro.
Lufficio, che disiderauate dalla Sig. Duchessa, come ui
scripsi, per questi sei mesi non si puo hauere: percio che
era gia promesso a colui, che lhauea hauuto gli sei mesi
passati secondo usanza. Haretelo forniti questi. Et cosi è
segnato nella lista a quel uostro amico: che la Duches-
sa lo impetrò dal Sig. Duca a uostro nome: & fecene

far nota;accio che al tempo per dimenticanza non fosse dato ad altri. Hauete gran cagione di far caso di queste Madonne luna & l'altra;percio che molto molto siete amato & tenuto caro & in buon conto dalle loro Sig. Quantunque io sia certo, che lo sapiate senza mio testimonio. Ne altro per questa, state sano. A xxviii. D'Agosto MDVII. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

5 ACCETTO l'assolutione, che mi date all'obbligo, che io hauea con uoi, di rispondere doppiamente alle uostre lettere. Ma non ue ne uoglio molto ringratiare: che so lo haucte fatto nō meno per fuggir fatica uoi che per leuarla a me. Pure in ogni modo ue ne ringratio. Di Gennaio & della beatitudine, alla quale credete, che io possa essere intromesso: se sarò a Roma, & dell'amico; che ui scrissi, che la desideraua; non ha uo po rispondere altro. Se non che io ui priego a uisitarlo alle uolte senza sconcio uostro, et a farui piu suo anchora, che non sete. D'Agosto che sia caldo: et dell'Aurora che sia fredda, piu mi doglio, che io mi marauigli. Però dell'uno, et danno et uergogna dell'altra. A Faustina ho fatta la uostra ambasciata: ui ringratia dell'amore che le mostrate. Per lei nō mancherà: che lo pera nō uada innanzi; se per altri nō mächerà, dico per chi sapete che è ritroso. Increscemi che Amore u'assassini piu che mai: poi che non potete per hora trouare altro scampo alle

insidie sue, che quello delle lettere: che se pure gli occhi alle uolte ui soccoreffero, meno perauentura ne stareste male. Io sono uie piu gagliardo di uoi: che harei molte cagioni di far le pazzie, & non le fo. Il Topatio si mostra piu che mai acceso di quel fuoco, che io ui ragionai: & fanne molte dimostrationi, che sono a colui certo sopra modo care: ma non si lascia però portare piu oltra, che oue si dee. Che Cimbasia anchorata; mi duole. La Nauicella uerrebbe uolentieri nel mio porto, se ci si potesse uenire senza sospetto de Corsali, che sono alla guardia, spero ad ogni modo che ella ci uerrà: uenendo, lo saperete. Quel uostro amico, che amò Hipp, & fu amato; da qui innanzi hauerà nome M. per cioche quello altro nome è troppo inteso: & in questo sarà così uicino ad N. nelle scritture, come essi sono ne gli animi loro. Mad. Duchessa uuole andare all'Auernia, se u'anderà le farò compagnia, & passerò ad ogni modo alla patria uostra, per uedere il nido di tanto ingegno: ilquale doueua essere il maggiore amico, che io hauessi, ma; non uoglio dire piu oltra. Amatemi ad ogni modo, & scriuete spesso caro il mio Bernardo, che non potreste credere quanto io riposo & m'acqueto nelle uostre lettere. Le raccomandationi oue bisognano. Al primo di Settembre. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

6 **HIERI** intendendosi qui la resolutione di quelli tre Vescouati Cremona, Vicenza, & Padoua; & che Vicenza restaua a Monsignor Reuerendissimo Vicecanc. parue a Mad. Duchessa di richiedere a S.S. la promessa gia fattale qui della pessione mia sopra detto Vescouato. Il perche essa gli scriue assai caldamente, come uederete. Et scriue anchora a uoi, che diate le lettere a Monsig. Reuerendiss. & aggiugniate a fauore del disiderio suo quelle parole & quella instantia, che ui parerà bisognueole & opportuna sopra cio. Scriue ui anchora che preghiate la Nauicella a dare aiuto a questa impresa: non uolendo sua S. lasciare parte alcuna non tentata, perche questa cosa habbia buon fine. Io non sono per diruene altro; perche so che non bisogna: se non che & Mad. Duch. & Mad. Emil. & il Signor Ottauiano; il quale infinitamente disidera questo successo; & io anchora, speriamo tutti insieme senza dubbio alcuno, che Mons. Reuerend. non se ne tirerà a dietro: massimamēte a questo tempo, che gliè tocco piu fortuna da questa parte, che esso perauentura nō speraua. Il perche non gli douerà esser. graue questo picciolo incarco. Ben ui priego, che se S.S. ui darà buona risposta, facciate che la espeditione della bolla o di quello che se ne hauerà a fare, si faccia tosto; & senza indugio piu che si può. Et di questo ui stringo &

grauo, per tutto quello amore, che mi portate. Pàrmi che habbiate assai largo campo di parlare sopra ciò et per la occasione presente, et per la caldezza della Duchessa: Non uoglio dire per altro rispetto: in modo, che se hora non otterrete quello per me, che si cerca, io et altri ne rimarremmo ingannati. Ottenendosi io harò la stanza Romana piu honoreuole, che io non estimaua: il che potrà giouare a nostri communi pensieri non poco. Rimetto il tutto all'amore et alla prudentia vostra. Aspetto con disiderio sapere in che sarà riuscito il fauore di Penelope per la lettera scritta al Gh. che ne sto con passione. Se foste sì ualente huomo, che espediste et luna et l'altra di queste bisogne; o come potremmo sperare d'hauer in parte dato principio alla tela della nostra quiete. Darete ricapito allo alligato libro: et a Reuerendiss. patroni nostri mi raccomandate, et non siate così scarso delle uostre lettere a chi le disidera così caldamente. A V I I I I. Di Settemb. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

2. IL Conte Lodouico l'altr'hieri mi scrisse, che mostrando egli con M. Fabritio hauer nuoua commissione dal Signor Duca et dalla Sig. Duchessa sopra le cose mie; esso M. Fab. gli disse, che allui bastaua l'animo, se io uoleua, di farmi eleggere dal Gran Maestro, et dalla religione nel priorato di Cipri dapoi la morte del

presente priore: & che credea farmi uenire detta electione in brieve tempo. Aggiugnendo che la religione hauea ottenuta una bolla derogante ad ogni riserua fatta, eccetto quelle del Conclau: si che io gli diceſi quello, che eſſo haueſſe a fare in queſta materia, che io uederei, che doue eſſo ha il ſapere, non gli manca il uolere. Io gli riſpoſi hiermattina; che ſono a Venetia leggi, che uietano lo impetrar beneficio di qualunque guiſa uiuendo il poſſeſſore. Il che è fatto perche non ſi procuri la morte altrui. Et però, che io non cercherei queſto per niente. Ma bene harei caro, che M. Fab. mi faceſſe da Rhodi uenire una riſerua di ducati tremila generale ſopra i primi beneficij uacanti nello ſtato Viſnitiano. Il che credea che doueſſe allui di pari difficoltà, o facilità eſſere. Et pregai il Conte a diſporre S.S. a queſto fare. Priegoui uediate deſſere col Conte & con l'Arcieſcouo; & prouedere che ſi tenti queſta coſa, & ſe ne faccia ogni poſſibile. Percio che ſe io haueſſi queſta riſerua, credo ſarebbe ageuole coſa farla confermare dal Papa. Il che fatto quanto mi poteſſe et doueſſe eſſer caro, uoi ue lo potete ſtimare. Quando M. Fab. non ueniſſe coſi gagliardamente a queſta coſa; uedete di tener qualche uia; che gli ſ'accreſca uolontà: Di qua hauerò quelle lettere, che biſogneranno. Voi coſtà hauete il Reuerendiſſ. Vicecancelliere, che pure credo ſe ne ſcalderebbe alquanto: dico con M. Fab. o con iſcriuere a Rhodi. Hauete oltra queſto Nerbona; che ancho perauentura ageuolerà la coſa appreſſo il Zio uolentieri. Al quale ſe biſognerà che

di qua si scriua; fate che io lo sappia. Appresso questo direte al Conte Lodouico che se si uederà, che faccia a proposito, prometta a M. Fab. quello che esso uuole, & che somma gli parerà spedito di pensione, in caso che la riserva habbia effecutione, o di quella parte che allui parerà, che io in ogni tempo, gliene farò honore. Vuolsi tenere molto silentio sopra questo negotio, per li rispetti, che sapete. Renderete infinite gratie al Conte Lodouico per me: che uedo che ha molto animo & molto disiderio del ben mio. Et basti. Et all'Arciuescouo mi raccomandate: anchora che non faccia mestiero. Aspetto con disiderio risposta della pensione di Vicenza, laquale se uerrà, come si spera, mi farà piu ageuole la stanza Romana: alla quale mi pare ogni di uno anno, che io dia incominciamento. Il Signor Prefetto uenne quattro di sono qui per le poste. Sta bene, & fa carezze & buonissimo uiso al mio Magnifico. La uostra Plasma ui si raccomanda assai: con la quale molto spesso di uoi si ragiona, da chi uorrebbe che uoi foste in gratia di tutto il mondo tanto quanto sete con M.o almeno di Panutio. Qui si dubita, che le lettere, che ui porta hora il Signor Enea de Pij della Illustriss. Signora Duchessa di Ferrara, u'habbiano a tener superbo quindici giorni. Però guardateui, che non si dubiti del uero. Io non ho già cagione alcuna di superbirmi io. Che mille anni sono non ne ho hauuto niuna. State sano & per lamor di Dio non fate tanta penuria delle uostre lettere: che tosto tosto incomincerò a chiamarui ingrato & disamoreuole. A nostri Re

uerendiſſ. baſciate la mano per me. A X I I I. Di Set-
temb. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

8 Ho dariffondere a due uoſtre di X X I I. & di
X X I I I I. Incomincierò adunque dalla primiera. Iſcu-
ſoui del ſilenzio, che hauete tenuto meco molti giorni:
poſcia che hauuate coſi poſſente cagione da farui ſcor-
dare ogni alio penſiero. Et con, N. mi rallegro del-
la ricuperata ſanità di Virginia: riprendolo tuttauia
di quella ſua coſi rigida diſpoſitione, ſe colei moriu-
a. Coſi ſi puo peccare troppo eſſendo amoreuole, come
eſſendo poco. Duolmi del pericolo dhauer grande ba-
ſtonata de gli allumi, nel quale è il noſtro M. Agostino.
& diſiderogli ſopra modo buon fine. Della coſa di M.
Fabritio, il Conte me ne da buoniffima ſperanza. Il
perche a me pare quello, che pare a uoi; che ſe ne deb-
ba fare fondamento. Et coſi farò: & per meglio poter
fare & queſto & altro; io delibero d'eſſere queſto Ot-
tobre o almeno queſto Nouembre a Roma, ſe io ne do-
ueſſi uolgere il mondo ſottoſopra. Il Conte ſenza fal-
lo alcuno fa per me tutto quello che puo, & amoreuo-
liſſimamente ui ſ'adopra & ui penſa: & mi ſollecita
al uenire alla corte. Il che accioche mi ſia piu aguo-
le, mi promette la ſtanza di Pauia, che è ſotto Beluede-
re: la qual coſa ſopramodo m'è cara: ſi perche farà la
ſtanza gentile & commodiſſima & uicina al palazzo

Et si perche, come dice il Conte, uedendomi il Cardinale in casa sua; gli parerà esser tenuto a fauoreggiarmi. Questo quãto alla prima, Quanto alla seconda dico. Che i ringratiamenti uostri dintorno all'ufficio promesso al uostro amico; Mad. Duchessa leggendo quella parte della uostra lettera, se gli ha fatti essa stessa, et dice che fate bene a conoscerui et chiamarui uoi stesso Foiano: ma che sete tuttauia Foiano gentile, Mad. Emilia medesimamente ha letta quell'altra parte aspettante alla trama dello sùra, et molto ue ne ringratia: Et restane sodisfattissima: ma dice nõ esser per questo piu uostra, di quello che ella era prima: la cosa non uscirà in luogo doue possa allagare, nõ ne dubitate. Al Magnifico lho communicata, come uolete. Che Gennaio sia pure anchora freddo, nõ è da marauigliarsi. A me piace assai, che ui habbiate fatto chiaro quello, che era dubbio fra noi, Ma se io uẽgo a Roma, o esso si potrà mutar di uolontà, o a me potrà auenire non bisognarmi lo entrare in quella beatitudine, Ve ne rẽdo molte gratie, Questa uostra lettera è stata si cortese, che ella m'ha ristorato tutto l'affanno della tardità uostra passata nello scriuere. Quanto m'è piaciuta quella parte doue ditate, che l'Aurora è tutta in uoler la corniola. Quanto quella altra della philosophia de denari. Ma ella riuscirà come dite in barrera, nõ per altro, se non perche credo nõ siate uoi piu auẽturato di quello, che io mi sia io. La Nauicella è stata nel porto con grande festa et piacer di M. et suo. Sopra la qual cosa mi dice M. che quando sarà con uoi, ui ragionerà una nauigatione che

fu non meno diletteuole che malitiosa . Le uostre raccomandationi ho fatte tutte : Rendouene altrettante raddoppiate . Ecco il fine del mio risponderui alla seconda uostra . Hora m'auanza dirui , che perche M. si confida assai poco nel fuore de suoi , alla uenuta & dimora che esso farà nella città di Panutio , non tanto perche essi non possano molto , quanto perche non uogliono potere affine , che allui bisogni ritornare ad esser Denaio ; esso priega & strigne , & quanto puo graua . N. a pensare di trouargli qualche fondamento di qualità , che basti in tenere quella sua stanza in pie finat tanto che alcun Dio lo aiuti . O per uia della cosa che si cercaua da Tideoso per quella , che si cerca da oriente ; o per alcuna altra maniera , che lo ingegno di N. faccia nascere . Percioche uada , come puo , esso uole esser uicino a Panutio in ogni modo . Molto m'ha pregato sopra cio caldamente , che io ue ne scriua . Così adunque fo . Il che se allui uerrà fatto , spera che possiate insieme con lui tosto cantare , Non iam amplius uiuimus , sed uiuimus . Pensateci , pensateci , & scriuetemi qualche cosa , che io gli habbia a dire . Amatemi & state sano . Antonio Maria & Colaui si raccomandano . Voi mi raccomanderete a Monsignor Vostro Reuerendiss. & a quegli amici co quali ui uerrà bene poter fare questo ufficio , & sopra tutto a uoi stesso , il mio dolcissimo soauissimo amantissimo Bernardo . A
 xxix. Di Settemb. m d v i i . Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

TORNAI hierisera da Padoua. Mio padre, il quale è stato molto graue, sta beneshammi imposto, che come io sia a Roma, lo raccomandì molto diligentemente a Mons. Reuerendiss. uostro. Vno de gli intensi desiderij suoi è ueder la casa uostra nel suo primiero stato. Trouai le uostre de xxx del passato: Allequali non fa bisogno di molta risposta. Ringratioui dell'ufficio fatto con Rosa. Della Vigna di Mös. di Pauia uedo anchora quanto scriuete. Io da me pensaua, quello che pensate anchor uoi, che piu? Delle nuoue di qua dal Conte sarete informato a pieno: ilquale ne ha lunga & particolare informatione da M. Cesare. Pero mi taccio. Solo ui dico che chi possendo star cade tra uia, Degno è, che mal suo grado a terra giaccia. Del parente d'oriente, me ne sono riso tra me. O come la fortuna gouerna alle uolte bene queste cose. Salutatemi M. Marco Cauallo, & pregatelo, che sia contento di fare, che io ueder possa quelli suoi nuoui sonetti, che dite, che me ne sarete piacer singolare. Al Beroaldo dite, che si sono smarrite alcune sue lettere, che ueniuan da M. Nicolo Tepolo & allui mi raccomandate. Al mio cortese & ualoroso Arciuescouo per le mille: so che io erro a non gli scriuere hora, ma non ho tempo. Et così al mio Conte. State sano. Per lo primo poi piu allungo. A X I I I. Di Nouembre. M D V I I. Di Urbino.

Tcr. Vol.

B

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

SE IO ui raccomandassi le cose del Signor Conte Gio. Franc. da Gambara; so io, che mi direste assai peggio, che moccicone & smemorato: Et se io nol fo, si potrà credere, che io non le habbia a cuore, habbiate patientia: & tenetemi per quello, che uoi uolete; che io ue le uoglio raccomandare tanto, quanto io u'habbia ma in alcun tempo raccomandate le mie. Pierfranc. uiene a Roma per le bolle della rinontia della Badia, che è stata buona cosa per lo Conte. So che ne sentirete piacere piu che mezzano. Questi di s'è fatto qui grauissimo ramarico della infirmità del nostro M. Agostin Ghisi; che s'intendeva, che era senza rimedio mortale. Questa mattina poi habbiamo respirato alle nuoue del miglioramento. Priegoui non ui sia graue uisitarlo per mia parte: & rallegraruene seco: & allui raccomandarmi. Se io ui dicessi quanto increseceua & dolcua qui il suo pericolo; forse lo credereste difficilmente; Quantunque sappiate quanto si gentile & ualoroso huomo merita, che ognuno si doglia del suo sinistro, non che della sua morte. Aspetto di piu cose uostre lettere. Oeh Dio & perche ne sete diuenuto cosi auaro? basterebbe che uoi foste scrittore Apostolico; & haueste tutte le bolle di Roma nelle mani da scrivere: si poco attendete alla scrittura delle lettere a gli amici. Basciatemi Terpandro. A Monsig. uostro Re-

uerchdis. mi fate raccomandato. A M. Giulio, A M. Luigi, Al Grasso, A uoi stesso. A XXVI. Di Nouembr. M D VII. Di Urbino. M. ha comunicato lo heu heu suo & del Topatio con Lilia, Et non uouole da qui innanzi, che alcuna particolarità sua gli sia nascosa M. Mi ha pregato, che io ue lo scriua.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

IO NON posso piu portare in pace il uostro così lungo silentio: ne posso far di meno, che io con uoi non me ne doglia. Hoggimai sete diuenuto troppo piu disamoreuole, che io mai amoreuole non u'ho estimado. Ahi Foiano Bernardo che tanto mostra amar gli amici, quando gli uede: poscia quando essi gli sono lontani, non se ne ricorda piu. Men male sarebbe alquanto meno accarezzarli, & così in ogni tempo in ogni stato mostrarsi loro sempre ad un modo: che hoggi esser di fuoco nella beniuoglienza & amistà loro, domani di ghiaccio & di neue. Ma io non uoglio andare piu oltra ramaricandomi: che il danno sarebbe piu mio, che uostro. Conciosia cosa che uoi poco ui curate di mio affanno: & io ragionandone piu & piu mi cuoco & tormento. Il Mag. mi dice, che io da sua parte ui scriua: che se per caso M. Ag. Ghisi morisse, che D I O nel guardi, esso ui ricorda, che essendo egli questo anno a Roma, gli diede due anelli, un Diamante in tauola con due, F F. nel fondo: & una Plasma con

una testa di tutto rilieuo con due alette, che può esser la uittoria. Il primo fu dono d'Hippolito: Il secondo della Aurora. Mi giura che non gli uorrebbe perdere pen si uoglia gran cosa. Vorrebbe che ne diceste una parola a suo fratello. Io uorrei ben dire, che io aspetto da uoi auiso di molte cose; ma se io non l'ho di nulla come l'ha- uerò io di molte cose? Voi mi castigate. Ma io me ne uendicherò; che ho mille cose belle da scriuerui: & non ne uoglio scriuere mezza una. Hebbi l'altro di una pia- ceuolissima epistola del Beroaldo scritta nel uostro ca- merino, che gli hebbi inuidia. Risponderogli come io possa. Se uorrete uedere una mia nuoua figliuola. Lar- ciue scouo di Salerno ue la potrà mostrare. Priegoui ue detela prima che alcuno altro: & scriuetemene minuta- mente il parer uostro. Douui licenza anchora, anzi ue ne stringo, che la emendiate. Lalligata a Terpandro. Tutto il mondo saluta Terpandro, & gli ricorda a to- sto ritornare, si come fu la sua promessa. Al mio Hono- rato Messer Giulio Tomarozzo dite che mi racco- mandi. Voi al Beroaldo, & a miei Gentilissimi Porcari. A II. Di Decembrio. M D V II. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

HIERISERA hebbi la uostra de xxx del passa- to, tarda come uedete; ma cara & dolce come mi soglio no essere tutte le uostre & tanto più, quanto io le ho

piu rare: che sapete, che uoluptates commendant rarior
 usus. Come che io ne sia poco contento. Che uorrei mol
 to piu tosto uedere ogni di uostre lettere & ogni di ha
 uerui a rispondere, che non le uedere se non cosi di ra
 do. Se l'amico uostro da Cesena nō si trouò scritto nel li
 bro de gli ufficij; fu per traccotaggine di M. Hier. Stac
 colisal quale la Sig. Duchessa hauea dato commiissione
 che ue lo ponesse. Et se hora u'è scritto Terzo, come
 dite; non ui caglia, che questo ordine di primicro o se
 condo non è guardato. La Sig. Duchessa uuole, che lo
 habbiate, secondo che ella u'ha promesso, subito dopo
 questo che l'ha hora: & dice, che ella sarebbe ucellata,
 uie piu che l'amico uostro, se esso non lo hauesse. Ha
 uerete con questa una lettera di sua Eccell. sopra cio:
 laquale piu ha caro far cosa, che ui piaccia, che non ha
 uete uoi d'esser compiaciuto. Si che potete dire all'ami
 co uostro che stia con l'animo riposato: & non ne dubi
 ti. Piacemi assai quel capitoletto della uostra lettera,
 doue scriuete che io ui perdoni se uoi mi date troppa
 briga. O bel trouato. Le nuoue della Cimba, & del
 la hidropica mi sono care, & della nuoua plasma do
 riente: rendouene gratie: & priegoui a non tacermi
 tutto quello, che sapete; che io intenderei uolentieri.
 Il Topatio si mostra piu caldo che mai. onde se io ui di
 cessi, che M. sia freddo, non mel credete. egli s'è
 alquanto riscaldato; quantunque egli si guardi da me;
 ne uole, che io lo scuopra. Tuttauolta non credo
 ne ancho, che molto fuoco lo arda. Ma stimo che
 col Topatio esso ne faccia maggior semblante che non

è nel uero. Sono tra loro auenute certe cosette, che
 gli hanno ingelositi, non senza qualche grauezza del-
 l'uno & dell'altro. Lilia è il secretario di M. in tut-
 to & del Topatio in buona parte. Ma non sa il To-
 patio che esso da M. sappia cosa del mondo. Rin-
 gratio il buono animo de Reueren. Vincola & Urbino
 di uoler far gagliardamente lufficio di buoni patroni
 per me con Nostro Sig. che certo m'è carissimo hauer
 lo inteso: & uoi per mio nome basciate le mani alle
 loro Signorie. A me pare non poters auenire, che io
 non uinca un di questa dura fortuna mia, essendo io sot-
 to il patrocinio loro. Et perche come hauerete inte-
 so, non bisognerà per questo conto, che essi prendano
 fatica; saranno contenti di riserbare questo buono ani-
 mo loro ad altra stagione. Voi mi dite, che io ho gran-
 de obligo al Conte Lodouico da Canossa: il quale oltre
 alloperare per me caldamente, non cessa di ricordare
 a uoi & ad altri tutto quello, che è da fare in benefi-
 cio mio. Sappiate che buoni di sono, che io so dha-
 uere al Conte obligo infinito: se merita infinito obligo
 uno infinito disiderio & studio del bene altrui; & in tut-
 to farei orbo, se io non uedeessi il sole. Spero se io non
 fornisco molto tosto i miei giorni, che esso non solamen-
 te saprà, che io so, che egli procura diligentissimamen-
 te il ben mio; ma anchora conoscerà essersi adoperato
 per animo meriteuole d'essere amato dallui più, che
 mezzanamente. Perche Agnolo tornerà indietro con
 un Mulo, mandatemi quelli pezzi antichi, che io ui las-
 sciai: che sono una tauoletta rotta con figure di bassori-

lieuo: & una testolina dallabastro dhuomo & una di
marino di Tauro, & una figurina di bronzo. Rispon-
dete a Mad. Duchessa sopra le cose mie. Vedete la mia
canzona, che io mandai all' Arciuesc. & emendatela, &
scriuetemene il parer uostro. Amate mi il mio caro
& dolce & amoreuole Bernardo. A V I L I. Di
Dicemb. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

LA VOSTRA lettera comune a tre noi, tanto
m'ha fatto ridere, che anchora non mi posso raccheta-
re: & sono quattro di che lhabbiamo riceuta. Et
questo m'è auenuto per cagione di M. Cesare: il qua-
le entrò in tanta collera del modo, col quale allui solo
scriuete, parendogli, che meno riuerenza allui si por-
tasse da uoi, che a gli altri, & che forse non si con-
ueniu. che non uolle, che Mad. Duchessa leggesse
la parte spettante allui. Ne io la lessi per allhora per
questa cagione: ma si ben dapoi. Et fui per iscop-
piare a molte parti prima, che io giugnessi al fine.
Hora uenendo alla parte, che a me tocca. Della Via-
gna, u'intendo, increscemi, chel Conte ne habbia piu fa-
tica, che io non pensai. Aspetterò i Sonetti del Cavallo:
lamore dal quale portatomi non m'è punto nuouo. Ren-
dete gratie per me, quanto superete maggiori al Reu.
S. Nostro Vincola dellopera fatta con Rosa, che potrà
hora uenire a proposito per quello, che io scriuo al

Conte. colquale fate di trouarui; Et se farà mestiero
 lopera uostra in cosa alcuna: se mai uegghiate per me:
 hora uegghiate: che è cosa, che tutti ci potrebbe le-
 uar di noia in una hora. Mando a posta questo auiso.
 Parlatene Et col Conte Et con l'Arcivescouo: Et con-
 sigliate Et procacciate il bene dellamico uostro. Heb-
 bi la lettera del Beroaldo. harete con questa la risposta.
 Ringratioui dellufficio fatto col Ghisi: Dico lo risani
 che certo il mal suo a tutta questa corte pare proprio
 di ciascuno, tanto pesa. Del Topatio ui scrissi a di pas-
 sati: Et hora harei molte cose anchora da dirui: ma bi-
 sogna, che io me ne passi. Guardate come scriuete
 di questo Topatio; che ageuolmente se ne potrebbe
 uenir in lume. Siatene auertito. Il uostro consiglio
 sopra la nuoua mercatantia d'Oriente assai mi piace:
 poco saggio sareste: se ui metteste a rischio di poter-
 ne riportare un giorno molto amaro, senza hauerne
 gustato dolce ueruno. Ma quella festina si uolea com-
 porre in ogni modo. Mad. Duchessa Et Mad. Emi-
 lia se ne risono. Et forse che non dite, che hauete il
 modo di farla. Capestro tu uoi acquistar credito si.
 Credi, che le tue arti sono intese. Ma pure io uoglio il so-
 netto, mandalomi in ogni modo. Quanta inuidia porta
 io hora a Gio. Chr. Et al Beroaldo del uostro camerino.
 Ma piu de ragionamenti che ui fate insieme. Or su,
 io ui sarò pure un giorno. Feci le raccomandationi
 uostre Et doue Et come uoleuate, solo che non basciai
 la pantofola, che non fui lasciato. Harete un Petrar-
 chino. Ma uogliono la ubligatione io solo: si come

solo uel manderò, O sel pensiero di questa staffetta andasse a porto; come potremo noi dire. *Iuuat euasisse tot urbes Argolicas, mediosq; uiam tenuisse p hostes; Nobis parta quies.* State sano. Deh hora basciate uoi la mano a Mons. Reuerendiſſ. Medici per nome mio, et nella buona gratia sua mi raccomandate. Deh fatelo spesso, se ui cal di me & se mi amate. A Dio, Nò posso piu scriuere. A hore quattro di notte. xv. Di Dicembre. M D V I I. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

A L L A uostra in risposta delle mie poco risponderò. Et prima, che io dica altro, ui priego, che procuriate di trouare alcuno per Rhodo, atto a quello, che fa mestiero per la cosa nostra. Et sia piu accorto & prudente, che M. Sebastiano, se esser puo. A Vinegia ne harei de sufficientissimi in tutte le altre cose, saluo che in fingere essere messo di chi lo mada, per la poca esperienza che hanno di corte & di S. Sant. & dello stato suo. Et ageuolmente potrebbero rimanere in uergogna, con danno della impresa. Qui pensai io di potere hauere il Battiferro dell' Arciuescouo di Salerno nostro: che sarebbe stato ottimo. Ma ha cagioni, onde legittimamente se ne scusa. Restami la uostra anchora sola: la quale se mi manca, la naue di questo negotio ageuolmente si spezzerà. Il perche ui priego ui pensiate & poniate cura. Et perche è buono il tempo, & pe-

riglioso lo indugiare; sia quanto piu tosto si puo: Tro-
 uate, & affermate, & promettete quanto, & come
 ui piacerà, senza altro domandarmene sopra: che co-
 sa, che facciate uoi, non puo, se non bene stare. Ap-
 presso le altre fatiche prese per me aggiugnete anchor
 questa. Io sono risanato, & hora sto bene. Di uostro
 fratello scripsi meno che io non doueua & sentiua. Del-
 la supplicatione data al datario non bisogna dire al-
 tro. Vbidirò a quanto mi ricordate d'amicare ad M.
 Il figliuolo di Camillo: è buono & sano ricordo, & u-
 ne ringratio. La Sig. Duchessa s'incomincia a riconfor-
 tare alquanto, che dico io riconfortare? non anchora
 fa tanto. Ma non si tormenta piu cosi fieramente, co-
 me facea. Della qual cosa tutti pigliamo infinito con-
 forto. Ho fatto lufficio con sua Eccell. per nome di M.
 Girolamo Mirandola, come m'imponete. Essa ne lo rin-
 gratia assai, & cosi m'impone, che io faccia con lui per
 nome suo. Salutatelo anchora per me, & senza fine me-
 gli raccomandate, la Signora Duchessa ui saluta, & sa
 quanto ui dogliono i suoi dolori. Ho fatte le uostre rac-
 comandationi al Topatio, ilquale nel uero non potre-
 be esser piu uostro, di quello, che egli è. Don Giorgio
 uide il uostro capitolo: Ma io non rispondo brieuemen-
 te, come io dissi. Dunque amatevi & state sano. **A**
xxvii. D'Aprile. M d v i i. Di Urbino.

A M. Bernardo Bibiena.

A Roma.

A D V E uostre rispondo hauute hierisera. Et prima alla prima. Vedo la diligenza uostra usata nel trouare chi uada a Rhodi; rendouene quelle gratie, che io debbo: che sono troppe piu, che io non saprei dirui. Et perche delli due trouati mi dite, che piu siete stato alle strette con quello, che altra uolta ha fatto quel viaggio, penso che questo ui sodisfaccia piu. Mi ponete poi innanzi il nostro Terpandro. Perche è da uedere quale di questi due ha d'andarui. L'amore che mi porta Terpandro so io che è grande: ilche potrà spronarlo ad oprarsi piu ad utilità mia, che forse non farebbe unaltro. L'ongegno & la pratica & la sufficientia, a uoi sono note, così bene come a me. Quello altro s'è o pari in queste cose a Terpandro o superiore; uoi a me non dite, ne io sapere il posso dirperme: che nol uidi mai. Dunque risoluendomi ui rispondo; che se essi sono di ualore & sufficientia pari; io non uoglio mandarui altro, che Terpandro: se colui lo uince & supera d'affai; non uoglio Terpandro ma lui. Et in questo Terpan. mi perdonerà: ilche non farò io per amarlo poco. Ma perche in poca utilità sua, che potrebbe recargli questo camino; non douerà hauer per discaro, che io attenda & risguardi alla moltamia. Quando hora la differentia del ualore loro fosse poca; crederei che fossi da eleggere Terp.

Ilquale Terp. a me piacerebbe infinitamente ; se io sa-
 peſſi, che eſſo haueſſe pratica alcuna in ſimili coſe, che
 io no ſo . In ſomma, uoi harete patientia: che uoglio por-
 re queſto carico tutto ſopra le ſpalle uoſtre, come de-
 gli altri ho poſti molte ſiate . Considerate il biſogno
 mio ; & le qualità di queſti due ; & poneteci in mio
 luogo : & quello, che uoi eleggereſte per uoi, ſe foſte
 me ; eleggete & pigliate & parlategli riſolutamente
 ſenza aſpettar da me pure una parola più . Se elegge-
 rete Terp. ſubito gliene dite: & dategli queſta lettera .
 Se eleggerete l'altro ; fate con lui quella riſolutione &
 accordo, che ui parerà di fare & datemi auifo . Indu-
 giare a mezzo Luglio, come ſcriuete, non pare a me,
 che ſia a propoſito per niente . Anzi penſo io di ſubito
 far paſſare lo eletto da uoi a Vinegia, doue ſe non ſa-
 ranno coſi ogni di paſſaggi per Rhodi ne ſaranno per
 Candia, o almeno per Corfu, & coſi di luogo in luogo .
 Io toſto che hauero uoſtra riſpoſta ui manderò qualche
 ducato per dare al meſſo da paſſar qui . Et ſe altro ſarà
 da fare, di tutto me ne date auifo, che farete ubidito . Se
 eleggerete l'altro, ricordateci d'imporgli ſilenzio, ſi che
 queſta coſa non trapeli : ma fingaſi qualche cauſa . Et
 di gratia auertite accio con diligenza . Se Terpandro,
 fate che eſſo pigli particolare informatione della caſa
 & coſe di San Piero a Vincola & della entrata ſue a
 beneficio per beneficio, accioche dimandato ne ſappia
 parlare, ſi come ad eſſo ſcriuo: & tenga ſopra tutto ſe-
 creto il negotio . Manderouui per lo primo qualche al-
 tra nuoua raccomandatione al Rcuercendiſ. Norbona

accio scriua caldamente, & forse a M. Fabritio. Et po-
scia quando il messo sarà qui; se ui parerà a proposito
hauere lettere dal Sig. Duca al Gran Maestro. Voi ri-
scriuerete quella del Vinc. già sottoscritta da S.S. col
nome nuouo del mandato. La lettera che m'ha-
uete mandata di quel tristo di M. S. ha mossa non meno
la collera a me, che quella, che io ui mandai io, faccse a
noi. 230 fiorini d'oro eh. Hora credo, che anchora quel-
li pochi, che esso pose nel suo conto di piu per me spesi;
fossoro inganneuolmēte posti; anzi buona parte de gli
altri anchora. Se io non haueſi a mandare a Rhodi,
uorrei mostrargli, chi egli è: Ma la tema, ch'egli non
faccia uerso me, di quelle cose, che uolea fare con M.
Sisto, mi ritiene. Et credo che sia bene intrattenerlo cō
buone parole & fatti anchora, piu tosto che romper cō
lui a questo tempo. Et cosi ui darò modo che facciate
quando ui manderò denari per lo eletto. Voi mi scriue-
te essere occupato per cagione duna medicina presa
quel di, & io ho fatto lettera appunto che uerrà a pro-
posito di quel mestiero. Ma uedi come io scriuo galan-
te hora: & sopra tutta senza uno scompiscione al mon-
do. Mi potresti dire, che io non ho anchora fornito di
scriuere. E uero & già incomincio io a temere di nō po-
tere durare piu molte righe, che io nō faccia delle mie,
che pur troppo sono stato in ceruello fin qui. Pure ho-
ra uedrai quello, che io uaglio nel polito & uezzoso
scriuere. Sarà forſi ben fatto, che io qui finisca questa
lettera: & rimarrò al sicuro. Anzi no. La lettera
tua al Sig. Giouanni Gonzaga uide & lesse il tuo Giu-

liano & il mio Arciuescouo : anzi per dire meglio, il
 tuo Arciuescouo & il Giulian mio : anzi pure piu to-
 sto i nostri Arciuescouo & Giuliano. O bel trouato. Se
 si rise per noi pensalti tu. Et su hierisera a gran notte.
 Questa mattina poi fu ella posta in mano ad esso Sig-
 Gio, con molte belle persuasioni a pigliar l'impresa, che
 gli ueniua proposta. Lessela poi il nuouo futuro sposo:
 & dappoi molte risa conchiuse di non si uoler maritare
 altramente, per non far uergogna a quella, dellaquale
 tu nelle medesime lettere scriui, che se alcuna mai heb-
 be poca cagione di molto dolersi è essa. Conciosiaco-
 che se esso si maritasse, piu si potrebbe auantare et glo-
 riare d'essere stata mal trattata la sua moglie, che colei,
 che tu di. Et cosi non sarebbe piu rara & prima in que-
 sto caso, come ella è. Hoggi poi s'è pure fatto tato, che
 Mad. Duchessa lha letta anchora essa: et come che ella
 non rida anchora di cosa alcuna non ha però potuto ri-
 tenere un picciolo soghigno. Si che te ne puci tener buo-
 no: che hai potuto tanto. Benche io usassi in cio un poco
 di Stratagemma: che fu forse in buona parte cagione del
 ghigno. Ne ti dei marauigliare, se io uoglio la mia par-
 te della gloria. Penso che tu pur sai quella bella senten-
 za del nostro amico. *Honorem meum nemini dabo*, &
 quella altra appresso, prima *Charitas incipit a se ipso*.
 Dch Bernardo mio dolce io ti priego per quanto amo-
 re tu mi porti, & per quato è quello che sai che io por-
 to a te, se mai entrò nel tuo dolcissimo animo pensiero
 di fare alcuna cosa per lo tuo Bembo, & se mai pensi
 che egli ne possa fare alcuna per te, & se la medicina

che scriui hauer presa ti possa mondare di tutti i tristi humori & cattiuè materie, che habbi nel tuo dilicato & gentile & sottil corpo; Et se Piernatta mai non ti risponda prouerbiosamente & se nessun malo odore entri mai nel tuo amoreuole camerino; Et se mai la tua Tazzera posticcia non li sia leuata di capo contra tua uoglia; siati raccomandato il mio Verduco. Eh Bernardo mio dolce il mio Verduco ti sia a memoria. Deh si perdio Moicicon mio mellato casirato, quel Verduco. Che cosa è però, è ella così grande hauere a cuore un Verduco? Ti priego, ti stringo, ti supplico, di gratia, chel mio Verduco ti sia raccomandato. Il latino sermone che tu aspetti uerrà quando hauerà e piedi, per anchora ne piedi ha? ne mano. Ma se tu lo uuoi, ricordati del mio Verduco & ponlo in memoriale. Che memoriale? Se tu bene mi uorrai, tu ti ricorderai del mio Verduco. Che Arciuescouo uuoi tu godere? Quasi che tu non l'balli goduto assai. Noi lo uogliamo hora per noi. Non ho io detto teste **PRIMA CHARITAS &c.**

Tv sei ben Moicicon mio dolerato poco ragioneuole da douero, se tu così tosto lo uuoi a te, & poco prudente se tu credi, che noi così poco godutici di lui te nel rimandiamo, Noi cene facciam beffe. A Dio Bernardo, Bernardo. A Dio. **A XIX. Di Maggio.**
M D V I I I. Di Urbino.

IL FINE DEL PRIMO

LIBRO.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO.

A Principi & Signori & suoi famigliari amici scritte.

LIBRO SECONDO.



A M. Giulio Tomarozzo gentilehuomo Romano.

A Roma.



O I che non piacque alla mia disauentura Molto Mag. M. Giulio mio: & uoglio dir mio gia in questo primiero incominciamento della nostra amista: che io a Roma questi passati mesi uedere & conoscer domesticamente ui poteſſi; ſi come io molto diſiderai, & come ne feci pruoua: non uoglio, che ella mi tolga et iandio il poterui con lettere uiſitar qualche uolta: & farui ..

farui certo, che da alcuni primi ragionamenti in qua;
 chel mio M Nicolo Phrisio hebbe meco di uoi: sempre
 ui sono stato affettionato. E' uero, che nuouamente si
 m'hanno acceso molte cose, che di uoi mi scriue souente
 esso Phrisio; Et tra le altre l'amore, che dice essermi da
 uoi portato, che non ho uoluto rattener la mano di cor-
 rere a questa penna, ne ho potuto. laqual mano consa-
 peuole de gli affetti del cuore ui rende sicuro, che io
 grandemente disidero et che conosciate, che io sono già
 cosa uostra; Et che ne facciate anchor me conoscente.
 Ciò sia; quando ui degnerete commandarmi, doue mi
 sentiate buono a seruirui, Et piacerui. Alla qual cosa
 fare grandemente ui priego. State sano. a x x x d'Ot-
 tobre M D V. Di Vinegia.

A M. Giulio Tomarozzo.

A Roma.

DI molte cose mi sento ualoroso M. Giulio mio, al
 nostro cortese Phrisio tenuto, Et di ciascuna grande-
 mente; ma nel uero di nessuna tanto, anzi pur non di
 tutte insieme senza fallo alcuno; Et perdonimi egli:
 quanto io gli sono dello hauermi egli fatto conoscer-
 uui; Laqual cosa quantunque io stimaſsi già da prima
 per lo suo testimonio douermi essere gratiosissima Et
 cara; del cui diritto giudicio haueua io per lo adietro
 uedute molte pruoue, pure tutta uia le uostre eleganti
 Et humanissime et dolciſime lettere da me nuouamen-
 te riccuute hanno fatto in maniera che io hora molto

maggior thesoro conosco hauere in uoi guadagnato ;
 che nella mia dianzi credenza & istimation non era. Il
 quale conoscimento di quanta sodisfattione et allegrez-
 za mi sia ; piu ageuolmente si puo pensare ; che ispri-
 mere o ragionando o scriuendo . Perche al buon giu-
 dicio uostro & alla proua de gli anni uegnenti lascian-
 dolo per hora non ne dirò piu oltra . Ma al dono delle
 dieci medaglie, che mi fate, uenendo, senza fine ui rin-
 gratio della uostra molta cortesia ; si perche segni sono
 & imagini della antica memoria, della quale ogni par-
 te sommamente mi suole, come dite, dilettare : & si per-
 che sono elleno belle assai, & per se stesse dono gran-
 de & gentile . Terrolle adunque per queste cagioni
 care, & uie piu anchora, perche uengono da uoi & so-
 no primier testimonio della nostra amistà . Le uostre
 animose offerte non rifiuto : Vserolle etiandio, quando
 me ne uerrà mestiero, tuttauia tanto piu confidentemen-
 te ; quanto uoi u'harete presa di me sicurtà, & usato-
 mi & operatomi a guisa di uostro non solo buono ami-
 co, ma anchora buon fratello . Harete con queste lette-
 re i miei Asolani : i quali ui mando non gia perche hab-
 biate uoi cosa, che meriti di stare in si caro luogo : ma
 perche non ho io pegno piu caro da mandarui a stare ,
 che questo parto . Et pure uoglio , che a mia sodisfat-
 tione alcuna cosa delle mie ui stia, State sano. A x x v
 di Nouemb. M. D. v. Di Vinegia.

Al Signor Alberto da Carpi.
A Roma.

Non ha uoluto la mia sventura Illustriss. Sig. mio, che V. S. sia uenuta a Roma a questo tempo ultimo, che io ui sono stato: ma ui ci ha mandato subito, che mi uide partire, per farmi tanto maggiore la inuidia. Il che lasciando da parte, poi che altro fare non se ne puo; Alle gromi con V. S. & di questa uenuta sua in Roma; che quello che sommamente suole a me piacere, credo anchora che allei piaccia, cioè quella stanza & dimora: & della qualita di questa uenuta: poi che ui ueniste mandato da si grande Re. Et se le cose, che trattate, succederanno secondo il disiderio uostro; tanto piu me ne rallegrerò, & sentirò buona parte del piacere & dell'onore & commodo uostro anchora io forse al pari di qualunque altro, che ciò disideri. In questo mezzo abbracio V. S. con questa lettera anzi pure con tutto il cuor mio. Delle cose mie non ho che scriuerle. Mio padre & tutti i miei stanno bene. Io, se V. S. non si partirà questi due mesi da Roma, la spero uedere costì; se pure si partirà, in Urbino. Che non penso, che tornando, non siate per far questa uia Il Signor Duca è nel letto, ma con poca grauezza. Mad. Duchessa & Mad. uostra consorte stanno benissimo. Piaccia a V. S. di raccomandarmi in buona gratia di Monsignor Ruerèdiß. di Claromont. & a uoi stesso, quanto fa mestiero.

A xxviii d'Agosto. M D VII. Di Urbino.

A M. Latin Iuuenale.

A Roma.

BENE dimostrate in ogni luogo et in ogni tempo d'amarmi, Cortesis. M. Latin mio: quando non haue-
te uoluto che a me lungamente stiano celati i prosperi
successi delle cose uostre: & massimamente quelli, de
quali per l'amore, che io meriteuolissimamente ui por-
to, poteuate stimare che io fossi desideroso di sentir nuo-
ua, per quello, che a Roma mi ragionaste nell'ultimo
partir mio, alla suggita. Rendoui adunque di cosi cor-
tese ufficio molta gratia: & rallegromi con uoi della
conseruatione del uostro canonicato altrettanto, quanto
faccia Anton Maria uostro: che dalle grezza non puo
capere nella pelle. Appresso priego le stelle, che non
cosi scarsamente ui donino per lo innanzi delle cose, che
la fortuna ha in man sua; come fatto hanno per lo adie-
tro. Ma ue ne facciano tanta parte, quanta s'acconuie
ne alla uostra molta uirtù; & quanta alla cortesia del
ualoroso & gentile animo uostro è richiesta. Le nuo-
ue, delle quali mi date auiso, mi sono state gratissime.
Perche ui priego, che non ui rincresca usare questo uf-
ficio delle altre uolte. Delle cose, che qui sono, poco ui
posso scriuere altro, senon, che si ride, si scherza, si giuo-
ca, si burla, si festeggia, si studia, si compone et iandio
alle uolte. Se io hauessi piu tempo, che hora non ho, di
questo ultimo exercitio ui manderei con questa il testi-
monio duna bella canzone nata questi giorni di M. Bal

dassare Castiglione mio. Farollo un'altra uolta. Andate
temi: & basciate la mano per me a Monsignor uostro
Reuerendiss. del quale sono hora maggiormente seruo
per questa cortesia usata con uoi; & al mio Honorato
M. Persio Maluezzo mi raccomandate senza fine; &
salutatemì il uostro Casanoua. State sano. A IX. di
Septemb. M D V I. più che in fretta.
Di Urbino.

A M. Latin Iuuenale.

A Roma.

H A V E N D O io questa mattina per lettere di costà
inteso. V. S. essere appresso N. S. in buono stato; &
hauere già da S. Santità riceuuto un dono di ducati cin
quecento dentrata: ho di ciò preso quel piacere, &
quella allegrezza sentita; che si conuiene all'antica &
pura & grande nostra amistà: & che io so, che V. S.
in ogni tempo harebbe fatto dalcuna prosperità mia:
parendomi essere a parte con uoi di cotesti giustissimi
auanzi & delle uostre honestissime & lietiissime feste.
Di che con V. S. mi rallegro di tutto il mio cuore. Et
tanto fo questo ufficio più uolentieri: quanto spero per
così uiuo argomento già uedutosi della pronta cortesia
di S. Beatitudine uerso uoi; che tosto siate per riceuere
dalla sua larghezza doni & gratie molto maggiori: le
quali giugnere & uenire a V. S. non potranno senza
mia poco meno che pari sodisfattione & contentezza.
Lodato ne sia N. S. D I O; che in cotesta creatione ha

insieme col uostro bene etiandio quello della Christia-
na Rep. & di tutt'ol mondo protacciato. Di che come
che io mi sia questi di per lettere con S. Santità ralle-
grato; V. S. mi fara gratia, a rallegrarsene ella ancho-
ra piu pienamente & piu affettuosamente a nome mio;
& basciarle il Santiss. & Beatissimo piè in mia uece.
State sano. A **XXV** d'Ottobre. **M D XXIIII.**
Di Padoua.

A M. Latin Iulienale.

A Roma.

FORSE non piglierei altrettanta confidenza con
alcuno, che hoggidi in Roma uiua: quanta piglio con
V. S. conoscendo l'amore & buono & antico; che ella
mi porta. Con questa confidenza M. Carlo Gualte-
ruzzi mio Cariss. compare & da me da fratello amato,
isporrà a V. S. un mio antichissimo desiderio. Ilquale se
V. S. potesse trarre a fine: gliene farei tanto tenuto;
quanto non basto a dire. Essa darà fede a M. Carlo: &
sopra ciò ne farà, quanto alla sua prudentia & amore-
volezza parrà di douer fare: allequali due grandi &
bellissime sue uirtù raccomandando il mio predetto antico
desiderio & pensiero. V. S. stia sana & felicissima.

A **XVI** di Nouemb. **M D XXIIII.** Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.

A Roma.

SO CHE io non basterò: a renderui conueneuoli gratie della humana & piena damore & di dolcissimo affetto lettera uostra. Tuttauia, quali uaglio & posso, le ui rendo: & tanto anchor piu; quanto è noua cosa quella, che ho ueduta in uoi: la quale non si suol gran fatto uedere hoggi tra gli huomini. Et questa è; che nessuno auenimento di fortuna o lontananza di tempo ha potuto in parte alcuna mutare il costante animo uostro nella nostra di cotanti anni amicitia & charità: si come dalle uostre parole; che so che di mezzo il uostro cuore uscite sono; ho chiarissimamente ueduto. Le proferte, che mi fate; io le riceuo sommamente uolentieri. Porrolle ad opera; quando me ne uerrà loccazione. Ben ui priego, che siate contento basciare il pie a N. S. dell'honorato brieue; che S. Santità s'è degnata mandarmi in risposta delle mie lettere. Il qual brieue si uede, che prouiene da quel dotto & grande & graue animo di S. Beatitudine. Io ne le rendo immortali gratie: Et spero che anchor il mondo hauerà tosto anchora egli da rendergliene molte; & i letterati huomini particolarmente per auentura sopra tutti. Pregherò N. S. D I O per la lunga uita sua, Che stimo altro non bisognarci. M. Carlo Gualteruzzi nostro: & piacemi che uoi così il chiamiate: m'ha scritto lungamente del ragionamento

fatto con uoi, del quale uoi mi toccate nelle uostre lettere, Siate di tutto ringratiato immortalmente. State sano: & amatevi, come fate. A xxvi di Nouemb. M D XXXIV. Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.
Nontio di N. S.
A Vinegia.

Non so, qual nuoua io hauesſi potuto sentir piu uolentieri; che udire che V. S. ſia uenuta a Vinegia. Onde ho uoluto con queſte poche righe uisitarla & ſalutarla & abbracciarla con l'animo, quanto piu affettuoſamente poſſo: facendogli intendere, che io uoglio ad ogni modo uenire ad abbracciarla coſti. Et però la priego a ſarmi ſapere per queſto mio, che io le mando a poſta, quanto ella ſtima dimorare in Vinegia. Accioche io poſſa diliberar del quando. In queſto mezzo ella piglierà queſte poche coſe & deboli, che io le mando: & le goderà per amor mio. Stia ſana V. S. A gli viii di Decemb. M D XXXIII. Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.
A Vinegia.

PIACEMI, che V. S. ſia per uenir qui. L'aspetto diſideroſamente. La quale ſi degnerà uenire alla ſua antica ſtantia: dico antica perciò, che io ſono antico

amico di V. S. Et perche Maestro Girolamo da Ogobio m'ha detto non so che del Signor Ricciardo: se V. S. conosce il Signor Ricciardo & è suo amico, prima, che mio: io li concedo fare in cio, come li pare.

Ma se io sono uostro & uoi mio di molti anni auanti:

Per d i o V. S. non mi faccia questa ingiuria. Aspetto

V. S. ad ogni modo ad ogni modo: & cosi la priego

& stringo & scongiuro a fare: A cui in questo mezz

zo mi raccomando. A X I I I di Decembre.

M D XXX I I I I. Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.

A Vinegia.

H O H A V V T O i due sonetti uostri: che gran-

demente mi sono piaciuti. Ne ringratio V. S. Con la

quale mi rallegro della sua singolare eloquentia. Per-

cio che io ho inteso, che V. S. ha cosi marauigliosa-

mente sodisfatto a quella Signoria nello ringratiarla del

possesto donato. Che ciascun di quelli padri non si puo

sodisfar di lodarla & portarla infino al cielo. Così

fanno gli huomini ualorosi: che certo in corte & in

ogni luogo a questo tempo son pochi. Se posdomane

partirete; N. S. d i o u'accompagni. Ma di gratia

correte poco, & conseruateui non solo a N. S. ma an-

cho alla casa & famiglia uostra. Abbracciando con

tuttol cuore V. S. farò qui fine a questi pochi uersi. A

X X I X di Decemb. M D XXX I I I I. Di Padoua.

12
LIBRO II
A M. Latin Iuuenale.
A Roma.

LA LETTERA uostra uenutami dalla foce della Sequana et dall'Oceano Gallico, mi fu piu cara; che se ella da Roma mi fosse uenuta: in quanto il ricordar ui uoi di me in quel luogo & tra quelle cose grandi, le quali operauate a nome di N. S. m'è stato argomèto non leggiero dell'amor, che mi portate: & rendouene molte gratie. L'altra lettera, che dite hauermi scritta da Roma; io non l'ho hauuta. Resto sodisfatto dell'opera uostra con N. S. Aspetterò, che uenga quel tempo; nel qual dite, che si potrà sperare alcuna cosa dintorno al Priorato Vngarico. Et se uerrà; fie bene. Se non uerrà; non me ne darò molta noia. Ho fatte le salutationi uestre tutte da quella della Signora. Mad. Brigida infuori: le quali harete fatte piu commodamente uoi stesso, costi; doue ella è uenuta. Gli altri tutti ui risalutano & ui si raccomandano. Da M. Carlo harete inteso quello: che s'era ordinato di supplicare a N. S. per me senza uoi, non credendo, che uoi cosi tosto doueste tornare. Hora, che sete in Roma: non mi stenderò in pregarui a uolerui disporre di spendere alquanto della uostra auttorità per me in questo mio gran bisogno. Che so non essere in parte alcuna necessario il mio priego con uoi: il qual sempre sete pregato dall'amore antico, che mi portate, & da quello, che sapete che io a uoi porto. Et pure tuttauia uene priego. Manderò in effecutione il ricordo uostro di mandar fuori i

miei brieui. Come che ha la benedetta historia; che nelle mani ho; mi tiene assai occupato. Ma rimetterò ogni cosa per fornir questa. State sano. Cariss. & amantiss. M. Latin mio. A XIII di Giugno M DXXXV. Di Padoua.

A M. Latin Iuuenale.

A Roma.

SE IO assai tardo piglio questa penna in mano per renderui gratie dellopera uostra posta a beneficio mio con N. S. per la quale io ho da S. Santità impetrato piu di quello, che io desideraua sopra le cose di Villa nuoua: scusmiene la sicurtà, che anticamente io con uoi ho: per cagion della quale a me pare non potere errar con uoi. Come che con lanimo le ui ho cumulatissimamente rendute molti giorni sono; Quando io da prima intesi da M. Carlo nostro, quanto uoi u'erauate in cio per me faticato et sollecitato amoreuolmente. Ma come ue le renderò io caro il mio M. Latino di maniera; che basti a quello, che io di cio tenuto ui sono? In nessun modo. Percio che non possono le parole sofficienti esser al fatto: quando esso auanza etiam di il pensiero. Percio che io non pensai mai tanto di fauore & di cortesia riceuere; quanto n'ho riceuto. Et posso dire, che piu ho da uoi et da quegli altri Signori, che aiutato m' hanno, hauuto; che io non ho desiderato d'hauere; dico in questa parte della Badia. sarà dunque perauentura uia meglio; che io mi taccia; et serbi

nell'animo l'obligo; che io ue ne sento: che pormi a scriuerui; per dirne poco, & poueramente ringratiarue. Come che sia; io u'abbraccio affettionatissimamente con l'animo: & priego N. S. D I O, che ue ne renda egli buon merito: poscia che io accio ne con fatti basto; ne con parole so bastare. Io mi dorrei grandemente del camino, che prendete hora in Francia, temendoui alcun sinistro per li casi; che puo seco portare il correre in diligenza tanta strada: se non fosse, che huuendola uoi fatta tante altre uolte & pure un'altra uolta poco fa, posso credere, che piu ageuolmente la farete questa per l'uso gia preso sopra. Oltra che essendo uoi da tal Prencipe mandato, come sete; non si dee dubitare, che ogni prosperità ogni buono auenimento con uoi non sia. State sano & amate. N. S. D I O u'accompagni, & riduca sanissimo & lietissimo. A I X di Settembre M D X X X V. Di Padoua.

Al Signor Ottauiano Fregoso.

H A RE I uoluto illustre Signor Ottauian mio: che le stanze; che furono da V. S. ordite, & da me tessute con frezzoloso subbio questi di piaceuoli; che per antica usanza si donano alla licentia & alle feste; affine, che elle si recitassero per giuoco da maschera=ti dinanzi la nostra Signora Duchessa & Madonna Emilia nostre zie, secondo il sentimento della fntion loro: recitate & udite una uolta nella maniera, che

s'ordinò, si come uenne lor fatto deßere, elle del tutto nascoste si fossero & dileguate da gli occhi & dalla memoria di ciascuno in modo; che altro di loro, che la semplice ricordanza, non fosse rimasto. Percio che abbai ui dee esser chiaro, che in quella guisa & in tale stagione puo perauentura star bene & dilettar cosa; che in ogni altra sarà disdetta, & sommamente spiacerà. Et queste medesime stanze sono di qualità: che si come il pescic fuori dell'acqua la sua uaghezza & piaceuolezza nen ritiene; così elleno fuori della occasione & del tempo loro portate non haueranno onde piacere. Oltra che ogniuno, che le sentirà o leggerà, se esse pure si lascieran leggere; non saprà che elle siano state dettate in breuissimo spatio tra danze & conuiti ne romori & discorrimenti, che portan seco quei giorni: come fanno quelli che le uidero & uiderono dettare. Et era certo il meglio fuggire il rischio della riprensione la; doue acquisto alcuno di loda non puo hauer luogo. Ma poi, che a uoi pur piace d'hauerle appresso di uoi, & di poterle in mano uostra mostrare a chi richieste ue le hà, come dite: & a me non è lecito ritenerui quello; che è non men uostro parto, che egli si sia mio; quantunque piu tosto si possa cio sconciatura, che parto chiamare: io a V. S. le mando ricordandoui; che se nellopera delle arme & della cavalleria sete uoi ricco & abondeuole di gloria; io in quella del calamo & delle scritture uie piu ne son povero, & piu bisogno me ne fa, che io possa di lei a tempo niuno sicuramente far perdita. State sano. Il se

condo giorno della Quaresima dell'anno M D V I I
di Castel Durante.

Al Signor Gasparro Pallaucino.
In Corte maggiore.

SE MOLTE uolte mi auenisse Illustriss. Signor Gasparro mio hauer meßi: molto spesso scriuerai a V. S. si per darle auiso dello stato di tutti noi, e si anchora molto piu per darle causa di rispondere & cosi intendere della salute sua: dellaquale nella nostra gia comune corte si tiene diligentissimo conto. Ho adunque molta gratia al presente Tamburino del signor Galeazzo, che & ne ha di V. s. dato uoce, & hora promette di portar questa: Il quale le dirà doue ha trouato il signor Ottauian Fregoso et me. Comincierò a dire qual che cosa delle nostre. Lo Illustrissimo signor Duca nostro & Mad. Duchessa & tutta la corte uennero qui questo carnaßale. Furono benissimo ueduti da N. s. & da tutta Roma: & cosi festeggiati et uisitati et honorati grandemente hanno fatto qui & quelli di sollazzeuoli & la quadragesima & la Pasqua. Furono appresentati da N. s. & da alquanti di questi Reuerendiss. signori Cardinali. 6. di sono che partirono allegri & sani per Urbino. La Duchessa nuoua bellissima fanciulla riesce ogni di piu dilicata et gentile et prudente tanto che supera gli anni suoi. La patrona primiera nostra & Mad. Emilia stanno bene allusato. Et tutti gli altri Gentilhuomini nello stato loro solito. M. Roberto ha

hauuto questi di una Abatia per un suo fratello a Salerno, che uale ducati 1500. Il signor Ottauiano anchora non è del tutto libero della sua quartana, pure sta meglio dell'usato, & hoggi siamo uenuti a sollazzo a desinare col Capitano M. Zanetto dal Biaßio a san Paolo nella sua galera, doue hauemo a caso trouato il Tamburino et doue hora a V. s. scriuo. Io sono rimasto a Roma per alcune mie occupationi per alcun di: poi me ne ritornerò ad Urbino. Il Signor Ottauiano è per andare a Salerno per risanare del tutto in quello aperto aere et dilicato luogo. Noi siamo molto piu che desiderosi d'intendere alcuna cosa di V. S. & mal fate a lasciarci cosi poveri di nuoue di uoi. Il perche ui preghiamo et strigniamo che uogliate alle uolte dar carico al uostro amoreuole Don Antonio a farci quattro uersi. Il che douerebbe fare esso anchora senza uostra notitia. Sarete contento di raccomandarmi a gli Illustrissimi Signori uostri fratelli. et quando il uederete a M. Latinio, il quale disidero di uedere: et al dotto M. Orpheo: A Don Antonio mi raccomanderò, quando hauerò lettere dallui. A Maestro Giouanni Medico mi raccomando. & bascio & abbraccio sin di qua. V. S.

Apud Sanctū Paulum ex Tyberi. xv. April. M D X.
Di gratia Signor Gasparro mio. V. s. faccia che io intenda spesso dello stato suo: Che certo poche hore passano, che la memoria di V. s. non sia meco & sempre mi reca affanno il non saper di lei quello che sempre disidero sapere. Di nuouo a V. s. con tutt'ol core mi raccomando.

Al Signor Giuliano de Medici:
che Magnifico era detto.

A L L A lettera uostra Signor Magnifico mio, per la quale mi chiedete, che io ui scriua la qualità del sogno della mia madre; il qual sogno le diede contezza della ferita, che poi data mi fu quella mattina medesima, che ella s'era la notte dināzi sognata: et del caso auenuto sopra cio: Rispondo: che essendo il mio padre ambasciatore della patria nostra in Roma nel Pontificato di Papa Innocentio. Et io in Vinegia giouanetto d'anni dicidotto rimasoui con la mia madre; Et unpiato a nome di lui facendo con un nostro gentile huomo nomato M. Simon Goro. il quale M. Simone mandaua un suo nipote detto Giusto a far quel piato contra me a suo nome: douendo io andar con una scrittura al magistrato, doue il piato si facea, Et uscendo la dimane della mia camera, mi si fe incontro la mia madre; Et disse mi, figliuol mio doue uai tu? Et io hauendogliele detto, ella mi pregò, che io a parole con Giusto Goro non uenissi. A cui io risposi, che a me uenire a parole con Giusto non bisognaua; ma solo portare a Signor giudici una scritta; Et in presenza di lui darla loro. Il che detto, ella con maggiore istanza un'altra uolta mi pregò, che io parole con Giusto non facessi. Allhotta marauigliatomi io di cio, la richiesi a dirmi per qual cagione ella cosi mi dicesse, Et ella seguendo mi rispose; dicolti, percio, che io que-

sta

Sta notte m'ho sognato, che Giusto Goro ti ferìua nella mano destra. Tu sai quanto i miei sogni alle uolte uen-
gon ueri. Dunque guardati caro figliuol mio di non ue-
nire ad alcuna riotta con lui. Di che rispostole io che
così farei, me n'andai al magistrato: & auenutomi
con Giusto, come con amico, gli dissi, ecco questa è la
scritta, che io dar uoglio a Signor Giudici. & mostrar-
gliela così complicata in mano hauendola, egli; che
era nel uero anzi pazzellone, che no; et nõ hauerla mola-
to honoratamente spesi gli anni suoi, i quali erano al-
quanti piu de miei; auentatami la sua mano mi tolse
& presesi quella scritta: & riuoltosi poco meno che
correndo uscì del palagio & andò uia. Io non potendo
senza la scritta procedere quella mattina nel giudicio,
me n'andai tutto crucciofo nel Rialto secondo l'usanza
della città. Quiui uenendo dapoi Giusto, & sopra l'in-
giuria, che egli fatto m'hauerà, con un uiso scioccho ri-
dendo & beffandosi di me; la bisogna andò di manie-
ra, the usciti della loggia del Rialto & posto mano al-
le coltella, egli, che mancino era, mi ferì nella man de-
stra, & taglionimi sopra il secondo dito, che Indice
è detto, con tutto il nodo, la doue egli con la mano si
congiugne, in tanto, che di poco mancò, che il dito col
nodo a terra non mi cadesse. Et così il sogno della mia
madre si mostrò essere piu tosto uisione stato, che so-
gno. Et giurouì Signor Magnifico per la riuerenza,
che hauerè a d o s i dee da noi huomini; che io non
ui mento di parola. Altri sogni anchora potrei della
mia madre raccontarui, che uenner ueri nel lor tempo.

Ma a me basta hauerui sodisfatto di questo, che adiuuene in me medesimo, come mi richiedete. State sano: & raccomandatemi alla nostra Signora Duchessa & a Mad. Emilia & a M. Baldaſſarre & a gli altri compagni & fratelli nostri. A XXVI di Luglio MDXII. Di Roma.

Al Signor Giuliano de Medici.

16 ANCHORA che V. S. dato non m'habbia al partir mio la lettera di credenza, che ella uolea darmi: non ho perciò di meno fornito la bisogna con questi Signori che uoi m'imponeste: Percioche questa mattina sodisfatto che io hebbi alla commission di N. S. salutato il Prencipe & gli altri per nome di V. Eccel. & fatto loro intendere quanto habbate sempre seruata memoria de gli oblighi, che conoscete hauere a questa città; & quanto in ogni trattamento delle cose sue con N. S. ui siate sempre mostrato grato & disideroso della reintegration del loro stato; di che io era ottimo testimonio; dissi loro che uoi con parole piene di singolare affettione m'hauuate imposto, che io da uostra parte confortassi questa Rep. a pigliare il consiglio di N. S. & la pace con Cesare. Percio che erauate certissimo che ne risulterebbe il bene & l'utile & il riposo di lei, affermando loro che uerranno delle occasioni assai; se essi hora pigliano rassettamento: per lequali eglino potranno ristorar quello, che hora par loro di perdere. Et uoi ui proferiate d'essere in ogni tempo

buon procurator loro. Le quali cose tutte il Prencipe
 accettò con lieto uolto: commemorando quanto que-
 sta Città & Rep. è stata sempre affettionata alla Illu-
 striss. casa uostra & spetialmente a uoi, molto ringra-
 tiandoui del buono amor uostro, & di questo ufficio; et
 a uoi gratamente proferendosi. Ho dopoi salutato M.
 Nicolo Tepolo & M. Luigi Foscarì per nome uostro.
 Iquali amenduni grandemente & ui si ringatiano &
 ui raccomandano: & io ui bascio la mano. A v i di
 Decembre M D X I I I I. Di Vinegia.

Al Signor Giuliano de Medici Confa-
 lonier di Santa Chiesa.

V I E N E Innocentio a V. Eccel. espedito da Mon-
 signor Reuerendiss. di Santa Maria in portico: Il qua-
 le & per lettere & a bocca porta a V. S. tutte le co-
 se, che ella puo uolere intendere, tal che a me non re-
 sta se non raccomandarmi a V. Eccel. & pregar DIO
 che la conduca & reduca sana & sodisfatta di tutto
 cio che ella di questo suo uiaggio desidera. Bacio la ma-
 no a V. S. & al mio signor Priore di Capua mi racco-
 mando, & M. Anton Maria priego mi scriua il suc-
 cesso di questa gita: sì che io possa partecipare del pia-
 cer suo. Di Roma X V I I I I Ian. M D X V.

Al Signor Giuliano de Medici Confalonier di Santa Chiesa.

IO MI rallegro con V. Eccellen. della sodisfatione, che io ho ueduto per le sue lettere a Monsignor Reuerendiſſ. di S. Maria in port. & per la relatione di M. G. Vespucchi; che ella prende della sua Illuſtriſſ. Signora Conſorte. Et tanto piu me ne rallegro, quanto io ſtimo che queſte ſodisfationi auanzino tutte le altre. **DIO** ui faccia per lo innanzi da ogni parte coſi felice, come fin qua u' ha fatto allegro & contento da queſto conto. Baſcio la mano a V. Eccel. & alla Illuſtriſſ. S. ſpoſa. Qui habbiamo hauuto un belliffimo Carnaſſale, merce della Signora Marcheſana: ma piu bello lhaueremmo hauuto daſſai; ſe ci fuſſe ſtata V. Eccel. belliffimo poi ſenza fine, ſe ella ci foſſe ſtata con la ſpoſa. Bacio un'altra uolta la mano a V. Eccellentia.
Di Roma A XXII Di Febraio MDXV.

Al Signor Giuliano de Medici Confalonier di Santa Chiesa,

IO SONO affai certo Illuſtriſſ. Signor mio, che anchora che io niente ſcriueſſi, V. S. ſarebbe certa che io mi rallegro delle conſolationi & ſodisfationi ſue, quanto alcuno altro: ſi come io ſo; Che intendendo quanto V. Eccel. ſi tiene contenta di moglic, parendoli hauerne trouata una ſecondo il cor ſuo; ne ſento

quella allegrezza, laquale se non è tanta, quanta la vostra, certo non è minore di quella di Monsignor Reuerendiſſ. di S. Maria in port. non ho saputo dir piu. Credo io senza dubbio che le contentezze delle mogli siano le maggiori, che in questa uita si sentano; et sempre credesti cosi. E' uero che io credo che le siano rare. Perche tanto piu ha V. Eccel. da renderne gratie al Signor di sopra; che appresso a molte altre gratie u'ha data ancho questa. Et io, che sono a parte della contentezza di V. Eccel. si come antico & uero seruitore, che io ui sono, ne rendo alla sua Maestà le maggiori, che io posso: Et lo priego che gli piaccia continuare a lunghiſſimi anni la sodisfattione uostra & in questa & in tutte le altre parti: si come io spero che sarà fidandomi sopra la molta & incomparabile bontà di V. Eccel. Ho ragionato col mio Magnifico M. Giouanni Vespucci alcune cose particolari mie, & pregatolo ne parli con lei. La priego ad ascoltarlo, & se la occasione del nuouo gouerno datole lo porterà, ad essaudirlo; si affine che V. Eccel. mi porga mano & aiutimi ad alleggerire la uita mia dun graue peso che mi sta sopra; & si anchora perche il mondo uegga hoggi mai alcun segno dell'amore di lei uerso me & della buona gratia sua. Allaquale bacio la mano, & riuerentemente mi raccomando pregandola si degni raccomandarmi alla sua Illustriſſ. Signora Consorte. Di Roma Agli XI di Marzo: giorno delle nostre communi allegrezze M D X V.

A M. Pietro Bibiena.

A Vinetia.

D E H cortese il mio Magnifico M. Pietro, Se cosi
 buon frutto m'ha rapportato una mia brieve lettera
 scrittaui, che ne ho da uoi riceuute due lunghe ciascu-
 na, & quello, che è il piu, dolcissime & amoreuolissi-
 me; ben debbo io a V. S. scriuer sempre uolentieri, si
 come fo. Et se non harete questa, se non assai tardo, è
 perche la uostra de x i i i. hebbi io tre di sono due ho-
 re dappoi, che il cauallaro parti in modo, che non potei
 per quello spaccio risponderui. Ne dipoi è ito alcuno
 uer uoi. Et ancho hora scriuo senza sapere che alcuno
 parta. Harete questa in ogni modo col primo. Se la
 mia uenire a uoi in x i. giorni, ne sarà forse stato cagio-
 ne il mal tempo, che suole ritenere i cauallari a Rimi-
 no bene spesso, che io la diedi pure con buono indiriz-
 zo. Tutta uolta ancho le uostre hanno penato noue &
 dieci di a uenire a Roma. La lettera uostra, che era
 nella prima, da essere mostrata a N. S. mādai io in quel
 punto; che io l'hebbi a S. Santità che erano d'intorno
 alle quattro horc: & uidela uolentieri: & diedela a
 leggere al Datario, col quale suole comunicare molto
 le nuoue, massimamente dalla entrata de Medici in Fi-
 renze in qua. Mandagliele uolentieri, perche era pru-
 dentissima lettera, & daua buon testimonio dell'animo
 della mia patria uerso S. Beatitudine. Quanto al diside-
 rio tenete d'intendere i progressi di M. Bernardo: di-
 coui, che hauendo diliberato N. S. di richiamarlo &

commesso, che li fosse scritto se ne uenisse, poi si pentì, et ordinò ch'egli seguitasse il Vicere, come uedete che fa. La cagione dell' andata sua douete hauere intesa da quella Signora. Era disageuolissima; et per quanto si stimò da esso stesso, quando egli montò a cavallo, poco meno che del tutto impossibile. Nō di meno la destrezza et ualor suo ha operato assai: il che credo gli sia di riputatione grandissima, et piu se le cose anderanno oltra secondo il uoler di N.S. Questo ui dico di uero che di M. Ber. tanto honoratamente sente et parla N.S. che è cosa da non credere: cōsiderata la natura di s. santità, che di nessuno si cōtenta, di nessuno si suole lodare. Appresso a gli Spagniuoli tutti chi ha piu credito di M. Ber. bisogna che sia piu che huomo. Nō puo hoggi mai piu stare ristretta, nō che occulta, la uirtù di uostro fratello; nō puo penare lungamente ad essere rimunerata. Ogniuno lo ama; ogniuno l'honora: ogniuno li crede et cōmette uolentieri: ogniuno se ne loda: ogniuno lo pruoua maggiore et piu ualoroso, che nō era la speranza sua, per grande che ella sia stata. Ma a chi scriuo io queste cose? Quanto al uenir suo a uoi, se fosse uenuto, non sarebbe stato per uederui non che esso non ne arda di disiderio; che ne arde grandemente: ma per commissione di N.S. se esso con gli Spagniuoli non hauesse operato cosa alcuna. Ne mi marauiglio ancho che esso non u'habbia scritto. Non si puo essere cosi cauto & guardingo della commessa secretezza altrui, che auanzi. Iscusatenelo: che sono certissimo non lo faccia di sua uolontà. Penso starà con quelli esserci-

ti fino alla espugnatione di Brescia: Poi se ne uerrà
con l'uno uerso Ferrara. Pure questa è stima mia Non
la ponete a certezza: Et ancho le uoglie sono mutabili.
Mandai la lettera uostra in quel punto, che io l'hebbi
A Monsignor di Tricarico: il quale è qui da otto
giorni in qua, ritornato da Viterbo, doue è stato tre
mesi a diporto col Reuerendiss. Cornaro che hora an-
cho è in Roma. Alle altre dolcezze, della uostra pri-
ma non rispondo: che mi bisognerebbe tutto'l mele
della Ciciliana Hibla ad adeguarne una picciola loro
parte. Vengo alla seconda, che hebbi hiermattina de
XIII. con la alligata a Monsignor Reuerendiss. de
Medici: laquale mandai al Datario: che è quello, che
fa li spacci per Firenze: Et sine cuius nutu, non si par-
te alcuno: hauerà buonissimo ricapito. Le nuoue, che
mi date per la lettera del Gouvernatore, erano qui un di
o due prima per lettere all'orator Vinitiano. Restami
ringratiarui della dolce ailigenza uostra di questo Et
de gli altri ausi: che mi sono stati carissimi quanto pos-
so dirui. Et se io non credeessi darui souerchio carico,
ui pregherei al seguire di cosi fare infino al ritor-
no di M. B. che ne riceuerei grandissima sodisfattione.
Le cose tutte de Medici uanno con tanta contentezza
di quella città, che non si dee disiderar più. Abbraccio-
ne ancho io sin di qua V. S. con tutto l'affetto de sensi
miei. Alla quale facendo fine senza fine mi raccoman-
do. A XXIII d'Ottobre M D X I I.
Di Roma.

Al Conte Giouanni da Thiene.

A Vicenza.

M E S S E R E Agostino Angioiello mio cugino farà conoſcer a V. S. il graue danno, che io ho ingiuſtamente ſopportato nelli tre impreſtiti paſſati per conto della Badià di Villa nuoua, che è nella uoſtra diocefe: ilqual danno è ſtato, che ho pagato i due terzi delle intrate, che io ne traggo per ciaſcuno impreſtito. Hora che per la integrità di V. S. ſete ſtato eletto ad eſſer uno de ritaxatori del quarto impreſtito del Clero; priego V. S. ad eſſer contenta hauer tanto riſpetto al detto mio danno; che per lo innanzi io non pata maggior intereſſe di quello, che mi ſi conuiene: & che lo ſgrauamento futuro ricompensi in qualche parte al ſoprapoſo paſſato. Dellaqual giuſtitia da V. S. in quello, che allei ſtarà, fattami le ſentirò eterno obbligo: ſi come ſpero & mi confido nella ſua bontà & giuſtitia, che ella farà. A cui mi profero & raccomando. A XIII d'Aprile. M D XXXII. Di Vinegia.

A M. Camillo Paleotto. Secretario del
Cardinal di S. Maria in Portico.

A Fiorenza.

S C R I S S I a Monſignor noſtro Reuerendiſſ. queſti di pregandolo a farmi gratia & dono della ſua Vca

nerina marmorea, che non ha potuto trouar luogo nella staffetta. S. S. non mi risponde: ilche mi fa dubitare non forse gli sia paruta la mia richiesta presontuosa. Priegoui, se uedeste, che cosi fosse, siate contento dire a S. S. che se essa mi uuole castigare della presontion mia usata in richiederle troppo bella cosa col non rispondermi; io sono piu contento uedere due righe di mano sua, che mi nieghino, cio che io gli addimando; che non sarebbe hauerlo & esser priuo delle sue lettere. Et uoi almeno M. Camillo mio caro scriuetemene alcuna cosa. E' uero, che io mi ramaricherei di questo uostro silentio, piu che io non fo; se io non isperassi, che piu di quindici giorni non mi poteste tenere in questa uoglia: conciosia che fra questo tempo mi fido poterui & uedere & parlare. Quando non uolesti, poi che foste qui, per fornire in tutto la burla, tenermi ancho la fauella. Come che sia basciate la mano a Monsignor Reuerendissimo in mia uece. Et a uostri & miei fratelli, che senza nomarli sapete quali sono, & a uoi medesimo mi raccomandate piu che mezzanamente, & tornate tosto. A XIX di Maggio ultimo quarantesimo sesto anno della mia uita. M D X V. Di Roma.

A M. Camillo Paleotto.
A Rubera.

STO di mala uoglia: che intendo Monsignor Reuerendiss. nostro hauere un poco di febbre. Per amor

di Dio M. Camillo procurate a uostro potere la sua sanità. Non mi marauiglio già, che al grande & incō parabile dolore, che S. S. ha preso della morte del buō Signor Duca nostro, esso si senta un poco male. Ma non uada questo poco male innanzi. Vi priego siate contento auisarmi per ogni messo, che in qua uiene del lo stare di S. S. mi basteranno due righe. Senza che ui prendiate fatica di molta scrittura: che ue ne resterò ubligatissimo. Non istarò allegro fino attanto, che io non intenda S. S. essere guarita. Hebbi tre anni sono, un beneficio per rinontia nella diocese di Verona, chiamato Santa Maria di MonTambano. Ne per ingegno mio o raccomandatione del Signor Alberto da Carpi, o brieui di N. S. o interpositione di M. Iacopo Bannissio, alquale per questo cōto sono molto ubligato, ho mai potuto hauerne il possesso: se non che fu pur tolta questa benedetta possessione a nome mio da uno de proueditori Vinitiani, che erano allhora in que luoghi con lessercito, due o tre mesi sono. Se Monsignor Reuerendiss. passerà alla Cesarea Maestà ui priego uoglia: e pregar S. S. in nome mio a uolere impetrar da Cesare, che M. Francesco Mazante Arciprete di Verona possa pigliar questa possessione per me, che è mio procurator sopra ciò, & hauere brieui di N. S. Monsenbosco secretario del Vice Re, che mi se difficile questo possesso, hora non è piu in quelle bande. Vale il beneficio a buoni tempi ducati nouanta. Siaui a memoria: io uorrei pure non mancar di tutti uoi ad un tratto: & sarebbe bene che Monsig. Reuerendiss. rimandasse in qua M. Giu

lio a far le facende sue con N. S. Vedete disgratia mia: Io m'affrettai di tornar tosto a Roma per uoglia, che io hauea & disiderio di uedere M. Giulio, & ridere con lui in luogo di uoi altri, de quali io mancaua; & il di dinanzi o gli due, che io fossi qui, esso s'era partito: & per sopraggiunta uoi ue ne andauate in Lombardia, Almeno raccomandatemi hora allui, & tenete tra uoi alcuna memoria di me. Et quando cianciate la notte con Monsignor Reuerendiss. chiamatemi alle uolte tra le uostre ciancie. O che pagherei io essere con uoi. Non faremmo noi M. Giulio cosi un poco di primicra alle uolte, se io ui fossi? Io ui sarei una Vignuola. Voi ridete si? A D I O. Di gratia basciate la mano amen due a Monsignor Reuerendiss. per me. A uoi et al mio M. Latino mi raccomando. Non ho piu carta da questo lato. O M. Camillo mio, che pagherei io che uoi poteste hauer conosciuto il nostro Nauagiero: che hareste conosciuto un ben dotto giouane: & dico un'altra uolta ben dotto. Certo che sa assai & ha gentil giudicio & acuto. State sano. A X I I I I d'Aprile.
M D X V I. Di Roma.

A M. Camillo Paleotto.

A Modona.

ESCUSATEMI con Monsignor Reuerendiss. se io hora non gli scriuo: che nel uero non ho tempo. Benche ancho non ho gran fatto che: se io già non gli uolessi scriuere, che ho hauuto hoggi a pranso meco il Signor Hippolitino: ilquale m'ha dato tanto piacer,

che è stato assai. O quanto è dolce & piaceuole Bambino. Intendo per un capitolo duna uostra lettera Monsignor Reuerendiſſ. hauere ordinato che ſi ſcriua a Mō signor della Valle per M. Agostin Foglietta: di che ne ringratierete. S. S. eſcuſandomi ſe con le ultime mie lettere le replico quello ſteſſo. Ilche tuttauia ſcriuendo conoſceua eſſere non neceſſario: & baſciate la mano a S. S. nella ſua buona gratia quanto piu potete raccomandandomi. O M. Giulo mio mio mio, io mi ui rac= comando & a uoi M. Latino & M. Hermannio miei cari & honoratiſſimi fratelli. A uoi M. Camillo non mi raccomando punto, ſate ſani. A X X V I I d'Aprile M D X V I. Di Roma.

A M. Camillo Palcotto,

A Roma.

Io u'hauerei pure ſcritto alcuna uolta in queſta uoſtra lontananza; ſe io non haueſſi penſato noiarui, piu toſto che altramente, con le mie lettere, ſtando uoi non bene, come ſete ſtato. Hora che ſ'intende il miglioramento uoſtro, u'abbraccio & baſcio piu di mille uolte con queſte poche righe: ſignificandoui che poche hore paſſano, che Monſignor uoſtro Reuerendiſſ. non ragioni di uoi tanto amoreuolmente; che io non baſto a ſcriuerne la milleſima parte. O M. Camillo mio dolce quanto piacere ci troncate & fate imperfetto, col uoſtro male, & col non eſſer uoi con Monſignore. Horſu patientia. Attendete pure a guarir di forza.

che tornando noi a Roma ui trouiamo gagliardo. Raes
comandatemi al mio caro & honorato Compare M.
Alessandro da Cesena, et al mio M. Girolamo da Ogob
bio per piu di mille uolte per ciascuno et a uoi stesso so
pra tutto. Priego il datore di tutte le gratie, che que
sta gratia da me sopra tutte le altre disideratissima mi
conceda, che io ui possa nel ritorno nostro a Roma ue
der del tutto sano & lieto, come ui uidi, quando torna
ste di Fiorenza. Basciou di nuouo mille uolte. A xii
d Ottobre. M D xvi. Di Corneto.

A M. Iacopo Sannazaro.

A Napoli.

S E L cortese, come si uede, & come io stimo som
mamente gentile amico uostro saputo hauesse Signor
M. Iacopo mio, quanta sodisfattione io prendo in far
cosa, che a uoi piaccia; egli non harebbe preso tanta
fatica in farmi quelle due camiscie & due sciugatoi a
molto oro & cosi dilicatamente lauorati, che uoi man
dati m'haucte. Percioche egli sarebbe stato assai cer
to, che di nessuna opera posta per me in seruitio al
trui tutti questi cinque anni del Ponteficato di N. S. ho
hauuto si larga mercede; come della poca, che nel
suo piato ho posta a prieghi uostri; tanto è stato il pia
cere, che del seruirui ho preso. Et di uero insin, che
uoi m'haucte hora una scatola di sapone moscato, &
quando una di manna mandata; io quel tanto ho ri
ceuuto uolentieri da uoi uenendomi. Hora, che ueg

go la cortesia troppo innanzi andare, & uoi mandare mi doni di molto prezzo & di molto lauoro; non m'è già bastato l'animo di rifiutargli, per non offendere almeno quella uolontà, con la quale la corona ciuica del luno di que doni, come dite fu lauorata. Ma bene mi sarebbe stato piu caro dono, che quello medesimo gentile amico hauesse estimato, che l'amore, che io a uoi porto, fosse tale; che non potesse, si come non puo, ne crescere, ne minuire; Et percio che egli di questi o somiglianti accidenti non hauesse mestiero, A me certo è stato piaceuole tutto quello affanno, che per la uostra lettera a M. P. Iacopo ho compreso uoi hauer sentito dello essere stato in sospetto, che la cassetta fosse smarrita: poi che hauete permesso, che tale auuico uostro & di sirara qualità, si sia dato a cosi faticosa opera, & di cotanta spesa niente altro meno bisognandoli, che cotesto. Ne ui uoglio già io credere, che non habbiate ciò inteso prima, che dopo'l fatto. Ma come che ciò sia, poi che cosi glie piaciuto di fare, io le dette cose ho prese uolentieri, & sentoglien tanto maggiore obbligo, quanto meno gliera huopo in questa parte faticare & a questo ufficio dimettersi cosi leggiadro spirito. Et poscia che hauete preso tanta cura souerchiamente non u'incresca pigliare anchor questa, che necessaria è, se io ingrato non uoglio essere, di ringratiarnelo, quanto si conuiene, in mia uece; & proferirmi allui, si come cosa non meno uostra, che siate uoi suo. Della sua bisogna niente dirò rimettendomi a M. P. Iacopo diligente

Et amoreuole sollecitatore et disiderosissimo di piacer-
ui; se non questo; che io la reputo molto piu mia, et
uie piu al cuore mi sta; che non ista un piato, che io fo
hora con molta diligentia della commendà di Bologna
benificio da me molti anni disiderato, et di cui sono in
possession nouellamente; della quale grande et potente
auersario cerca di leuarmi. State sano molto Ma-
gnifico et dal mondo estimatissimo, et a me sopra tutte
le cose caro Signor M. Iacopo mio. A XXIV Di
Decembre M. D. XVII. Di Roma.

A M. Iacopo Sannazaro,

A Napoli.

HO VEDUTO molto uolentieri, et in Venetia,
doue fui a questi di santi, et hora qui, il uenerabile et
dotto et uirtuoso Maestro Paolo Fontana; et per in-
nanzi hauea io ueduto con molto piacer mio la uostra
lettera, che egli giunto in Venetia mi mandò qui, doue
allhora io era. Rimangoui tenuto, che m'habbiate da-
to modo di conoscere cosi gentile et raro huomo. Egli
ha con le predicationi sue grandemente sodisfatto alla
patria mia: la quale uoi chiamate et potete ragio-
neuolmente chiamar uostra. Percio che ui sete ama-
to al pari di qualunque s'è natio et proprio figliuol
di lei et pianta. Ho fatto per sua paternità poco:
che poco ha egli uoluto, che io faccia. Harei sat-
to assai di quello, che in poter mio stato fosse, per
rispetto et riuerenza uostra, se io haueſi saputo
che

che fare, o in che adoperarmi. La iscufatione, che uoi fate del non mi scriuere di man uostra, mi duole per conto di uoi, che siate stato così lungamente così indispoto. Sarebbe hoggi mai tempo, che uoi uirisanaste a publico beneficio del mondo & a cõtetezza de uostri amici; che in ueneration u'hanno. D i o faccia che io ne senta tosto quella nouella, che da noi tutti è senza fine disiderata & con molti & molto caldi uoti a D i o pregata. Di gratia fateci hoggimai partecipi della uostra reuerenda Christeide fuori mandandola et publicandola. La iscufation della carta non buona ua troppo oltre. Raccomandomi in buona gratia uostra, sin di qua con quella parte, con che io cio far posso; abbracciandoui riuexrentemente, & basciandoui.

A x x i i i i. D'Aprile.

M D X X V. Di Padoua.

A M. Bartholomeo dalla Valle.

A Roma.

B. G. L. m'è grandemente caro il conoscere; che nò

solo a coloro i quali niente altro amano, che la poesia;

sommamente piaccia & diletti il Petrarca, ma etian-

dio appo quegli altri egli sia in prezzo; che a tutte le

altre arti piu si danno o sonosi dati; che a questa. La-

qual cosa io et in moltissimi huomini ho gia ueduto au-

nire: et hora ueggio essere auenuta in uoi. Il quale si per

la grandezza della uostra nobilissima famiglia; & si an-

chora per lo ammastramento & per lo stile preso da

uostri maggiori dato alle armi; & al maneggio & go-

uerno delle cose, non di meno amate & tenete souente
 in mano le Canzoni di M. Francesco: & quelle, candi-
 diſſimo & rariſſimo poema eſtimando, fatte le ui haue-
 te molto famigliari. Perche, & col poeta mi rallegro,
 che; ſe allui dopo la morte è riماſo il ſentire cio che tra-
 uiui ſi fa: in ogni guiſa di ſtudio truoui amatori delle ſue
 belle & uaghe ſcritture: & con uoi tengo che ſia da ral-
 legrarſi: alquale gli altri eſſercitij non tolgono il paſcer-
 lanimo di coſi dolce & dilicato cibo. Et certo grande-
 mente ui lodo: che a quello diuino ingegno; che gia alla
 patria uoſtra fu caro, & da eſſa riceuette honore, &
 lungamente co uoſtri huomini uiſſe rendiate uoi merito
 molto hora con lui dimorando nella guiſa, che ſi puo; et
 ſuoi amoroſi penſieri, che furono coſi alti & coſi genti-
 li, nelle ſue carte; con marauiglia et cō diletto rimiran-
 do & ricercando. Il quale ſtudio uoſtro ſe altro non mi
 faceſſe manifeſto: ſi lo farebbe il belliffimo Canzoniere
 del poeta: che uoi preſtato m'hauete; & io tratto dal-
 la uaghezza del libro, tuttauia con quella ſicurtà, che
 la uoſtra molta cortefia gia buon tempo m'ha data: ho
 tenuto meco uolentieri molti giorni: & terrei anchor
 piu: ſe non che conuenendo a me domattina partire per
 Urbino, a uoi il rimando: con cui eſſo piu uolentieri di-
 morrà; che tenere gli ſolete dolciſſima compagnia. Sta-
 te ſano. A xx. Di Luglio. M D x i. Di Borgo in Roma.
 Nel giorno appunto chel medefimo noſtro Poeta paſſò
 a miglior uita.

IL FINE DEL SECONDO

LIBRO.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO.

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO TERZO.



A M. Giouan Mattheo Giberto.

A Roma.



O CHE cose harei potuto ue-
der più uolentieri Sig. Giouan
Mattheo mio, che le uostre hu-
manissime lettere; le quali m'hā
no di piacer non aspettato ri-
pieno; lodato sia DIO; che
u'ha di lontana parte & di lun-
go et disageuole camino sano & saluo a Roma ritorna-
to: et uoi ringratiato: il quale non ui sete dimenticato di
me, ne per lontananza, ne per la cura & maneggio
delle grandi cose, che hauete hauuto a trattar lungo

tempo: lequali di leggiere le non grandi di mente al-
 trui leuar sogliono. Ne solo dimenticato non ue ne se-
 te; laqual cosa mi sarebbe dolce & cara stata da se so-
 lamente a pensarlo; ma anchora mi date di cio soauis-
 sima proua con lo scriuermi & salutarmi si cortese-
 mente. Rendoui etiandio gratie del uostro rallegrar-
 ui meco di questo mio presente otio; che intendete che
 io mi piglio & godo cosi pienamente. Et di uero nes-
 suna cosa nella uita auenir mi potrebbe giamai, che piu
 mi fosse cara, di questa; & di cui amandomi uoi come
 fate, piu doueste meco rallegrarui, & esser di cio piu
 contento: si come si fa de gli amici nelle loro prospere
 & liete cose. Ma non di meno douete sapere, che la
 fortuna mha questo otio interrotto & tolto uia per issa-
 tio duno anno intero in febbre & quartana & altra
 auiluppandomi non senza pericolo di lasciarui la uita.
 Come che hora, la Dio mercede, & sano & contento so-
 no a bastanza. Nel qual tempo & in tutto il passato
 da che piu riueduti non ci siamo, mi s'e del continuo
 per la memoria girato lo stato di uoi & il grande desi-
 derio de gli studi; che ho conosciuto in uoi essere; &
 quelli ragionamenti, che altra uolta hauemmo insieme
 per la selua di Soriano caualcando: & in cotali pensie-
 ri non sapendo che cosa migliore io ui douessi poter di-
 siderare, u'ho sempre desiderato riposo: ilqual solo io
 estimaua ui mancasse, a farui, quanto si puo qua giu,
 & contento & felice. Quantunque io ui sento di si
 alto & uiuo ingegno; che potrete con le lettere & con
 gli studi far frutto etiandio nel mezzo del negotio;

quanto altri soglia fare nelle solitudini; solo che accio
 fare ui disponiate. Le proferte, che di uoi mi fate, ri-
 ceuo io uolentieri & con lieto cuore: ne men grande
 ui reputo io hora: che io ui reputassi giamai, estiman-
 doui piu dall'animo uostro, che dalla fortuna & dal po-
 ter giouare altrui; il qual potere è non di meno in uoi
 ampio tuttauia: pregando il cielo, che non solo il ri-
 mantenga & guardi tale, quale esso al presente è;
 ma anchora l'aumenti di giorno in giorno: quando si ue-
 de, che quanto uoi piu potete; tanto piu possono di
 fauore & di bene, & la uirtu & le buone arti & le
 dottrine sperare. Ho salutato il mio Flauio per no-
 me uostro: il quale hora è meco in questa solitudine. Co-
 la, che è a Padoua, saluterò come io il uegga: che fia fra
 due o tre giorni. Luno & laltro sono uostri altresì,
 come miei: & io insieme con esso loro son uostro; si co-
 me io debbo essere per lamore; che mi portate & so-
 pra tutto per la incomparabile bontà & uirtu uostra.
 A Monsignore lo Cardinale sarete contento di basciar
 la mano a nome mio: & a Monsig. di Capua; al quale io
 scrissi a questi di; & al uostro gran debitore, & nondi-
 men ricco da potere altamente sodisfarui, & dal mon-
 do honorato Vida, & al mio M. Agostin Foglietta, &
 allo eloquente Giouio raccomandarmi, & sopra tutti a
 uoi stesso. State sano. A. V. I. D'Ottobre. M D X X I I.
 Di Villa nel Padouano. Ilg A. *Illegible handwritten text*

A M. Giouan Mattheo Giberto .

A Roma.

SE VOI foste uno di quelli , che non hanno doue spendere le loro hore ; io ; che sono in assai alto otio , & spendo le mie , come io uoglio ; ui scriuerai piu spesso , che io non fo ; almeno per bene spendere quella hora , che io mettesti nello scriuerui , se non per altro . Ma percio che io so , che piu spesso a uoi suole auenire ; che il tempo da dare alle uostre bisogne ui manca ; che quello ui soprauanzi , che sia da douer donare alle souerchie lettioni ; io mi taccio , tuttauia di uoi dolce & continua memoria tenendo , & souente di quelli ragionamenti fra noi piu uolte stati ricordandomi ; i quali quanto fossero a uoi da me con uero animo detti ; uoi hora ue ne potete auedere . Vi priego adunque ad escusare il mio silentio con questa cagione & a pensare , che doue che io mi sia : che che io faccia ; io pur son uostro : & penso di uederui & uisitarui ; come io intenda , che la Thoscana sia risanata , & uoi & Monsig. di Capua in Firenze essere , i quali non penso che habbiate ad esserui senza Monsig. lo Cardinale . Al quale sarete contento basciar la mano a nome mio ; & raccomandarmi al mio Giouio & a se stessa . State sano . Di Villa del Padouano . A gli VII. Di Settemb.

MDXXIII.

A Messer Giouan Mattheo
Giberto.

SE NON è in questa città huomo alcuno: che per quello che si uede, non pare che ce ne sia; ilqual non senta molta allegrezza della nuoua creatione al Ponteficato del comune Signor nostro: quanta è da credere che ne debba sentire io, il quale da molti anni in qua niuna altra cosa grã fatto ho hauuto ne mici disideri, se non questa? Il perche piu tosto lasciando a V. Sig. che lo giudichi; & da quella letitia che uoi ne prendete, facciate estimation della mia; che pensando di poterlo a bastanza isprimere; con uoi di tutto il cuor mio; & di tutto il mio animo mi rallegro di questa felicissima, & si come io spero, a tutto il mondo Christiano salutissima nouella. Ne so con cui io mi possa di cio rallegrar piu conuenueuolmente; che con uoi: il qual sarete di questa felicità principalmente goditore. Abbracciou adunque, stringou, basciou con questa poca carità Sign. M. Giouan Mattheo mio infino attanto; che io possa cio far con la persona. Et ringratio D I O; che non solamente a S. Sant. ha dato modo di poter giouare ad esso mondo molto maggiormente, che per adietro non ha potuto; ma a uoi anchora: il qual non dubito che hauendo sempre nel uostro minore stato sopra ogni cosa inteso a meritar cō gli huomini; hora che sarete appo tãto S. tutto quello, che uoi medesimo uorrete essere non siate per meritar con loro tanto maggiormente,

quanto a uoi basterà per diuenire illustre & eterno.
 Vorrei con uoi ragionare in così lieta & bella mate-
 ria lunghissimo spatio. Ma considerato le occupatio-
 ni uostre, & oltre accio pensando in brieve di uederui;
 mi rimarrò di piu oltre tediarmi con questa lettera: &
 pregando la bontà diuina, che si come è stata liberale
 in donare a Papa Clemente. Settimo, il luogo in terra
 del suo figliuolo; così sia etiandio larga a donargli lun-
 ghissima uita; accio che egli possa usar tra gli huo-
 mini le sue uirtu, & eglino goder di ioro piu lungamen-
 te. Farò fine nella buona uostra gratia raccomandando
 mi, & pregandoui a basciar il pie a N. S. a nome mio.
 State sano. A uentuno Di Nouembre. M D X X I I I.
 Di Padoua.

A M. Benedetto Mondolpho.

Ad Urbino.

ANCHORA che io non u'habbia scritto da poi
 che io mi parti di coteste contrade non è per questo, che
 io non habbia sempre serbata uerde la memoria della
 nostra amista non altrimenti, che se io fossi stato di con-
 tinuo con uoi. Con questa confidenza piglio a raccoman-
 darui Maestro Bernardo Fiorentino & Flaminio suo fi-
 gliuolo musici di liuto degni da esser cari ad ogni Re. Es-
 si disiderano hauer luogo appo il S. Duca, Priegoni sia-
 te contento per amor mio fauorire questo lor disiderio:
 che lo riceuerò da uoi in luogo di piacer singolare. Pre-
 gādoui oltre a questo a raccomandarmi nella buona gra-

tia del Signor Duca, & alle Sign. Duchesse mie Sig.
 & a uoi stesso, non ui scordādo che io son uostro. A v i.
 Di Giugno. M D X X I I I. Di Padoua.

Al Signor Francesco Maria della Rouere,
 Duca d'Urbino.

Il Cavalier dotto M. Lodouico animoso & pron-
 to soldato; ilquale io raccomandai a Vostra Eccellen-
 per gentile huomo nella sua famiglia; uiene a seruir la
 disiderosissimo non pure hora, ma gia molti anni di tro-
 uar luogo nella gratia sua. Sono assai certo si per la spe-
 rienza, che egli altre uolte ha data del suo ualore; &
 si per la molta diuotion che ha al nome uostro, che egli
 non solamente farà honore a se stesso & alla sua casa:
 laquale è delle piu nobili di questa città; con piena so-
 disfaction di V. Sig. a cui egli disidera sopra tutte le hu-
 mane cose di sodisfare; ma anchora a me; che lho a
 uoi raccomandato. Torno a pregarui che ui degniate
 raccorlo uolentieri; & darli quel luogo, che giudiche-
 rete a questa qualità di seruente conuenirsi. Il che io ri-
 ceuerò per donato a me stesso: & cosi di questa gratia
 ne piglio io tutto l'obbligo. Da questo primo ingresso in
 auanti lascio che il suo bene adoperare gli acquisti, quan-
 to egli bauerà a sperar da uoi. A cui bacio la mano.
 N. Sig. D. io sia uostra guardia A v i i. D'Ottobre.
 M D X X I I I. Di Padoua.

Al Duca d'Urbino. In Campo,
A Melano.

GIOVAN Domenico caualcatore costumata persona, & ilquale io molto amo, desidera quattro parole di raccomandatione da Vostra Eccellenza, al S. Vicere di Napoli in fauore dun suo parente cittadino di Bari: & uiene allei per questo. Quando a V. Sig. non sia in disagio farneli gratia; io il riceuerò in singolar dono dalla sua cortesia: dalla quale ne ho riceuuti innumerevoli altri; & porrollo a canto quelli nella memoria della mia antica seruitù con lei. Alla cui buona gratia & mercè bacio la mano desiderandole a questi importantissimi tempi tanta prosperità di fortuna; quanta è in lei uirtù danimo: & di cio il cielo affettuosissimamente pregando. A XVI. Di Febraro. M D X X I I I I.
Di Padoua.

Al Duca d'Urbino.
A Verona.

SE io ho fatto piacere a V. Sig. in darle il mio corriere: ho ben sentito tanto piacere io dandogliele; che non era bisogno che ella per sue lettere mene ringraziasse: massimamente sapendo ella che ogni mia cosa ragioneuolmente è sua, & io insieme con esse, & sopra esse tutte. Le rendo non di meno gratie di questa cortesia sua, & del suo troppo amoreuolmente ricordar.

mi se essere in capital mio, basciandonegli la mano, & nella sua buona gratia raccomandandomi. A XII. Di Settembre. MDXXV. Di Padoua.

Al Duca d'Urbino.

In campo.

MANDO a Vostra Eccell. Antonio Vicentino mio seruitore, & a me assai caro; alleuato nelle arme da fanciullo, & essercitato in esse; & danimo ardito & forte, & in somma atto huomo a far si bene, come un altro pari suo, tutte quelle cose, che a ualoroso soldato appartengono. Viene a Vostra Eccell. per seruir la, & per acquistar ben seruendo la sua gratia. Per la qual cosa ui priego ad esser contento di dargli luogo nelle lance spezzate vostre, & tale che ad esso ageuole & ispedito sia il poter ualorosamente adoperando meritar con uoi. Non dubito che Vostra Eccellen. non sia per hauerne utile seruitio: & con questa fiducia gliel mando piu uolentieri. Nella cui buona gratia & me & esso Antonio raccomandando con tutta la inclination dell'animo mio. A XXIII. Di Luglio. MDXXVI. Di Padoua.

Al Duca d'Urbino.

RENDO a Vostra Eccellentia quelle maggiori gratie, che io posso, dell'onuito, che ella mi fa non solo in nome di se ma anchora della Signora Duchessa,

al uenire a fare alcun di di questo prossimo Settembre
 con Vostre Signorie in Agobbio: doue elle saranno &
 insieme ancho Monsignor l'Arciuescouo di Salerno. **I**
 Ne potea riccuere cosa piu cara, che questo segno, che
 non le sia ingrata la deuotion mia. A che rispondo; che
 se io mi potrò sciogliere si per tempo dalle occupatio-
 ni, che hora molto necessariamente qui mi ritengono,
 che io possa in ciò sodisfare a Vostra Eccellen. & a me
 stesso; io il farò molto uolentieri. Che di uero stimo do-
 uermi esser diletteuolissimo il poter dopo tanto tempo
 riueder quelle contrade, nelle quali ho fatti alquanti an-
 ni della miglior uita cosi liatamente; & luna & l'altra
 di V. S. & ancho il mio Monfig. di Salerno in esse. Et
 se pur cio non mi potrà uenir fatto a questa uolta; io il
 farò ad ogni modo un'altra piu tosto che io possa; se io
 hauerò uita. Quanto alli Lanzecnetti, che io ho posti
 per Francesi nella inscriptione a V. S. mandata: lo fe-
 ci, estimando per quello, che mi pareua hauer sopra cio
 altra uolta inteso, che essi fosser di quelli, che uengono
 di uerso la Gheldria; che sogliono essere i migliori; &
 da Colonia, & da Magonza, & Treuere, luoghi secon-
 do Cesare della Francia: ilquale tutto cio, che è da quel-
 la ripa del Rheno, chiama Gallia: & Germania, quel-
 lo, che è dall'altra. Dunque se essi uennero da quelle
 parti; la inscriptione hauerà il suo nome antico & pro-
 prio chiamandogli Galli; uolendo V. S. credere a Ce-
 sare; che nel uero merita piu fede, che scrittore alcu-
 no altro. Se essi uennero da altra parte; & V. Sig.
 mi sarà intendere da quale; io cercherò di dar loro il

nome antico piu proprio, che io potrò. Nella cui buona gratia bascio reuerentemente la mano, & alla Sig. Duchessa altresì. State sano. A xxii. D'Agosto. MDXXXIII. Di Vinegia.

A M. Giulio Camillo del Minio.

A Bologna.

H o hauuto per mano di M. Romulo l'essempio delle antiche nouelle, che m'hauete fatto scriuere di buonissima lettera, & come io ueggo molto corretto, insieme con le rime de poeti di quelli tempi: della qual cura tante gratie ui rendo, quante posso il piu, massimamente sentendoui doppia fatica in cio hauere hauuto, & doppia noia per piacermi, & oltre accio danno delle altre cose furateui da quello reo huomo per sopra peso. Di che certamente m'incresce al pari di uoi: che so quanto queste perdite sogliono altrui recar molestia & grauezza. La scusa, che per questa cagion fate alla tardità & lunghezza del tepo in cio posto, non faceva punto bisogno: Percio che questo libro cosi m'è giunto caro a questi di, come egli molto prima harebbe fatto. Haurestemi fatto piacere a scriuermi la spesa, che nelluna, & nell'altra opera hauete fatta: laqual cosa ui priego a fare ad ogni modo al riceuer di questa lettera: se uolete che io ui rimanga di questo impaccio dato ui tenuto compiutamente. Alle altre cosi officiose parti della uostra lettera, & cosi d'amor piene & di dolcezza & di cortesia, non risponderò a parole: che non le

saperci così efficaci formare; come io uorrei che elle fossero, & come si conuerrebbe a uolueruene io ringratiare basteuolmente. Serberolle nondimeno nella miglior parte del mio animo: & sempre desidererò di poter per uoi cosa, che tanto cara ui sia, che non bastiate uoi a dirmene tutto il piacer uostro; si come non basto io hora a dirui tutto il mio. Al buono & gentile & da me sempre honorato Carisendi, & al Magnifico. M. Alessandro Manzuolo renderete gratia delle salutatio ni, che mi fate a nome loro: & alle loro Sig. mi raccomanderete, & sopra tutto a uoi stesso. State sano. A xviii. Di Nouembre. MDxxiii. Di Padoua.

A M. Agostin Foglietta.

A Roma.

So che uoi conoscete senza che io parli, quanto io mi sia rallegrato della creation del nuouo Signor nostro, non solo per conto di Sua Sant, della quale deuoto seruo sono; o per conto del mondo, che slimo habbia a douere essere ottimamente gouernato per le sue mani; o pure per mio, che ho questo giorno sopra tutte le cose desiderato: ma anchora per cagione & rispetto uostro; il qual me ne par uedere non men lieto di questo auenimento; che si sia esso stesso, che è fatto Papa, Senza che io mi rendo sicuro, che uoi ne sentirete quel primo; che è piu conueniuole alla uostra uirtu; che non è lo stato & la Fortuna, nellaquale sete hora: come che ella sia piu che di mediocre qualità a

questi non molto larghi tempi. Per laqual cosa quanto piu lietamente posso u'abbraccio & con uoi fo di tutto il cuor mio di cosi felice nuntio allegrezza, pregando sopra tutto colui, che di tutte le buone cose è cagione: che si come io stimo che esso questo habbia uoluto; cosi gli piaccia anchora donare a Sua Sant. lungheissima uita: accio che & egli possa giouare al mondo piu lungamente; & noi & gli altri suoi serui, anzi pure tutti gli huomini sentiamo di questo effetto piu lunga contentezza. Se a uoi piacerà baciare il piede di Sua Sant. a nome mio; io u'harò di cio molto grado. State sano. A. xxi. Di Nouembre. M D x x i i.

Di Padoua.

A M. Agostin Foglietta.

A Roma.

BENCHÉ io creda, che & dal mio Auila & da Messer Agostin Beazzano uoi hauerete inteso il progresso del mio uiaggio: Pure almeno per hauere occasione di ragionar con uoi, uoglio che anchora da me lo intendiate. Io montai a cavallo, si come V. S. uide, assai debole dal male, che Roma mi donò in merito del mio essere uenuto a riuederla. Tuttauia cosi come io andai caualcando, andai etiandio ripigliando & uigore & forza di modo, che a fine del camino mi sono sentito esser quello, che io soglio: o la uoglia del fuggir di Roma, che io hauea, essendo stato male dallei riceuuto & trattato: o la mutation dell' aere; o l'essercitio,

che se l'habbia operato ; o per auentura tutti e tre. Feci
 in Bologna i giorni santi & le feste della Pasqua : Do-
 ue uisitai Monsignor di Fano ; ilquale gouerna cosi be-
 ne quella città & nella giustitia & nelle altre parti del
 suo ufficio, che non si potrebbe lodarlo a bastanza. Giun-
 to che io in Padoua fui, uisitai gli amici, & da essi uisi-
 tato me ne son uenuto qui alla mia Villetta ; che molto
 lietamente m'ha riceuuto : nellaquale io uiuo in tanta
 quiete, in quanto a Roma mi stetti & trouaglio & fa-
 stidi. Non odo noiose & spiaceuoli nuoue : Non penso
 piati : Non parlo con Procuratori : Non uisito Audito-
 ri di Rota : Non sento romori ; se non quelli, che mi fan-
 no alquanti Lusignuoli d'ognintorno gareggiando tra
 loro ; & molti altri uccelli, i quali tutti pare, che s'in-
 gegnino di piacermi con la loro naturale harmonia.
 Leggo, scriuo, quanto io uoglio : caualco : camino : pas-
 seggio molto spesso perëtro un boschetto, che io ho a ca-
 po dell'orto : Del quale orto assai piaceuole & bello
 talhora colgo di mano mia la uingenda delle prime tauo-
 le per la sera : & talhora un canestruccio di fragole la
 mattina ; le quali poscia m'odorano non solamente la
 bocca, ma anchora tutta la mensa. Taccio che l'orto
 & la casa & ogni cosa tutt'ol giorno di rose è pieno,
 Ne manca oltre accio che cō uia barchetta, prima per
 un uago fiumicello, che dinanzi alla mia casa corre cō-
 tinuo & poi per la Brenta, in cui dopo un breuissimo
 corso questo fiumicello entra, & laquale è bello & al-
 legriissimo fiume, & anchora essa da un'altra parte i
 miei medesimi campi bagna : io non uada la sera buona

pezza diportandomi, qualhora le acque piu che la terra mi uengono a grado. In questa guisa penso di far qui tutta la state & tutto l'autunno, tale uolta fra questo tempo a Padoua ritornandomi a riuedere gli amici per due o per tre di accio che per comperatione della città la uilla mi paia piu gratiosa. Ho ragionato con V. S. piu lungamente, che io non credetti douer fare, quando presi la penna a scriuere. Resta, che io ui prieghi a basciare il santissimo pie di N. S. in mia uece, & raccomandarmi in buona gratia di S. Sant. A cui riuertentemente ricordo: che come che io habbia l'animo assai riposato: non è che la somma del mio stato & delle mie fortune non sia molto minore, che non sono i miei bisogni: la onde nel mezzo della mia quiete mi pungono & sanuo sospirare & gemere bene spesso: a i quali miei bisogni sua Beat. promise di dar riparo, dicendomi che essa ne harea piu uoglia di me. Pregherete anchora S. Sant. ad essere contenta di non lasciare andare in mano altrui il libro, che io le donai. Allaquale N. Sig. Dio presti lunghissima felicità. State sano. A. v. l. Di Maggio, M D X X V. Di Villa.

A M. Galasso Ariosto.

A Bologna.

P O C H E lettere harei potute uedere Caro il mio M. Galasso, che m'hauesser tanto piacer recato: quanto hanno fatto le uostre, che m'ha date il Gentile M. Pamphilo Rosmino: & tanto è questo mio piacere & diletto.

Tar. Vol

F

to maggiore stato, quanto io meno le aspettaua. Vi ringratio adunque di questo uostro amoreuole ufficio, quanto posso il piu. Et per rispondere alla parte della memoria della nostra amista; ui rendo sicuro, che io son quel uostro buon fratello; che mi potete hauer negli altri tempi conosciuto; & per questo dolciſſimo m'è ſuto lo intendere da eſſo M. Pamph. del uostro buono ſtato: nel quale N. Sig. D I O ui proſperi, & auanzi di giorno in giorno: ilquale auanzamento di tanta felicità non potrà giamai eſſere, che io ſempre non la ui diſideri anchora maggiore. Se io del uostro uenire a Bologna inteſo haueſi prima, che io me ne foſſi partito; u'harei uoluto aſpettare ad ogni modo: ne mi ſarebbe ſtata la dimora noieuale. Tuttavia quello, che alhora non potè eſſere, ſarà piacendo a D I O queſto Settembre, o almen queſto Ottobre: ſe Roma ſia del morbo libera, come ſi ſpera. In queſto mezzo amate mi, & ſtate ſano: & a Mons. uostro ſatemi riuerentemente raccomandato nelle uoſtre lettere. A XXIX. Di Luglio, MDXXIV. Di Villa.

A M. Francesco Maria Molza.

A Bologna.

BENEDETTO ſia quel picciolo diſordine, Molza mio caro, il quale mi fe uenir piu tarde alle mani le lettere di Mad. Camilla: di che io mi dolſi con M. Pamphilo. Percioche doue io harei una ſola riſpoſta alle mie lettere dallei riceuuta, ne ho hauute quattro: lequali mi

sono state tutte così dolci & così care, che io le scrbo in luogo di quattro belle & pretiose gemme . Et oltre a queste ho da uoi un'altra lettera in testimonianza della diligenza di lei . Vedete hora se io me ne debbo tener buono . Quantunque dall'altro canto mi sento all'anima tanto obligo & con lei & con la Sign. Contessa multiplicato; che a me non pare di poter giamai essere a sodisfarlo bastante . Onde io uiuo in affanno . Et così in me da un fonte medesimo & diletto & pena si deriuà; laqual marauiglia m'è sì dolce, che io ho preso per partito di non uscir con loro di debito, anchora, che io potessi: & uoglio esser loro tenuto & obligato in eterno . Così adunque farete loro intendere tante uolte all'un. & all'altra raccomandandomi; quante di me ui souerrà in loro presenza: che certo non fien molte: conciosia cosa che in quel tempo harete occupato in tanti piaceri & in tante uostre gioie l'animo che non lo potrete mandar così lungi. Se uerrete, come dite, col nostro M. Alfonso a stare alcun giorno in questo mio nascondimento et uilletta, mi farete singolar piacere: allaqual cosa fare ui priego grandemente. Risalurete M. Galasso Ariosto a mio nome: sì come haucte salutato me al suo: & state sano . A XXIX. Di Luglio. MDXXIV. Di Villa.

Al Molza.

A Bologna.

HO CARO, che Mad. Camilla sia cagione che io uega alcuna uolta delle uostre lettere: del qual piacer mio

ui priego ad esser contento di ringratiar nela per me.
 Hora per rispondere alle uostre lettere, io le scriuerò
 quando harà alcuna cosa da mandarle: che altramente
 scriuerei a uoto. In questo mezzo tempo non u'incresca
 hauermi alle uolte ne uostri ragionamenti; si come ho
 uoi spesse uolte ne miei, se non tra così bella & cara cō
 pagnia: che tale non è in altra parte: almeno tra quelle,
 con le quali io posso ciò fare. Piaccemi che siate stato in
 Bologna per lo continuo, poscia che io ueduto non u'ho
 che non uorrei ui foste ito rimescolando in quei gauoca-
 cioli Romani; i quali non u'harebbono hauuto risguar-
 do: perche siate a Phebo & alle noue sorelle così caro.
 Hauete benissimo fatto: & benissimo farete a rimaner
 ui lungamente fra noi. Io m'aueggio che in uano u'ho in-
 sieme con M. Alfonso aspettato. Hora non rimarrò di
 ciò ingannato: che non u'aspetterò piu. Anzi ui perdo-
 no io tutta questa ingiuria, che mi fate di non attenermi
 la promessa: percio che io comprendo, che buonissima
 cagione ue ne ritiene. Et stimo uenire io prima costà a
 uoi a questo Ottobre per fornire il uiaggio: che io inco-
 minciai alla Pasqua di resureffo passata; & così penso
 riuederui. Per laqual cosa priego Mad. Camilla & la
 Sig. Contessa, che non ui lascino di Bologna partire, se
 pure uoleste ciò fare; infu che io a Roma non passo. Ho
 detto lungamente nulla, per dire alcuna cosa. State sa-
 no: & salutatemi M. Alphonso, & M. Philippo Maria
 de Rossi. Il primo di di Settembre. M D X X I V. Di
 Villa nel Padouano.

Al Molza. A Bologna.

SE M. G. T. u'ha scoperto gran parte de suoi thesori costì in Bologna; egli mi piace: conciosia cosa, che uoi douerete essere da quinci innanzi piu ricco. Di rei che io ue ne hauesì una grande inuidia se non che la'nuidia è peccato mortale: & io sono qui in Roma nell'ano del Giubileo: nelquale si conuiene ir mondi & senza peccato alla indulgenza. Vi ringratio non di meno della contezza, che mi date con le uostre piaccuolissime lettere di quella bella & lunga lettione, allequali lettere aggiunse non poco di diletto il Forno con le sue dichiarazioni & commenti piu particolari di modo; che io tra per luna cosa & per l'altra ho rattemperato il dolor preso da me del non essere io stato presente con uoi alla parte della nostra grande utilità & guadagno. Dintorno alle quali tutte cose & ad altre, che anchor qui si sentono & odono in così fatta materia tutto il giorno; mi rimetto ad esso Forno, il quale a bell'agio raccontar le ui potrà. Et alle Sig. Mad. Isabella & Mad. Camilla uenendo; a nome delle quali mi salutate; ui priego a render loro in mia uece tante grazie, quanti furono i capelli, che si tagliarono alla Sign. Beatrice, di che ne nacque la uostra così bella Elegia, & così leggiadra: & insieme a dire a Mad. Camilla, che se io non le ho mandata La Canzona, che dite; supercio: che hauendola io donata a M. Triphone, conuenue non mi parue il uoler fare duna stessa cosa due

doni. Ma come che sia, sarete contento di pregarla, che quando pure ella stimasse che io haueſſi errato: ella mi perdoni; & di bacciarle la mano per me: direi anchor la bocca, se i costumi Francesi fossero in Italia così come ci è il Re. State sano. Di Roma. A v I. Di Gennaio.

M D X X V.

Al Molza. A Roma.

IO NON so quai lettere mi fosser potute giugner così care: come cara & dolce m'è stata la uostra seconda epistola scrittami il di medesimo della prudente electione fatta da Nostro Sig. de noue Cardinali nuouamente da S. Sant. creati: di parte de quali mi date soauissima & piaceuolissima contezza. O Molza mio caro quanto mi sento io tenuto a S. Sant. per conto del nostro Monfig. di Carpentrasso. Parmi hora essere io medesimo uic piu che Cardinale. Lodata sia la diuina bontà; che gli pose in cuore questo pensiero: & egli sempre adorato da me; che lha al suo fine recato. Medesimamente m'è dolce & cara stata la creation di Monfig. Polo: a cui & per la sua eccellente dottrina & per l'infinita bontà non si conueniua men chiaro & illustre grado. Et spero che egli sia spirito molto utile alla Romana Rep. che grandemente ha di ta huomini huopo a questo tempo. Dunque confesso che io ui debbo τὰ βέλεια, quemadmodum quidem scribis. Præsertim cum mihi etiam dederis, quod ridere planè possem: Amici scilicet nostri dibaphum & terrores: quos iacit.

Quella parte, douc dite di lui, & giugnete che a pena credete che io mi possa contenere, quin frontem seriam: cosi è stato. Et dubito che sia cio cagione a molti dimostrarsi buoni piu che d'essere. Piacemi sopra Monsig. di Salerno, il giudicio uostro. O santa & benedetta mente & animo: chi puo non lodarlo? o pure chi a bastanza puo lodarlo? Hui quàm ille. istis non satisfecit. Voi ridereste: se sapeste quali lettere si scriuono da gli amici dal cun di loro in questa città, affine che si creda, che N.S. ha quel tale piu & piu di combattuto, & alla fine contra sua uoglia sforzatolo ad accettare il capello. Ma cio niente adopera; & gia ogniuno pare scandalezato, da me in fuori: che sempre ho creduto ad un modo; & nessuno inganno m'è hora suto fatto dallui. Anzi lho io per buonissima persona: che ha uoluto mostrare al mondo, chi egli è & sempre è stato. Ho fatto della uostra elegantissima epistola quello, che hauete uoluto che io faccia. Ostendi enim illam uni aut alteri tantum, quos tui amantiſſimos habeo: ne tua tam elegans lucubratiō penitus periret. Dunque sarete contento far uoi di questa mia lettera il somigliante. Laquale a uoi solo scriuo. Come che il mio catarro non m'habbia anchora lasciato. Che è stato cagione, che io non lho latinamente scritta, come io douea; Et la uostra dolcezza parimente: che me ne libera. State sano. Al primo di Gennaio, & dell'anno. MDXXXVII. Et giouami hauerlo incominciato con uoi ragionando. Di Padoua.

A M. Pietro Ardinghelli.

A Firenze.

Non era bisogno che uoi mi raccomandaste il
 Reuerendo M. Nicolo uostro figliuolo. Bastaua che
 io il uedeſſi, come ho ueduto. Che non ſarei mancato
 del douer mio per l'antico amore & fraterna beniuolenza
 noſtra. Ho non di meno hauute le uoſtre due
 lettere care, ſi come quelle, che mi uengono da carisſima
 parte. Siate certo M. Pietro mio, che io l'hauerò
 in quello ſteſſo luogo, che l'hauete uoi, ſe nò che io
 giugnerò all'amor paterno, che io gli porto, quel riſpetto
 & quello honore, che ſuole darſi dallun fratello all'altro.
 Hogli proferta la mia caſa & cio che dentro
 u'è: & dolciſſimo mi ſia, che egli la uſi, come ſua. Dogliomi
 che io ſono in partirmi per Roma; & gia ho mezzo il pie
 nella ſtaffa. Tuttauia reſtano qui de miei: che faranno ſempre
 per lui, quanto per me. Scriuetegli che ſenza ueſſun riſparmio
 richiegga i miei con quella ſicurtà, che eſſo richiederebbe uoi
 & gli altri ſuoi. Io ſpero eſſere fra due meſi & mezzo ritornato:
 & perciò in brieue potere & goderlo, & far per lui quello,
 che ſia meſtiero. In queſto mezzo mi ui raccomando,
 & ui priego lunga quiete & molta felicità. State ſano. A X. D'Otto-
 bre. M D X X I V. Di Padoua.

A M. Tadeo Tadei.

A Firenze.

COME che io haueſſi ſempre fatto ogni coſa a ſo-
diſſation del Reuerendo M. Nicolo Ardinghelli per
l'antica amiſtà, che è tra ſuo padre & me: Pure le vo-
ſtre molto calde lettere in raccomandation ſua mi fan-
no anchora piu diſideroſo di far per lui: anzi m'accen-
dono di diſiderio, che egli m'imponga delle coſe, che gli
ſiano meſtieri. Et gia l'ho ueduto & abbracciato &
profertogli, quanto io ho, & quanto io uoglio. Non du-
bitate, che io non ſia per hauerlo in quel conto; in che
ſi ſogliono i cari figliuoli hauere, & anchora in mag-
giore; in quanto io l'honorerò a guiſa di fratello. Il ri-
manente della uoſtra lettera m'ha raddoppiato il diſide-
rio di uederui; ſi è dolce & amoreuole & affettuoſa.
Ma queſta maladetta peſtilenza di Bologna & alquan-
to ſoſpetto della uoſtra; che anchor rimane ſe non nel-
la città, almeno nel contado; fanno che io ho delibera-
to hora, che pure paſſar debbo a Roma, far la uia del-
la Marca, & nõ uenire per coſtà. Tuttauolta ui do la
mia fede, che ſe maggior ſoſpetto non ui ſarà al mio ri-
torno, di uenirui al tutto a uedere, & a goderui due di,
nequali potrete ragionarmi i uoſtri penſieri; & io ui
potrò raccontare i miei; & farui uedere, ſe M. Giro-
lamo Mutio, che dite, u'harà bene accontato delle co-
ſe mie, o no. Quantunque io credo, che uoi ue ne auede-
rete al primo incontro, ſenza che io apra bocca, Sti-

mo che sia uero quello, che dite della memoria che tenete di me. Percio che io ne tengo altrettanta di uoi et di tutta la uostra gentile & dolciſſima famiglia: et molta contentezza ſento in me a uoi ripenſando: ſi come auiene delle coſe, che altri ha piu care; & allequali crediamo noi ſteſſi eſſere in grado. Faccia il Cielo che noi ci poſſiamo godere lungamente. Non biſogna che m'initiate ad uſar dell'opera uoſtra, doue me ne uēga huopo. Percio che io il ſo. Ma uoi perche non fate altrettanto uer me? che mai non mi chiedete coſa niuna. Io ſo che hauete pochi al mondo coſi preſti al ſeruirui; come me hareſte uolendomi. Riſerbomi a dir molte coſe a bocca: & percio piu che mille & mille uolte alle mie cariſſime ſorelle & donne Monna Goſtanza & Monna Hippolita, & a M. Gherardo & a uoi raccomandandomi & baſciando i uoſtri fanciulli farò fine a queſta lettera. State ſano. A x. D'Ottobre. MDXXIV. Di Padoua.

A M. Tadeo Tadei.
A Firenze.

NOI tralaſciamo troppo lungamente lo ſcriuer noſtro uſato: del quale io grandiffimo diletto pigliar ſoglio; & non ſolamente nel leggere le uoſtre lettere; che ſempre ſono ſoauì & dolci; ma anchora nello ſcriuere io a uoi: percio che a me pare in quel tempo eſſer con uoi & con uoi preſente ragionare. Per laqual coſa bene ſarà, che torniamo alla buona uſanza: & ſe

noi non haremo altro che scriuere, ci salutiamo tra noi & uisitiamo in quella maniera. Hora io ho da scriuer ui ancho altro: & cio è: che mimpetriate da cotesti uostri Signori illustrissimi un diuieto sopra lopera, che io so stampare, della Volgar lingua. Ilqual diuieto come habbia a douere essere, potrete conoscer dallesempio di quello, che m'ha N.S. concesso: che sia in queste lettere. Laqual cosa fare tanto piu uolentieri douerete; quanto la detta opera altro non contiene, che honore & utile della uostra Thoscana lingua, in quanto per me raccorre se n'è potuto. Bisognerà oltre accio, che poniate diligenza in fare, che io il detto diuieto habbia il piu tosto che si possa. State sano: & salutatemmi M. Gherardo & Monna Gostanza & Monna Hippolita: & tutta la uostra gentile & dolcissima famiglia; & chi ui piacerà, oltra essa. A cinque D'Agosto. MDXXV. Di Villa del Padouano.

A M. Tadeo Tadei.

A Firenze.

HARETE per mano di M. Pier Francesco Borgherini due de miei libri sopra la Volgar lingua hora usciti di sotto la stampa: uno dequali terrete per uoi, che a uoi il mando: laltro darete al Signor Hippolito molto a sua magnificenza raccomandadomi: del quale quello che a me scriuete, m'è suto carissimo. Come che ancho in Roma me ne uenissero quest'anno gratissimi rapporti. Per la qual cosa io; ilquale non

harei potuto far di meno di non amarlo, quale che egli
 si fosse, essendo nato di cui è; tanto piu uolentieri l'ame-
 rò & piu teneramente; quanto io ueggo che egli il ua-
 le per se stesso. Il libro che uoi gli darete, essere gli po-
 tra testimonio dell'amore, che io al suo buon padre ho
 portato: La cui memoria nella mia mente è uiua &
 fresca piu che giamai: & cosi sia mentre la uita mi du-
 rerà. Quello, che Messer Girolamo Mutio uha di
 me detto, è uero in quella parte, che io sia & sano del-
 la persona & con l'animo assai tranquillo, la Dio mer-
 cè. Dell'altra parte tanto ui dico; che io stimo che
 egli non uhabbia fatto menzogna: che io il credo &
 cortese & gentile. Ma tutto cio ho pensato molto
 prima che hora, di fare io che lintendiate uoi sopra-
 giali altri. Anzi mi si fa tardi; che quel rampollo sia
 di tanto cresciuto; che egli sicuramente possa sostener-
 laria del uostro cielo; per mandarloui. Ma di que-
 sto si potrà diliberar poi. Sopra le quali cose ho ricono-
 sciuta l'amoreuole affettion uostra nelle uostre lette-
 re: & a nome uostro ho salutato tutta la mia casa:
 laquale è altresì uostra. State sano: & raccoman-
 datemi a M. Gherardo & alle uostre donne & salu-
 tatemi i uostri fanciulli: i quali perauentura sono hora
 huomini: si come noi uecchi. A quattro D'Ottobre.
 M D X X V. Di Padoua.

A Valerio intagliatore.

A Vinegia.

V I rimando la uostra medaglietta del Neroncino insieme con due fiorini & mezzo: & che è il prezzo che ella u'è costà; si come mi diceste: & ui priego che quando l'harete usata & tenuta per lo bisogno, alquale la richiedete, siate contento ritenèdouene il detto prezzo rimandarla a star con l'altre mie, & con quel bello Neron grande, che io ho. Io credetti che uoi me l'haueste data affine che io la tenessi & fosse mia: & cio credetti ricordandomi che io pure hauea fatte delle cose a beneficio uostro, & tra l'altre alcuna, che ui fu di piu utilità, che se io u'hauessi donato cento medaglie tali, quale è la uostra; lasciando star da parte gli altri cotanti ufficij fatti da me per uoi in cotanti anni, che io amico uostro sono. Dico questo, per mostrarui la cagione, che mi mosse a creder quello, che io credetti: non per rimprouerarui i piaceri fatti da me in parte alcuna: che non è ciò mia usanza. Da hora innanzi non crederò piu cosi follemente. Et ancho il dico per farui conoscere, che io non son prete, come diceste a mio fratello: & se io fossi prete; non sarei di quelli, che u'han tenuto il uostro: ma sarei uno, che uho molte uolte dato del mio. State sano & attendete a farui ricco, se non per altro; almeno accio che possiate far poca stima degli amici uostri piu sicuramente. A I I. Di Gennaio. M D X X V. Di Padoua.

A M. Valerio de Belli intagliatore.
A Vicenza.

A me increfcie chel cane non ui fia riuſcito buono, come diſiderauate. D I O ſa che io non l'harei mai creduto: da tal parte mi ueniua. Patientia. Quanto alla cagna roſſa, che dite; chi u'ha detto che io ho leu- riera; non ſa bene cio che egli dice. Ella non è mia: ma è d'una Donna, che ſe l'ha alleuata dal latte, & halla tanto cara, che è coſa da non credere. L'ho al- tra uolta uoluta torre, per donarla a M. Agostino An- giolello; & non l'ho potuta hauere. Non che io non l'hauęſi hauuta; ſe io foſſi perſeuerato in uolerla al tutto: che quella Donna non mi puo negare coſa, che io uoglia dalleri. Ma la uidi ſi mal contenta per queſto, & coſi con molte lagrime laſciarmi la cagna: che io non glie le uolli torre. Et diliberai di non gliene par- lar mai piu. Si che Meſſer Valerio mio caro io certo non ho cagna leu- riera neſſuna. Ma dateui buona uo- glia, che ſe io ne douęſi far naſcer uno, ue lo tro- uerò, & ſarà buono. Che non laſcierò paſſo a fare per compiacerui. State ſano. A VI. Di Dicembre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Valerio.

V I mando M. Valerio mio caro, un cane leu- riero brutto; ma buono: ſe m'hanno detto il uero quelli,

che me l'hanno donato. Voi lo prouerete: & se così sarà, lo terrete per uostro. Se non sarà, lo renderò a chi me l'ha dato. Attendete a star sano. Il cane si chiama Turco. A IIII. Di Gennaio. M D X X X I.
Di Vinegia.

A M. Valerio.

Q V A N T O alla figuretta del mio conio se la uoglio uestita o nuda: ui dissi che la faceste come meglio ui pareua di fare. Pur crederia, che fosse bene, ch'ella hauesse un poco di uestimento. Vi ringratio & ne aspetto uedere il piombo con disiderio. State sano il mio caro M. Valerio. All'ultimo di Febraio. M D X X X I I.
Di Vinegia.

A M. Valerio.

H o hauuto il gesso della figura del mio rouescio: laquale mi è paruta, si come è bellissima & eccellente. Di che ui ringratio quanto posso. E uero, che non uorrei le haueste messo quel ramo in mano. Pur, poi che fatto è, nō importa. Vorrei solamente che faceste che quel sasso hauesse qualche botta, si come di piu alto & piu basso, accio non fosse così liscio, & paresse piu sasso. Credo mi intenderete. Vorrei faceste le lettere alla testa del modo, che ui scrissi. Potrete fatto questo mandarmi la impronta della testa. & io ui manderò l'arieto da far quattro o sei medaglie. Io ho qui il cagnuol

maschio figliuol di quella bella cagna, ilqual non ha la
 coda mozza, ma integra. Se uolete, che io uel manda-
 di, scriuctemi, che uel manderò. Mi piace, che hab-
 biate forniti i lauori della Casseta, i quali son certo sia-
 no bellissimi. Mi doglio di questi tempi: che per auen-
 tura ui faranno piu difficultà, che non bisognerà, ad ha-
 uerne buono & giusto premio. Attendete a star sano.
 A XII. Di Marzo. M D X X X I I. Di Vinegia.

IL FINE DEL TERZO

LIBRO.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO QVARTO.



Al Signor Ridolpho Pio da Carpi.



IACEMI che in iscambio du-
na semplice salutation fattau-
a nome mio dal mio preposito
uoi mi diate sì dolci lettere co-
me son quelle, che io riceuei
hieri: nelle quali mi fate inten-
dere il pericolo, che portate
per cagion della uendetta, che si cerca contra uoi; spe-
rando che se io fossi costi, il mio consiglio ui giouereb-
be. Nella qual cosa; ben che io sappia che la uostra pru-
denza è molta, ne ha bisogno di mio o altrui consiglio;
pure mi piace, come che sia, che mostriate disiderarmi,

Ter. Vol.

G

Et mi chiamate così amoreuolmente . A che rispondo;
 che se io haueſſi così buone armi, come io già hebbi, o
 come hauete hora uoi; non ſolamente con parole ui diſ-
 fenderei; ma torrei etiandio a combattere in luogo uo-
 ſtro, per leuarui di quella briga: ſe pure così u'è gra-
 ue il combattere, come ſoleuate dire . Di che io lodare
 non ui ſaprei, eſtimando che perdiate uia più ricuſando
 la pugna, che ſe perdeſte combattendo . Oltra che niu-
 na coſa ſuole eſſere più dolce a prodi & ualoroſi huo-
 mini; che la giuſta & ſudata uiittoria: laquale a mio giu-
 dicio ſarebbe ſempre dal uoſtro canto. Ma io comincio
 a credere, che uoi hoggimai ui raueggiate del uoſtro er-
 rore: & per queſto diciate, che potrebbe eſſere, che
 non foſſe male alle uolte il contradirſi . Laqual coſa io
 confermo: anzi dico che è tolto a molta rigidezza il
 non mutarſi giamai di propoſito, mutandoſi le occaſio-
 ni così ſpeſſo . Et credo che la Signora parente uo-
 ſtra & commare mia ui dirà quel medeſimo, ſe ne la
 domanderete: alla quale ſtimo ſiano graui le uergogne,
 che a uoi uengono per la molta timidità, che in uoi ſi
 uede da queſto canto . Andate andate; che moſtrate
 poco di ſapere, quanto un bel morir tutta la uita hono-
 ri . Et io ſono uno: che uorrei più toſto morir mille
 uolte, che una ſola moſtrar paura: ſe io in luogo di uoi
 foſſi . Ma laſciando il motteggiar da parte; io non
 ueggo lhora; che io mi truoui con uoi & con la Sign.
 Commare: & che io poſſa udire molte coſe nuoue, che
 mi promettete di farmi intendere . Anche ne hauerò
 alcuna io da dire a uoi; la quale ne libri Padouani non

si legge . Io tuttauia mi starò qui questo mese tutto, & in questo tempo fornirò alcune mie bisogne, & piglierò il Giubilco con piu diuotione, che io potrò: massimamente uedendo io ogni di maggiormente riformarsi questa Santa corte, & prendere piu laudeuoli costumi & leggi . Allaqual cosa fare uoi parimente tenuto sete: che sete di lei articolo & membro . Appresso a questo me ne tornerò a uoi molto piu uolentieri, che io qui uenuto non sono: come che io non uorrei per cosa del mondo non ci esser uenuto. Il Sig. uostro zio ha fatto questi di fuochi & feste, senza hauer molte legna da farle. E esso sta all'usato: Il Bambino & la madre benissimo Io a uoi & alla Sig. Commare mi raccomando. Di Roma. A X I I. Di Gennaio.

M D X X V.

Al Sig. Ridolpho da Carpi . A Padoua .

Ho inteso da M. Fabio, il quale u'harefa questa lettera, la cagione, perche hieri mi scriueste, & perche poi ripigliaste la lettera gia data a miei costi . A M. Fabio duole nell'anima, che uoi habbiate pensato, che esso hauesse giamai consentito a fare uno scritto a pregiudicio di uoi & di Monsignor de Rossi: i quali hauete fatto cotanto per lui . Et a me duole non poco, che questo pensiero ui sia caduto nell'animo nõ solo per conto di M. Fabio, che è gentil persona, & da non saper fare di coteste cose, ma anchora p mio, che non sarei stato poco offeso in cio. Hor poi che hauete saputo il uero;

non dirò sopra cio altro: se non che nella uostra buona
 gratia raccomandandomi ui raccomando M. Fabio.
 Di Villa. All'ultimo Di Luglio. MDXXV.

Al Signor Ridolpho da Carpi.
 A Pisa.

GIA stauamo con sete di sapere alcuna nouella di
 voi: quando il uostro & hora etiandio mio Mons. Dol-
 ce mi diede le lettere uostre; che m'hanno recata acqua
 dolcissima da spegnerla. Ringratioue la uostra cortesia.
 Ben mi duole d'intendere, che non siate uiuo, come mi
 scriuete. Se tuttauia questo uostro esser morto nō è con
 uantaggio. Percioche alle uolte è auenuto, che uno, che
 mostra deffere in se morto, sarà stato uiuo doppiamente
 si come quegli, che si truoua poscia uiuere in altrui; &
 acquista quell'altra parte per sua, nella quale egli è: on-
 de dire si puo, che egli uiua in due uite ad un tempo.
 Il che se auiene a uoi; non solo non mi doglio di questa
 uostra guadagnosa morte: anzi me ne rallegro io gran-
 demente. Ne credo che si possa miglior mercatantia fa-
 re ne costi, ne altroue, di questa. Piacemi che serbiate
 memoria di me; & fouui sicuro, che molto spesso si ra-
 giona, doue io sono, di uoi; & ragionerassi continuo. Per-
 cio che il poterui uedere stimo non sia per lo innanzi, se
 non & tardo & rado: & farà mestiero, che io mi rac-
 consoli della uostra lontananza in questa maniera. Ho
 basciato Lucilio a nome uostro, & salutata la madre di
 lui & lettale la lettera uostra doue di lei parlate. La

quale & ui ringratia di cio grandemente; & ui si rac-
comanda: & insieme ui manda dicendo che le douete
credere la cosa del diuortio piu. che altro. Se è uero
chel Sign. uostro zio habbia rihauuto dallo'imperadore
la sua patria io me ne rallegro tanto; quanto potrei far
di cosa ueruna disideratissima & aspettatissima a que-
sto tempo: & ne ringratio la diuina Mae. laquale a me
pare che in questa parte con giusto occhio habbia qua-
giu guardato. Ho mandato a M. Leonico la poscritta
uostrea: che gliè stata gratissima sopra modo & per ri-
spetto di uoi, & per conto del uostro Illustre maestro.
Raccomandasi all'uno & all'altro rendendoui molte
gratie della memoria honorata, che serbate di lui. Esso
è stato malato questi proximi di: ne quali io non fui
senza gelosia della sua uita per la molta età, che gliè
sopra. Hora sta bene, tuttauia in casa. Io son quel-
lo stesso, che mi lasciaste: se non in quanto mi sono al-
leggerito d'una delle mie nipoti; laquale ho maritata
a gentile huomo Vinitiano assai a sodisfattion mia &
de miei. A M. Antonio Roncione, a nome del qua-
le mi salutate; sarete contento raccomandarmi abonde-
uolmente: & sopra tutto al uostro maestro; come che
egli due grandi offese fatto m'habbia: l'una delle qua-
li è stata il torre a Padoua se, & l'altra uoi. A Mon-
signor d'Inghilterra farò le raccomandationi uostre do-
mane. State sano. Di Padoua. A x v i. Di Marzo.

M D X X V I.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

A Pisa.

Q VANTO migliore speranza mi da la seconda lettera di V. Sig. della sua uita, che non diede la prima: tanto & io ne rimango piu contento; & uoi stimò hauere fatto piu lodeuole pensiero. Così adunque si uuol fare: cio è uiuere con men noia, che si puo: Se bene altri si uede priuo delle cose sue piu care: si come ci uediamo noi qui amici uostri; & come si uede & uisentite uoi costì, quasi corpo priuo della sua anima. Lodo la diliberation uostra dell'essere in Villa; il che non ho anchora potuto fare io lodatore & consigliere a gli altri huomini della solitudine & dell'otio uillereccio. Laqual cosa m'è auenuta per hauere io maritata una delle due mie nipoti, che m'erano & anchora in parte sono in casa: lequali nozze m'hanno tenuto occupato hora in Vinegia, & hora in Padoua insino a questi giorni; ne quali l'ho a marito mandata Gentile huomo Vinitiano, & di bonissimi costumi, & per gli anni suoi assai honorato & amato nella città. Sono per andare uno di questi di ad Arquata, & forse piu oltre & piu a dentro fra questi nostri colli & monti, da quali mi ricoglierò nella mia uilletta, & nascondrommiui auidamente. Sommi trouato dopo la partita uostra alle uolte con Mons. Dolce certo buona et cortese persona & sopra tutto tale amico, quale uoi il mi dipigneste & lodaste. Mons. de Rossi tutto di uoi è me

eo assai souente. Il quale ui rimane grendemente tenuto dell'ufficio, che haüete fatto per Don Giulio con lui. I miei tutti, da quali sete nomato bene spesso, a uoi si raccomandano, & io sopra essi. State sano. A x x i. D'Aprile. M D x x v i. Di Padoua.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

Alla Mirandola.

La doglianza, che fa V. Sig. nelle sue lettere, della morte di mio fratello; come che non mi sia cosa noua la charità & beniuolenza uostra uerso me; pure ho letta uolentieri; & honne preso conforto assai; rendendone di cio quelle gratie; che un dolorato puo render maggiori. Quanto al buon fine, che tosto aspettate di ueder delle presenti guerre di Lombardia: Dio faccia che non aspettiate in uano: o se tosto, almeno quando che sia se ne uegga quello, che dalla Diuina giustitia pare che con ragione disiderare & sperar si possa. Io per me non ne aspetto gia ben niuno; in maniera ho io ueduto da buon tempo in qua tutte le sante imprese & giuste andar sinistramente. Et se pure altramente auerrà; cio mi giugnerà piu caro; che se io l'aspettassi. Io dopo la morte di mio fratello ho hauuta la madre di Lucilio uicinissima a fornire i suoi giorni: & tuttauia è a quel termine. Ilche m'ha noia sopra duolo apporato & porta. Voi attendete a star sano: & raccomandatemi al S. Conte Giouan Frac, dalla Mirandola. Della cui molta uirtu & molta dottrina sono affettio-

natisſimo da miei primi anni in qua; & ogni giorno uia
maggiormente. Di Padoua. Il di di Noſtra Donna
D'Agosto. M D X X V I.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

A Piſa.

D A P O I la uoſtra dipartenza da noi non è auē-
nuta coſa che meriti douerui eſſere ſcritta. Il Sig. uoſtro
Padre da hierſera in qua è in queſta Città in Santa Iu-
ſtina. Sarò hoggi con S. S. Il mio malato è alquanto mi-
gliorato: tuttauia non lo laſcia la febbre. Io ſto, come ſo-
glio. Gia ui potete auedere, che io uo cercando argo-
menti da empierē come che ſia un poco di foglio. Vi
priego a darci auifo di uoi tanto piu; che qui s'era inte-
ſo, che coſti era ogni coſa pieno & di morbo & di ro-
mori. Attendete a ſtar ſano. Mons. de roſſi mandato qui
il Sig. Hettorre ſuo fratello, andò a Roma per pochi
giorni. A M. Giouanni Spagnuolo & a M. Anton Ron-
cione ſarete contento raocomandar mi. Di Padoua.
A V I I. Di Nouembre. M D X X V I.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

A Roma.

P I A C E M I, che V. Sig. ſia in Roma. Ben uor-
rei che uoi ui foſte per altra cagione, che per quella
che mi ſcriuete: & chel Sign. uoſtro zio foſſe ſano; il
quale è con troppo gran peccato delle ſtelle infermo ſi

lungamente: se da esse uengono le humane disauenture. Et sarebbe hoggimai tempo, che egli si rihauesse; & potesse uiuere qualche anno sano & gagliardo, & oltre accio riposato & in casa sua. Il che Dio gli conceda; & doni a me poter cio uedere, prima che io tanto inuecchi; che il potere andare a Carpi mi sia da gli anni tolto & uietato. Quanto alla informatione delle rendite del Patriarcato di Constantinopoli, che per lamico uostro mi chiedete: ui dico che elle soleano ualere dintorno a fiorini ottocento. E uero che a Monsig. lo Cardinale Egidio non aggiunsero il primo anno pure a secento trattone le spese, che S.S. ui fe in un procuratore, che egli ui mando, che le riscosse. Del secondo anno S.S. non ne ha ancho riscosso quattrino. Stimò tutta uia che elle potranno ualere a chi le terrà con alcuna buona cura, d'intorno a settecento: & sono tutti denari, che si riscuotono di possessioni liuellate nell'isola di Creti: & son buoni denari. Potrebbonsi oltre accio queste rendite accrescere con fauor di Roma: ottenendosi di poter di nuouo liuellar le possessioni gia liuellate. Ma sarebbe cio malageuole a fornire a forestiero, che Cardinale non fosse. Quanto poi al potere il uostro amico per esser Fiorentino hauerne la possessione dalla patria mia: Io la credo ad ogni modo difficile impresa, & forse da non potersi ottenere. Tuttauia assai cose alle uolte si fanno di quelle, che palano altrui poco possibili a fare. Da Monsig. Dolce non ho inteso di uoi cosa niuna; che è stato molti di a Vinegia, & anchor uè: ne da altrui prima, che hora per le uostre lettere

medesime datemi da Monsig. Stampa. Ho risposto alle lettere uostre. Hora uengo ad una mia non poco importante bisogna: laquale intenderete dal mio Pietro Auila renditor di questa. Nella quale stimo, che mi potrete porgere un grande & singolare aiuto. & sostegno con la molta auttorita del Signor uostro zio antico Sig. mio appresso Monsig. Datario: che lo ania & honora, quanto il mondo sa. Percio che non dubito, che egli non lo uisiti assai spesso: nel qual tempo alquante amoreuoli & affettionate parole di S. Sig. dettegli con quella gratia & con quel modo, co quali egli sa fare tanto grandi & graui cose, potrebbero ualermi, quanto intenderete dal detto Auila. Al che fare io il priego con tutta la forza della lunga mia seruitu con lui; si come la importanza del mio bisogno uuole, che io faccia. E sso potra ageuolare in questa occasione tutto il rimanente della mia uita, & questo otio de miei studij impedito alle uolte piu che non douerebbe dalla poco larga fortuna mia, & dalle grauezze, lequali mi soprastanto; che non si possono scaricare, se non con piu oro che non è quello, che a me uiene in mano delle mie rendite. Che pure quest'anno ho maritato una seconda nipotina con non picciolo mio sinistro: che niente altro ha in dote hauuto; che quello, che io le ho dato. Et penso di maritare anchora la terza, che m'auanza, se io potrò. & poi ne harò maritate tre pure solo di quello, che m'hanno le mie & lunghe & graui fatiche acquistato: per modo; che se hora il Signor uostro zio per sua cortesia mandasse questo prospero & secondo uento, che

io chiedo, nella mia fiacca & debole uela; io quest'anno mariterei la detta pouera & buona fanciulla; che a maritar mi resta: & queteremi senza piu pēsar giamai di uolere altro: & quetato & riposato & tranquillo di rei uerso lui; Totum muneris hoc tui est. Percio che se esso non ui s'interpone; stimo di non hauer cosa, che io uoglia, in quello, che intenderete. Ben disidero che S. S. ui s'interponga di modo; che a Monsig. Datario non paia, che io non mi fidi nella buona gratia di lui. Laqual cosa tutta a uoi raccomando cosi caldamente; come & la importanza ricerca, che io faccia; & la nostra amista a cio fare m'assicura. Ho detto quello, che io uorrei. Tuttauia se uoi ui ci uedete o disageuolezza, o rispetto alcuno, che impedisca: non ne fate parola: ma tacete & tenete in uoi tutto quello, che io ui scriuo. State sano. A I V. D'Aprile. M D X X V I I. Di Padoua.

Al Signor Ridolpho da Carpi.

A Roma.

D A L mio Auila ho hauuto, quanto uoi gli diceste d'intorno a quello, di che io ui pregai. Del quale ufficio ui ringratio, quanto sapete che io fo, senza che io il ui scriua. Ho poi hauute le uostre lettere: per le quali ueggo & uoi hauere sopraseduto al camino di Fràcia: & il Signor uostro zio essere ito a Palagio; doue quattro mesi sono, non è stato; & douerui dimorare. Nel qual tempo percio che io sono assai sicuro et che

potrete fare alcuna cosa a beneficio mio, & che la farete; altro non dico. Quanto alla informatione delle rendite del Patriarcato di Constantinopoli piu particolare, che l'amico uostro uorrebbe: dicoui che io gliele potrei dare, se un mio Maestro di casa, che fu in Creti a pigliarne la possessione a nome del Cardinale, non fosse morto: che lhauea molto minuta & conta. Ma esso perì in mare con tutte le scritture sopra ciò di modo; che a me non è rimasto di loro pure un uerso. Nondimeno tanto ui dico, che quelle rendite sono tutte in denari, che si riscuotono i ducati Vinitiani di possessioni liuellate: i quai denari fanno la somma, che io ui scrissi in molte partite. Et queste rendite il Cardinale spera potere accrescere, rompendo le liuellationi antiche con autorità della Sede Apostolica, & rinouandole: & gia ha dato principio a far certe citationi in coloro, che possiedono le cose del Patriarcato, per uenire a questo. Ma è cio impresa non da ciascuno, o da chi non hauesse oltra il fauor di Roma anchora molto potere in Creti. Ne sopra cio altro dir ui posso, che io sappia. Auanza che io ui prieghi, che siate contento dar piena fede al mio Auila di quanto egli ui dirà a nome mio sopral negotio & desiderio dun cortese & uirtuoso Gentile huomo Vinitiano mio amantissimo fratello. Alle parole del quale Auila mi rimetto senza noiarui con lunga scrittura. Nella qual cosa tutto quello, che farete a beneficio di lui, riceuerò per fatto & conferito a me stesso, & di tanto ui refterò tenuto mentre io ci uiuerò. State sano. In calende di Maggio.

MDXXVII. Di Padoua.

Al Signor Henrico Orfino Conte di
Nola. A Nola.

H O G G I ho riceuuto le lettere di V. Sig. date a
v. D'Ottobre, & scrittemi in raccomandation di La-
terio Macrino da Brescia. Per le quali ueggo quello,
che molto m'è stato caro di uedere, che uoi hauete pre-
so confidenza di raccomandarmi alcuno de uostri: il che
sempre far potete non solo per conto della fel. mem. del
Sig. uostro Auolo: al cui nome ogni Vinitiano dee es-
sere tenuto grandemente: ma anchora per rispetto di
uoi: il quale io ho & in offeruanza & in riuerenza
molta. Dogliomi non in essere trouato in Vinegia o
pure in quelle parti per le bisogne dell'amico uostro:
che gli harei fatto conoscere quanto l'auttorita uostra
possa con meco. Io questo Ottobre appunto mi par-
ti di Padoua; doue io mi sto & dimoro: & uenni in
Roma per baciare il pie a Nostro Signor. Sono tut-
tauia per tornarmene alla piu lungi questa quaresima.
Se poi, quando io quiui sarò, sia tempo che io possa
seruire all'amico uostro; io il farò senza risparmiar niu-
no. Il che uoi gli potrete fare intendere. Sempre che
Vostra Sig. si uorrà ualere di quel poco, che io sono; el-
la il faccia ad ogni piacer suo: che io glielo profero
tutto di buonissimo animo; & dono. A x x v l. Di
Gennaio. M D x x v. Di Roma.

Al Conte di Monteleone, Vicere
di Cicilia.

Q VELLO, che haueranno operato le inuidie et le emulationi fratesche contra Frate Francesco Bruno, V.S. l'intenderà da renditori di queste lettere. Quale sia la bontà & integrità di lui; ella il fa: ne fa luogo, che io gliele racconti. Ora per che la medicina di questa ferita puo uenir solo dal fauor di V. Eccell. ho preso questa penna in mano per supplicarui che ui piaccia scriuere a N. S. & dando a S. Sant. testimonio della dottrina & della uita di Frate Francesco pregarla a uolere ordinare non dico che egli sia riposto in quel grado; dalquale tuttauia egli è stato indignissimamente diposto: ma solamente rimandato in Cicilia & alla patria sua per sodisfattion di tutta quella Isola: che priua del miglior padre, che perauentura sia in lei, se ne duole & ne fa prieghi a uoi. Stimo che se V. Eccellen. piglierà questa poca fatica a beneficio del suo seruente; Nostro Signor non glie le negherà. Et esso Frate Francesco; che per infiniti rispetti è a uoi grandemente tenuto; aggiugnerà questo titolo a glialtri molti della corte sia uostra. Et io per l'amore, che io porto alla sua uirtu, & per la pietà del suo uecchio padre, & per la noia che ne prende suo fratello mio creato & a me caro come figliuolo; ue ne sentirò immortale obligo. Alla cui buona gratia bascio la mano. A VII. Di Febraio. MDXXV. Di Roma.

A Monfig. di Fontanalata.
A Padoua.

R E N D O molte gratie a V. S. della memoria che hauete di me serbata cosi fresca cotanti anni: & della uisitatione fattami hora da uoi con le uostre lettere. Alloncontro dellequali cose ui so intendere, che hauendo io inteso, tornato che io fui da Roma, uoi essere stato alcune settimane in Padoua: mi dolse non hauerui ci potuto per la mia lontananza & uedere & godere. Laqual cosa penso di fare al presente in amenda del passato; se uoi ui ci fermerete. Quanto appartiene alla compositione, di cui mi ricercate, ui rispondo, che molti anni sono, che io non son buono a far cosa niuna richiesto & ad altrui uoglià: conciosia cosa che per me compongo rade uolte. Seruireui piu che uolentieri; se io mi sentissi basteuole a questo seruitio: si come sarò per auentura basteuole in alcuno altro; se uoi ui degnerete operar mi & commandarmi. A cui mi profero di buonissimo animo. State sano. A X. Di Giugno. MDXXV. Di Villa.

A M. Francesco da Nouale Medico.

A Padoua.

C O M E che io sia ben certo, che non bisogna che io ui raccomandì alcun mio & per lamor, che io so essermi da uoi portato, & per la offeruanza, che io non

pur come a parente, ma anchora come a padre a uoi
 porto. Pure il gran disiderio, che io ho, che Piero An
 ton mio sia in coteſta ſua febbre bene & diligentemen
 te curato, mi fa hor a pigliar queſta cura ſouerchia di
 raccomandarlo; ſi come io ſo: che nel uero io il ui rac
 comando piu che io poſſo: come quello che m'è & an
 tichiffimo & ottimo ſeruitore, & per queſte cagioni
 etiandio cariffimo. Io non poſſo racchetarmi ne hauer
 bene: mentre il pouerino è in trauaglio. Et coſi di me
 ſarà infinattanto, che io il ſenta libero. Dunque ſe Vo
 ſtra Eccellenza ha piacer del mio ripoſo & della mia
 contentezza; ui priego ad eſſergli amoreuol medico
 & diligente procurator della ſua ſalute: nella quale in
 parte ſta la mia. Aggiugnerò queſto obligo a gl'altri,
 che io ui tengo. Iquali non mi ſi ſcordano, ne ſcorderan
 no mai. Spero uederui fra ſei od otto giorni alla piu
 lunga. State ſano, A VI. Di Luglio, MDXXV.
 Di Villa.

A M. Francesco Burla Piacentino Lettore
 in leggi. A Padoua.

M E S S E R Flaminio; ilquale a queſti di u'ha a no
 me mio parlato ſopra la biſogna di M. Fabio; un'altra
 uolta ue ne riparlerà, & ui dimoſtrerà quanto io mi
 ſenta tenuto alla molta uoſtra cortesia: che è tutto quel
 poco, che io ſono. Quantunque ſenza queſto nuouo
 obligo la uoſtra molta et illuſtre uirtu aſſai prima m'ha
 ueſſe poſto a uoſtra rendita. Rimane che io di due co
 ſe ui

se ui prieghi: luna è, a dare a me tutta la colpa di ciò, che Mons. de Rossi ha in questa materia operato, & liberarne lui il quale ha sempre mostrato hauerui a grande rispetto & honore, & ricordarsi della promessa, che esso fatto u'hauera. Percio che io mi profero di so disfare in uoi tutta questa somma; & me ne chiamo uostro debitore. L'altra è che uoi pensiate cosi d'usar me & adoperarmi; come io ho uoi operato; & di me ualerui in tutte quelle cose, nelle quali mi sentirete buono a far per uoi. Laqual cosa se uoi farete: mi fia cio tanto caro; quanto & uoi potrete uedere; & io ui mostrerò uolentieri. State sano: & salutatemi il nostro Bellino: Del cui ritorno tanto piacere ho preso, quanto presi dolore della partenza. A VII. Di Luglio. M D X X V. Di Villa.

Al Conte Lodouico di San Bonifatio.
A Padoua.

H o hauuto il fasciuccio delle lettere, che m'hauete mandato & raccomandato. Colui, che'l manda, mostra poca prudenza in quello; che egli ricerca dal mio M. Cola. Tuttauia hauerò la bisogna ad animo per conto di uoi & degli altri Sign. che la mi raccomandano. Rendo molte gratic al Cardinal Campeggio, & al Legato della troppa humana salutation loro: di cui sono hoggimai antico debitore; & ogni di mi legano con piu stretti nodiaccio: & spetialmente Mons. Legato: che si mi strigne; che io non mi posso, ne mi debbo, ne mi uo-

glio riscuotere dallo essergli tenuto giamai . Io non ho anchor ueduto quest'anno lamico qui ; ne ci ho hauuto quel diporto, delquale mi ricordate. Che non solo m'incresce per cōto di uoi: Percio che sè io hauuto lhaues- si ; potreste hauerlo hauuto anchor uoi : ma oltre accio etian- dio per rispetto particular mio: ilquale sempre uolentieri ueggo le belle & rare cose. Se io hauerò uentura alcuna per lo innanzi; uoi il saperete . A Mons. di Baius scripsi a questi giorni, & lo uisital per lo mio M. Cola, che è in Vinegia. A uoi mi raccomando pregandoui ad attendere a darui buon tempo, mentre sete in così bella & utile primavera de gli anni uostri. Vorrei essere da uoi raccomandato al mio honoratissimo padre M. Leonico. State sano. A X X V I. Di Luglio, MDXXV. Di Villa.

A M. Luigi da Porto.

ALLA uostra non rispondo altro , che questo, che quando io facesti poca stima delle compositioni di tutti gli altri huomini: ilche non so, & di che Dio mi guardi: sempre ne farei molta delle uostre. Però quando ui piacerà che siamo sopra la uostra bella nouella insieme mi profero di farui uedere che così è. State sano & raccomandatemi a tutti quelli uostri & miei fratelli, ueramente gentili & cortesissimi huomini. M. Flaminio con tutto il mal dire & pensar uostro di lui ui si raccomanda altresì . A I X . Di Giugno, MDXXIV. Di Padoua.

A Messer Luigi da Porto .

A Vicenza.

MANDOVI honorato M. Luigi gli Asolani, iquali per uostre mi chiedete . Dogliomi, che quando il uostro messo è uenuto qui con le uostre, io sono stato fuori della terra; ne lho potuto uedere: che prima gli haresti hauuti. Mandoue gli per M. Marchio mio honorato & maggior fratello: che ancho è uostro. Se altro posso per uoi, operatemi. Volea questi giorni uenir a starne due a Vicenza, et alcune occupationi nō me l'hanno conceduto poter fare. Patientia. ad altro tempo. State sano. A
XVI. D'Ottobre. MDV. Di Vinegia.

A M. Luigi da Porto .

IN PO CHE parole, honorato M. Luigi mio, uederete per la inclusa, che io scriuo a M. Giouangiorgio da Trissino, quello, che io uoglio dallui, cio è che esso scriua a M. Anton Nicolo de Loschi, ilquale è qui che esso è contento che egli mi dia una medaglia d'oro che esso gli hauea promessa, & per quanto aspetta alui, ha caro che io l'habbia: & che egli dia la lettera al presente portator Pietro Ant. mio; che ua fino a Verona, & subito ritorna qui. Credo che M. Giouangiorgio non si tirerà a dietro, che nol riputeria quella gentil persona, chel reputo. Ma se egli si ritirasse; fate ogni cosa possibile, che egli non ui dica di no: come farei.

io per uoi in qualche cosa importante. Non mi potrete far cosa piu cara. Mio Padre, che scriuendo io questa mi è sopraggiunto, mi ordina che io ui prieghi & stringa sopra cio molto molto da parte sua, & che ne preghiate anchora esso M. Giouangiorgio. Ne altro sopra cio. Voi non ui lasciaste godere questo carneuale qui. Farò anchora io altrettanto, come uengo a Vicenza. Al Mag. Nicolò da Porto & M. Bartholomeo Paggello & M. Leonardo da Porto & a gli altri amici fatemi raccomandato. Et state sano. A IX. Di Marzo. MDVI. Di Vinegia.

A M. Luigi da Porto.

LA Prima uostra, per laquale m'auisauate della uenuta della Illustr. Mad. Antonia da Gonzaga, & di M. Paolino da bagni, hebbi alquanto tardi a tempo, che poteuete essere hoggimai in camino, o la. Et certo se nõ fosse stato che mi sono questi di sopraggiunte occupationi di qualità, che non posso una hora partirmi di questa terra finattanto che io non le habbia espedito; subito sarei uolato a far a quella Mad. riuerentia: Che me ne è crepato il core. Risposiui due parole per M. Luigi uostro cognato cosi sotto sopra. Hoggi poi ho hauute altre uostre, per lequali mi date auiso d'essere stato a bagni un giorno & mezzo, & de piaceri che ui haue te hauuti. Che potete pensare, se io ue ne ho hauuto inuidia. Ringrationi di tale auiso: & massimamente della dimora, che fin a XIII del futuro è per fare la

Sig. Mad. Anton. ad Habano. Nelqual tempo procurerò d'espediti per poterla uisitare, come disidero. Et del tutto ne sarete auisato. La mia andata è alquanto prolungata, per rispetti che non occorre che io scriua. Saperetene ogni particolar successo. Il forziere non s'ebbe mai. Credea già x v di uscire per uilla & per uederui, ma come uedete non mi posso per anchora partire. Come che io mi parta di queste acque, subito ue ne darò auiso. Al mio Mag. M. Francesco uostro zio, & a Maestro Bernardino mi raccomandate, & salutatemi Gabriele mio figliuzzo, & diteli che m'attenda la promessa della oratione. Amatemi, come fate: dolce il mio M. Luigi caro & gentile. A x x v. Di Maggio. M D V I. Di Vinegia.

A M. Luigi da Porto.
A Vicenza.

CHI non sa dolcissimo M. Luigi mio, che io ho sentito affanno della uostra malattia hauuta ultimamente a Vinegia? Perche, chi non sa hoggimai che io son uostro tanto, quanto è tutto quello che io son mio? Al- loncontro mi piace che siate fuor di grauezza & ri- hauuto. Et a questo di douete essere piu gagliardo, che mai. Che D I o faccio che cosi sia: & che io ui uegga sano & licti cento anni continui. Procurate adunque di non ui lasciar infermar piu: ilche procurerete guar- dandoui da sinistri. Che so non sapete molto ben fare. Vuolsi uiuere piu che si puo: & lasciar da parte le ma-

ninconie: che affligono alle uolte piu che alcuna altra
 fatica . Se io sapessi che fare nelle cose uostre; io non
 mancherci . Ma male fa M. Giouan Angelo , che
 niente me ne scriue: come io li dissi, che bisognando
 esso facesse . Credo per questo che non habbia biso-
 gnato: o che l'ordine dato con M. Cesare da Gonzaz-
 ga, che ne haueua a parlare al Card. di Pavia & al-
 l'Argentino per nome della Duchessa le habbia suppli-
 to al bisogno . Se pure altro bisognerà di quello che
 io posso; non mi sparmiate: che quando bisognasse
 che io andassi a Bologna a questo fine, lo farei . Pia-
 cemi, che habbiate fatto pensiero di uenire in qua dopo
 Natale: & cosi ui priego facciate . Ben ui priego che
 me diate auiso, se sete per uenire . Perche potria es-
 sere che mi uenisse occasion di andar fino a Bologna
 alla Corte . Ilche non farò, se saperò quando harete
 uoi ad esser qui: & rimetterò l'andata ad un'altra uol-
 ta . Benche io non so ne anche percio, se anchora non
 uenendo uoi io u'andassi . Tutto sta in occasione. Pe-
 rò uenite . Che rideremo otto giorni; & caccierete da
 uoi la maninconia, che uedo haucte presa . Ma che, non
 sete uoi huomo? Che bisogna di cosa, che possa ad hu-
 mo auenire, pigliarsi molta maninconia? Se m'amate,
 uiuete allegro, che apena cosi si uiue . Io non ho hauu-
 te altre uostre lettere da Vinegia , che questa de
 xxviii d'Ottobre . Vn'altra hebbi per M. Giouan
 Angelo scritta in Vicenza . Che male ne uenga si di-
 ligenti portatori . Io son per andare a far qualche
 giorno in un luoco ad vili miglia qui uicino piu u-

otio, che non posso qui alla Corte. Et la starò tutt'ol
tempo, che farò in queste contrade, eccetto se io anderò
come diſi, a Bologna: & eccetto x di di questo Car=
neuale, che ho promesso alla Duchessa di farli, doue
sua Signoria sarà, o in Urbino, o a Fossambrone. Pe=
rò se uerrete uoi, lascierò ogni altra cosa, & ui farò,
compagnia. Le cose mie, se io non sono disgratiatis=
simo, anderanno un giorno in porto. Se hauete uoi mol=
te cose da dirmi; & io ho molte cose da dire a uoi. Pe=
rò uenite. Feci le raccomandationi alla Sig. Duchessa;
& a Mad. Emil. & a Mad. V. Tutte ui ringratiano, &
risalutano. State sano & ricordeuole di me, & saluta=
temi il uostro Achate. Ho hauuto hieri lettere da Mad.
Gratiosa & Mad. Veronica. VA x v. Di Dicembre.
M D V I. Di Urbino,

A M. Luigi da Porto.
A Vicenza.

Il Cane, che dite mandarmi corrente & buono;
o che egli non sappia la strada; o che hauuto non hab=
bia, chi gliele insegni: io anchora non l'ho ueduto: &
sono hoggi diece di, che le uostre lettere mi furono ren=
dute. Se egli uerrà, io il riceuerò uolentieri per
amor del donatore oltre a questo, che io ne ho bisogno.
Percio che io ne ho aspettati in uano alcuni del Frioli,
che mi doueano buoni di sono uenir mandati; i quali co=
mincio a credere, che non sapranno la strada altresì co=
me nō l'ha il uostro fin quest'hora saputa. Di quell'altro,

il qual dite procaccierete, io ui risponderò, quando sia uenuto il primiero: hora non fa huopo ragionarne, mentre io nessuna sicurezza ho di douere hauer pur cote=sto. Increscemi che siate costì in fatiche: uorrei piu tosto ui foste a piacere. Tuttauia si uuole portarle oltra me= no affannosamente, che lhuom puo, che bene spesso le graui cose si fanno leggiere con la pazienza & con lani=mo riposato et sofferente. Vi raccomando costì il mio M. Cola & quello, che egli ui fa. State sano, & amate=mi, & salutate gli amici. A xxxix. Di Luglio. M D XXV. Di Villa.

A M. Luigi da Porto.

A Vinegia

S ON uenuto a Padoua, per parlare al Podestà; & hogli parlato. E esso è stato un poco malato al tempo della cōmissione datagli di costà. Hora sta bene, ma aspetta che di nuouo gli sia cōmesso. Vi conforto al uenir uoi a parlare a Sua Mag. qui, & ad informarlo del caso prima che esso da altri sia informato: & poscia molto piu a trouarui con lui & con gli altri sopral fatto. E esso è giustissima & molto ragioneuole persona: ne si lascerà portare da particolar uoglia a giudicar sopra la causa. Et io fo gran fondamento sopra esso; cio è reputo & stimo sia da fare. Quanto alla mia Badia, io l'ho affittata per tre anni: & questo è il primo. Quando io potrò, ue ne ageuolerò uolentieri per lamico uostro; & potrebbe ancho auenire, che io potessi prima che i

tre anni formissero. Percio se farete che io parlar ui possa, forse non fia souerchio. State sano, & amatemi. Agli undici di Settemb. MDXXV. Di Padoua.

A M. Luigi da Porto.

A Vicenza.

MANDAI il mio Ant. a M. Leonardo, & scrissi anchora, credendo uoi essere a Vinegia. Hora ui priego a rimandarmi lo stendardo, che haueste gia buon tempo: che io ne ho bisogno. La lettica era presta per uostro cognato. Ma esso non l'ha usata. Attendete a star sano: & raccomandatemi a quelli gentilihuomini uostri & nostri amici. Agli xi. Di Luglio. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Luigi da Porto.

A Vicenza.

HEBBI i due capretti: de quali tanto piu ui ringratio; quanto hauete pagato due uolte quello, che doueuate, ad uno; che mai non paga cosa, che esso debba. Di uostro cognato mi duole grandemente: & è cosa da dolersene. Pure conuerrà portarla patientemente: poscia che altro fare non se ne puo. Era mortale; come ancho noi siamo. Del far la uostra città forte da poter resistere allimpeto di questa nuuola Germanica; che scriuete procacciarsi costi, mi piace; se uiderà fatto poterla porre in sicurezza. Io temo di tut-

ti cotesti uostri contadini. Prouegga, chi puo. Io in
quest' hora me ne uo a Vinegia per sci od otto giorni.
State sano: & godete moderatamente la uostra prospe-
ra amorosa uentura, A x x. D' Aprile. M D x x v i i l.
Di Padoua.

A M. Luigi da Porto.

A Vicenza.

V. I. ringratiò M. Luigi mio caro, de. Fragolini
mandatemi: & dell' altro auiso. Non ui pig'iate caria-
co di mandarmene piu. Che questi mi bastano assai. Vi
mando il consiglio de x. & mi ui raccomando, & a M.
Bernardino insieme, con questo che basciate Camillo
da parte mia. A x v i i l. Di Febratio, M D x x v i i l.
Di Padoua.

A M. Pamphilo Rosmino.

A Verona.

M. T R I P H O N Gabriele: che è quello, di cui
erano i due chericati, che hora son miei dequali hauete
uoi presa la possessione per me: mi rinuntio insieme cõ
essi tutto quello, che egli auanzaua da riscuoter da M.
Alberto della camera: che non è poca parte, secondo
che egli mi dice, a comperation del tutto. Il qual M. Al-
berto gli ha tenuti tutto questo tempo dalla ricupera-
tion di Verona in qua: & uno anno oltra questi: che fu
l'anno della triegua. Si come potrete ueder p una let-

tera di M. Triphone ad esso M. Alberto: che uoi li darete. Priego hora uoi, che ui facciate dare il conto della administration sua: che di tutto quello, che ne ha riscosso M. Triphone, che è stato molto poco, egli ne ha sue quetanze. Intendo lui essere gentil persona: Però stimo non mancherà di fare in cio il suo debito. Voi gli lasciate per sua fatica tutto cio, che ui parrà se gli conuenga: & procacciate che egli ui dia il rimanente: che non potrà per cio esser tanto; che gli debba increscere a darlo ui. Vi do carico uolentieri; che so che uolentieri lo pigliate per amor di me, che uostro sono. A M. Battista dalla Torre & a M. Ramondo sarete contento raccomandarmi; & al buon M. Girolamo Fracastoro: alquale mi sento tenuto molto piu, che non è tutto quello, che io uoglio. A x x i x. Di Luglio. M D x x v. Di Villa.

A M. Pamphilo Rosmino, Gouvernator del Vescouato di Verona.

V O G L I O con queste poche righe raccomandare ui Michele & Bartholomeo Bell'huomini condannati da uoi per hauer tolto di mano a gli ufficiali uostri un lor fratello, che essi menauano in prigione: peccato; nel quale ogni buono & gentile huomo incapperebbe, & per questo perauentura degno di compassione & di pietà. Hauero caro di sentire, che ui mostriate loro clemēte per amor di me, tuttauia senza carico dell'honor uostro. State sano. A due di Febraio. M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Ventura Pistophilo, Secretario del
Signor Duca di Ferrara.

A Ferrara.

BEN si pare, quanto uagliano gli amici. Ne il piu
honorato, ne il piu pieno diuieto sopra le stampe delle
mie cose uolgari potea io hauere dalla Eccellenza del
Signor Duca uostro di quello, che mandato m'hauete
Molto Magnifico M. Ventura mio. Onde io mi confer
mo nell'antica openion mia: che gran thesoro sia un
buono & uero amico a ciascuno, che l'ha. Rendone a
dunque a S. S. quelle maggiori gratie che io posso, &
ne le bascio la mano riuerentemēte. A uoi & all'amor
delle uostre lettere non risponderò con altro, che con
quello dell'animo mio: ilquale animo è inuerso di uoi
tale, che non s'appaga con parole, che egli mandar suo
ri sappia per isprimeruisi & palesaruisi. Et percio egli
per men male si tace: & ui si raccomanda. A X V I I.
D'Agosto. M D X X V. Di Padoua.

A M. Ventura Pistophilo.

A Ferrara.

V O I hauete sempre mostrato cō ogni opera quel
lo, che hora è cagion del uostro scriuermi: che io sono
da uoi amato: & che serbate memoria della nostra an
tica & pura & fedele amistà. Di che ui ringratio: &
tengo questa uostra testification per cosa all'animo mio

grandemente cara: si come far debbo . Et se non fosse, che io non uoglio appagarui di quella moneta medesima, che m'hāno le uostre lettere recata direi, che io uerso uoi so il somigliante, che di uero pochi giorni passano; nequali il nome uostro non suoni nella mia casa. Ne perauentura sarei stato tanto a riuederui: se la nostra, non so, se io debbo piu dir bella, ma si bene trauagliata & conquassata Italia stata fosse in pace & libera dalla pestilenza; che nō ci lascia il poter passare di contrada in contrada senza sospetto. Or come che sia, io abbraccio molto Mag. M. Ventura mio questo cosi dolce amor uostro a me uegnente nelle uostre carte, di buonissima uoglia & lietamente. Siate contento uoi di riceuere il mio, che a uoi ne uiene altresì: & piacegli di far questa uia: Et per non uenir uoto; egli ui porta alcune rime nate nell'otio uillareccio: nelquale stato sono tutta questa state; & nate si di fresco; che a pena è anchor raschiutto il loro inchiostro. Disidero saper come sta il mio M. Guido & Mad. Simona: a quali sarete contento raccomandarmi. L'ufficio, che fate a nome mio col Signor Duca, m'è si caro; che io ue ne rendo molte grazie. Anzi ui priego io a cosi fare spesso. Et certo io sono di S. S. buono & deuoto seruo. State sano. A xxvi. Di Settemb. MDxxviii. Del mio picciol Noniano.

A M. Ventura Pistophilo.

A Ferrara.

Io mi son doluto della morte del buon Sig. Duca

uostro grandemente per molti conti: tra quali non è sta-
 to leggiar quello della perdita uostra. Della quale con
 uoi mi ramarico in queste poche righe; pregando N. S.
 D I O a consolarui, & a ristorar uene basteuolmente.
 Senza che il rispetto publico, che a questo infelice tem-
 po & misero sia stato tolto alla pouera Italia si ualoro-
 so & sauiro Signore, & Prencipe, è cosa da dolersene
 & da piagnerne lungamente. Certo a tutta la mia pa-
 tria questa nouella è giunta molestissima & dolorosa
 piu di quello, che perauentura si sarebbe ageuolmen-
 te creduto; da chi ueduto & udito non lhauesse. Sed
 hæc quoniam humana; etiam ferenda. Harò caro in-
 tendere da uoi, che stato haueate col nouo Duca: an-
 chora che io stimi che il uostro ualore ad ogni naturale
 ingegno gia sia & carissimo & accettissimo. Caterum
 conoscendo io l'antica humanità & dolcezza uostra
 uersome: non ho temuto di noiarui per lieuissima ca-
 gione, & tale; che non si pare che debba o muouer-
 me a scriuere; o pure mouendomi dirizzarmi a scriuer-
 ne a uoi. Io ho in casa mia una Donna Grisona uedoua
 per fantesca detta Anna la fedele: la qual mi serue cosi
 bene; che io lho cara molto, & quanto altra, che io ha-
 uessi giamai. Questa Anna ha costi un cugino detto la
 comin da Tuola xauattiere dell'arte uecchia; che sta in
 piazza di San Romano. Il quale con sue lettere tato la
 pregò & tato la sollecitò ad andar l'anno passato al-
 lui a Ferrara; che ella lasciando unaltro patron suo, da
 cui era cara tenuta, u'andò, et stetteui ben tre mesi ser-
 uendo il suo cugino, come se egli non cugin, ma Si-

gnore stato le fosse . A costei alla fine , uolendo ella a Padoua tornarsi , il cugin ritenne alcuni suoi arnesetti affine che ella non si partisse , con questo colore ; che egli uolea , che ella gli pagasse le spese di quelli tre mesi , che ella era seco stata . Laqual richiesta quanto fosse honesta si perche egli l'hauea chiamata & stimolata ad andarui ; & si anchora percio , che ella l'hauea come fantesca seruito ; & douea oltra le spese meritare alcun premio : uoi uel uedete . Ora io priego uoi , che fatto a uoi uenire il detto Iacomino gli diciate sopra cio quello , che egli merita . Che se uoi gli riscaldaste con un buon riprendimento gli orecchi ; sarebbe cio poco alla sua ingratitudine , & a quello , che gli si conuerrebbe di questa uillania . Come che io da uoi non cerco altro : se non che operiate & facciateui dar le dette robicciuole della mia fantesca ; che sieno segnate in una carta in questa lettera . Per lequali ella era disposta di uenire a Ferrara . Ma io lho ritenuta : accio che ella non si parta da me . Oltra che è uecchia & poco gagliarda da far questa uia a tal tempo . Quando colui pigliasse sopra cio escusatione alcuna , o dicesse altrimenti , che come io ui scriuo ; non gliele credete : & tenete per certo quello essere il uero ; che io raccontato u'ho . Se uoi ricouererete le dette cose ; che sono in se nulla ; ma paiono assai alla pouera donna : sarete contento tenerle ; & darmene contezza . Che io darò ordine , che elle mi sian mādate a Vinegia . Et a V. Sig. ne sentirò equale obligo a quello ; che farei ,

Je elle fossero la dote della Contessa Mathelda. Axxl.
Di Nouembre. MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino, Secretario del-
l'Arciuescouo di Rauenna.

A Roma.

SARETE contento di porre ogni uostra diligen-
za in cercar tra le minute de brieui spediti da me quel-
la del brieue; l'essempio del quale ui mando in questa
lettera: Et trouatala di portarla al Cardinale Armel-
lino. Et se cosa alcuna sopra la spedition di detto brie-
ue uoi ui ricordate, di dirla medesimamente a S.S. Sta-
te sano. Non uoglio lasciar di dirui, che mi raccoman-
diate a Monsignor uostro grandemente: Alla cui hu-
manissima lettera scrittami in risposta sopra la cosa del
Catulo non risponderò; per non gli giugner fatica: po-
scia che io ueggo che egli mi risponde cosi diligente-
mente, quantunque non bisogni. Percio che io sapea be-
ne la dolcezza sua; Et uidila nella primiera sua lette-
ra. Senza che uoi anchora me ne auertiste. State sano
un'altra uolta Et mille; anzi tanto piu, quanto hauete
hora cresciute le uostre rendite: di che mi rallegro con
uoi. Axx. D'Agosto. MDXXV. Di Villa.

A M. Flauio Chrisolino.

A Roma.

HAVETE risposto al Cardinale Armellino benis-
simo.

fmo. Tutto che gli poteuate dire anchor questo, che in quel primo tēpo del Pōtēficato di Leone nō si sottoscriueano da Mons. Sātiquattro, ilqual forse nō era anchor Cardinale, i bricui. Oltra che alle uolte Papa Leone non uolea che alcuno sapeffe i suoi ordini; come potrebbē essere di questo brieue uenuto. Ma lasciando cio da parte, sono astretto a darui fatica di uedere se fosse possibile ritrouar la minuta autentica del brieue, delqual ui mādō l'essempio in questa lettera, fatto da Papa Giulio. Io stimo bene, che male si possa rinuenirlo per molte cagioni. Pure se uedeste uia & modo alcuno accio; carissimo mi fia che ne facciate ogni diligenza. Piace mi che cōtēsto uostro importuno morbo si uada rallentando & riconoscendosi, che egli fa male a noiarui piu. A Mons. uostro mi raccomanderete. Et starete sano. A gli **xix. Di Settembre.** **M. D. x. xiv.** **Di Padova.** Io mi
A M. Flauio Chrisolino. **A Roma.**
R E N D E T E molte grazie a Monsig. mio di Ra-
uenna patron uostro, non solo del brieue impetratomi
cosi prontamente da N. Signor & spedito: laqual cosa uero m'è stata molto piu cara, che non uale la somma di quelle decime, che egli mi risparmiā: ma anchora & molto piu del Canonicato di Rauenna, che S. S. ti ha donato ultimamente. Nellaqual cosa mi tengo benificato: io anchora insieme con uoi. Io non credetti mai altro successo allo stato uostro, tosto che io ui uidi

in casa di così buono & cortese Signore. A cui mi farete senza fine raccomandato. Resta che io mi rallegri con uoi delle fortune uostre; & tanto piu, quanto non è poco a questi miseri tempi acquistar da potere. honoratamente uiuere. Dio ui faccia consolato, quanto desiderate. Raccomandatemi a Mons. di Carpentras: & state sano. Agli .x. d'Agosto. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino.

A Roman.

S. I. O. gia buoni mesi non ho alcuna uostra lettera ueduta: questa de .x. di Dicembre con la sua dolcezza m'ha recato tanto piacere; che io l'ho presa in uece di molte lettere. A cui rispondo piu tardo, che uoluto non harei, sopratenuto da molte occupationi; per cagion delle quali sono in Vinegia stato poco meno; che due mesi compiuti. Che uisiate doluto del ueleno sutomi dato; ui ringratio, & tutti gli altri parimente, de quali scriuete, che sono molti stati. Lodato Dio, che disse, & saluato m'ha. Et di questo anchora, che io ho scoperto chi è colui stato, che alla mia morte ha inteso così sceleratamente: onde io saprò per lo innanzi da cui guardar mi. Della uostra recuperata sanità mi rallegro poco meno, che facciate uoi stesso: & piglio a buono augurio, che diciate esser già si gagliardo, che sareste buono anchora per la mia Villetta. Vollesse Idio, che uoglia ui uenisse di ritornar ui con piacer

di Mons. uostro tuttauia; almeno insieme con M. Auila
e M. Flaminio: i quali stimo che forniti i loro piati e
bisogne di costi, uorranno riueder queste contrade: e
io potessi con uoi tutti e tre e con M. Cola passar
quel tempo, che io ci ho a uiuere; che lo terrei per la
piu cara parte della mia uita. Se Monsig. Reueren:
uostro parla molto honoratamente di me; egli fa, si
come dolce Signore, che egli è e fu sempre. Ren-
detenegli uoi per me quelle gratie, che a tanta cortesia
si conuengono, e altresì delle salutationi sue; le quali
sempre m'apportano le uostre lettere. Quella parte
di queste ultime, con laquale ui rallegrate meco della
cura datami dalla mia patria di scriuer la historia sua;
piglio io uolentieri perciò, che io so, che ella uienè dal
l'amore, che mi portate, ma non per conto, che ella di
piacer mi sia: che non m'è, douendo cio essermi di piu sa-
tica, che perauentura in questi anni non mi si conue-
nia. Che d'utilità ella non m'è punto: ne l'harei ac-
cettata; se questi Signori di tale cosa ragionato m'ha-
ueffero. Et uoi in cio hauete il falso inteso. E' il uero
che hauendo io per questa cagione da douer dimorare
in Vinegia secondo che egli mi uerrà bisognando di
per di e tempo per tempo: essi m'hanno assegnato la
pigione d'una casa, poscia che io non u'ho stanza.
Laqual pigione io tutta ho già cessa e data al Signo-
re del mio albergo. Messer Leonico ha udita con
molto piacer di lui la salutation, che io gli ho a nome
uostro recitata: Et molto ui risaluta alloncontro. Il-
quale e' assai anchora gagliardo per gli anni molti,

che gli ha; et amauì grandemente. M. Cola uirina
gratia; che uì ricordiate di lui et dice non hauere per
questa uolta da risponderui; hauendo alle altre uostre
lettere risposto a bastanza. State sano: et di noi ricor-
deuole: che u'abbiamo spesso non solo ne nostri pensie-
ri: ma ancho ne ragionamenti. A III. Di Febraio.

M D XXXI. Di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino.
In Anchona.

H o ueduta la uostra lettera de x x v. di Sete-
tembre d'Anchona tanto piu uolentieri; quanto piu di-
sideraua hauere alcuna nouella di uoi. Hauete fatto
bene a leuarmene la sete: et sopra tutto bene a scriue-
re al Cardinale Egidio. Che stimò l'habbiate ringra-
tiato de beneficij donatiui. Non lo so: che S.S. è in uila
la diece miglia lontan di qui. Emmi incresciuto che
siate indugiato tanto a far questo ufficio: massimamen-
te che alla prima richiesta, che io gli feci, di buonissi-
mo animo ue gli donò. Et hauea qualche cagion di
fare altramente. Vi mando con queste la sua rispo-
sta. Piacemi che siate risanato. Laqual non è poca
uentura a questi cosi sinistri tempi: che pare merauiglia
alcuno esser uiuo. Che spesso uì torni a memoria la mia
uilletta et quella uita: se cosi è: mi piace. Ma io non cre-
dea che tra coteeste uostre grandezze hauesse luogo que-
sta picciola fortuna pure a douerui di lei souenire, coe

ue dite che fa . Dellaqual però, io che picciolo animo ho, non mi pento; anzi mi sto in essa ogni di piu contento . Et sono la D i o mercè sano & gagliardo assai . A me si morì quest'anno il mio Piero Antonio : che mi dolse uia piu ; che non parca potesse doler la morte d'un semplice seruente . Era buono & fedele & piu di x x v anni meco stato costante in ogni fortuna sempre . Non posso ne uoglio dimenticarmi . Moriron= mi dopo lui in brieve giorni due altri , che uoi non conosceste, & che m'eran fattori di buona qualità . Hora queste febbri si son rimesse per la contrada , & ancho insieme con esso loro un poco di morbo: che ha piu sbizzogottita che danneggiata questa città . Io domane mi ritornerò in uilla a piantare, & spetialmente a rimettere il mio boschetto : che ha quest'anno per lo infinito caldo della state alquanti castagni & quercioli perduti . Le uostre hedere hanno coperto un bello & grande padiglione , che io feci loro . Ho anchora rimesso ad hedera tutto il picciolo pergolato : che alla fine del giardino ; fatto prima di Larici bene & ordinatamente posti & incamerati che in due o tre anni stimo uerrà bellissimo . Houuene dato conto uolentieri ; accio uediate che i uostri principij hanno buon seguimento . Io non solamente terrò uoi sempre, si come mostrate disiderare, per mio, ma sarò anchora in ogni tempo io uostro . Quando sarete alla corte; non u'incresca fare che io uegga alle uolte quattro uersi di uostromano . A Monsig. uostro Reuerendiss. miracomanderete : & starete sano . Il preposito è ito in

Bresciana; perciò non la scrue. A x x v i i i . D'Ot-
tobre. M D x x v i i i . Di Padoua.

A M. Flauio Chrisolino.
A Roma.

HERBI. ben cara la uostra lettera scrittami di
Marfiglia: che mi donò nouelle di Nostro Sign. & di
uoi stesso. Ve ne ringratio grandemente, & ueggo
quello, che da ciascuno, che di la uiene & sapere il
possa, io intendo; l'amor uostro uer me mantenersi nel
piu uerde stato: & non si cangiare; perche o le buccie
de nostri uolti si cangino, o pur le cose della fortuna si
uadano alterando, che sogliono hauer gran forza.
Piacemi tutto cio, che io di uoi odo, non solo della
gratia, che hauete col Signor uostro, ma anchora del-
lo accrescimento delle rendite uostre; & sopra tutto
dell'animo, che hauete, di riposare un giorno. Di che
ui lodo sopra modo: & piu ui lodero anchora, quan-
do harete cio posto in opera. Di me & del mio sta-
to Monsig. Soranzo ui potrà dir tutto quello, che io
scriuer ui poteſi. Dunque farò fine con tutto il cuor
mio abbracciandoui sin di qua. State sano il mio ca-
rissimo M. Flauio. A x x . Di Dicembre.

M D x x x i i i . Di Padoua.

A M. Giouan Battista Mentebuona,

A Roma.

Io vi ringratio Reuer. M. Giouan Battista mio, non solamente dello hauer uoi sodisfatto M. Pietro Lando col brieue mandatomi & sollecitato da uoi appresso Mons. Datario Sig. uostro ma anchora della molta cortesia posta in questa speditione: laquale ho ueduta nelle due uostre humanissime lettere scrittemi sopra cio: che non potrebbero essere state piu dolci, ne a me piu care. Quantunque elle sono state tali, quali sogliono esser tutte le cose uostre. Ne la dimora, che haue te fatta in questo negotio dellaquale ui scusate, m'è in parte alcuna stata spiaceuole, solo che per la cagion di lei; & cio è la indispotion uostra; dellaquale poscia che sete risanato; non auien piu, che se ne parli; se non che io ui priego a por cura di mantenerui sano, & bello cosi a Roma; che patria uostra è; come in Vinegia haue te fatto, che è la mia: laquale in cio ha ben dimostrato di saper quanto cara cosa ella in se conteneua tenendoui. Alle proferte che mi fate della uostra opera in altre cose, che possiate per me; non ui risponderò se non questo, che cosi come io hora u'ho fati cato; cosi ui faticherò etiandio qualunque altra uolta ne uerrò bisognando: & cosi crederò sempre che uoi facciate per me amicheuolmentes come haue te fatto a questa uolta per M. Pietro, & per auentura ancho per me; che ne sono stato richieditore. Io hora non mi ui pro-

ferirò sì per questo; che io sono già buoni anni uostro;
 & proferirui il uostro medesimo sarebbe souerchia cor-
 tesia: & si anchora percio: che tutto quello, che io pos-
 so, è poco; ne so in che ualer di me ui possiate uoi gran-
 de, & a grandissimo Signor caro, & in grandissime
 occasioni di sempre poter per altrui dimorante. La
 doue io in niuno di questi stati mi sento essere. an-
 zi sono io già diuenuto un semplice uillanello di que-
 sto contado. State sano: & amatevi. A x x.
 D'Agosto. M D x x v. Di Villa del Padouano.

A M. Paolo da Porto, Canonico.
 di Vicenza.

Io ho fatto ogni diligenza per riscuotere dal mia
 affittuale di Villa Nuoua di questi tre anni passati, che
 è Prete Vincenzo Cornaro, almen tãto; che io potessi
 sodisfare al debito, che ho con uoi per conto delle Dee-
 cime; & non ho potuto ritrarne pure un soldo. Ne
 auien questo, perche egli non mi debba: che m'è rima-
 so debitore dintorno a cinquecento fiorin d'oro: o per-
 che non sia il tempo da pagarmi: che già ne sono pas-
 sati tutti i termini di molti mesi; o anchora perche egli
 non possa; che ha in San Bonifatio, doue dimora, una ca-
 sa tutta piena di grano & d'altri buoni auanzi fatti
 della mia Badia; senza che ha oltre a questo trafichi di
 mercatantie da potere assicurare ogni grosso creditor
 suo. Ma è forse o p la molta baldanza, che egli ha meco
 per l'amore, che egli fa che io gli porto; o per la poca

ageuolezza, che stima che io habbia di farmi dallui so-
disfare essendo egli prete. Ma come cio sia, non hauena-
do io al presente altro modo da leuarmi del detto de-
bitto con uoi, ui do et consegno esso prete Vincenzo
per mio debitore. Fateui dallui pagar di tutta la soma-
ma: che io ne son contento. Da Monsignor Boldu; che
u'ha data questa lettera, potrete informarui piu minu-
tamente di quello, che io ui scriuo: a cui darete piena
sede. Mi profero a Vostra Sig. A x. Di Settembre,
M D X X V. Di Padoua.

IL FINE DEL Q V A R T O

L I B R O.



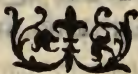


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO Q V I N T O.



A M. Girolamo Fracastoro phisico.

A Verona.



OLTO uolentieri ho riceuuto il uostro poema datomi da M. Leonico insieme con le uostre lettere: & molto di buona uoglia & con sommo piacer mio lho ueduto. Et come che altra uolta un'altro essempio di lui toltoui nascosamente mi uenisse ueduto due o tre anni sono: pure con quella auidità, che harei fatto, se mai ueduto non lhauesti: o forse perauentura cō più,

essendomi esso a quella uolta piaciuto grandemente, & perciò estimādo si come piu emedato mi douesse etiam-
dio piu piacere quest'altra; io l'ho hora & letto & ri-
letto piu fiate, & ciascuna piu uolentieri in tanto; che
non ho ueduto, ne uoluto uedere altro alquanti giorni.
Per laqual cosa mi pare poterui dire sicuramente; che
egli è di molto maggior prezzo, che uoi nol fate nelle
uostre lettere: Et che a giudicio mio egli è cosi bella
operetta, & cosi poetica, & cosi da ogni sua parte
ben condotta, & cosi cara; come altra, che a questo
nostro secolo in luce uenuta sia. Direi un poco piu ol-
tra: se non fosse, che io ci ho per uostra gratia & per
uostza somma cortesia troppa parte. Il primo libro ha
molte cose belle anzi tutte & parmi che scriuiate in
uerso cose tolte di mezzo la philosophia molto poe-
ticamente & molto piu gratiosamente, che non fa
Lucretio molte delle sue. Et primieramente bel-
lissima particella è quella, nella quale parlate a me, &
tanto bene disposta & ornata; che io non saprei disi-
derar piu da Virgilio. Et certo, che io non dico piu, di
quello, che io stimo. Vedete per questo, quanto è quel-
lo, che io ui debbo di tanto & si honorato & raro &
caro dono. Nel quale tuttauia due altre uolte ui ri-
cordate di me nel secondo libro: con una dellequali
chiudete & finite l'opera. Bellissima m'è anchor paru-
ta tutta quella parte, che incomincia, Quare age &c.
insino a quel uerso, Ergo si & nostra &c. Ma del
primo libro sopra tutto mirabile è la lamentatione,
che fate nel fine, ben ricca & piena di quella copia &

abbondanza & uaghezza Virgiliana; che cotanto fa
 marauigliare, chiunque il legge: & in questa la morte
 di M. Marco Antonio, & ultimamente quelli cinque
 uersi, illa tempestate: che mi fan credere, che l'anima
 di Virgilio ue gli habbia dettati. Il secondo libro uera-
 mente è tutto dall'un capo all'altro leggiadrisimo; &
 pieno di figure Virgiliane & di uaghezza infinita,
 forse in qualche parte per cagione della nouità delle
 cose, che ui sono, & per la uarietà delle herbe & me-
 dicine, che ui si raccontano: nelle descriptioni delle qua-
 li di gran lunga superate la aspettation mia, & credo
 supererete quella di ciascuno altro. In questo libro la
 fauola del legno nõ potria esser meglio pensata, ne star
 ci piu propriamente di quello, che ella ui sta, ne in piu
 atto luogo posta. Ora per sodisfare non solamente a
 uoi, che di cio mi pregate; ma anchora a me stesso, per
 la parte, che hauete uoluto che io ci habbia; ho in que-
 sta leggiadrisima operetta notate quelle cose, che ha-
 rei fatto, se io stesso l'hauesse composta, & con quello
 amore medesimo. Lequali saranno aggiunte con que-
 sta lettera; & haueranno insieme le correctioni, che
 io u'ho pensate sopra. Lequali non uoglio che uaglia-
 no appo uoi, se non in quanto possiate uedere a qual
 parte pieghi il mio o disiderio o giudicio. Voi poscia
 togliendo da me solo lo haueruene auertito, rassettere-
 te quanto ui parrà da rassettare, con miglior lima, che
 non è questa mia gia logora & inrugginita: & per
 niente non mi crediate piu che ui bisogni. Dalcune
 altre cose ho ragionato con Messer Fracesco della Tor

re: che fia il renditor di queste: a cui mi rimetto. Le gratie, che io u'ho a rendere io le riserbo a raccogliere in altro tempo. Hora state sano; & tenetemi tanto per uostro, quanto è interamente tutto quello, che io sono. A xxvi. Di Nouembre. MDXXV. Di Padoua.

A M. Girolamo Fracastoro.

A Verona.

RICEVUTA hieri la uostra lettera in risposta della mia sopra i due libri uostri: & ueduta quella parte di lei, doue dite hauer pensato di lasciar ne detti libri la fauola dell'argento uiuo, & giugnere unaltro libro agli due; non mi sono potuto tenere di scriuerui da capo & pregarui, che non uogliate entrare in questa fatica; laquale io non solamente stimo souerchia, ma oltre accio anchora dannosa. Percio che quando ben faceste che i libri fossero quattro, non che tre; io per me non ui concederei mai, che il fingere due fauole in essi cosi da ogni loro parte nuoue & da niuna antica pendenti fosse altro che non ben considerato a bastanza. Doue quella del legno mi sodisfa & empie l'animo marauigliosamente. Senza che per essere il legno cosa nuoua, ella ui sta piu propriamente; che non fa quella dello argento, che è cosa trita & ad ogniuno famigliare, come sapete. Che doue dite che Virgilio fa digressioni ne suoi poemi: ui rispondo, che ancho uoi ne fate in questi libri tante, che è bene assai. Benche

altro è digressione, & altro fauola del tutto nuoua.
 Anzi Virg. stesso quando fauella d'Aristeo, non la finge
 tutta da se, ma la trahè & toglie dalle antiche. Da
 Pindaro non potete trar buono effempio; che è poeta
 Lirico & Diurambico: il quale però in tutte le sue ope
 re così diuerse non ne finge di nuoue, se non due. Del
 Pontano non parlo. Del quale se io haueſſi ad imi
 tar cosa alcuna, uorrei imitar di lui le uirtu, & non i
 uitiij. Questo finger le fauole in esso è così uitioso;
 che per questo non si può leggere alcuno de suoi poemi
 senza stomacho. Oltra che la fauola uostra dell'argen
 to; quando ancho ui si concedesse che ella non fosse so
 uerchia; per la infinita imitatione che essa ha di quel
 la di Virg. non mi piace per se in niun modo. Tor
 no per tanto a dirui che a me pare che uogliate pig
 liar fatica a danno uostro. Ne io saprei lodare,
 anchora se la fauola non fosse in consideratione, co
 testo uostro pensiero di farne tre libri; quando la qua
 lità della materia del poema è così compiutamente da
 ogni sua parte fornita in due; che tutto quello che ui
 si arrogherà, non potrà essere altro, che portare ac
 qua alla fonte. Contentateui Meſſer Girolamo mio di
 quello, che fatto haucte: che ui prometto che haucte
 fatto assai. Et non uogliate essere uoi di quelli pin
 tori; che non fanno leuar le mani dalle loro opere. I
 due libri sono pieni, sono abondeuoli di modo; che nien
 te pare che ui manchi, o disiderar ui si possa. Ne per
 tutto cio dalla fauola dell'argento in fuori, u'è pure un
 uerso non dico souerchio, ma solamente otioso. Se

ui lascierete la fauola, & oltre accio ui giugnerete altre cose; non potrete a giudicio mio porui giamai tanta fatica & tanto studio; che non sia per parere a dotti et giudiciosi huomini, che habbate uoluto far troppo. In somma per nessuna conditione posso io impetrar da me il concederui, che quella fauola non meriti esser tolta di quei libri. Se io dico perauentura piu di quello, che a mo desto amico si conuerrebbe; l'amore che io porto a quella opera, & l'obligo che io ue n'ho, mi fa cosi parlare. Ho sopratenuto questa lettera per parlarne prima con M. Leonico, et uederne il parer suo. Ilquale è in tutto di questa medesima openione & giudicio: & cosi a nome suo anchora ui scriuo, quanto è scritto qui sopra. State sano. A V. Di Gennaio. M. D. XXVI. Di Padoua.

A M. Girolamo Fracastoro.

A Verona.

HO RICEVUTO il bello & grande & singolar dono del uostro poema heroico del mal Francese; Honorato Messer Girolamo mio: il qual dono m'è piu caro stato; che ueruno altro, che io habbia giamai per tutt'ol tempo della mia uita riceuuto o dal fauore della fortuna, o dalla beniuolenza de glihuomini. Hollo ueduto & riueduto con tanto piacer mio; con quãto deuea uedere & frutto del uostro ingegno & della uostra dottrina; & libri, che manderanno innanzi insieme col uostro la memoria del mio nome, a cui sono indirizzati, quanto la latina lingua durerà.

con illustre et honoratissimo testimonio et del uostro di me giudicio, et dell'amore che mi portate: de quali due non saprei dire qual piu dolce et piu soaua mi sia, o di cui far da me si debba maggiore stima. Vi renderei di cotanta uostra cortesia gratie: se io parole trouar potessi, che bastassero a cio fare conueneuolmente. Percio che a pensar di risponderui con alcun dono, et come si suol dire di rinuincerarui: io forza ne ardire non ho. Riserberò adunque et scriuerò nel mio animo assai capace et a riceuere et a rispondere altrui con amore tutto questo cosi alto et puro debito, che io ui tengo: et pregherò il cielo, che ui doni uita et prosperità conueneuole alla uostra uirtù. State sano. Agli otto D'Ottobre. M D. X X X. Di Padoua.

A M. Girolamo Fracastoro.
A Verona.

Q VANTO io sono piu da uoi amato, che per auentura da ueruno altro, che m'ami et caro m'habbia: tanto ho da esso amor uostro piu cara et piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che a questi di scritto m'hanno per la cagione, che ha uoi mosso a scriuermi, Honoratissimo il mio M. Girolamo et cortesissimo. Et era forse cosi richiesto non solo all'amor, che mi portate: ma anchora all'usanza et costume uostro per lo adietro tenuto. Che se io ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore et piu illustre dono et il piu pretioso et piu

da

da me cstimato & pregiato ; che tutti gli altri doni, che
 io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini , insieme-
 mente non sono ; Il poema dico latin uostro cosi chiaro
 & cosi raro : era & uerisimile & conueniente , che
 io riceuessi ancho hora da uoi la piu amoreuole di grã
 lunga & dolce & soaue & cara prosa uolgare ; che
 io habbia letta in questa occasione & a questo tempo .
 Ne toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudi-
 car di me molto sopra il uero ; o di sperar uie piu , che
 io prestar non posso . Che l'uno & l'altro sono &
 d'ardente amore inganni , & di dolcissima natura se-
 gni : si come in uoi & quello & questa sono . Et io ,
 che so di chente somma u'ingannate , non solamente ue
 ne scuso : anzi ui rendo io di cotesta dichiarazione uo-
 stra dell'allegrezza , che hauete della mia nouella di-
 gnità presa , con le uostre souerchie lode & troppo sa-
 uoreuole giuditio accompagnata & mescolata ; le gra-
 tie tanto anchora maggiori & piu immortali , alla ca-
 gione , che mosse la uostra penna , piu che alle sue no-
 te risguardando . Donimi N. S. D I O , dalla cui uo-
 lontà si dee credere , che tutto questo auenuto sia , tan-
 to della sua gratia : che io a uoi possa quando che sia
 grato & amoreuole dimostrarvi . State sano .

A XIII d'Aprile . M D XXXIX .
 Di Vinegia .

A M. Girolamo Fracastoro.
Al Concilio a Trento.

HEBBI, Eccellentiss. M. Girolamo mio, le vostre lettere insieme co dottissimi libri vostri nouamente impressi & legati de sympathia & antipathia rerum & di quelle altre belle materie, essendo io impedito dalle mie podagre di maniera; che io non ho potuto essere, si come io desideraua, l'apportator di loro a N. S. ne al Reuerendiss. & Illustriss. Farnese. Tuttauia senza dimora mandai al detto Reuerendiss. & al Reuer. Maphei i loro libri, pregando il Maphei, che di man sua presentasse in nome mio a N. S. il suo: come fatto ha. Et parimente a tutti gli altri ho fatto dare il suo: da quello di M. Andrea da Pescia in fuori: per cio che esso non è qui: ma a Pescia: doue però sarà mandato il libro da un suo, con una mia lettera allui. Mi rallegro con V. S. di questa cosi bella & honorata fatica uostra: laqual uedo sarà con gli altri bellissimi parti del uostro ingegno ad eterno honore del nome uostro. Et piacemi che non habbiate dimenticata la poesia; perche siate inueccchiato assai: si come ho dimenticata io: che non mi ricordo quasi piu d'hauer mai fatto uerso alcuno. La prima uolta, che io esca di camera & parli con N. S. li ragionerò del libro uostro & di V. S. Et farouui mandare quello, che S. Santità me ne risponderà. Il nome uostro è molto grande & grato & honorato in tutta questa corte;

anzi in ogni parte, doue siano buoni & dotti huomini,
 Ilquale è ancho alquanto fatto maggiore per conto del
 lhonorato & Reuerendo luogo: doue hora sete. Sa-
 rete contento raccomandarmi a quelli Reuerendiss. &
 Illustriß. Signori Legati tutti e tre Signori miei offer-
 uandissimi; & a salutare a nome mio il Magnifico &
 buono M. Luigi Prioli, & il dotto & pio & santo poe-
 ta M. Marco Ant. Flaminio. A x x di Maggio di na-
 tal mio M D XLVI. Di Roma.

Al Conte Giouanni Antonio da

Collalto. A Collalto.

Voi uederete per la qui rinchiusa lettera di M.
 Lampridio quello, che egli scriue: alquale per lamor,
 che io gli porto, non posso mancare. Di che ho uolu-
 to mandarui Francesco mio staffiere a posta: accio che
 se potrete mandare a M. Lampridio quelli denari, de
 quali egli dice, & uogliate mandargli a me per costui,
 possiate farlo. Che saranno ben dati: & io inconta-
 nente gl'inuierò a Roma. Quando non possiate sarò
 contento mi facciate intendere quello, che io gli harò so-
 pra ciò a scriuere. Ilqual M. Lampridio per esser
 quella rara persona, che egli è: merita essere ageuolato
 da ciascuno. Direi alcuna cosa piu oltra: se cio non fos-
 se, che uoi & il Conte Mansfredo uostro fratello lo co-
 noscete uie meglio, che non fo io; & hauete ampia-
 mente con lui meritato. Voi mi rimanderete questa
 medesima lettera di M. Lampridio. Dogliomi oltre

accio con uoi grandemente della morte del Conte Sertorio uostro fratello. Laqual perdita per la sua uirtù & ualore meritamente dee esser suta graue ad ogni buono Italiano. N. S. D I O compensi questo danno con alcuna equiualente prosperità & felicità alla illustre casa & famiglia uostra. State sano. A. x x i x di Nouembre. M. D. x x v. Di Padoua.

Al Conte Manfredo da
Collalto.

M A N D A N D O io il presente portator mio ser-
uente al Signor Conte Giouanni Antonio uostro fra-
tello per cagion di M. Lampridio, ho uoluto salutar-
ui con questa lettera, & ricordarui, che io ui sono
quel buon fratello; che in Roma m'hauete conosciuto;
quando erauamo amendue d'un medesimo Signor ser-
ui. Oltre accio ui raccomando la bisogna del detto uo-
stro molto piu, che mio: M. Lampridio: uerso ilqua-
le uogliate mantenere & diffendere i uostri medesimi
beneficij. Che so che cio che egli ha in coteste con-
trade, egli l'ha da uoi. A V. S. mi profero & rac-
comando, dolendomi parimente con uoi della perdi-
ta del Conte Sertorio; quanto si conuiene alla nostra
amistà: State sano. A. x x i x di Nouembre. M. D. x x v. Di Padoua.

A M. Nicolo Ardinghelli.

A Padoua.

QVELLA uoce Duploma, è anchora pure ne digesti nuoui nel libro quarantesimo Ad legem Corneliam de falsis. Capite, Eos qui inter se diuersa testimonio praeuerint. Doue dice, Qui se pro milite gessit, et illicitis insignibus usus est, uel falso Duploma uias commeauit: pro admissi qualitate grauissime puniendus est. Per laqual cosa conferendo questo luogo con gli altri due; che io ui mostrai, si puo credere che pure Duploma sia etiandio una lettera et fede del Signore; per laquale si douea comandare a ciascuno, per doue colui hauesse a passare, che lo ageuolassero di caualli, o di nauì, o daltre bisogne del cammino, per andarne rattamente. Et sia quella V tolta pure dal Greco γ, che si uolge nel Latino cosi: et dicesi Duo, in uece di dire Dyo. A V. S. et al mio M. Giovanni mi raccomando. A. XXVIII di Gennaio. M. D. XXVI. Di Padoua.

A M. Hermete Stampa.

A Padoua.

SE IO desiderai gia per altre cagioni, che uoi prestaste il uostro fauore a M. Vincenzo Catena nel conseguimento della lettura, che egli cerca: hora il desidero in molti doppi: poscia che il nostro Signor Ri-

dolfo Pio per sue lettere a me il raccomanda così caldamente; come uoi uederete qui dentro. Per laqual cosa con tutta la forza del mio a uoi inclinatissimo animo ui priego a mandare innanzi lo incominciato lauoro della uostra cortesia & amore uerso me: che certo io lo riceuerò da uoi a molta gratia: & refterouene di tanto tenuto, quanto uedete, che io debbo, desiderandolo sommamente. Auanza che io mi raccomandi nella uostra buona mercè, & ui ricordi che io uostro sono. A gliotto di Maggio M D X X V I. Di Villa.

A fratelli di M. Federigo da Ogobbio.
Ad Ogobbio.

VORREI poterui dare miglior nouella, ch'io non posso, ma poi che la conditione humana è tale, che a noi bisogna riceuere gli auuenimenti della Fortuna tali, quali ella ne gli manda: ui fo intendere, si come il uostro & mio M. Federigo è perito in mare rompendo la naue, sopra laquale egli era, per fortuna dintorno a Retemo, città di Creti: Et insieme con lui sono periti quaranta huomini, che sopra la naue erano. E' stata fatta diligenza da M. Girolamo Cornaro compare di lui del suo arnese: & non s'è potuto ricouerar cosa niuna. Vi conforto a portar questo caso patientemente, accordandoui col uolere del cielo. Dogliomene non di meno con uoi tutti: & tanto piu, chel pouerino era in un traffico, che certo gli sarebbe stato

d'honore & d'utilità grande, se N. S. DIO l'hauesse
lasciato in uita. Se io per uoi son buono a far cosa,
che ui piaccia; mi ui profero di buonissimo animo.

Mandando uoi a Roma a Monsignor lo Cardinale Egi-
dio: alquale io ho scritto di cio a beneficio uostro; mi
rendo sicuro, che egli darà ad alcun di uoi o de uos-
tri figliuoli il Canonicato, che fu di M. Federigo.

State sani. A XXVII di Maggio M. D. XXVI.
Del Padouano.

A M. Bartholomeo Alessandrino, Secre-
tario di Monsignor Legato.

A Vinegia.

Voi uederete quello, che io scriuo a Monsignor
Legato sopra la bisogna de i Nouali miei parenti &
fratelli nella sua lettera. Io in questa solo ui priego, che
se mi conoscete buono a poter giamai per uoi cosa, che
ui piaccia; & se sapete che io sia di grato animo; uo-
gliate contentarui, che Monsignor uostro mi conceda
il dono, delquale io il priego nelle mie lettere. Ilqual
dono potrete porre a tutto quel credito, che ui piace-
rà d'hauer meco: che io mi ue ne fo debitore gia da
hora. Non posso ne potrò a tempo alcuno hauer da
uoi cosa piu cara & grata di questa. State sano.

A XV. I. di Settembre. M. D. XXVI.
Di Padoua.

A M^{re} Bartholomeo Alessandrino.

A Vinegia.

H^o ueduta la vostra risposta. Et parmi che solo ho da dolermi che piu per tempo io non u'habbia scritto. Porterollo a pazienza, quanto a quello, che frastornar non puo: percioche e gia fatto. Ben ui priego che ui piaccia per lo innanzi non dar piu fauore alcuno a gli auersari de parenti miei; se essi ue ne ricercheranno: che certo sono del si. Ilqual piacere potrete pormi a quanto debbito ui piacerà: che a tanto mi sottoscriuerò uolentieri. A Monsignor Legato non auiene che io dia altramente noia con mie lettere. Sarete uoi contento raccomandare & me & i detti miei parenti a S. S. in mia uece, degni per le loro uirtu d'essere nella buona sua gratia: & in tanto raccomandargli ele, che S. S. si disponga ad hauergli per cari. State sano.

Axxiv di Settembre. M Dxxvi. Di Padoua.

A M^{re} Romulo Amaseo.

A Bologna.

PER la morte del Bezicco Monsignor Boldu & altri uostri amici hanno operato, che se uorrete accettare il uenire a questa lettura, a uoi sarà dato tutto quello, che hauea il detto Bezicco, & alcuna cosa piu. Egli hauea cento fiorini. Quātunque per altro buo no ordine, che s'è posto, potrà essere, che quelli Signori

passeranno in honorarui anchora piu oltra che io non
dico. Solo bisogna che ui lasciate intendere ; se essendo
condotto sete per uenirci . Et di questo basterà che ce
ne scriuiate una parola, tenendoui certo che quanto ci
scriuerete sarà secretissimo. Dico questo per li rispet-
ti, che io so ui debbono muouere a non uoler che si sap-
pia che uoi cerchiate questa condotta . Quantunque
uoi non la cercate : ma ella u' è proferta & uoluta da-
re. Il che accio che paia ben fatto senza consentimen-
to & saper uostro ; & ancho accio habbiate escusa-
tione con cotesti uostri Signori : si giugnerà nella con-
dotta uostrea ; che essendo uoi suddito di questa Signo-
ria, siate astretto sotto pena di confiscation de uostri
beni al uenire : & cosi nessuno ui potrà riprendere .
Però ui mando io un mio staffiere a posta con queste
lettere ; affine che egli mi rechi da uoi risposta. Vi ri-
cordo il buono aere Padouano & il reo Bolognese : la
grandezza di questo studio ; & la quiete ; il guada-
gno, che senza dubbio farete qui maggiore : Il titolo
piu honorato : Et forse gli amici uostri ; che per auen-
tura sono qui piu amoreuoli ; che quelli non sono , che
costi hauete : le speranze uostre Romane non si per-
deranno con mandar quando sia tempo uno de uostri
figliuoli a quel Signore, che potrà farui del bene, se e-
gli uorra. Datemi risposta: & ricordui, che le occasio-
ni sono da pigliar, quando uengono & pigliar si posso-
no . Se una uolta ritornerete qui ; non ui mancherà in
briue migliore stipendio & miglior uentura. Satate
sano ; & salutatemi la mia gentil comare Madonna

Violante. A XXIII di Settembre MDXXVI.
Di Padoua.

A M. Christophoro Cernota.

Ad Arbe.

GRATISSIME mi sono le uostre lettere state: per le quali & cosi amoreuolmente ui dolete meco della morte di M. Bartholomeo mio fratello; & cosi prudentemente me ne date alla pazienza & consiglio & conforto. Nell'uno certo hauete ragion di dolerui: che hauete in lui perduto un buono amico & fratello; dalquale crauate & amato & honorato al pari d'ogni suo piu congiunto & piu caro: Dell'altro ui rendo molte gratie, massimamente percio; che io non ho conosciuto in me quella prudenza in questo mio dolore & perdita, che uoi per uostra cortesia mi date: anzi ho hauuto mestiro di confortatore tale, quale sete uoi stato: che m'hauete recato quella medicina con le uostre lettere; che si potea darmi piu profitteuole a questa ferita. Torno dunque a ringratiar uene piu d'una uolta: & priego il cielo che a uoi conserui i vostri; & ad essi uoi, quanto piu lungamente disiderate & luno & gli altri. Ho hauuto piacere assai, che m'habbiate trouato il cane morlacco, delqual mi scriuete. Anzi ui priego ad usar diligenza di farlo portare in Vinegia a mano di M. Giouan Mattheo mio nipote, come dite: alquale ho gia di cio parlato. Similmente aspetterò lo sciamito uolentieri: & sentirouui obbligo & dell'una

cura & dell'altra. Conuiensi che io mi ui proferi ad es-
 ser quello, che u'era mio fratello. Laqual cosa io fo di
 buonissimo animo & per piacer di lui, se egli queste co-
 se sente; & per merito uostro; & per debito mio.
 State sano; & usatemi in tutte le bisogne uostre senza
 risparmio. Di Padoua all'ultimo di Settembre.

M. D. LXXVII.

A M. Christophoro Cernota.

Ad Arbe.

H O R I C I V V T O lo sciamito, che m'hauete
 mandato: che è stato braccia uenti. Vi rendo gratie
 della fatica. Rimandoui lo scritto uostro delle lire no-
 uantatre, lequali m'erauate debitore: & benché il det-
 to sciamito non le uaglia a pezza; pure uolentieri
 ui rimetto ogni cosa, che rimanete a douermi dare; se-
 bene ciò fosse di maggior somma, che egli non è. Anzi
 ui priego a tenermi per uostro, & ad usarmi, doue ue-
 diate che io sia buono a far per uoi: che sempre ui gio-
 uerò & piacerò uolentieri. Questa lettera ui sia per
 fede & pegno dell'amor, che io ui porto, & del mio
 animo uerso uoi. State sano con tutta la uostra fami-
 glia: & fatemi alle uolte con uostre lettere certo del
 uostro stato. Di Padoua. A X X I V. di Giugno

M. D. LXXVII.

A M. Aleſſandro de Pazzi.

A Firenze.

HO VEDUTO M. Giouanni uoſtro figliuolo
 con molto piacer mio. Dalquale & ſono ſtato uifi-
 tato a nome uoſtro cortefeſmente; & ho hauuto le uo-
 ſtre lettere, che mi ſono ſute gratiſſime. Egli ben di-
 moſtra eſſer nato di uoi non ſolo nel uolto, ma anchora
 in quella parte, che piu ſi dee dir noſtra, l'animo & la
 uirtu & i coſtumi. Stimo habbiate ottimamente fatto,
 ad hauerlo a queſta città & a queſto ſtudio mandato.
 Et come che debole patrociniò poſſa il mio eſſere, del-
 quale dite prendere ſicurtà & fidanza per lui: pure
 io gli ho proferito & la mia caſa, & le coſe mie & le
 forze tutte, & me ſteſſo; che ſono già buoni anni, uo-
 ſtro. Ne maggior piacere potrò io in queſta ſua di-
 mora & ſtanza riceuere; che ſentire che egli ſi ua-
 glia di me ſenza riſparmiò alcuno. Io in tutto ciò, che
 da me potrò conoſcere poter fare a ſodisfattion ſua et
 a profitto del ſuo ſtudio, non aspetterò eſſere dallui ri-
 chieſto. In quelle coſe che io ſapere per me non po-
 trò, ſcriuete gli uoi, che egli domeſticamente & ardi-
 tamente uſi la mia caſa & il picciolo poter mio: che
 tutto di niouo appreſſo di uoi gliele profero & dono.
 State ſano. Di Padoua A XXI di Nouembre.

M D X X V I.

A M. Alessandro de Pazzi.
Ambasciator Fiorentino.
A Vinegia.

M E N T R E io pensaua di salutarui con due uersifi, & proferirui tutto quel poco, che io sono: & ecco che uoi mi salutate con le uostre humanissime lettere proferendomiui con molta cortesia; ilche io riceuo uolentieri: ne mi pento essere in cio da uoi & preuenuto & uinto; per douerue ne io sentir maggior lobligo. Et ringratiouene quanto io posso il piu: pregandoui a seruirui di me, si come d'uno, che buon tempo fa è uostro. Io sento molto piacere della uenuta uostra alla mia patria: & della auctorità che uoi u'hauete recata dalla uostra: laquale ueggo, che sa molto bene eleggere i suoi ministri: quello, che il piu delle uolte non fanno far le repubbliche. Quanto alla Helettra uostra io l'ho tuttauia nelle mani. Riserbomi a dirne quello che me ne pare, come io l'habbia fornita, & forse a bocca; & in ogni modo con quello amore, con che uorrei che uoi mi diceste il parer uostro nelle mie cose. Aspetterò ancho l'Edippo, che mi promettete. In questo mezzo mi goderò il uostro M. Giouanni: della cui uirtu & costumi assai con uoi mi rallegro; che sete padre a sì modesto & gentil figliuolo. State sano.

A X X I di Febraio M D X X V I I.
Di Padoua.

A M. Alessandro de Pazzi.

A Vinegia.

HO VEDUTO la uostra Helettra con quello amore; cō che uorrei che ogniuno uedeſſe le mie ſcritture. Sopra laquale poſcia che uoi coſi caldamēte mi richiedete, che io ui dica il mio giudicio; Dico che io ci ho ueduto dimolti bei luoghi et cō molta uaghezza rapportati nel latino: che douerāno grandemente piacere, a chiunque con diritto occhio gli leggerà; Et a me ſono piaciuti mirabilmente. È uero che in molte altre & molto maggior parti io ui diſidero piu cura di quella; che a me pare che u'abbiate poſta, & piu ſtudio & piu fatica. Et per queſta cagione crederei che foſſe ben fatto, che non la ui laſciaſte uſcir di mano con queſta faccia, che ella hora ha: ma cercaſte d'abbellirla anchor piu; prima che ella ueder ſi laſciaſſe da chi grande amico uoſtro non foſſe. Ne è, che io non ſappia quanto malageuole coſe ſia il far Sophocle latino a uerſo per uerſo; che poſſa piacere. Et percio non loderei giamai ad alcun mio amico, che pigliaſſe cotali impreſe. Ma ſo anchora; quanto gli huomini piu uolentieri uituperano le coſe non belle; che eſſi le diſſendano, o iſcuſino con la diſageuolezza, o anchora con lo eſſere poco poſſibile che ogni uerſo bene riſponda. Queſto è il mio brieue auertimento ſopra la Tragedia tutta dettoui ſe non con molta ſcienza, almeno con infinito diſiderio dell'honore & della gloria uoſtra. Quanto

poi alle altre cose particolari per lei, che non sono per
cio molte; ne ragionerò col uostro M. Giouanni, quan-
do egli ritornerà qui. State sano, & riputatemi molto
uostro. Di Padoua. Al primo di Marzo MDXXVII.

A M. Alessandro de Pazzi.

A Vinegia.

D V O L M I grandemente Signor M. Alessandro
mio; che V. S. laquale io speraua douesse fare in queste
parti molto lunga dimora: così tosto si sia per partire,
come mi scriuete: et tanto piu mi duole; quanto io per
la mia sciagura meno u'ho goduto di quello, che & si
conueniua al buono & hoggimai antico amor nostro;
& io in parte mia ho tutto questo tempo disiderato.
Non di meno per che queste son cose della fortuna; la
quale il piu delle uolte meno da di quello, che altri piu
cerca; et poi la maluagità di questa stagione è tanta,
che egli non è da pigliare a male, se gli amici solo ue-
der nō si possono: io procaccierò di darmene pace, rac-
cōsolandomi di questa perdita cō la cortese lettera: che
m'hauete scritta: laquale è sì dolce, che basterà a tor-
uia l'acerbità, che questo auenimēto di nō u'hauer potu-
to uedere m'ha recata. Alla quale rispōdendo io, pri-
mieramēte ui ringratio dell'honore, che mi fate col sa-
lutarini et proferirmiui così amicheuolmēte. Come che
q̃sta ultima parte non era hoggimai necessaria tra noi:
che io ho da molti anni in qua uoi per mio, si come io di

uoi sono. Et come che ancho non bisognaua che uoi
 m'inuitaste al per seuerar nella nostra amista. Pure que
 sta cura che ne prendete m'è cara: che mi dimostra uoi
 essere di questo animo, poscia che da me il ricercate.
 Poi ui fo intendere che se rimanderete il uostro M Gio
 uanni al primo tempo qui allo studio, come dite di uo
 ler fare: io m'ingegnerò di ristorare & compensar
 uerso lui quel tutto, in che io con uoi mancato sono.
 Laquale amenda tanto piu uolentieri farò & di mi
 gliore animo; quanto i suoi laudeuoli costumi & la mo
 destia & la molta uirtu, se molta puo in fanciullo esse
 re, meritano che non pure io, che l'amo come figliuo
 lo, ma ciascuno quanto si uoglia lontano gli porti non
 solo amore, ma ancho riuerenza. Della morte di M.
 Antonio uostro fratello non darò a V. S. conforti; ne
 cercherò di racconsolaruene altramente, sapendo che
 sete & per natura prudente & per dottrina philoso
 pho, & per isperienza hoggimai auerzo a tali perdi
 te. Solo dirò; che a me pare; che chiunque a questo
 tempo muore, egli si lieui da un maluagio & torbido
 & trauagliato secolo: nel quale poco di lieto sperar si
 puo di uedere, o di dolce, o di caro: & d'altra parte
 ogni cosa & di malinconia & d'amaritudine & di di
 spetti è pieno. Ben ui priego a ualerui di me senza ri
 sparmio alcuno: doue conosciate che io sia buono a
 seruirui. A cui disidero & felice ritorno alla patria, et
 in ogni luogo piena & lunga prosperità. Se in Firen
 ze a M. Taddeo Taddei & a M. Pierfrancesco, &
 Giouanni Borgherini uoi mi raccomanderete; cio mi

fia

fia molto caro: & a M. Andrea Thebaldi, uno de gli antichi amici, che io in questa uita m' habbia. State sano. Di Padoua. A X I V d'Aprile M D X X V I I I.

A M. Bonauentura Orfelli, il
Secretario di Monsignor
Baius. A Vinegia.

Io ho fornito in quest'hora, & sono alle due della notte, di leggere il uostro Liuiò uolgare. Et per quello, che io estimar posso; per niente egli non è tradottion del Boccaccio: Anzi è di persona molto lontana dalla uaghezza dello stile di lui, & da suoi costumi et maniere dello scriuere. Oltre a questo pare scrittura piu antica, che non fu il Boccaccio. Percio che è piena di uocaboli già tralasciati da gli huomini di quel tempo. Viringratio della cortesia usatami & rimandolui con questa lettera. Sarete contento fare che io intenda se lharete hauuto: & di raccomandarmi a Monsignor uostro, & al Signor Cesare. State sano. A X V I I di Febraio M D X X V I I I. Di Padoua.

Al Maestro della Libreria di Santa
Giustina. A Padoua.

IL VOSTRO. Themistio è stato in casa di Monsignor Cibò, come prestato. Hora non u' è piu: ma è in mano d'un gentile huomo di Vicenza: Ilquale io

non conosco ; come che io sappia il nome. Potria però
 essere , che io potessi un di adoperare , che esso tornas-
 se al suo albergo ; dalquale mala mano il rimosse ; si co-
 me m'è ancho stato detto & confessato senza tormen-
 to . Se uoi darette quel libro di l'altr'hieri al presente
 mio messaggiero ; sia benissimo dato : & io ue ne sarò
 buon renditore : & haronne obligo al Signore Abate ;
 alquale V. Riuerentia mi raccomanderà & proferirà.
 Di Padoua. A v di Marzo M D X X V I I .

A M. Agostin Gonzaga .
 A Mantoua.

IL SIGNORE Hercole Signor uostro & cer-
 to anchor mio non solo perche è nato Signore ; ma mol-
 to piu perciò , che egli si ueste & fregia da se stesso di
 quegli ornamenti , che io sopra l'altre cose tutte hono-
 ro , & che fanno gli huomini ben degni d'essere de gli
 altri huomini Signori : prese a miei prieghi M. Fran-
 cesco Bellino nella sua famiglia . Ilqual Bellino tanto
 predica quel Signore & tanto l'ama ; che ha fatto me
 anchor piu acceso nell'amor di lui , che io non era : &
 era poco meno di quanto si puo essere . Tuttauia ricer-
 candolo io della uita , che egli hora tiene , & de suoi stu-
 dii : si come colui che disidero che egli non si fermi : che
 sarebbe peccato grandissimo : ma uada innanzi di di-
 in di la doue lo chiama la sua stella , che gli ha donato

così chiaro ingegno: truouo che egli è in compagnia bene honorata del Maestro del Signore Hercole; ma di qualità, che egli poco puo attendere allo studio per cagion de gli essercitij, che in quella camera si fanno: i quali quantunque sieno per lo piu di lettere; pure al lui tolgono la quiete & l'otio particolar suo. Intendo oltre accio, che egli è stato posto a quelle tauole; tra le quali il suo mondo & leuato animo piu perde, che il corpo non acquista. Perche ho uoluto pregar uoi; che per amor di me, che uostro sono, uogliate pigliare un poco di cura; in fare che nelluna & nell'altra cosa M. Francesco habbia da potere alquanto piu riposar l'animo. Percio che se questo fia; egli potrà meglio et piu uiuamente intendere a suoi studij. Il che tutto ritornerà a piu honore del Signore Hercole: a cui esso gli ha dedicati. Voi sopra tutto pigliate in cio uia; la quale in nessuna parte possa offender l'animo di S. S. il quale io non di meno stimo che sappia poco di queste particolari bisogne de suoi: si come auiene nelle grandi case. State sano. A VII di Marzo
M D X X V I I , Di Padoua.

A M. Ferriero Beltrame.

A Vinegia.

V O S T R A Sig. sia contenta a far quello, di che ui pregherà Monsignor de Rossi, ancho in parte piu

uolentieri, & piu uiuamente per amor di me: che ue
ne sentirò altrettanta ubligatione; quanta sarà egli.
Anzi pure, per dir piu il uero, io a uoi rimarrò tenuto
& ubligato di tutta la somma: & cosi farete due cre-
diti con una sola cortesia. State sano. Agli XI di
Maggio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Girolamo Cittadino.

A Vinegia.

NON ho prima fatto alle uostre lettere risposta,
molto honorato M. Girolamo mio; lequai lettere mi
recarono i due leggi-dri sonetti uostri. Percio che in
quella medesima hora, che io le riceuei, cōuenni cau-
care. Hora che ritornato sono, ui rispondo cosi: Primie-
ramente, che troppo nel uero debbo all'amore che mi
portate: poscia che pure uolete il mio giudicio sopra le
colte & eleganti composition uostre. Da poi che a me
pare che le rime uostre non habbiano di mio ne dal-
trui risguardo mestiero: & possono da se andare, doue
lor piace, sicure che non incontreranno chi ragioneuol-
te biasimar le possa. Pure accio che ci si ragioni alcuna
cosa sopra; dico che io non mi ricordo hauere altra
fiata letto quella uoce Celeste posta per uoce, che da
se stia; si come sta in quel uostro uerso. Al bel del suo
celeste: anzi per uoce, che sempre ad altra uoce s'ag-
giugne. Dellaqual cosa se uoi n'hauete essemplio; cio
basta ui puo. Se non lhauete; & uolete hauerla cosi
posta con l'auttorità della uostra uirtu: ancho so, che

sempre fu conceduto a grandi huomini il trouar nuoue cose con giudicio & con modo. Le altre parti di quel sonetto, con tutto l'altro mi sono grandemente piaciute & ringratioui di questa cortesia & del credito, che mi date: il quale se non pare souerchio a uoi, che molto amate; parrà perauentura a gli altri, che più dirittamente mirano da Amore non occupati. State sano: & raccomandatemi a Monsignor di Baius, quando il riuedrete & al nostro Signor Cesare: & a M. Vangelista uostro fratello. A xxiii di Maggio d' mxxvii. Di Padoua.

Al Conte Marco Antonio Landò mio
Compare. A Piacenza.

VORREI Signor Compare mio; che uoi non usaste meco questi ufficij, che usar ui ueggo; di mandarmi doni fuori del conueniuole all'amistà nostra. Che come che io habbia il Conte Agostino qui in casa mia; che & uostra & sua è: non percio uoglio, che pensiate di far queste cose. Io, la Dio mercè, posso teneruelo se non così abondeuolmente & honoratamente, come perauentura sarebbe alla cōdition di lui richiesto: almeno di maniera; che ne ad esso mancherà nessuna delle necessarie cose; ne gli soprauanzeranno le non bisognuevoli: Onde dubitar non si potrà, che egli a diuenire habbia troppo dilicato: il che suole essere il peggio a giouanetti, come è egli. Et sopra tutto è ueduto da me & da tutta la mia casa non altramente;

che se egli mi fosse figliuolo. Et io tanto piacere ho di uederlomi qui: che questo piacer mi sodisfa per tutto l'oro, che uoi poteste mandar mi. Dunque siate pregato a non far piu meco a questa maniera. Io per questa uolta ho accettato le due ruote di cascio et i prosutti & le salciccie & le lingue & la codognata, che mandato m'hauete; per non ui dar noia non gli pigliando. Ma se farete piu cosi; io piu non harò questo rispetto: & non accetterò cosa, che mi mandate. Ne ancho rimanderò il Conte, se non dotto: costumato non dico: che egli è gia costumatisimo. Di cui non uoglio, che V.S. si pigli un pensiero al mondo. Percio che se io a me stesso non mancherò; ne allui mancherò altresì: ilquale io amo poco men di quello, che amate uoi, et la Signora mia Comare. A cui mi raccomanderete & attenderete a star sano. A XXVII di Maggio MDXXVII. Di Padova.

A Camillo di Simone.

A Bologna.

HO VEDUTA & letta la tua bella & lunga lettera molto uolentieri: & parmi che tu sia gia fatto ualente assai secondo la tua brieve & picciola età: & lodoti che hai ben poste le tue fanciullesche giornatelle: & che oltra che sai scriuere latinamente, sai anchora assai bella & formata lettera. Ma uedi; che non ti paia sapere percio assai: & che uoglia non ti uenga di fermarti, o di non passar piu oltra, se non lentamen-

te: che nulla fatto haresti. Anzi ti sia sprone a farti andare anchora piu ueloce per lo innanzi, il uedere te hauer fatto buon uiaggio per lo adietro, & che sij camminato questi tuoi primi anni profittueuolmente. Percio che cosi fanno i buoni fanciulli; che uogliono diuenir prodi huomini & dotti, & honorar la casa loro, & rallegrar di se i loro padri & le loro madri: si come dei por cura & studio di far tu sopra gli altri: che sei cotanto amato da tuoi, & cotanto adagiato & aiutato; accio che tu apparar possa le buone lettere, & crescere in costumi & in sapere non meno che in persona et in età. Laqual cosa accio che io saper possa se tu la farai; uoglio che tu mi scriua spesso latinamente; si come hai fatto hora. In questo mezzo saluterai Mad. tua madre da parte mia, & il tuo maestro. Tuo padre, che uenne a me malato, ti rimando io sano & saluo: che fia portator di queste mie lettere a te; si come fu a me delle tue. Sta sano. A i v. di Giugno. M D X X V I I.

Di Padoua: *Amor et omnia uincit* *Tempus ibi est uel*
omni *adom* *omni* *omni* *omni* *omni* *omni* *omni* *omni* *omni*
 A M. Leonico. A Padoua.

Io sto qui non senza qualche frutto di questa dimora. Ma ci sto con alcuna paura, che quel puerino di M. Fabio sopra la fuga di suo padre da Roma habbia dintorno alla sua lettura assai di quello, che egli non uorrebbe, per la molta importunità degli auersarij suoi. La onde io ui priego ad essere contento di pigliar questa fatica per me hora; che altra uolta ne piglierò

molta maggior per uoi, di raccomandarlo con la uo-
 stra ben meriteuole autorità con ciascuno al nostro
 Monsignor Stampa: et pregar S. S. che tanto piu il uo-
 glia hauere hora ben riposto sotto la sua protettione et
 gratia: quāto meno sarebbe per lui a questo tēpo cader
 di quella sua lettura et grado: aggiugnendo in cio a fa-
 uor suo quello, che saperete molto meglio dir uoi, che
 io scriuere. Ne dico io gia cio; perche io creda che biso-
 gni cō Monsignor Stampa: ilquale sa et quanto io que-
 sta cosa disidero; et quāto giustamente la disidero; &
 quāto io mi soglio fidare nell'amor suo. Ma dicolo per
 cio; che l'amore che io a M. Fabio porto, mi fa dogni
 cosa temere: anchora che io non sappia ben dire di che
 io tema o per che. Vorrei hauer fatto per Mons. Stam-
 pa alcuna cosa di qualità; che io meritaſi molto con
 lui; accio che piu sicuramente io il poteſi pregare, che
 io non fo: anchora che il grande amore, che io gli por-
 to, & la molta estimatione, che io fo della uirtu & ua-
 lor suo et di quel suo prontiſſimo & soauissiſimo inge-
 gno; mi porgono molta baldanza & molta fede di po-
 tere assai con eſſolui anchora nol meritando. Ma quel-
 lo, che io per auentura men posso per me; ragioneuole
 cosa è, che io il possa col fauore & col mezzo di uoi: a
 cui nessuna cosa si puo negare. Ma io mi distendo hog-
 gimai piu oltra, che alla dimestichezza di tutti e tre
 noi non s'acconuiene. Perdonatemi & amatemi & sta-
 te sano. A XIV di Giugno M D X X V I I
 Di Villa.

A M. Iacopo Buonfiglio .

A Vinegia .

SCRIVO a M. Giouan Mattheo ; ilqual so esse-
re molto affettionato di uoi : che ui prieghi a pigliare
un poco di carico di dire in Collegio cinquanta delle uo-
stre grate et commodate & uiue parole a sostentamēto
della giustitia, che m'è stata rotta et guasta scōciamēte
in quello, che egli ui dirà. Allaqual cosa fare ancho io ui
priego con quella confidenza; che mi da & la uirtu &
la cortese natura uostrā; a rimaner uene molto & mola-
to tenuto & ubligato . A uoi proferendomi in tutto
quello; in che io fossi buono a piacerui . A IX di Lu-
glio . M D XXVII . Di Padoua .

A M. Iacopo Buonfiglio .

A Vinegia .

NON credea darui tātā fatica per la bisogna mia
d'Arbe ; quanta ueggo che io ui do , per quello che mi
scriue il nostro M. Giouan Mattheo . Ma poi che così
è; io per me son molto contento accrescere l'obligo, che
io u'ho, a tanta somma: & parmi auanzare, quanto piu
tenuto ui sono : sperando di sodisfare un di o con l'ope-
ra, o con l'animo : col quale m'ingegnerò non essere da
uoi uinto : se pure con l'opera uoi mi uincerete : che
non puo quasi essere altrimenti . Ma lasciando questi
conti da parte : io di tutt'ol cuore ui ringratio delle uo-

stre molte fatiche poste per me: & ui priego a tenermi
per molto uostro; poscia che io uoi tengo per mio; il-
quale abbraccio insin di qua. A xxiv d'Ottobre.
M D XXVII. Di Padoua.

A M. Iacopo Buonfiglio.
A Vinegia.

TROPPO sete & amorcuole & cortese Eccel-
lente M. Iacopo mio, poi che cosi non dirò humanamen-
te, ma profusamente in amore mi rispondete con le uo-
stre lettere. Allequali sa Dio, che io non so che dirui:
cosi mi richiudete ogni passo, alquale io uolgere mi pos-
sa; & mi leuate ogni materia da poterui far risposta.
Per laqual cosa ho preso a tacere; estimando che per
auentura cosi mi uerrà meglio fatto quello, che io disi-
dero di fare, & nol posso: che è di dir molto. Percio
che uoi, che sapete dir bene sopra glialtri, imaginerete
che io habbia taciute quelle belle cose, che uoi hareste
saputo dire; se in uece di me stato foste. Et cosi u'hare-
te uoi stesso fatta per me la risposta: allaquale saper
fare io in mille anni peruenuto non sarei: ringratian-
doui non di meno di cio in queste carte secondo che io
so il meglio & piu uiuamente: & affermandoui, che io
reputo questo obligo dell'amor uostro, che con si hono-
rate parole mi scoprite & mostrate di portare, in al-
trettanta somma, di quanta è quello dell'opera & della
fatica, che ponete nelle cose mie. Laqual fatica è tan-
ta; quanta io non mi pento gia che sia, per conto del

mio esser uene tenuto: ma si bene per cio, che io non uorrei esser cagion di dar uene cotanta, come io so; sentendoui massimamente per la uostra professione si occupato; che non potete senza molto disagio & sinistro spendere poche hore in una sola cura; non che molte; come hauete per me speso; & tuttauia spendete. Ma di cio non piu. Quanto al Bernardo; io non so dhauere scritto a M. Giovan Mattheo, che io uoglia essere pagato del grano, a quanto esso uale hora. Percio che non l'ho ancho nell'animo: che non sono cosi cupido d'auanzare. Ma si bene che io uolea che come io hauessi ad esser pagato, si uedesse qui: doue anchora non è stato fatto atto alcuno: per laqual cosa cotesti Signori Auditori non hãno potuto sospendere. Et percio desideraua io, che non essendo stato atto alcuno fatto qui la suspension fosse leuata; & egli uenisse o mandasse qui; doue sono le terre, & doue si fa il giudicio. Se poi qui fatto torto gli sarà; potrà hauer ricorso alle loro Signorie. Ma se fatto torto non gli sia; a che fine sospendere? Oblatione non bisogna, doue non si tratta del prezzo. Venga qui: & tratti qui del prezzo: che egli trouerà, che io non sono piu auaro in pigliare, che egli si sia in dare: ne piu diligente in cercar parte del mio per giustitia, che egli in negarmi ingiustamente il tutto, & in procurar di nõ darlo. Questo è quello, che io uorrei. Tuttauia do a uoi libertà di poter fare, come ui parrà, che si debba. Che di tutto mi terrò & pago & contento. State sano. A due di Nouembre. M D XXVII. Di Villa.

A M. Calcerano. A Vinegia.

RENDOVI quelle gratie, che io debbo della proferta, che mi fate. Laqual proferta certo m'è cara: & sarà cagione, che io piu arditamente procaccierò di mādare innanzi il disiderio mio. Ilquale se bene non mi succederà; l'obbligo mio a uoi sarà ne piu ne meno tale, quale sarebbe, si ogni cosa fatta mi uenisse. Voi sete di quelli amici, che non si truouano a questi tempi, se non di rado. Doniui il cielo da poter fare molte piu honorate proferte anchora, che non son queste: che il uostro animo merita potere ogni cosa. State sano. A xv di Luglio. M D'XCVII. Di Padoua.

A M. Calcerano. A Vinegia.

NON risponderò M. Calcerano mio alla prima parte della uostra lettera altro, che questo: che io ui disidero la fortuna eguale all'animo: & anchor questo; che io di questo uostro cortese & alto animo ui rendo immortali gratie. Alla seconda parte; scriuo a M. Carlo Capello, quanto uoi uedrete: & commetto a M. Gio uan Mattheo mio Nipote; che faccia in cio tutto quello, che uoi li direte. Alquale però non bisognaua, che io cosa niuna commettesi. Percio che essendo egli uenuto qui l'altr'hieri, con molto suo dispiacere mi ragionò la ballottation della sua Quarantia ultimamente fatta nel piato uostro; affermandomi essere egli stato largamen

te della openione, che non uinse; & riputare che, ui fosse fatto ispresso torto. Nondimeno gli ho scritto & in posto, come io dico. Vsatelo & operatelo sicuramente nelle cose uostre: che egli ui risponderà tale in fatti; quale io ue l'ho qui dimostrato a parole: & quale si conuiene che egli sia all'amore che io ui porto, et al uostro eleuatissimo ingegno. State sano & amatemi. A XXVIII di Luglio. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Francesco Bellino.

ALLA uostra lettera data l'altr'hieri altro non rispondo; se non che io lodo la diliberation uostra del partire; & molto piu quella dello accestarui a Monsignor de Rossi. Se io non fossi carico di fouerchi pesi, come io sono; uharei gia buoni di inuitato a parte delle mie fortune: & sarebbemi dolcissimo uederui qui. Ma con uengo mio mal grado contenermi il piu delle uolte dalle cose, che io piu disidero. Laqual cosa tuttauia potrà tornarui a piu uantaggio: che di lui potrete hauer migliore & piu agiato hoste, che di me. Come che sia, confortateui: che alla uirtu non mancò mai, ne mancherà patrocinio. State sano. Di Padoua. A XXVIII di Luglio. M D XXVII.

A M. Antonio Thebaldeo.

HIERI da un figliuolo di M. Nicopo Aluarotto mi furono rendute le uostre lettere date a dodici del pas-

sato in Roma: lequali come che m'habbiano dimo-
 strato uoi essere in molta necessità & disagiuolezza delle
 cose, che sono altrui mestiere alla uita; pure m'hanno
 fatto certo di quello, di che io dubitaua, uoi essere ui-
 uo & saluo. Onde ne rendo a Dio gratie: & par-
 mi hauerui come riguadagnato, di perdu' o che io mi
 ui credetti; hauendo inteso da M. Flaminio Tomaroz-
 zo, che uoi erauate malato in casa il Cardinal Colon-
 na. Per laqual cosa le altre uostre disauenture mi tor-
 nano men graui, & stimo debbano tornare a uoi al-
 tresi: poi che elle hanno tanta compagnia. Ma la-
 sciando queste da parte, Quanto a trenta fiorini, che
 mi chiedete; io ue gli darei dun buonissimo animo; &
 sono al piacer uostro quelli; & quanti ne ho: anzi mi
 reputo gratia questa sicurezza che usate meco in ri-
 chiedermegli a questo tempo. Ma come ue gli posso
 io mandare; che ne Cauallari ne messaggieri uanno a
 Roma di queste contrade? ne il camino è sicuro in par-
 te alcuna? almeno m'haueste uoi scritto come io ue gli
 haueßi a mandare, che così harei fatto senza dimora.
 Sono ito pensando da hieri in qua, come io debba fa-
 re ad ubidirui: & non ui truouo modo ne uia. Per la-
 qual cosa ui dico due cose; l'una, che io starò auertito, se
 mi potrà uenir trouato come faruegli uenire alle mani,
 & mandaruegli, l'altra, che mi scriuiate uoi a cui uolete
 che io gli dia; & si gliele darò incontanente. Accio
 che se io non haueßi modo, & uoi l'haueste; mel faceste
 intendere. Che certo io disidero piu darui questi pochi
 denari; che uoi non disiderate che io ue gli dia. Confor-

toui anchora al uenire in queste parti, et lasciar quel misero corpo morto della bella Roma. Il sonetto, che m'ha uete mandato, è bello & gentile, & non ha bisogno di correctione alcuna. Anzi ue ne rendo io quelle gratie, che io posso. Attendete in quelle noie & disauenture a star sano: & tenetemi per tutto uostro come sempre fui. Questa mando io a M. Iacopo Aluarotto in Ferrara per un suo messo che ritorna domane allui. A gli XI d'Agosto M D XXVII. Di Padoua.

A M. Antonio Thebaldeo.

A Roma.

H O I N T E S O con molto mio dispiacere, uoi essere in openione d'andare a far la uostra uita nella Pro- uenza satio, o piu tosto mal contento delle cose della nostra misera Italia. La onde ho uoluto scriuerui, & pregarui a non entrare in questi pensieri; & a non uolere priuar di uoi tanti amici uostri, quanti hauete in queste contrade: che ne hauete molti. Sete amato, sete riuerito, sete disiderato qui, sete disiderato in Vinegia; doue hauete il Parente uostro: che molto u' honora, & uuol partire tutta la sua fortuna con uoi; & strugge si che facciate questi pensieri, colquale io stimo che potreste dimorar con l'animo riposato, & doue sono piu delle commodità della uita, spetialmente a gli huomini attempati; che sian perauentura in ueruna altra città del mondo. Hauete Padoua, nellaquale sempre sarete lietamente & amoreuolmente

riceuuto, Che uolete uoi Caro il mio M. Antonio an-
 dare hora lontane & non usate & incommode con-
 trade ricercando? sete in età, che dee uoler riposo.
 Et quale città piu è da riposo, che Vinegia? Et che
 l'ha giamai & conosciuta & amata & lodata piu di
 uoi? Or ui siete uoi cosi ageuolmente dimenticato del
 uostro giudicio medesimo? Et se di quinci suggiste
 per tema delle guerre & di quel male, che passato ha-
 uete, & qual luogo o quale città piu è da questi so-
 spetti lontana, che la patria mia? Gli anni giouani si
 possono arrischiare, per chi uuole senza rispetto. Che
 se ben ci uanno essi in alcuna parte falliti; quelli, che
 soprauanzano, a douere ammendare bastano & cor-
 reggere gli errori & le imprudenze nostre. Ma le
 uecchie età & le ultime se peccano; non hanno po-
 scia da riporre & da ristorare i nostri danni tempo,
 & nel mezzo del peccare il piu delle uolte conuiene
 che si forniscano in cruccio & in isdegno & in uani
 pentimenti & disperatezze. Dunque di gratia pen-
 sate di uenir qui, & penserete del commodo & del
 ben uostro. Io parlo cosi per molto amore, che io ui
 porto, & molto disiderio, che io ho della quiete uo-
 stra. Priegoui ultimamente mi facciate intendere al-
 cuna cosa di uoi. Tutti gli amici uostri stanno bene.
 State uoi sano. A v di Gennaio, M D XXVIII.
 Di Padoua.

A M. Antonio Thebaldeo .

A Roma.

MANDO VI Sig. M. Antonio mio la uita prouenzale di M. Bartholomeo Giorgio gentile huomo. Vititiano, che mi chiedete: il quale M. Bartholomeo scrisse alcune Canzoni in quella lingua; che io ho. Le uite de gli altri scrittor prouenzali, dellequali mi fate richiesta in generale, io non ui mando percio; che io certo sono che non per uoi le uogliate; ma per alcuno altro, che richieste ue le ha. Che percio che io fo pensiero di fare imprimere un di tutte le rime de poeti Prouenzali insieme con le lor uite; non uorrei che le une andassero fuori per mano de gli huomini senza le altre. Increscemi della uostra Chiragra. ma che: questi son mali, che portano seco gli anni. Attendete a star sano del rimanente; et pensate alcuna uolta di tornare a riueder queste contrade; nellequali potreste uiuere piu tranquillamente, che in cotesce; et doue ci sete piu amato. A X I I. Di Nouembre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Fabio Achorambono da Ogobbio.

A Padoua.

Io mi rallegro con uoi della uenuta di uostro padre, et con lui parimente; che stimo sarà uenuto ad honore et a riposo di tutta la sua uita. Io l'abbraccio sin di qua molto stretto et molto amoreuolmente. Verrei

Ter. Vol.

M

a Padoua al suo principio, alquale m'inuitate: se nõ fosse, che domane a punto debbo far qui certa poca compertatura molto da me disiderata & cercata. Laquale se io pretermetteſi hora, che a molta fatica lho potuta conchiudere; forse non mi uerrebbe fatto poterla piu hauere. Benche al nome di uostro Padre poco importa la mia presenza. Ma uerrei per tanto piu tosto abbracciarlo. State sano. .A. x. Di Nouembre, MD. xxv. ii. Di Villa.

A M. Fabio Achorambono.
A Roma.

ALLA uostra officiosa lettera risponderò tardo; Honoratissimo M. Fabio mio: Che sono stato in molte occupationi, dapoi che io l'hebbi. Oltra che nessuna importanza ha ella seco recata, per laquale io tosto u'haueſſi a rispondere. Se questi Signor riformatori dello studio Padouano non u'hanno saputo conoscere: la onde haueſſe mutato il pensiero della stanza uostra, & fattala Romana: il danno fie di loro: che perauentura non ui meritauano: poi che eſſi sono di cosi picciolo animo; come io gli ueggio essere. Et pure che coſteſto mutamento; ſi come io ſpero, ſia con honore & util uostro: come che io ui diſideraſſi per molti riſpetti piu toſto qui, che in Roma, nondimeno io ſarò ſempre contento dello accreſcimento & della ſodisfattion uoſtra. Mandi N. S. D. I o a prò tutti i uoſtri penſieri. Che io ne ſentirò ſempre quel piacere, che ne riceuerà.

Et sentirà uostro padre stesso. Dalquale ho inteso le cagioni della uostra dimora; che mi sono piaciute. Et spero che quel principio partorirà piu honorate cose di giorno in giorno. Doue se procaccierete di ritrarui uostro padre, harete ragione. Ma cio sarà da fare o non fare secondo gli andamenti delle cose, et il corso, che elle non piglieranno. Le proferte che mi fate dell'opera uostra costi, mi son care. Vserolle et iandio ogni uolta, che me ne uenga bisognando, come di figliuolo, che io ui tengo. Se il nostro M. Giouanni Spagnuolo è in Roma contento, cio mi piace: le salutationi delqual per le uostre lettere mandatemi ho riceuute uolentieri. Ma temo assai: che egli non habbia cosi bene errato in non accettare la conditione propostagli, come questi miei riformatori a rifiutarlo per cosi poco auanzo: che non è auanzo, ma perdita. Vtriq; uiderint. Io per lo innanzi poca cura mi piglierò delle cose di questo studio: uadano come uogliono. Allui mi raccomanderete assai: et lo saluterete a nome del nostro buono et sauiο M. Leonico. M. Flaminio uenire et ha gia cacciate le sue due febri quartane. M. Cola ui si raccomanda et tutta la mia casa; che uostra è. State sano. Agli otto D'Aprile.

MDXXIX. Di Padoua.

A M. Emilio, de Milii.

A Brescia.

H O N A Y V T O per mano di M. Giulio Porcella il bello et grato uostro dono de cedri, et quell'altro

che se egli mi fosse figliuolo; come potrebbe essere per età: che nel rimanente io l'ho in luogo d'honorato fratello. Ne mancherò a tutto poter mio, uscito che egli sia dell'ufficio, procurar gli qualche piu utile cosa, che questa non è: Che solo è honorata: & puo essere fondamento ottimo ad altri utili edificij; che gli si potranno far sopra, Et di cio stateui di buonissimo animo. Piacemi, quanto alle cose mie, che habbiате hauuta la procurandia per la Commenda di Beneuento. Le altre cose dintorno ad essa, se per cagion delle guerre & del morbo non si possono cosi fornire hora: non importa. A me basta che le habbiате ad animo: come ueggo che le hauete. Dogliomi assai della morte del figliuolo del Sig. Bartolomeo Caracciolo: & stimo sia quello; per lo quale egli m'hauea piu uolte richiesta con molta istanza la detta Commenda. E' Sig. da bene: & merita molta felicità & nullo infortunio. Carissimo m'è stato, quello, che mi scriuete del Sig. Iacopo Sannazaro: & piacemi incredibilmente, che S. S. stia meglio di quello, che s'era detto qui. S'egli u'ha detto che tra noi è una grande beniuolenza; egli u'ha detto il uero. Che io l'amo: quanto altro huomo alcuno, che hoggi di uiua, & honoro sopra quanti uiuono. Se altra uolta il uedrete, non u'incresca salutarlo a nome mio. Renderete anchor gratie al Sig. Cauallier Nibia della salutatione, che a suo nome m'hanno recata le uostre lettere: & molto allui mi raccomandate & offerrete, oue io sia buono a seruirlo. Ne mai sentirò buona nouella di quelli, che sono stati seruitori della santa memoria di Mons. Fabritio Gran maestro:

che io non me ne rallegrì, & non istimi, che a me stesso appartenga: ilquale sono uno di quelli, che sono stato molto seruitor suo. Et uoglio esser nella compagnia uostra: dellaquale mi scriuete; per quanto questa uita mi durerà. Il Prior di Barletta è hora nella Rocca di Cremona tenuto dal Sig. Cesare Fregoso, delquale è prigione: che intendo ne uuole dieci mila fiorin doro. Se uerrà in queste bande, farò che egli conoscerà che io sono amico uostro, oltra che da me io gli sono affettionatissimo. Delle cose mie ueggo, che non bisogna, che io altro ui dica. A cui mi profero & raccomando. Non u'incresca di dire al Sig. Iacopo Sannazaro a nome mio; che io hebbi da S. S. il suo singolar libro de partu Virginis: & gliele scrissi per una mia lettera: laqual ueggo che S. S. non ha hauuta. Di che nel ringratio un'altra uolta: & folli intendere, che il detto suo libro è qui molto nelle mani de gli huomini, & sia di giorno in giorno a perpetua gloria del nome chiarissimo suo. A xxviii. Di Dicembre. M D X V I I. Di Padoua.

IL FINE DEL QVINTO

LIBRO.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi famigliari amici scritte.

LIBRO SESTO.



A M. Francesco della Torre.

A Verona.



N z i sono io quello, che deb
borender molte gratie a M.
Pietro Melini: poscia che per
cagion dell'ordine datoui dal
lui io ho da uoi riceuuta cosi
amorosa lettera: che uale mol-
to piu, che quelli denari nō ua-
gliono, che io gli hauea rimandati onde è auenuto che
uoi m'hauete scritto, se bẽ fossero essi di molta maggior
somma, che nō sono. Et per lasciar da parte i denari de
quali nō auiene piu che si ragioni, poi che uoi hauuti gli

fallita la mia: Onde ho maggiormente apparato, quanto bella & laudeuole cosa è in amore il rispondere .

State sano: & salutatemì uostro padre & uostri zij et M. Pamphilo. A XV. D'Aprile. MDXXVIII.
Di Padoua.

A M. Francesco della Torre.
A Verona.

DELLA fattoria così diligentemente fatta; ui ringrazio Molto Magnifico il mio M. Francesco: ne io da uoi aspettai men cortese ufficio. D'intorno allaqual fattoria M. Cola u'harà risposto a bastanza. Del cane, ancho non ui rendo minori gratie: quantunque egli haure non si sia potuto. Credo sie bene non ne parlar più per alcun giorno. Percio che potrà auenire, che nõ mostrando uoi di farne gran caso, & ritrahendouene; quelli suoi guardiani così seluaggi si pentiranno di non l'auer dato per quel prezzo: & daranlouì di loro uolontà. Basterà che uoi nol ui scordiate del tutto. Vi mando il Sonetto di Mad. Veronica, & la risposta, che chiedete. Laqual cosa se è tardo: è stato percio; che io non ho hauute le uostre lettere scritte a XXII se non hoggi. Al Mag. M. Ramondo & a uostro padre mi raccomanderete: & mi saluterete il poco poeta M. Bernardino Donato & il molto M. Adamo: di cui porto ferma credenza, che egli habbia a diuenir famoso & illustre ben tosto. State sano. All'ultimo di Maggio. MDXXX.
Di Villa.

A M. Bernardo Tasso.

A Parigi.

CON molto piacer mio ho ueduto le uostre lettere Honorato M. Bernardo, & riceuuto il uago & gentil Sonetto ; col quale mi uisitate con aperta dimostration dell'amor uostro : delquale ui rendo quelle maggiori gratie, che io posso ; serbando nell'animo mio l'obbligo, che io ue ne sento: & tanto piu, quanto l'hauete accompnar uoluto con le tre Canzoni de gli occhi nateu ad un corpo : lequali assai chiaro fan uedere & l'ardire et la capacità del uostro ingegno, che hauedone per adietro fatte tre il Petr. di questo medesimo soggetto & per la malageuolezza della materia & per la loro eccellenza tali, che non pareua se ne douesse piu giamai per niuno poter formar dieci uersi, che legger si potessero: a uoi è bastato l'animo di cōporne tre altre; quasi a gara di lui: accio che al nostro secolo non manchasse questa loda. Di che mi rallegro con uoi, quanto debbo: & priego il cielo, ui dia fortuna da potere a diletto uostro mandare innanzi questo uostro laudabilissimo studio. La salutation, che a nome del mio Magnifico M. Ottauian Grimaldo mi fate ; m'ha dato cagion di risaltarlo con lettere ad esso scritte. Non mi fia di meno caro, che a S.S. miracomandiate anchor uoi. State sano, A due D'Agosto. M D X X V I I I. Di Villa.

A. M. Bernardo Tasso, Secretario della Signora Duchessa di Ferrara.

H o ueduti gli otto sonetti, che mandati m'hauete, uolentieri: & sonomi piaciuti molto. Et perche mi pregate & strignete assai cortesemente, che io ue ne dica il parer mio: crederci essere indegno dell'amor mi portate; se io di cio liberamente non ui piaceſſi. Così ui mando in questo foglio alcuni pochi auertimēti. Voi ui penserete sopra: & rassetterete meglio quelle parti, le quali ui parrà che bisogno n'habbiano, di quello che ho fatto io: che non u'ho posto, se non poca hora. Quanto al Maestro Pellegrino Moretto, che ha segnate le mie prose con le parole ingiuriose, che mi scriuete: potrete dirgli, che egli s'inganna. Percioche se ad esso pare che io habbia furato il Fortunio percio, che io dico alcune poche cose, che egli hauea prima dette: egli nel uero non è così. Anzi le ha egli a me furate con le proprie parole, con le quali io le hauea scritte in un mio libretto forse prima, che egli sapesse ben parlare, non che male scriuere: che egli uide & hebbe in mano sua molti giorni. Ilqual libro io mi profiero di mostrargli ogni uolta, che egli uoglia: & conoscerà se io merito esser dallui segnato & lacerato in quella guisa. Oltre accio io potrò farlo parlar con persone grandi & dignissime di fede: che hanno da me apparate & udite tutte quelle cose; delle quali costui puo ragionare; di molti & molti anni innanzi,

sapere se sete per dimorar sempre in coteſte contrade:
o se pensate di tornarui a noi, & quando. Vorrei etian
dio da uoi intendere alcuna coſa di Monſig. di Salerno:
doue egli è: che fa: ſe ancho S. Sig. ha poſto in oblio la
pouera Italia. Et cio mi ſarà da uoi grande & dolciſſi-
mo dono. Et perche non poſſa parere, che io uaglia da
uoi molte coſe, ſenza darne a uoi alcuna: Di me ui
poſſo io dir tanto; che io ſono, quale mi laſciaſte, in
quanto a gli ſtudi & alla mia quiete: in quanto alle al-
tre parti della uita, piu libero & piu ſolo. Stommi nela
mia Villetta piu lungamente, che io poſſo: doue ho
ra ſono. Il rimanente in Città. A Vinegia, uo di rado.
I miei penſieri ſon poi tali; che io dalla fortuna non ſo-
lo non cerco alcuna coſa piu; ma ancho non la diſide-
ro. Et coſi penſo di uiuermi quantunque di uita m'a-
uanzerà. Et in cio ſono io alla fortuna medeſima tenu-
to: laquale hauendomi queſto anno paſſato fatto uano
quel penſiero, che ella ſar non douea, m'ha dato ani-
mo di moſtrarle mezzo il dito: & di ſprezzarla. La-
qual coſa io penſo conſtantiffimamente di far ſempre.
Et come che io hoggimai ſia uecchio; non ſono perciò
cagione uole in parte alcuna della perſona: accio che
ancho queſto di me ui ſia ehiao. Et coſi u'harò fatto
mio debitore. Se Monſig. di Salerno ſarà doue uoi sete,
raccomandatemi a S.S. ſenza fine. State ſano. Io atten-
derò diſideroſiſſimamente uoſtre lettere. A due D'A-
goſto, MDXXVIII. Di Villa.

A M. Giouanfrancesco Bini.

A Viterbo.

TORNATO l'altr'hieri di Villa; doue sono stato tutta questa state; hebbi le uostre lettere care & piene all'usato: per lequali mi date contezza della uostra ma lattia spiaceuole & lūga: Di che ho preso quella noia, che io debbo, amandoui come io fo: non uoglio dir cono scendoui della uirtu, che io ui conosco: per non entrar ne cerimoniosi parlari: daquali ui rimouete uoi cosi gentilmente nelle uostre lettere. Ma che u'ho io qui a dire? chi è colui, che quest'anno o non sia stato infermo; o non habbia hauuto molte cagioni di dolersi? Lodato sia D I O, che ne sete guarito. Et come che siate costi con incomodi assai, come dite; pure habbiatemi buona guardia; & uincete con la uostra o cura, o franchezza d'animo il comune destino; che altramente chiamar nol uoglio. La scusa, che fate, di nō m'hauer questo tempo scritto; non era necessaria. Percio che quando bene foste stato sano; non harei uoluto riceuer molto spesso uostre lettere: non perche io nō le uegga & legga sempre con molto piacer mio: che sicuramente elle mi sono gratissime, quanto puo essere ufficio d'amico alcuno ben caro. Ma conoscendo io le occupationi uostre, sarei poco discreto, se io amassi di douerle leggere & di uederle per ogni corriere, che di costà uenisse. Bastarammi, quando ui trouerete scioperato: se cio tutta uia giamai u'auerà; o almeno quando sarete senza ca-

rico della publica scrittura; se mi darete di uoi & delle altre cose nouelle, che scriuer si possono per ciascuno: come hauete fatto hora della ritirata & rotta de Francesi; & delle noie di quella tribolata corte. Emmi doluta la morte di Maestro Nicolo dalla Giudecca: si come di caro amico, che egli m'era; & di dotto & ualoroso medico. N. S. Dio gli doni riposo. Intenderò uolentieri del mio Auila; se altro harete di lui da Carpentras: che non potrà gran fatto essere; che non ne habiate alcuno auiso in brieve: & di Mons. Sadoletto, che stia bene, io ne godo al pari di lui. Del Cocodrillo, che dite hauere inteso, non uorrei fosse uero: che lo piglierei per tristo & pauroso augurio. Benche le cose di questa misera Italia uanno hoggimai per uia; che si puo aspettarne ogni male; & credere; che non pure i pesci del Nilo; ma etiamdio che le galee & le naui armate dell'Egitto, & dell'Asia habbiano ad entrar nel Teuere a nostri giorni. Ma lasciando queste cose da parte; io mi ritornerò domani nella mia uilletta per istarui, quãto piu mi ui lascerà il buon tempo dell'anno stare, non solo per mia usanza; ma anchora perche questa città, che tutta questa state è stata molestata dal morbo legghiermente tuttauia, anchora non è libera. Nel principio del quale perdei di febbre tre miei seruitori: tra quali uno ue n'era di piu di xxv anni a me carissimo detto Pietro Antonio. Io saluterò M. Girolamo Negro da uostra parte, o'l farò salutare. Auiso che egli sia qui. Ma non si lascia uedere. State sano. Agli x i. Di Settembre, MDXXVIII. Di Padoua.

A M. Giouan Francesco Bini.

A Vicenza.

V o i non mi potrete mai noiare adoprandomi M. Giouanfrancesco mio caro: percioche & per amor di Monsignor Sadoieto, & per uostro che il ualete; io sono & sarò sempre pronto & disideroso di farui ogni piacere. La onde le uostre lettere m'hanno sommo diletto & nessuna noia recato: se non che sommamente mi spiace della nuoua che del nostro Monsignor. Felice mi date. Et certo fra molte altre perdite, questa non fie picciola: che si perderia un buono & gentil Signore. Faccia Dio che si cattiuu nuoua non ci sia recata: & lo ci renda sano. Carissimo & dolcissimo m'è suto alloncontro intendere del bene essere di Monsignor Sadoieto nostro: & ringratio grandemēte uoi, che me ne hauete dato auiso. Le lettere di S.S. a M. Girolamo Negro nō ho potuto dargliele: che ho fatto cercare due di continui per ritrouarlo, & non è in questa terra: stimio che egli sia in Venetia: & percio ue le rimando, acciò che gli le possiate dar uoi. Nelle quali lettere se sia cosa alcuna di nuouo di S.S. mi farete sommo piacere a parteciparla meco: & mi ui profero di buonissimo animo & raccomando. State sano. Allultimo di Nouembre. M D X X V I I. Di Padoua.

A M.

A M. Gio. Francesco Bini. A Viterbo.

V i priego siate contento supplicare a N. S. si degni farmi gratia dun brieve, che conceda a Mad. M. dalla Torre; laquale da alcuni mesi in qua è stata continuamente et è tuttauia nel Monistero di S. Pietro di Padoua dellordine di S. Benedetto offeruante postaua da suoi, perche ui stia fin che la rimaritano, percioche è uedoua: che ella ui possa stare insin quel tempo: et poi anchora, che ella ne uscira, possa ritornarui per honesta recreation sua, qualhora ella uorrà con uolontà non dimeno della Badessa del detto luogo: Ilche io riceucrò in gran dono da S. Sant. allaquale bascierete il piede per me humilmente nella sua buona gratia raccomandandomi. Se S. Bea. uel concederà; pregherete qual uorrete de Reu. Sig. Secretarij, che sia contento di espedirlo; alle loro Signorie raccomandandomi. Se nel brieve bisognerà spendere, fatel per me; che io ui rimetterò i denari. Potrete dare il brieve a M. Fabio da Ogobbio figliuol di Maestro Girolamo medico, che u'ha renduta questa. Ilquale passerà a Roma et ritornerà fra pochi giorni. O pure il manderete a Venetia a M. Bartholomeo Alessandrino: o'l darete al Sig. Ambasciator Vinitiano M. Gasparo Contarino: Piu tosto che io l'harò, mi serà piu caro. State sano: et se io ui do carico, siaui segno, che io farci per uoi se m'adoprasse. Alche fare ui priego. Al primo D'Ottobre, M D X X V I I.
Di Villa.

Ter. Vol,

N

A M. Giouan Francesco Bini. A.
A Viterbo.

ALLA uostra dell'ultimo d'Aprile cortesissima & amoreuolissima lettera non ho prima risposto, per lasciarui riposare in questo mezzo tempo, & non ui dar cagione di rispondermi; conoscendo io da me le occupationi uostre, quando anchora uoi non me ne faceste parola. Della tardità delle mie lettere, dico che se tardi ui furono rendute, non importa. Piacemi quello mi scriuete della mia epistola scritta a Monsig. Sadoletto. Percioche io credea, che ella fosse ita di male: che non ne ho hauuto altra nuoua. Quando io uorrò piu scriuere a S.S. manderò per uia de uostri, de quali mi scriuete: & se le uie fossero piu sicure che hora non sono, gli manderei un mio libro: che penso di lasciare uscire un di, ma non prima, che egli il uegga, & corregga, & me ne scriua il suo giudicio. Qui siamo in qualche danno duna malattia: che se ne porta gran numero non solo del popolo, ma anchora de migliori: alla quale poco giouano i medici: anzi non la intendendo essi da prima laiutauano. Hora pure u'hanno trouato qualche rimedio: ma non si, che non ue ne muoiano assai. Voglio che mi raccomandiate al mio honoratissimo gia Collega M. Euangelista: & a M. Blofio molto: a quali disidero bene et prosperità pienazin amenda della disauentura publica passata di Roma. Laquale sarebbe pur tempo che incominciasse a racchetarsi et ri-

storarsi: & a ricuperare il suo Prencipe & la sua corte & uoi tutti. Non ui posso dire quanto il pensiero delle sue noie mi preme. Che nõ mi pare essere uno di questi, che qui siamo, & qui uiuiamo, ma parmi essere uno di uoi medesimi & quello stesso che io gia fui. Raccomandatemi ancho a M. Beltramo: per mano delquale intendo che passano hora tutte le speditioni della corte, & certo sono, che non potrebbero passare per piu diligente & fedele & diritta & giusta mano. Hauere con questa una lettera, che ua al procurator dellordine di S. Agostino. Vi priego a farle dare un buon ricapito. Se ui uerrà fatto potere basciare il santissimo piè di N. S. a nome mio, harò sommamente caro chel basciate, & mi facciate raccomandato in buona gratia di S. Beat. State sano & scriuetemi, quando siate disoccupato, & siate certo che sempre mi saranno carissime le uostre lettere. A x x i. Di Maggio. M D X X. I I I. Di Padoua.

A M. Antonio Capodiuacca.

H A V E N D O io inteso uoi hauer fatto un protesto alle Donne di San Pietro, che se quel fornaio & certa Donna, che sono uicini & prossimani alle casette gia infette, s' amorberanno, uolete che elle paghino ogni danno & interesse, che per quel conto ne seguisse al publico: ho tolta questa penna per pregarui, che non uogliate uerso quelle buone Dñe usar termine cosi se uero: et dar loro grauezza del caso possibile ad auenire

senza riparo quando Dio il mandi. La Badessa dellequel-
li però che è una mia Cugina; & perche io da molti an-
ni in qua ho affettione al luogo, & ho preso molte uol-
te delle fatiche per cōto suo; non posso hora abandonar
l'antico disiderio mio del ben loro. Dunque V. S. sia da
me quanto piu posso ripregata ad hauer pietà di que-
le Dōne alquanto anchor piu oltra per conto mio: che
lo riceuerò a singular dono da uoi. A cui mi profes-
so. Agli x I. Di Settembre. M D XXVI. II.
Di Padoua

A M. Gherardo Taddei.

A Firenze.

INTESA da me molto tardo la morte di M. Tad-
deo uostro fratello, Magnifico M. Gherardo mio,
m'è paruto mio gran debito farui questi pochi uersi: &
dirui; che io non ho sentito molti anni sono cosa, che sta-
ta mi sia così molesta & così acerba, come questa.
Quantunque il presente misero tempo & infeliciſſima
stagione habbia dato a ciascun, che in uita è rimasto, mol-
te cagioni di dolersi. Ahi maladetto influsso; che così
buono & gentile huomo ci hai tolto: & così pellegrin-
o ingegno hai spento alla sua patria & a noi. Non
credo che mai piu a me sia per bastar l'animo di uenire
a Firenze, poscia che lui trouar non ui potrò. Laqual
cosa io pensaua pur di douer fare, quando auenisse, che
piu chiari soli ci lucessero. Ma io non rinouellerò con
le mie doglianze la uostra ferita, che dee perauentura

hauere incominciato a rinchiudersi con la medicina del tempo. Solo aggiugnerò, che quello amore, che io a M. Taddeo portaua: che era tale, che nessun fratello si puo più caldamente amar di quello che io amaua lui: a uoi ho già & a suoi figliuoli riuolto; & disidero, che se io son buono a piacerui, mi spendiate senza risparmiar. Che sempre mi trouerete amico uostro fedele & certo. Sarete contento salutar la pouera Monna Gostanza a nome mio: & Monna Hippolita: & darmi alcuna nouella di uoi tutti. State sano. A x v. Di Dicembre. M D X V I I I. Di Padoua.

A M. Pier Francesco Borgherini.

A Firenze.

A D V E. uostre lettere scritte mi a diciotto d'Aprile d'un medesimo effempio è auenuto; che sono state lasciate per dimenticanza in un canto del mio scrittoio riposte così rinchiuse infino all'alixhier: che a caso trouandole io & aprendole, ui lessi la nouella, che per loro mi dauate della morte del mio M. Taddeo Taddei. La qual nouella non mi fu meno amara di quello, che giudicauate uoi, che mi douesse essere: anzi tanto anchor più che io non basto a diruene la doglianza & ramarico, che fatto ne ha l'animo & il cuor mio. E spento molto innanzi al suo tempo un gentile & pellegrino spirito della uostra città. Dio il riceua nel grembo della pietà sua: & li doni riposo & felicità eterna. A uoi non so che dire altro: se non che io sono molto uostro: & che

siate contento raccomandarmi al mio M. Giouanni: col quale mi rallegro della figliuola natagli nouellamente disiderando di rallegrarmi quest'altro anno con essolui d'un figliuol maschio, che nato gli sia: poi che si pare che egli a uoi non uoglia nascere. Delle nouelle di qua non scriuo per cio, che io so chel nostro M. Leonico ne tiene M. Giouanni ben conto. State sano. A xv. Di Dicembre. MDXXVIII. Di Padoua.

A Messer Girolamo Negro, Secretario
del Cardinal Cornaro.

A Roma.

Ho ueduto con quanta diligenza ui sete ricordato della mia bisogna a Fuligno; & come l'hauete fornita pienamente: di che assai ui ringratio. Hora pero che io ho il regresso di consenso di M. Achille pieno & ampio; come uederete, per cessum uel decessum: ue ne mado la bolla con queste lettere, & insieme con essa una procura da poterne pigliar la possessione. Cum potestate substituendi. Et ui priego, uogliate pigliar fatica di farne fare al Casertano il processo fulminato: se bisognerà; che stimo di si: & poi maderne a pigliar la possessione: se doueste ben mandare alcuno a posta a far questo ufficio, pagandolo, quanto bisognerà. Potrete pigliare in questa cosa consiglio d'alcuno, che sia perito in cotali speditioni & bisogne. Et potrete ancho uedere di quanti denari harete bisogno: che senza dimora ue gli rimetterò. Farelo hora, se io sapeffi che mandar

ui. Ma ogni modo non importa il dimorar questo spacio, insin che mi scriuiate & habbiate la risposta co de nari, poi che le rendite non si possono riscuotere hora. Tutto che la celerità ben posta nelle cose non nocque giamai. Se io ui do questo carico; io il fo per cio, che io non ho costi alcuno de miei; come ho tutto questo tempo per adietro hauuto. Et così ui darò baldanza di potere alloncontro faticar me confidentemente, quando io sarò buono a piacerui. Oltra che l'amore uole inuitato, che me ne fate, mi fa a credere, che non ui sia discaro, che io ue ne graui. La scusa, che fate del non mi scriuer lungamente; mi piace. Anzi non uoglio io che prendiate per niente fatica in piu scrittura, che in quella, che per necessitā si prende. Che so bene quante & quali debbono per lo continuo esser le occupationi della penna uostra. Ma non piu. Al Reuerendiss. Sig. uostro & mio bascierete la mano per me, & mi raccomanderete al gentile M. Alfonso. Sarà bene, che questa speditione, che a fare s'hauerà, di pigliar quel possesso, si faccia di modo, che ella non uada a gliorecchi di M. Achille, o del nipote prima che quando il messo andrà & sarà a Fuligno per pigliarlo, accio che essi non si contrapongano alla difesa: ma sia presa la possessione prima che essi, per modo di ragionare, il sappiamo. Sete prudente. Raccomandoui questa bisogna & tutte le sue parti State sano. AXXIV. Di Febraio. MDXXIX. Di Vinegia.

A M. Girolamo Negro.

A Roma.

O **HI**ERI ui doucano intronar gliorecchi . Per-
 cio che la uostra lettera a M. Lampridio & allui &
 a me diede materia di ragionar buona pezza di uoi:
 colqual M. Lampridio io era nella sua casa . Ne
 del nostro M. Anton Thebaldeo si tacque per noi,
 preso accio argomento dalla medesima uostra lettera .
 Ilquale se uerra in queste contrade, ci sarà si ben ueduto
 che egli non si pentirà, se non dessere stato troppo a ue-
 uirci . Io per me non ueggo lhora di uederlo & udir-
 lo . Di gratia salutatemi & raccomandatemegli . Sta-
 te sano: & piacciui di far dare buono indirizzo a que-
 ste lettere, che uanno al Procurator di Santo Agostino,
 & di tenermi per molto uostro . A i v. Di Maggio.
 M D X X I X, Di Padoua.

A M. Girolamo Negro.

A Roma.

O **G**NI di ho piu dolci lettere da uoi. Di che tanto
 ne ue ringratto, quanto non basto a scriuere: Delle cose
 mie, non dirò altro: poi che esse sono in buone mani. Ho
 ueduto p le lettere di M. Elauio la cagion della dimora.
 Nō importa: pur che se gli uietino i frutti di questo an-
 no; come scriuete . La morte del nostro Nauagiero m'è
 stata amara & dolorosa, come giudicate: & non posso

racchettarmene: che questa perdita è pure stata tro-
 pa due uolte publicamente, & alla patria, & alle buo-
 ne lettere. Che pure del mio particolar io me ne pas-
 serei: che hoggimai sono auezzo alle triste cose. Ho
 ueduto il uostro bello Epigramma sopra cio. E stato
 ueduto & lodato da gli amici uostri qui in Padoua; do-
 ue l'ho mostro io; & in Vinegia; doue l'ha mostro M.
 Marco Antonio Michele nostro. Io l'ho pur pianto an-
 cho io non so come: laqual cosa uederete un'altra uol-
 ta. L'amico fa bene a rallegrarsene: che se M. Andrea
 fosse uisso; gli harebbe fatto uedere quanto egli è lon-
 tano da quella prima palma, che egli si crede hauere
 in mano. Del Thebaldeo, che habbia messo in forse
 la sua uenuta, m'incresce: che amandolo io, come io so;
 che lo amo niente meno; che faccia M. Agnolo Colo-
 tio: & non credo hauer detto poco: disidero uederlo
 in questo buono aere, & uiuer riposato o Vinitiano, o
 Padouano, o almeno di queste contrade. Sarete con-
 tento abbracciarlo a nome mio, & raccomandarglimi.
 Sarete anchora contento di dar buono indirizzo a que-
 sta lettera in mano di M. Gio. Anton Milesio; & di di-
 re a M. Flauio, che io aspetto risposta dallui della let-
 tera, che io scrissi a Maestro Cherubino da gli horiuo-
 li; & mandai in mano sua scriuendogli di cio. State sa-
 no. **A. xxii. Di Giugno, m. p. xxix. Di Villa.**

A M. Girolamo Negro:

A Roma.

Ho la uostra de v solamente questa mattina per
 cagion dun poco di disordine auenuto a chi l'hebbe in
 Vinegia da portarlamì. Ma cio nulla importa. Ella
 m'è giunta cara in ogni tempo. Del nostro buon Mons.
 Giuliano cosi sarà per noi da fare; come ricordate: te-
 ner uiua la sua buona & cara memoria nelle menti no-
 stre con tutti quelli ufficij, che sono alla uera amistà ri-
 chiesti. Laqual cosa certo sono che in uoi non potrà
 mancare per la bontà & uirtu uostra. Quàto alla ca-
 sa, che disiderate comperare, o pure hauere ad alcuno
 altro modo qui: gia ne ho ragionato col nostro M. Co-
 la: che ne piglierà cura uolentieri: & potrà essere che
 ue ne troueremo alcuna. Ne si procederà senza parla-
 re con Mons. Donato, si come ricordate. Non bisogna-
 ua per niente, che scriueste de denari uostri. Percio che
 essi sono in buonissime mani. Ne alloro increnerà tener-
 li alla uenuta uostra. Quanto allamico che s'incominci
 a ridire, poco importa. Io ne so alluna uia & all'altra
 quel caso che appunto debbo. Se i buoni facesser quel
 giudicio, che fa egli: a me increnerebbe. Gia sapete io
 quanta gratitudine egli hauea usata uerso altrui: & as-
 spettaua questo ufficio dallui tuttauia. Di che ui puo
 esser testimonio M. Carlo nostro: a cui scrissi intorno
 accio fin ne primi giorni. Piacemi lamore uole ardire
 dellaltro nostro amico; che al patron di lui habbia fa-

uellato, come scriuete. Fu sempre & buono & schietto
& caldo & costante amico. Salutatelo affettuosissi-
mamente a nome mio: & ringratiatelo di tante calde
opere, quante egli fa per me: che mi sono gratissime
& dolcissime. Vedrò quegli altri sonetti, che dite uo-
lentieri. Piacemi ancho delle stanze, che ha Monsig. Sa-
doletto hauute in Palazzo. Dalquale hebbi una pruden-
te epistola fatto esso Cardinale, come scriuete. Allaqua-
le risposi essendomi prima rallegtrato con un'altra della
nuoua & molto prima meritata dignità sua. Fatemi a
S.S. raccomandato: & ditele, che egli m'ha tornato in
disiderio il uenire un'altra uolta a Roma prima che io
inuechi maggiormente solo per uederlo. Le nouelle,
che mi scriuete, mi son care: & carissime mi fieno sem-
pre le uostre lettere: che sogliono sempre essere delle
piu accorte & gentili che io legga. Qui si sta in espet-
tatione delle cose di Fiorenza. Et molti suorusciti suoi
si sono di qui partiti p Bologna. Se ne parla uariamen-
te. Voi costi ne douete hauer la uerità piu certa. Le co-
se d'Inghilterra, delle quali scriuete, non possono andar
cosi male per quel Re, come douerebbono. Stimasi che
Dio lo uoglia in parte meritare delle poco sante ope-
re sue. La sua ruina, se succederà, potrà essere lo ingran-
dimento di Mons. Reuer. Polo: laqual cosa disidero ue-
dere & ben tosto. Io ui scriuerò spesso & molto uolen-
tieri. Salutatemi il nostro buono & dotto M. Angelo
Colotio. A Mons. Reuer. uostro basciate la mano per
me. Et state sano. A X V I I. Di Gennaio. MDXXVII.
Di Padoua.

A M. Girolamo Negro.

A Roma.

Dio il sa; che sa tutto; quanto dolore ho preso della morte del nostro buon Thebaldeo Reuer. M. Girolamo mio; Dellaqual morte intesi per lettere di M. Carlo, pochi di dopo la partita uostra: & conobbi che Roma ui sarebbe molto men cara, non ui trouando lui; che amauate cotanto: & da cui cotanto erauate amato. Et come che egli si sia morto uecchissimo; non posso per tutto cio racchetarmi: & dogliomi che si buono huomo & cosi elegante ingegno non sia uissio anchora molti anni. Et il pensare hora, che non ci sia piu il nostro M. Antonio; ma ci habbia del tutto lasciati; m'è duro & graue & molestissimo: & sia credo io lungo tempo. Ma lasciando queste querele da parte; che inutili sono: ho uolentieri inteso per le uostre cortesie lettere la sua fine essere stata religiosa: & hauere egli ordinato che i suoi scritti maledici si diano al fuoco: o che si mutino in loro i nomi; accio nessuno sia dallui offeso. Mi piace anchora, che il Vescouo Colotio & uoi habiate preso cura di riuedere i detti suoi scritti: che sia la piu gioueuole, che pigliar per lui si possa. Dogliomi de gli Epigrammi & sonetti ultimamente fatti: de quali egli nelsun testimonio ha lasciato; non gli hauendo mai scritti; come dite. E stata certamēte gran perdita. Si uole fare ogni possibile cosa di ricuperarne piu che si possa da gli amici suoi; che gli debbono dal-

lui hauere uditi. Et in cio nessuno potrà giouar piu, che il Vescouo. Quanto alla oratione; se io haueſi alcuna cosa, che non fosse a tutto'l mondo manifesta di lui; che honor gli potesse rendere: incontanente ue lharei scritta. Ma io niente ſo piu di qualunque altro. Quanto all' Epitaphio: io ſono hora tanto auezzo nella prosa et lontano da ogni poeſia; che anchora che io ne habbia fatto pruoua; non però ho hauuto gratia di potere orare un uerſo a queſto fine. Tuttauia non rimarrò di penſarui per lo innanzi. Non ha coſi fatto M. Cola: il quale uedendomi in queſto penſiero nha fatto egli uno: che ſia in queſta lettera: & perauentura non ui ſpiacerà. Harei caro mi mandate uno de fatti dallui: che dite eſſere troppo modeſti per uenire a Monſig. Sadoletto; che diſidera il Concilio in alcuna parte per cagion di potermi riuedere: Io di uero non ſo dire, qual cosa mi potesse donar la fortuna piu cara; che il portar S.S. in queſti dintorni: doue io & riuedere et godere il poteſſi alcun giorno. Proſeriteli queſta mia caſa, & la Badia di Villa nuoua, l'una & l'altra aſſai uicina a Vicenza: doue S.S. potrà & uenire egli alle uolte: & tenerui ſempre quella parte della ſua famiglia, che gli piacerà. Percio che quella città è picciola: ne potrà in lei ca- per commodamente tanto popolo, quanto biſognerebbe. Ma ſia di meſtiere, che alcuna parte ſi ricoueri & dimori nelle uicine contrade. Ne S.S. potrebbe altro- ue hauere ſtanza ueruna, che piu ſua ſoſſe, per molti conti, di queſte. Baſciategli la mano per me. Che M. Mattheo Pizzamano ſia tutto coſta ne gli ſtudi delle

Buone lettere, mi piace. Scripsi al Sig. Card. suo, come esso uolle che io facesti. Saperò uolentieri, se le mie lettere hanno alcuna cosa adoperato. Non ho che altro dirui: se non che se hauete animo di ritornarui a questa quiete; ingannate alquanti uostri amici; che nol cre dono. State sano. A IV. Di Gennaio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Aurelio dell'acqua, Vicario
di Verona.

Io ho due grandi oblighi a V. S. l'uno è del fauore prestatomi appresso il uostro Podestà: che è stato, quanto io medesimo desiderai che fosse: l'altro del modo & prontezza & destrezza usata in ciò affine, che'l fauor s'impetrasse da S. S. Dell'uno & dell'altro ue ne rendo quelle gratie; che io posso maggiori: & ui fo intendere; che io non manderò giamai la uostra cortesia in oblio: & se a tempo alcuno uerrà, che io ciò ui possa dimostrare; uoi conoscerete non hauere in sterile terreno seminato questo uostro ufficio. Ben che oltre a tutti questi oblighi unaltro ue ne ho del uostro gentile & poetico sonetto mandatomi nelle uostre humanissime lettere. Ilquale tanto piu m'è grato et caro stato; quanto meno io lasspettaua da uoi dato gia molti anni a molto diuerso essercitio: che mi fa a uedere, quanto uoi siate di felice & fortunato ingegno: poi che sete anchora nelle arti da uoi lontane sì grande & sì eccellente maestro. Ne questo tengo io per minor debito d'alcuno del-

ti due di sopra detti. Anzi lo stimo io molto piu. Onde bisognerà confessar che io ui son tenuto d'una grā somma. Laqual cosa fo uolentieri: & mi ui profero per uostro: & ui priego a ualerui di me in tutto quello, in che io giouar ui possa. Che mi trouerete presto sempre a far per uoi; come per caro & honorato fratello. State sano. All'ultimo di Febraio. M D X X I X.
Di Vinegia.

A M. Giouanni Borgherini.

A Fiorenza.

S O N O stato salutato piu uolte dal nostro padre M. Leonico per nome di uoi: & hollo pregato sempre a fare altrettanto con uoi a nome mio: laqual cosa non dubito che egli fatta non habbia: & non u'habbia anchora scritto, che la memorta di uoi è tra noi qui molto fresca: si come dee essere per molti conti. Credo che parimente uoi non ui siate scordato, che io tra gli altri sono & uoglio sempre essere molto uostro. Io ui diedi, quando crauate qui, una storietta Vinitiana scritta per M. Pietro Marcello insieme con quella di M. Leonardo Giustiniano. Ma questa uoi mi rendeste: quell'altra portaste con uoi partendoui. Laquale bisognandomi a questi di, & facendone io cercare in Vinegia; anchora che quella, che haueste da me fosse in istampa; pure non ne ho potuto hauere alcuna: che non se ne truouan piu. Perche conuen-go pregarmi, siate contento di rimandarlammi. Che

se poi la uorrete; io la farò trascriuere, & la ui
rimanderò. State sano; & raccomandatemi a M. Pier
Francesco, & salutate a nome mio la uostra Donna.
A XV. D'Aprile, MDXXIX. Di Padoua.

A M. Nicolo Astemio.
A Vinegia.

Ho ueduto molto uolontieri il lungo & amiche-
uole discorso; che mi fate nelle uostre lettere dello sta-
to uostro, Honorato M. Nicolo mio: & sonomi incre-
sciuti i uostri disagi & sinistri; che hauete questo uer-
no hauuti costi: si come debbo per l'amore che io ui
porto, & per le uostre molte uirtu. Dequali poi che ne
sete uscito sano & saluo; mi racconsolo. Duna cosa rac-
chetar non mi posso; che non habbiate uoi fatto; che io
habbia sentito di uoi: & che io sia stato piu di due mesi
questo medesimo uerno in Vinegia senza udir parola,
che mi dimostrasse uoi esserui. Che pure harei potuto
alleuiare a qualche modo le noie uostre. Come che cio
sia, assai mi piace che siate uenuto a queste nostre ac-
que. Io uenire hora a Vinegia non posso. Resta che
prendiate fatica di uenire in qua uoi: accio che io ueder
ui possa, & uoi me. & se io sarò buono a fare alcuna
cosa per uoi, possiate auertirmene. Che certo poco al-
tro potrei far piu uolentieri; che fare o a piacere o a
beneficio uostro. State sano; & promettetemi di me.

A XXIX. D'Aprile, MDXXIX. Di Padoua.

A M.

A M. Nicolo Astemio.

A Vinegia.

SE il Petrarca non u'ha potuto persuadere egli d'essere stato ueramente innamorato di Mad. Laura, con tanti suoi belli & cari scritti uolgari, et spetialmente col primo suo sonetto nelquale non è uerisimile che egli fingesse a sua uergogna, & con tanti altri latini, ne quali egli fa testimonio di cio: io non presumerò gia di poterlou persuadere io. Et percio lasciandoui nella uostra openione stare mi rimarrò di farne pruoua. Laquale openione per farui piacere diffenderei, se io potessi: che sempre disidero piacerui. Delle lode, che mi date, ui ringratio tanto anchor piu, quãto io ueggo che elle da more procedono. Se io saputo hauessi doue dirizzar questa lettera, uharei risposto prima. State sano: et amate mi. A I V. Di Luglio. M D X X I X. Di Villa.

A M. Roberto Macigni.

A Vinegia.

IL piacere, che io presi in conoscere a questi di M. Mattheo uostro figliuolo, & in udir dallui quello di uoi che io nõ aspettaua di sentire, estimandoui p lo nõ u'ha uere io ueduto molti anni sono, gia di quelli, che non si possono uedere ne udir piu, m'hãno raddoppiato le uostre humane & cortesi lettere per le quali ho inteso la memoria fresca & honorata, che serbate di me. Di che

grandemente ui ringratio. Le altre cose uostre non prosperere; dellequali brieuemente ragionate, mi sono moleste, si come esser debbono le disauenture de gli amici. Come che la presente stagione fa, che sentendole noi co si spesso auenire & cosi uniuersali, meno elle ci paion dure, hauendo gia per la lunga usanza l'animo nostro fatto il callo alle triste cose. Piacemi tuttauia, che io ueggo, che le uirtu di uostro figliuolo son tali, che egli ui puo alleggerire dogni grauezza. Et pure di cio solamente molto piu mi rallegro, che di tutte le uostre noie non mi doglio & ramarico con uoi. Io & questi di l'ho ueduto piu uolte, & sempre il riuedro uolentieri & come radice uostra, & come dotto giouane, uie piu perauentura, che non portano gli anni suoi; & come modestissimo & costumatisimo. Et hora con uoi me gli profero ad ogni commodo et honor suo. Conuienmisi oltre accio mātener la buona et lunga amista; che è tra il mio buon padre & uoi stata; massimamente inuitato accio dalle uostre lettere. Laqual cosa farò io di buonissima uoglia a uoi parimente proferendomi. State sano. A VI. Di Maggio. M D X X I X. Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

I uostri Sparigi, che esser mi sogliono & dolci & saporiti, a questa uolta mi sono stati amari & spiaceuoli, in quanto con essi ho da uoi hauuto nouella del male del uostro & mio fratello M. Luigi: delqual male mi doglio certo poco meno, che al pari di uoi. Qui non so

che altro dire, se non quello, che è molto souerchio che io dica, & cio è che procuriate con ogni diligenza la sua guarigione, & gli rendiate le opere & la cura & la fatica, che egli prese, hor sa lanno, nella uostra graue infirmità. Laqual cosa oltre che io non dubito, che si faccia per uoi, spero anchora che ella sia con quello medesimo frutto. Et cosi uoi hora risancrete lui, come egli allhora fu cagione della salute & uita uostra. Sarete contento abbracciarlo in mia uece. A cui se io cre-
desi far giouamento per uenire a uederlo; sarei gia in uia. N. S. D I O lo risani, & uoi faccia lieto di cio, & me insieme con uoi. A V I I. Di Maggio M D X X I X.
Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto.

A Vicenza.

P O I che cosi hanno uoluto le nimiche stelle, che a questa mala stagion signoreggiano, che M. Luigi uostro fratello non si sia potuto difender da quella malua-
gia febbre, che a questi giorni cosi impetuosa mēte l'as-
sali: ma ci habbia lasciati soli & scōsolati con la sua par-
tita. Io non ui consolerò gia M. Bernardin mio di tanta
et si gran perdita, che haucte fatta dun cosi ualoroso et
cosi amoreuole fratello, che solo haueuate. Pero che an-
cho io ho bisogno di conforto forse dopo uoi piu, che
alcuno altro, che uiua. Percio che a nessuno do uanto
da uoi in fuori, che piu amato lhabbia di me, et trouomi
di questo non aspettato accidente si mal contento, che

io non me ne so dar pace. Ne ho preso questa penna in mano per altro, che per partir con uoi l'acerbo & infinito dolor mio. Ho hauuto questo anno molte cagioni di dolermi per le morti di molti miei amici, che la comune influenza di queste maligne febbri m'ha tolti. Ma nessuna m'ha traffitta l'anima piu di questa, a nessuna ho saputo men dare alcun riparo. Laqual cosa se a me auiene, ne posso fare altramente; che è da credere, che debbiate far uoi? Stimo adunque, che pochi altri siano uiui in piu graue acerbità d'affanno di uoi due. Come che piu sano pensiero sarebbe, che noi ci accordassimo col uoler del cielo, & sempre honorando con perpetua memoria il nome di lui ci sforzassimo di quetar le lagrime, che nulla giouar possono. A che fare ui conforto. Et fo pur quello, che io dissi di non uoler fare. Ma io il fo debolmente: che non ho parole da cio. Forse uoi con la uostra prudenza sarete questo, che non so fare io: & ui conforterete da uoi stesso: & preuerrete col consiglio al tempo, che pur suole alleggerir tutte le doglie. Io a uoi profero tutto quello amore, che io ho a uostro fratello portato: & ui priego, che in ristoro di questo mio affanno usiate per lo innanzi me & la mia casa in quella guisa, che faceua egli. Et cosi mi parrà hauere hauuta minor perdita. State sano. A X I V. Di Maggio. M D X X I X. Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Ho hauuto Mag. M. Bernardin mio un mazzo di

bellissimi sparegi, che m'hauete mandati: i quali mi sono stati tanto piu cari, quanto mi dite, che essi sono del uostro Monte Orso. Di che ui ringratio. Quando mi auenisse bisogno di V.M. non la sparmierei: et userei le sue offerte cosi ui priego a far di me: che molti anni sono, che io son uostro. Salutatemi la Donna uostra, & state sano. A II. D'Aprile. MDXXX. Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto.

A Vicenza.

V o i sete troppo cortese Mag. M Bernardin mio. Hebbi questo Sabato santo due Capretti da uoi grandi & grassi come due uitelletti: il che fu troppo. Nondimeno ue ne rendo quelle gratie che io debbo, & priegoui a non usar tanta non uoglio dir cortesia, ma salutatezza meco: che son uostro mille anni sono. Ancre scie mi delle noie uostre: dellequali mi scriuete. N.S.D. Io ue ne liberi, & tenga sano & allegro. Salutatemi la Mag. uostra Consorte. Sono sempre à piaceri uostri. Se rispondo tardo, perdonatemi. A XV III. D'Aprile. MDXXX. Di Villa noua.

A M. Bernardin da Porto.

A Vicenza.

N o n scrissi per M. Agostino Angiolello a V. S. pregandoui foste contento mandarmi per lui i libri del buon M. Luigi uostro fratello, estimando uoi doueste

allui credere. Hora che uedo che non gli hauete uoluto
 dar fede, ui priego assai assai, ui piaccia mandarmi i det-
 ti libri per lui. A quali hauerò quella cura, che all' amo-
 re, che io ho al suo auttore portato, si ricerca. Et ren-
 deromegli ad ogni piacer uostro. Ne essi tuttauia in
 questo mezzo perderanno nelle mie mani. A V. S. mi
 raccomando. State sano. A XVIII. Di Febraio.
 MDXXXI. Di Padoua.

A M. Bernardin da Porto.
 A Vicenza.

Ho hauuto il bel dono de Cotorni da V. S. Molto
 Mag. M. Bernardin mio: & ne la ringratio, come deb-
 bo, et per amor uostro gli goderò: pregandola ricordar-
 si, che per mille conti debbo esser suo. State sano & sa-
 lutatemi M. Girolamo uostro Cognato. All' ultimo &
 del mese & dell' anno. MDXXXII. Di Vinegia.

IL FINE DEL SESTO

LIBRO.

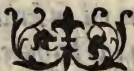


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi et Signori et suoi famigliari amici scritte.

LIBRO SETTIMO.



A M. Christophoro Tasso.
A Roma.



E gli amici non douessero potere alcuna cosa luno con l'altro: l'amicitia non sarebbe così bella et sopra tutto non così gioueuole, come si dice et scriue et conosce, che ella è. Onde hauendo io inteso uoi hauere impetrato la surrogation nelle ragioni del Vescouo di Giustinopoli sopra il beneficio di Trascor, sopra il quale egli facea lite con meco, fidandomi nell'amore, che hauete sempre per uostra cortesia mostrato

portarmi, & nella uostra molta uirtu, che ui separa dalle usanze & costumi del uolgo, ho preso ardire di pregarui con questi pochi uersi ad esser contento di non ui uoler porre nel luogo di quelli, che m'hanno dato lungamente, & danno tutta uia molta molestia, & pareggiarui con esso loro contra me, che uostro sono. Anzi uogliate adoperar uerso me quello, che farei io mille uolte con uoi, & ciascuna piu uolentieri, che non uorrei, che si pareffe che io ui fossi nimico, & cederei a uoi tutte le impetrationi mie in tali casi. Così ui priego uogliate questa una far uoi, & leuarui di questa noia. Accio che mi gioui, lo hauere io hauuto caro, quando da Roma mi fu scritto da comune amico nostro, che uoi prima di lui hauete impetrata la surrogation predetta, che cio fosse auenuto; estimando le mie ragioni di quel beneficio non esser men salue nelle mani uostre, che nelle proprie mie. Di che ui rimarrò tenuto uia piu, che non uale il beneficio medesimo, in quanto la cortesia molto piu uale, che terreno & argento & oro. State sano. A I I. Di Giugno. M D X X I X. Di Padoua.

Al Signor Giouan Gioacchino.
A Vinegia.

A me piace, che maestro Iacob Hebreo m'habbia data occasione di scriuere a V. S. quello, che io mi uergognaua mezzo nõ hauer fatto molte uolte. Ilquale essendo da me anticamente et conosciuto p buono huomo

et leale, et per dotto & ualẽte medico; & per cio amato assai, & tenuto caro; & sapendo che io disidero ogni ben suo; mi priega che io il uoglia raccomandare a V. S. in cio, che nol uogliate impedire ad ottener quella sua gratia assai leggiera, che egli da quella Signoria tanto disidera, ad instantia daltro Hebreo, che gli si opponga in questo. Laqual cosa perche a me pare hauere assai dell'honesto: che non è impresa laudabile, per cio che altri non possa conseguire una gratia, uolerla uietare a coloro, che perauẽtura la meritano molto piu, & sono atti a poterla ottenere: non posso fare, che io nol ui raccomandandi di buono inchiostro; doue io il uoler uostro non offenda. Et sarammi caro intendere, che Maestro Iacob huomo per la sua uirtu ueramente degno da esserui caro, habbia la buona gratia uostra per queste lettere. Io mi sto qui tra canti di molti uscigniuoli, & tra tutti gli odori della primavera & della state cõ lanimo assai riposato. Doue se V. S. si uuol degnar di uenire a starsi otto giorni; ella me ne farà singolar gratia: come che la stanza picciola sia poco degna della grandezza uostra. Ma la farete grande uoi adoperandola. Nella cui buona gratia mi raccomando. Di Villa. A X. Di Giugno. M D X X I X.

Al Signor Giouan Gioacchino.
In Inghilterra.

IL Reuerendo M. Euangelista Cittadino giunto qui l'altr'hieri mi salutò per nome di V. S. & di lei &

delle cose sue lungamente mi ragionò. Laqual cosa mi fu tanto cara; quanto altra, che io hauesſi potuto intendere a queſti giorni. Di che ui rendo infinite gratie: che in coſi lontana parte del mondo eſſendo, tegnate memoria di me: & riceuolo da uoi per dono dell' amor uerſo me uoſtro. Ne mi ſono potuto ritenere di prender queſta penna, per riſalutarui: & ricordarui che io uoſtro ſono: quantunque uoi graue ingiuria mi faceſte di queſte contrade partendoui: che non ui degnate paſſando laſciarui da me abbracciare: conoſcendo uoi & quanto io u' amaua, & quanta cagione hauea d'amarui. Ho inteſo V. S. uenire ogni di piu in gratia del mondo: & piu in dignità, & in ricchezze. Di che con uoi mi rallegro. Quantunque ſe io ui uedeſſi ripoſare hoggimai dalle fatiche, & godere la uoſtra bella et larga fortuna: mi rallegrerei anchor piu. Io mi ſto, come io ſoglio. Godei queſta ſtate paſſata prima in Vinegia per un meſe Monſig. noſtro di Salerno, & poi per alcuni pochi di qui. Et poco meno che io ringiouenij dal pier preſo di riuederlo & deſſer ſeco. Credo ancho douerlo ribauer qui queſta ſtate: che coſi m'ha S. S. ſcritto penſar di fare. Egli è tutto buono & tutto ſanto; & tutto nelle ſacre lettere & Latine & Greche & Hebraiche. N. S. Dio li doni lunga uita. Altro a uoi nõ dirò: ſe non che ſin di qua abbracciandoui con tutto il mio animo nella uoſtra buona gratia mi raccomando, pregandoui lunghiſſima felicità. A v. Di Gennaio. MDXXXII. Di Padoua.

A M. Alfonso Thoscano.

A Roma.

NON m'è cosa punto nuoua, Honorato M. Alfonso, l'amore, che mostrate nelle uostre lettere portarmi il dotto & buono & famosissimo M. Claudio Tolomeo: ne credo sia cosa nuoua allui quello, che io gli porto, & il gran conto, che io di lui fo. Tuttauia a me è carissimo il testimonio sopra cio uostro & il ragionamento, che meco di lui fate. Et sopra tutto m'è di sommo piacere, che egli pensi di donare & scriuere a me alcuna sua opera, & spetialmente cō sì chiaro segno d'hauermi per amico suo; come è quello, delqual mi dite. Però sarete cōtento rendergli di cio quelle maggiori grazie, che sapete si conuengono a tãta cortesia. Bene è uero, che io u'ho una gran te inuidia: poscia che hauete uoi ueduta quella opera: et nō l'ho ueduta io. Direi, che lo pregaste ad esser contento di farlami uedere. Ma nō uorrei grauarlo souerchiamente. Et aspetterò in questo mezzo la sua oration di pace: che uoi mi promettete. Anzi non posso far così, che io non ui prieghi a dirgli, che io sono hoggimai uecchio: & perciò tanto più disidero ragioneuolmente che egli nō tardi a lasciarmi ueder quella opera, che egli mia uole che sia. Laquale se egli si contenterà di mandarmi: io lo riceuerò in luogo di singolar dono. Et se non uorrà che io la lasci uedere a persona, & rimandigliele subitamente: così farò senza niun fallo: & di questo s'atenegli uoi mal-

leuadore & promessa per me: & pigliate ancho fatica & carico di darla al Cauallaro acconcia di maniera, che ella non possa riccuere alcuna offesa nel portarla colui, doue la dirizzerete. Certo che io non potrei hauer da uoi cosa piu cara: & tanto anchora maggiormente; quanto io ho hora il gusto tutto stemperato dalla lettione d'alquante sciocche cose, che sono uscite fuori a farsi leggere: & uorrei tornarlo alla sua natural forma con quella lettura: che so bene io, quanta dolcezza hauerà in se & quanta harmonia. Dunque non solo di nuouo ue ne priego & grauo; ma già n'aspetto lopera: tanto mi fido non pur di uoi, ma ancho di Messer Claudio: che non si debba in cio lasciar ne da me, ne da uoi pregare in uano. Et torno a dirui & prometterui sicuri, & simamente: che se egli uorrà, che altro occhio, che il mio, non la uegga; altro occhio non la uederà. Se egli la vi darà; sarà bene la rinuolgate & fasciate in tela cerata: & per lo primo Cauallaro la mandiate a Vinegia in mano di M. Giouan Mattheo Bembo mio nipote: che sta a Santa Maria nuoua sul campo, assai conosciuto da Cauallari tutti; condannandola grossamente; accio sia bene & diligentemente portata. Delle nouelle di Roma, ui ringrazio. Et ui ricordo, che io uostro sono. State sano & salutatemi M. Girolamo Negro. A IV. Di Luglio. MDXXIX. Di Villa.

A M. Alfonso Thofcano.
A Siena.

A l uostro M. Marco Antonio ho fatto quelle accoglienze ; che io douea raccomandandolmi uoi. Et se gli auerrà ualersi di me ; conoscerà quanto uoi possiate meco . Io di cio lo ringratio ; che è cagione stato, che io ho uostre lettere : nellequali ueggo uoi non mandare in oblio l'amor, che io ui porto, & sono di portarui tenuto per le molte uirtu uostre : che gia buoni anni affettionatissimo mi ui fecero . Le uostre cortesie profferte mi son care & dolci : Vscreile baldanzosamente ; se mestier me ne facesse. Alloncontro non ui professo cosa ueruna: che io tutto prima che hora son uostro. Rimane che m'adoperiate. Al Sig. Duca di Malfi Signor uostro rēderete molte gratie delle salutationi sue: & a S.S. mi donate, quanto ui piace. Doue mi pregate al mandare allui alcuna delle mie rime: io in brieve le manderò tutte allui & a uoi . Che fra pochi di è chi pensa di farle di nuouo imprimere con alcuna giunta ; che ueduta non hauete. State sano. A x x v i i . Di Gennaio. M D x x x i i i . Di Padoua.

A M. Paolo Sadoletto.
A Modona.

I N C R E S C E M I , che non siate potuto uenir fin qua ; come dite hauer disiderato & pensato di fare.

Percio che io harei ueduto & conosciuto quel gioua-
ne ; ilquale & perche è nipote di Monsignor di Car-
pentras , & perche è egli di molta & di singolar uir-
tu , & d'ottime lettere, io amo grandemente & gli so-
no affettionatissimo . Ma poi che le uostre occupationi
non l'hanno permesso , mi rimarrò contento di sentirui
tosto douer tornare a Monsignor uostro zio . Ho ri-
bauuto per io uostro messo il mio Dialogo insieme con
le uostre lettere & quelle di Monsignor uostro . Et ui
ringratiò della fatica presa in ciò . Ne u'era mestiere
dalcuna scusa per la tardità: che è stato per tempo as-
sai . Quanto al priego mi fate di tosto mandarlo fuori ;
poscia che io ne ho & la licentia di Monsignor uostro ,
& la uostra eshortatione ; io il lascerò partire da me
fra pochi giorni: & rimanderollo a S. S. impresso . Pia-
cemi della nouella, che mi date, della uenuta di Monsi-
gnor di Salerno in Italia . . Ne potea sentir cosa piu
cara ; se io non ui sentissi Monsignor uostro molto con-
tento & con quel medesimo riposo, che egli ha & go-
de nel Vescouato suo . Se egli manderà in qua il Com-
mentario di Monsignor uostro , ilquale io disidero mol-
to di uedere ; non gli si mancherà di buona diligenza ;
perche egli esca & corretto et uago . State sano il mio
M. Paolo a me non meno di figliuol caro . A xxviii.
Di Luglio. MDxxix. Di Villa, M. A.

COLOMA

Al Conte Agostin Lando.

A Piacenza.

DOGLIOMI con V. S. della morte del Signor Conte Marco Antonio padre uostro & compare mio, Illustrè Signor Conte Agostino figliozzo & figliuolo mio caro: dellaqual morte mi date contezza per le uostre lettere de x i i i di questo mese: & conosco haue-
re in lui perduto un buon fratello: che per quello io il tenea, & era certo esser dallui tenuto per fratello parimente. Et tanto piu me ne doglio & ramarico; quanto per la bontà di Mad. Gostanza uostra madre & di uoi stimo ne habbiate sentito & luno & l'altro incomparabile cordoglio, essendo egli morto in età di poter ragioneuolmente uiuere anchora molti anni a sodisfaction di uoi & a profitto & commodo della uostra honorata famiglia. Ilche poscia che a Dio non è piaciuto che segua, & che egli ha lui a se chiamato; resta, che uoi, che sete unico successor delle sue ricchezze rimaso, prendiate animosamente le sue cure & i suoi pensieri: & cerchiare & procacciate anchor uoi non solamente di mandare innanzi le uostre fortune, si come uedete che ha fatto egli; ma insieme con essoloro, & molto anchor piu, la buona fama della casa & il nome particolar uostro: & tanto piu uiuamente; quanto haucte uoi cō le molte ricchezze cōgiunto l'ornamento delle lettere, che non hauea egli: delquale ornamento gli sete uoi tenuto; & nō fu egli tenuto a suo padre.

glio fare, che partirle con esso colei, laquale & è stata dalla natura mandata al mondo a parte di loro: ne più ne meno, come sete stato mandato uoi, di quelle medesime radici, delli quali uoi nasceste, mettendola, & è poi tale per colpa del sesso, che ella non è habile a poterse ne procacciare, come uoi sete? O chi douete uoi maggiormente amare, et per cui ui conuien faticar più, che per colei, laquale & è per sangue un'altra uoi stesso: & per che è nata femina uha molto maggior fatto di quello, che sareste, se ella maschio nata fosse, & hora che il uostro comun padre è morto, uoi, che in luogo di lui succedete, padre chiamar potrà non meno, che fratello? Ma io non dirò il ciò più oltra: & forse ancho questo poco alla uostra dolce & cortese natura è di souerchio stato. Laqual cosa se sia, mi rallegrerò aspettando che in brieve maritandola facciate Mad. Gostanza lieta di Genero, & uoi di Cognato, & tutta la famiglia di nuouo & caro parente, & me insieme con uoi del piacere & del merito uostro, che ne men di parente ui sono, ne men di padre mi ui tengo essere per lamor paterno, che io ui porto. Et come che io Mad. Caterina mai ueduta non habbia, pure l'amo quanto figliuola, poi che ella uostra sorella è. Laquale m'hanno fatta essere anchora uie più cara le sue latine lettere altra uolta a me scritte eleganti & gentili: che ben mostrauano, che ella era figliuola di saua & di singolar Donna. Ho sentita uolentieri la uenuta di Monsign. l'Arciuescouo di Salerno uostro zio in Italia & ad Urbino: & piacerammi, che egli ui si ferini. Et ho a

nome uostro salutato tutti quelli, che uoleuate che io salutaſſi, da M. Luigi da Porto in fuori; ilquale queſta primauera ſi morì buona parte di me ſeco portandose ne. Gialtri ui ſi raccomandano M. Triphone, M. Leonico, & M. Cola mio. Voi alloncontro mi ſaluterete il Conte Giulio uoſtro zio, ſe egli è coſi; & a M. Francesco Maſtro uoſtro mi proferrete: & ſtarete ſano. Alle proſerte, che delle uoſtre facultà tutte & di uoi ſteſſo mi fate; m'era ſcordato di riſponderui non per che elle cariſſime ſate non mi ſiano, che certo ſono, & rendouene molte gratie con tutto il mio animo abbracciandoui di cio & baſciandoui, ma perche tanto è che uoi & le uoſtre coſe io le ho per mie, quanto è, che io & le mie coſe uoſtre ſono; & è cio da quel di, che io inteſi che uoi erauate per naſcere. **A XXXIII.**
D'Agosto MDXXIX. Di Padoua.

Al Conte Agostin Lando.

A Piacenza.

A L L A uoſtra de **XXIV** di Dicembre riſponderò poche righe Sig. Conte come figliuol mio caro. Vi ringratio del caſcio mandatomi: ſete troppo cortefe. Quāto al conſiglio, che mi dimandate, ſe douete pigliar moglie, alchẽ fare ſete aſtretto da uoſtri, ui dico, che non potete far meglio, che rimetterui al uolere di Mad. uoſtra madre: laquale & per la ſua molta prudentia ui conſiglierà quello, che ſarà il ben uoſtro, & per l'amore, che ella ui porta, dee da uoi meritar queſto, che piu,

che a ueruno altro, le crediate . Piacemi, se harete co-
me sperate, maritata Mad. Caterina uostra sorella: &
di cio mi rallegrerò al pari di uoi . L'amor uostro uer-
so me, che mi dimostrate in ogni parte delle uostre let-
tere, come che a me non sia uuouo, m'è nondimeno sem-
pre caro . Intendo M. Francesco uostro Maestro esser
mal contento , si come poco estimato & honorato da
uoi. Di gratia Conte mio caro non fate, che si possa mai
dire, che chi molto uerisimilmente ha meritato con uoi,
per lo hauerui cresciuto da bābino infino a questa età,
& seruito sempre, hora, che sete & grande & Signor
di molta ricchezza, non sia da uoi riconosciuto con quel
la pietà, che si conuiene a si paterno & si lungo ufficio
& studio . Parlo così per lo grande amore, che io ui
porto . Hebbi le uostre lettere da Vinegia . Sono stato
qui alcuni giorni, & penso di partirmi di briue . In-
crebbenui non u'hauer trouato Mons.^r Arcivescovo uo-
stro zio. Raccomandatemi a Mad. uostra madre, & sa-
lutatemi Mad. Caterina, & State sano . Di Bologna.
A X I V . Di Gennaio. M D X X X .

Al Conte Agostin Lando .

A Piacenza .

C O M E C H E io molti di prima dal Conte Amurato
Scotto inteso hauesse, uoi hauere a moglie presa una gē-
tile et ricca fanciulla della uostra medesima casa, & ne
hauesse quella consolation senuita, che io deuea pure
lo intenderlo et iandio hora per le uostre lettere, m'è

di nuouo piacer cagione stato. Ralleghromene adunque con V. S. di quel modo, che douete anticamente sapere che io fo nelle prospere cose uostre. Ne pure con uoi, ma parimente con la Signora mia comare & madre uostra Mad. Gostanza, a cui a questo tempo cosa piu cara & piu desiderata auenir non potea di coteſta. Anzi solo cio restaua a douerla far compiutamente contenta. Pricgoui etiandio, che salutate a nome mio la Signora uostra sposa: laquale amo hoggimai, come figliuolo la si suole amare, hauendo io uoi non men di figliuol caro. Mio gran desiderio era di riueder uostra madre & uoi, & ueder Mad. Caterina uostra sorella, che anchor ueduta non ho. Hora mi s'è quest'altro sprone giunto all'animo, di uedere etiandio l'altra metà di uoi stesso: di modo, che io non dubito piu di non uenir questa state a Piacenza, se io sarò sano: per rallegrarmi da tante parti, & di sì piena uista. N. S. D i o u i faccia di coteſte nozze lietiſſimo & auenturiſſimo. State sano. A v. D'Aprile. MDXXXII. Di Padoua.

Al Conte Agoſtin Lando.
A Piacenza.

SE uoi Illuſt. S. Cōte mio foſte ſtato qui queſti paſſati giorni, che la Sig. uoſtra madre ci è ſtata, neſſuna coſa mi ſarebbe mancata alla mia piena ſatiſfattione et appagamento. Ma forſe ho uoluto queſto la mia uentura, accio che io pur uenga una uolta coſtà ſolo per

ueder uoi, ilquale io amo non meno di carissimo & desideratissimo figliuolo. Lamore, che nelle uostre lettere mi dimostrate portare: non m'è nuouo: Ma pure sempre mi giugne dolce & caro. Ancho le proferte cosi uiue & amoreuoli uostre mi sono di somma contentezza, ne dubito punto, che elle non uengano di mezzo il uostro liberale & magnanimo cuore. Dal mio M. Giorgio ho inteso quello, che uoi non mi scriuete, che tutto m'è d'infinito piacere & diletto stato. N. Sig. D I O mi faccia di di in di piu consolato & piu felice. Io son bene uno, che godo della uostra grandezza, quanto altro huom che uiua. Hauete fatto troppi uezzi al mio mulattiere. State sano. Ax v. D'Ottob. MDXXXVI. Di Padoua.

A Messer Pietro Auila.

In Hispagna.

S I come a me increbbero Reueren. M. Pietro, uostri sinistri di Nizza, dequali per le uostre lettere intesi, cosi m'è stato caro dapoi lo intendere dello esser uoi giunto alla patria uostra, & hauer trouato uostro padre uiuo & sano assai secondo la sua età & qualità, & uostro fratello & gli altri tutti star bene, come per le uostre de x x v i i di Febraio mi date contexza salutandomi anchora dallor parte. Di che ringratio D I O, che non u'ha percio uoluto abandonar ne gli affanni, & u'ha dopo le fatiche dato questa cōtētezza di uedere i uostri & d'esser dallor ueduto et riceuuto con

molta festa: & ralleghromene con uoi & con essoloro
 parimente. L'amor, che mi portate, delqual fa-
 te mention nelle dette uostre lettere, non m'è punto
 nuouo; conoscendo io la uostra buona & dolce natu-
 ra. Ma ben ui dico, che uoi ne sete abondeuolmen-
 te cambiato. Che certo non u'amo, ne tengo men ca-
 ro di quello, farei, se figliuol mi foste. Et uoglio fac-
 ciate quel conto della mia casa, mentre io ci uiuerò,
 che fate della uostra, a poterne sempre disporre &
 sempre ualerui di lei, & usarla ad ogni uostro honore
 & commodo. Che come che elle sieno luna dall'altra
 per così lungo spatio diuise & lontane: pur puo aueni-
 re, che luna per l'altra possa alcuna cosa a prò & ben
 suo. Et se mai ui uerrà in pensiero di ritornare a que-
 ste contrade: saperete doue tornare, per esser da figliuo-
 lo & ueduto & trattato. Et certo non potrei hauere
 consolation maggiore, che uederui con sodisfattion uo-
 stra qui, & sentirui usar le mie fortune, & essere al-
 la parte di loro, si come hauete col uostro lungo & fe-
 dele & a me utile & honoreuole seruigio, & con la
 uostra uirtu meritato. Delle cose uostre mi rimetto a
 quello, che M. Cola ue ne scriue: a cui ho dato carico
 di ciò. Io sto bene la D^{io} mercè: & sentomi così
 gagliardo & forte, come io habbia fatto da molti an-
 ni in qua: & uiuo in assai tranquillo stato; come sa-
 pete. Ne le procelle di questi turbatissimi tempi mi
 tolgono in tanto la mia quiete, che io sempre non ren-
 da gratie a D^{io} della mia fortuna, & uie più dell'a-
 nimo riposato, che io da sua Maestà donatomi tengo.

State sano: & siete contento di scriuere in qua tanto piu spesso, quanto uedete, che le uostre lettere mi sono rendute rade uolte, & smariscansi le piu di loro. Dame & da noi tutti non mancherà che non ui si scriva spesso, se la disageuolezza del mandarui le lettere nol uieterà. Risalutate a nome mio uostro padre & uostro fratello, A X X V I I. Di Settembre. M D X X I X. Di Padoua.

A Messer Pietro Auila. In Hispagna.

V E N U T O io qui in Bologna a baciare il pie a N. Sig. & a uisitar molti miei Signori, & amici, & insieme a riueder la mia Magione, che ne hauea bisogno, ho uoluto hoggi parlare al uostro M. Roderico, per hauer modo dallui di mandarui lettere: si come ho hauuto. Percio che io intendeua, che egli era col Sig. M. Iacopo Saluiati. Dunque ui scriuo, & dicoui hauere hauuto due uostre lettere: che mi sono state molto care intendendo non solo della uostra salute, ma anchora del uostro animo ricordeuole di me & de gli altri miei & uostri. Increscemi, che pare, non habbiate hauuto alcuna mia lettera, & io co cinquanta ducati anzi cinquanta uno scudo, che io ui mandai a Genoua in man di M. Ottauian Iustiniano da esser mādati a Nizza al parente suo da douerui esser dati: ui scrissi ancho piu duna uolta, i qua denari esso mi riscrisse hauerui mandati in Hispagna secondo il uostro ordine. Et ancho da poi

u'ho scritto un'altra uolta. Ma come che sia, se io habbò modo di mandarui lettere, non ui mancheranno mie carte. Io sono stato dopo la partita uostra sempre sano, non pero senza qualche trauaglio, che ha portato seco questa stagione piena di nuoue & mortali infermità, & di molto caro, che ha posto pietà in cuore ad ogni commodato Gentile huomo sentendo in ogni città & contado non solo molti sinistri, ma ancho molte morti nelle pouere persone per questa cagione. Hora lodato Dio, & la fame & le infermità sono partite, & per la uenuta del uostro Re in Italia hora si fa pace in tutta lei da Fiorenza in fuori, nellaquale per sinistro suo fato hora deriuano tutti gli incomodi di questi paesi. Per laqual pace potemo sperare una lunga quiete & un buono & felice secolo. Et io per me auiso, che sia dolce il uiuere in questa nostra contrada piu che altroue, & in Padoua piu che in ogni altro luogo di lei, & fioriranno le buone lettere piu che giamai. Pero quando habbiate satisfatto al debito, che tenete a uostro padre; ilquale douete preporre ad ogni altra uostra felicità, io u' inuito qui, doue haucte una casa non men uostra, che quella, nellaqual nato sete. Io certo non ui uedrò men uolentieri, che se mi foste figliuolo. La casa è hora uacua di quello impaccio, che u'era al partir uostro, & molto libera & ui riceuerà sempre lietamente. M. Cola, ilquale è hora in Vinegia a fare imprimere alcune mie cose & uolgari & latine, ha molto acquistato negli studi, & tuttauia acquista. Io piu leggo hora & piu scrino;

che io habbia fatto in altro tempo . Et tuttauia questi mesi passati ho maritata la Giulia, terza mia nipote, in uno nostro gentile huomo assai honoratamente & bene. Si che ancho da questa parte mi son fatto piu libero. Non ragionerò per hora con uoi piu allungo. State sano: & salutate a nome mio uostro padre & uostro fratello: & scriuete spesso hora, che haueate spesso modo di mandarmi uostre lettere. A XVII. Di Dicembre. M D X X I X. Di Bologna.

A M. Pietro Auila. Ad Auila.

H E B B I le uostre lettere prima da Piacenza, poi da Carpentrasso: hora di Spagna de i v del passato. Quelle di Genoua non mi sono uenute alle mani. Le quali ultime m'hanno recato quel dolore, che non basto a dirui del contrario auenimento trouato da uoi delle cose uostre a quello, che si desideraua. Dogliomene con uoi al pari di uoi stesso & per rispetto uostro & per mio: uostro; che ui sento ritenuto & constretto a disageuole maniera di uiuere lontana dalla libertà da uoi desiderata: mio; che mi ueggo priuo di uoi: colquale pensaua di fare alcuno anno di questa uita, che mi resta, molto dolcemente; che nessuna cosa mi potea certo esser piu dolce & piu soaue; che la uostre presenza & il uostro costumatisimo conuiuere: delquale stimolo che la fortuna m'habbia posto in isperienza con la dimora, che faceste meco quest'anno; per darmi maggior ferita hora priuandomene. Ma come che cio sia;

ella non mi potrà torre la uostra a me gratissima memoria: dellaquale cercherò d'appagarmi al meglio che io potrò scriuendoui bene spesso et spesso riceuendo da uoi lettere, come fo. Et uedendoui ritenuto nella patria da giustissima & honestissima cagione, lauderò la diliberation uostra: & terrouui per quello, che sempre u'ho conosciuto essere, & buono & prudente. Ne tuttauia resterà pregar Dio, che doni sanità a uostro fratello: che potrà perauentura risanare; se alla sua Maestà piacerà deffaudire i uostri & miei prieghi; & ancho alla cognata: quantunque la infermità sua & morbo sia disperatissimo. Iquali amendue saluterete a nome mio. Di me ui posso dire, che io sono ben libero & ben risanato della indisposition mia di questa uernata, dellaquale fu già, come sapete, che io non ne credetti guarir piu. Che lodata ne sia la Dio mercè: a cui ueggo non esser ricorso in uano. Ho ancho a questi di hauuta la mia casa per la morte del Conte Bernardino: non che io ui sia per anchor dentro: che u'è la Contessa & staraui qualche giorno: ma a me sta lo andarui. Et ho incominciato a rassettare di lei quelle parti; che n'haucan bisogno: & M. Cola ne ha la cura; & fa il buono architetto: & sarà una buona stanza, rassettata che ella sia: che fie tosto per quello che basterà ad habitarla. M. Cola & il tutto uostro M. Federigo già se ne inuaghiscono. Come che qui publicamente stiamo assai sospesi di quello, che auerrà per conto delle cose Turchesche: delle quali tuttauia si spera bene per le grandi preparatio-

ni, che fa l'imperadore col fauor della sua Lanagna:
 & gia s'intende, che nella Boſſina ſono ſtati tagliati a
 pezzi alcuni Turchi, che predauano quel paefe. N.S.
 Dio diffenda egli; & gouerni la ſua cauſa. Ho fatte
 tutte le ſalutationi voſtre: & per nome di ciaſcuno ue
 le rendo moltiplicate; & ſopra tutto della Comare vo
 ſtra. Baſciai Lucilio & Torquato & ancho il Santo
 lin voſtro. Eſi tutti & noi tutti ſtiam bene. Fornirò
 queſta lettera con pregandoui ad attèdermi quello, che
 mi promettete, di ſerbar memoria di noi tutti, & di
 ſcriuerci ſpeſſo. Che le voſtre lettere ci ſaranno op
 portuniſſimo alleggiamento dell'affanno; che ci darà
 la voſtra lontananza. Io u'abbraccio ſin di qua: State
 ſano: & N.S. Dio ui conſoli. A XIX. Di Luglio.
 MDXXXII. Di Padoua.

A M. Pietro Anila. In Hiſpagna.

Q V A N T O ſiano ſomiglianti le fortune d'amen
 due noi, puòſi da cio eſtimare: che ſe uoi ritornando
 alla patria trouaſte voſtro fratello & voſtra cognata
 in pericolo della lor uita: io a queſti di ho perduto il
 mio Lucilio; che ſi morì di male, che non gli durò più
 d'una notte; dolce & d'ilicato figliuolino; & ſopra il
 quale erano fondate le ſperanze della mia famiglia, co
 me ſapete. Non ui dico di quanto dolor m'habbia que
 ſta repentina morte ripieno: che io ſo, che uoi uel cono
 ſcete: ſi per la qualità di lui; ilquale gia daua di ſe tali
 ſegni di douer diuenire ad infinita ſodisfattiō mia et de

suoi tutti ; che agguagliauano il mio disiderio spesso: et
si per lo hauere egli sparso al uento. quelle molte spese
e fatiche a uoi ben conte. Vedete come in un punto si
dilegua spesse uolte la maggior parte de gli humani
adombramenti e disegni. Io non potea riccuere dalla
fortuna maggior ferita di questa. Et tuttauia rendo
a Dio gratie di tutto cio, che alla sua maestà piace. E
procuro di darmene pacc al meglio, che io posso. Non
puo cosi la madre di lui racchetarsene. Laquale non
truoua conforto per lo grande e infinito amore, che
ella gli portaua. Oltra che ella era inferma, quando il
fanciullo si mori, di febbre e di dolor colichi: a qua do
lori aggiunto questo, per poco non ha lasciata la uita
ancho ella. Come che hora ella sta pure alquanto me
glio. Così ad un tempo ho hauuto piu cagioni di cordo
glio. Emmi stato di neceffità uenire in Vinegia per al
cuna bisogna: doue, se uostra Comare andrà miglio
rando del mal suo, mi starò tutto questo mese. M. Cola
e M. Federico stanno bene: e spesso ragioniamo di
uoi; quando io con lor sono. Io ho hauuto una uolta uo
stre lettere di Spagna: allequali risposi. Vi priego non
ui sia graue darmi souente di uoi e delle cose uostre
nouelle. Che io ue ne darò altresì bene spesso di me. Il
uostro Santolino cresce bello assai. State sano il mio ca
ro e honorato M. Pietro. A IX. Di Settembre.

M D X X X I. Di Vinegia.

A M. Pietro Auila, Ad Auila.

Non ho primarissimo alle uostre ultime lettere de x di Settembre. Che sono stato tutti questi mesi pieno di molta noia per cagion d'una grauissima malatia della Comare uostra: laquale ho piu uolte creduto douer senza fallo alcuno morirsi. Nondimeno ella è hora, la Dio mercede, non solo uiua, ma anchor uicina alla sua sanità. Il mal suo è stato una febbre ardētissima da prima & acutissima; poscia con molte maniere di dolori & perdimento delle mani & delle braccia ostinata & lunga di piu di quattro mesi. Tra questo affanno mi sono mantenuto meglio; che io non credetti poter fare: & spero mantenermi. Che ho cacciate uia tutte le uecchie non buone dispositioni mie: & sento mi assai mondo & forte. Piacemi, che uostro fratello si mantenga: le salutationi del quale mi son care & dolci. N. S. Dio lorisani. Quanto al disiderio, che hauete, & alla speranza etandio di riuedermi quādo che sia: non dirò altro: se non che siate di cio sicuro; che nessuna cosa mi potrebbe auenir piu disiderata ne piu cara; che riuederui qui; & riuederuici di quella maniera; dellaquale già u'hebbi & godei prima che uisopragiungnesser le nouelle della malatia di uostro fratello. Non ho amico ne parente alcuno in questa uita fuori delle mura della mia casa; ilquale io ami piu di uoi. Di modo; che se io potessi rihauerui; crederei douer uiuere piu liatamente assai & piu riposato & contento, che

io non uiuo. Ne in cio fingo: che non ho da fingere niu
na cagione. Solo lamor, che io ui porto; & quello, che
so portate a me; & la uostra bontà & uirtu mi fanno
così ragionare in questa carta con uoi. Harete hauuto
lettere da M. Carlo Gualteruzzi di Roma sopra le mi
naccie; che ha fatto il Palenzuola di uolermi porre in
piato la Commenda di Bologna. Che u'harà dato mo-
lestia, non dubito. Sonosi poi qui trouate le scritture uo-
stre sopra la causa. Ne io temo di lui, Ilquale tuttauia
infino a qui non ha dato principio di molestarmi. Anzi
stimo, che egli non habbia a fare altro. Io mi uiuo; come
io soglio: & M. Cola & M. Federigo altresì: che stan-
no benissimo: & ui risalutano, & ui si raccomandano
senza fine. M. Flaminio era ritornato a starsi con noi
per riposare & studiar qui. Ma non bene anchora fere-
mo lo suiarono & tornarono in Roma gli amici suoi
di Vinegia: che andarono col Cardinal Grimano alla
nooua creation del Pontefice futuro per la morte di
Clemente. Dalqual Cardinale egli è stato poi si ben ue-
duto & uezzeggiato: che è rimasto Secretario di S. S.
Così lhabbiam perduto la seconda uolta. Voi mi scriue-
te, che non m'incresca darui spesso di me nouelle. Cio-
sia detto parimente a uoi. Che se io hauerò souente da
uoi lettere, souente sentirò quello, che sempre uorrei
sentire. State sano. A. xxix. Di Genuaio. MDxxxv.
Di Padoua.

A M. Francesco Montanaro, Vicario del
Podestà di Vicenza.

A N C H O R A che io sappia, che uoi haue-
te raccomandata sempre ogni giustitia: pure si perche
io amo grandemente dalla mia giouanezza in qua Va-
lerio de Belli Vicentino: & si perche conosco esso ha-
uer potentissimi & sollecitissimi auersari nella causa
testamentaria dun suo zio nuouamente morto; & que-
sti sono certi frati: ho uoluto con queste poche righe
pigliar fidanza di raccomandarlo alla uostra bontà &
uirtu pregandoui con tutte le forze del mio animo pri-
ma che hora affettionato al ualor uostro, a non lasciar
far torto al detto Valerio. Nellaqual cosa oltra
che sarete quello, che è di uostro costume: io cer-
to uè ne rimarrò tanto ubligato; quanto se quella he-
redità appartenesse a me stesso. Ilche procurerò che
uoi conosciate piu con le opere; se mai auerrà che io
possa per uoi alcuna cosa; che hora non so con le paro-
le. State sano. Agli XL Di Nouembre. M D X X I X.
Di Padoua,

A M. Giouan Battista Guzonato
Notaio. A Noale.

Io ui ringratio pure assai Honorato M. Giouan
Battista, della diligenza, che haueate posta in darmi
notitia della morte del uostro Prouano: et ho compreso

in cio molta cortesia uostra ; & esser uero quello, che
scriuete della affettion portauate alla buona memoria
di mio padre . Laqual cosa serberò nell'animo , a ren-
deruene, quando che sia, buon cambio, & ad esseruene
ben grato. Quanto al rimanente ; io non ho regresso di
quella picue . Non pero è minore l'obbligo mio uerso
uoi ; che se io l'hauesti ; a uoi di cuore proferendomi .
State sano. **A XIII. Di Nouembre. MDXXIX.**
Di Padoua.

A M. Lodouico Beccatello.
A Padoua.

Ho hauuto la uostra buona mano come dite nelle
rime del Sannazaro mandatemi caro il mio M. Lodo-
uico ; & ue ne ringratio . Vi manderei alcuno de miei
sonetti come mi chiedete : se non fosse che essi sarebbo-
no picciolo & uil cambio a tanti honorati & sonetti
& canzoni, che mandate m'hauete . Al mio ritorno fa-
rò poi ; cio che uoi uorrete . In questo mezzo & a uoi
& al Signor Vescouo mi raccomando . **A due di Gen-
naio. MDXXX. Di Vinegia.**

A M. Lodouico Beccatello.
A Roma.

Anchora che a me non sia nuoua lamoreuo-
lezza uostra uerso me ; Magnifico M. Lodouico mio :
pure ella m'è giunta a questi di molto cara & oppor-
tuna :

tuna: Stando io in molto trauaglio per cagion di quella buona persona del Palenzuola, & temendo non meno che sperando sopral fine di queste ultime audienze. Al qual trauaglio mio ueggo che doueranno hauer dato singolar riparo le uostre fatiche poste a sostenimento della mia giustitia con l'auttorità di Mons. Reu. Contarino uostro Patrono. Alquale sarete conieto rēder quelle maggiori gratie, che potrete in mia uece, & farlo certo, che io non potrei da S. S. hauer ricevuto maggiore argomento & piu uiuo segno della sua buona gratia & amore uer me; di questo, che egli m'ha in questa bisogna cosi cortesemente hora dato. Ne gli bascio mille uolte la mano di cio, & saronne a S. S. tenuto immortalmente. Et uoi abbraccio & stringo sin di qua di cote sta uostra bella opera quanto debbo: & debbo tanto, quanto era lassanno; di che mi liberate. Dico liberate, percioche p̄ quello che io ueggo dalle lettere de xxvii del nostro M. Carlo, non dubito che quel tristo non harrà ottenuta sentenza incontro a me sopra la lite, che egli cosi audacemente & cosi a mal tempo m'hauea suscitata, & impruersaua per trarla al fin suo. Per loquale affanno mandai a Roma M. Giorgio Palleano mio, anchora che egli non potesse hoggimai andarui a tempo. Sed de his haftenus. Menai meco a Mantoua Torquato & lascio a M. Lampridio, che l'errà in uece di figliuolo. Feci in quel tanto riuerenza piu duna uolta al Cardinale. Ilquale ho trouato un buono et un uirtuosissimo Sig. intato che ha superato ogni expectation mia. Come che io altre uolte l'habbia & conosciuto & ri-

uerito grandemēte. Ragionai con S.S. allungo di Mōs.
nostro di Fano: & ueggo che egli crede et sente di quel
buono & raro giouane tutto quello che sentiamo noi
stessi. Laqual cosa m'è sopra modo cara & dolce stata.
Altro nō ho per hora che dirui. Anzi si harei, & cotan
to, che io non uerrei a capo tutto questo di. Vidi alcune
uostre lettere a M. Cola le piu dolci del mondo: lequali
mi fanno disiderarne dellaltre molto spesso. Ma io so
che haueate tanto da faticar nello scriuere, che non ar
disco pregarui accio. Piacemi intendere che Goro no
stro si faccia dotto & costumato giouane. Che hoggi
mai no uoglio piu chiamar fanciullo, Et certo sono che
essendo egli con uoi al cōtinuo; egli ne diuerà tale. Sta
te sano. Alli VI. Di Luglio. M D X X X V I I. Di
Villa nuoua da Mantoua ritornando.

A M. Lodouico Beccatello.

A Roma.

H o ueduto assai chiaramente la uostra dolce amo
reuolezza uerso me nella lettera scrittami sopra la
morte di quel santo & benedetto giouane di Mons. di
Fano. Il quale ho pianto piu uolte con quel uero dolor
d'animo, che allamor, che io gli portaua si conuenia,
anzi era necessario, che io sentissi. Io nō uidi mai a miei
di giouane di piu dottrina, di migliori & piu santi co
stumi, di maggior senno, di piu eleuato ingegno, di piu
uera grauita, & in fine di maggiore speranza di lui.
Et per queste conditioni lamaua io come me stesso.

Dunque se io perduto l'ho così tosto: potete agguolmente estimare, che io ho di questa perdita sentito incomparabile cordoglio. Ma a che fine di ciò in questo a uoi? Dico per dire alcuna cosa, non per dire necessaria cosa ueruna. Et dico più con le lagrime nel petto, che con questa penna. Procaccierò ad ogni modo di honorare in alcuna guisa la sua gloriosa anima, che tengo per certo che sia gloriosissima. Per anchora non ho potuto badare accio, occupatissimo nella mia usata scrittione. Benche per dirui il uero, o sia il dolore, che io sento quādo io accio penso, o pure la diuinità di quello spirito, non mi ui sento, come uorrei pronto, parendomi fare ingiuria al suo ualore, a non lo lodare a bastanza, come so certo non potere. Felicissimo lui, che così belli & rari doni hebbe dalla natura in questa uita, & con tanto ardore & uera pietà christiana se ne parti rendendo l'anima al suo creatore, in quel luogo & tra quelle persone, che più furono dallui amate & hauute care. Ma non più di questo per hora. Piacemi che M. Philippo sia con uoi in casa di Monsig. Reuer. Contarino, & habbiate posto M. Vincenzo al scruiutio del Reuerendiss. Polo. Se essi seguiranno auanti a farsi bella uia con le lettere & co buoni costumi al meritare de gli honori & delle altre cose, potranno anchora amēdue stare a buone sperāze in cotesia corte massimamente sostenuti dal fauore & dall'auttorità di così buoni & gran Signori come questi due sono a quali gli hauete appoggiati. A che mi pare M. Philip. hauergia dato bello & grande principio come da una sua

epistola scrittami a questi di ho compreso. Il Sig. D^{no}
doni gratia alluno & allaltro di seguitar l'orme del lo-
ro honoratissimo & singolarissimo fratello. Veggo di
quale aiuto & sostegno sete a quella poco auenturata
famiglia: state securissimo di douer riportar di coteſta
uoſtra pietà & charità merito in cielo et gloria appres-
so gli huomini, et io fra gli altri ue ne sento et sentirò p
petuo obligo. Sarcte contento basciar la mano in nome
mio a Mons. Reuer. Contar. & salutar mi M. Gio. della
casa & M. Gio. Agostino. M. Federigo, M. Cola & M.
Flaminio ui si raccomandano. State sano. A v. Di Gen-
naio. MDXXXVIII. Di Padoua.

A M. Innocentio Sinibaldo. A Pesaro.

Vi rispondo tardo: perciò che hoggi solamente ho
hauuto la uoſtra lettera con quella a M. Cola. Piacemi
affai, che ſiate domeſtico di Mons. di Salerno: Delquale
quello, che mi dite, non m'è nuouo. Houuene una gran-
de inuidia. Vi aspetterò a ſtar meco queſta ſtate dieci
giorni, come mi ſcriuete. Ma dubito facciate a queſta
uolta, come a molte altre hauete fatto, che mi darete ſo-
lamente parole. Il che ſe ſia, ui terrò per huom di poca
fede. Io ſto affai bene, & coſi fa M. Cola: ilquale è hora
in Vinegia. Nō ui ſcriuo, quādo nō ho che. Bene u'amo,
come io ſoglio: et piacemi eſſer da uoi amato. Alla Sig.
Duchessa farete cōtento farmi raccomandato, et a Mōs.
l'Arcieueſcouo; & a gli amici, & maſſimamente a M.
Bernardo. A v. I. Di Gennaio. MDXXX. Di Bologna.

A M. Innocentio Sinibaldo .

A Pefaro .

H o bisogno dun buon cane darete . Pero ui priego; che se in quel mondo ue ne fosse alcun buono , che hauer si potesse , me lo comperiate , & mandiate , costi cio che si uoglia , & mi scriuiate quanto & a cui haue-
rò a dare il prezzo . Et mandandolini , uedrete bene a cui il consegnere-
te , che non mi sia cambiato , come è sta-
to un altro cane non darete , che a questi di mho fatto
uenir daltra parte . Se io ui do fatica , habbate patien-
tia . Io il so ; accio non credeste che io mi scordaſſi , che se-
te mio , ſi come io ſon uostro . State sano . **A v i . Di**
Luglio . M D X X X I . Di Padoua .

A M. Innocentio Sinibaldo .

A Pefaro .

D i quanto haue-
te superato non solo la richiesta ,
ma ancho la eſpettation mia Reuerendiſſ. M. Innocen-
tio: di tanto ui ringratio piu , di quello ſi ſuol fare per
gli altri communemente , del dono da uoi mandatomi di
due cani da rete in luogo duno , che ui pregaua mi man-
daſte , & dunaltro da uccello , che io non ui richiedea ,
& inſieme della rete ; & oltre la rete dell'haſtetta do-
rata & bella da portare a caccia : lequali tutte coſe
m'ha recate il uostro buon Perſio , proferendomi oltre
accio il uostro caual Turco . Se tutti quelli , a quali ſi

richiede alcuna cosa, faceffero, come hauete fatto uoi: che richiesto da me a comperarmi un can da rete, m'ha uete tre cani & le altre tante cose mandate a donare per insin qui per lo uostro fidato seruente, in picciol tempo s'impouerebbono molti ricchi huomini, & molti credo io, diuenirebbono richieditori a posta. Voi ha uete ben dimostrato seruar memoria dell'amore, che io ui porto. Ma io diuerrò piu modesto per lo innanzi a richiederui, ilche non auerrebbe; se uoi pure haueste fatto solo quello, che io desiderai da uoi. La uostra cagna terrò per me. Dell'altro cane penso di far quello, che mi scriuete, che se sia buono, io il maderò a Maest. Valerio a uostro & mio nome. Ho tenuto qui due di Persio uostro: & andai hieri a ueder fare fatti la uostra cagna; si come da esso intenderete. Piace mi che stiate bene & honoratamente. Laqual cosa io hauea gia da M. Auila inteso: ilqual mi ragionò della cura, che prende uate per trouarmi il cane richiesto. Dellaqual cura tornando a ringratiarui farò fine: pregandoui a salutar mi il Reuer. M. Giouan Francesco uostro zio: del cui male mi pesa, quanto dee: & ancho il nostro M. Bernardo & gli altri amici. State sano. A. IV. D'Agosto. M D XXXI. Di Padoua.

A M. Innocentio Sinibaldo.

A Pesaro.

EMMI doluto del mal uostro grandemēte Reuer. M. Innocentio mio: & duole. Che dubito non quell'aere

ui faccia piu danno di quello, che bisognerebbe. Percio
ui conforto a far uero quello che promettete della ue=
nuta uostra qui . Che potrete non solamente risanare ,
ma farui forte per buono spatio . Gli sproni belli, che
mandati m'hauete, mi sono cari stati. Ma uoi nō uolia
te pigliar cosi spesso pensiero di donarmi delle cose di
costa. Quantunque del cane da rete, che dite, non pos=
so dire, che se ne trouerete un buono, io non sia per ha=
uerlo grandemente caro. Ma non uoglio lo trouiate cō
uostro disagio & sinistro. Vi mando un botticino del ui
no che io beo; ilqual uino se non sia bene a piacere &
uolia uostra, iscusimi, che questo anno non se ne sono
fatti de buoni, come suole. Et perauentura che ancho il
mare gli nocerà: che questi uini deboli non lo soglio=
no poter uincere, come fanno i possenti. La barca dello
Eccell. M. Mattheo da Corte Phisico, che ua a Roma
richiesto da N. Sig. ue lo porterà & renderà. Tutta la
mia casa ui saluta. Salutatemi il Reuer. M. Philomeno:
& attendete alla uostra sanità. A x x v. Di Nouem=
bre. M D x x x i. Di Padoua.

IL FINE DEL SETTIMO

L I B R O.

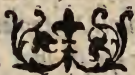


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO OTTAVO.



A M. Pietro Pamphilio da Ogobbio.

A Pesaro.



O ueduto con molto piacer-
mio la uostra lettera scrittami
da Bologna M. Pietro mio ca-
ro, et restoui tenuto, che m'hab-
biate dato nouella di uoi, &
del uostro buono animo uerso
me. Di che tuttauia mai non ho
dubitato; anzi ne sono io sempre stato certissimo. Vi di-
rei alloncontro, che io u'amo, co me se mi foste figliuo-
lo: & disidero ogni ben uostro, quanto amico & con-
giunto che habbiate, se non fosse, che potrebbe parere.

che io ui uoleſſi ricambiar di quella medefima moneta,
che a me hauete donata. Ma certo, che io direi il uero.
Hora tornando alla uoſtra lettera; ella è uenuta a tem-
po, che io penſaua di ſcriuere alla Duchefſa, & pregar-
la dun can da rete di quelle contrade. Hora, che ho da
riſpondere a uoi; uoglio ancho darui queſto carico, di
trouarmene un buono: coſti cio che ſi uoglia: che inco-
tante ui rimetterò la ſpeſa; che fatta u'harete. Et ſe
pure per hauerlo migliore, ui biſognaſſe il ſauor della
Duchefſa; pregatenela uoi a nome mio; & baſciate=
le la delicata mano per me, in buona gratia di S. Sig.
molto molto raccomandandomi. State ſano. A XII.
Di Marzo. M D XXX. Di Padoua.

A M. Pierro Pamphilio.

A Peſaro.

H E B B I queſti di il cane da rete, che in'hauete
mandato M. Pietro mio caro: che è bello, & ſon cer-
to ſia buono, da uoi ueniendo. Ve ne rendo quelle gra-
tie, che a tal dono ſi conuengono. Et ui priego ne ren-
diate quante ſapete il piu alla Illuſtriſſima Signora Du-
cheſſa: laqual mi dite hauer preſa cura che io ſia bene
in ciò da uoi compiaciuto. Hauerete con queſta le mie
rime & gli Aſolani riſtampati et in qualche parte diſ-
ferenti da primieri: & ancho alcuni miei Dialoghi la-
tini fatti buon tempo fa; & uno di loro in quelle con-
trade. Baſciate la mano all'Illuſtriſſimo ſignor Duca
Signor mio, & Signora Duchefſa per me molto nella

loro buona gratia raccomandadomi, State sano il mio caro M. Pietro: & se io son buono in alcuna cosa per uoi, nõ mi sparmiate: che certo sete da me amato da figliuolo: Priego il cielo a darui felicità & buona uentura. Di Villa Bozza. A x x v i i. Di Giugno. M D x x x.

M. Cola non ui risponde; che è da piu di in qua a Villanoua: doue egli è in cura & fatica di fabriche p me.

A M. Pietro Pamphilio.

A Pesaro.

DA Monsignor l'Arciuescouo di Salerno ho inteso quanto sia bello il Baccho di bronzo trouato costì. Di che mi rallegro con la Illustrissima Sig. Duchessa; che hauerà così bella reliquia antica tra le sue cose. Della cui salute ho medesimamente inteso dal detto Arciuescouo. N. S. Dio la conserui lungamente; sì come & uoi & noi qui disideriamo. La Villa mia, che hauete lodata all'Arciuescouo, se S. S. la uorrà uedere, nõ li riuscirà tale qual dite, & quale perauentura parue a uoi: lamor del quale portatomi u'ha in cio ingannato: amore dico, che spesso occhio ben san fa ueder torto. Vi ringratio dell'ufficio usato in salutarmi con le uostre lettere. Io certo le riceuo così uolentieri; come di persona altra. Attendete a star sano, & a ben seruir, come fate, la patrona uostra: a cui bascierete la delicata mano per me, & non mi sparmiate; se io son buono a far per uoi. A v i i i. Di Giugno. M D x x x i. Di Vinegia.

Dimane andiamo a Padoua Monsignor l'arciuescouo & io.

A M. Pietro Pamphilio.

Ad Urbino.

V I priego mi facciate comperare una dozzina di quelle belle lassa da leuriere ; che si soleano fare in Urbino di cuoio di ceruo ; se io non erro . Il prezzo sia in questa lettera. Le lassa potrete dare al Signor M. Giovan Iacopo Leonardo Orator del Sig. Duca; se egli ritornerà in queste acque: che stimo pure che si. Al quale mi raccomanderete: & starete sano ; & se io per uoi posso, m'adopererete; come colui, che u'amo quanto figliuol ben caro. Bascierete la mano all'Eccell. del Sig. Duca Sig. mio, & Sig. Duchessa: della cui rihauuta sanità ho Dio ringratiato, quanto debbo. A v. l. Di Luglio. M D X X X I. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

H o ueduto con molto piacer mio le uostre lettere: per le quali mi date speranza di uenire in qua con Monfig. di Salerno . Sarete M. Pietro mio il così ben uenuto & ben ueduto da me ; quanto altro, che io ueder potessi: il che se io non ui dicessi ; potreste & douereste da uoi estimare che hauesse ad essere: sapendo quale & quanto è lamore, che io ui porto. Et sarete altresì ueduto uolentieri da tutta la mia casa; laquale lasciaste di uoi affettionatissima. Io dunque

u'attenderò con disiderio. A Monsignor di Salerno sarete contento basciar la mano per me: se sarete cō S.S. Attendete a star sano, & pensate che io u'ami & habbia caro, quanto figliuolo. Axxviii. Di Gennaio. M D XXXII.

A M. Pietro Pamphilio.

DOGLIOMI M. Pietro mio, della mutation di Monsignor di Salerno del uenirsi a star qui questa state: si perche refterò priuo di S.S. che m'era: così dolente, come uoi potete pensare: Et si anche perche estia maua hauere a goder uoi qui, come mi scriueste. Et hora non so, quando u'hauerò a riuedere. Ma patientia. Pure che cio sia con satisfattion di S.S. & sanità; meno mi fia cio molesto. Voi sete piu espedito, che S.S. non è: & piu ageuolmente ue ne potrete uenire, ogni uolta che ui piaccia di farlo. A che ui conforto. Io sto bene hora: il che non ho così fatto questa uernata; che sono stato un poco indisposto. Attendete a star sano, & datemi alle uolte nuoua di uoi. Basciate la mano allo Eccellentissimo Signor Duca & Signora Duchessa per me. A xviii. Di Marzo. M D XXXII. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

A Verona.

Ho hauuto la uostra lettera; per la quale mi promettete uenire in qua. Che me è cosa carissima u'aspetto adunque: & non sia tardo: che potria essere che sarei a Vinegia; doue mi bisognerà essere questo mese: come che io non sappia il quando. Increscemi non hauuer potuto basciar la mano al Signor Duca, quando S.S. passò per Padoua: per cio che io era in uilla: ne potei per causa di una indisposition mia uenirui. Farete mia scusa con S. Eccell. & raccomandateni in buona gratia sua & della Illustrissima Sig. Duchessa. State sano. A II. Di Giugno, M D X X X I I, Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio,

A Pefaro.

Io di uero M. Pietro u'harei ueduto molto uolentieri; anzi non harei potuto uedere alcuno piu uolentier di uoi; che mi sete nell'animo sempre, & sarete. Così merita la uostra uirtu, & l'amor, che mi portate. Ma poi che altro non se ne puo; porterò con pazienza questo interdetto fattomi dalla fortuna, o dal caso, o dalla non buona disposition della Signora Duchessa, del uenire a me; come haueuate promesso. Et piglio a buon segno, che S.S. non u'habbia uoluto lasciar partire. Così auiene, che si fa da gran Signori de lor ser-

uenti piu cari & piu diligenti alle lor bisogne. Potrete perauentura uenirci un'altra uolta forse cō piu tempo & agio uostro. Io sempre u'amerò, come debbo, et uicino & lontano. Caro mi sia hauere alcuna uolta nouelle di uoi. Attenderete a star sano: & mi raccomanderete a Monsignor l'Arciuescouo di Salerno Signor mio. A xvii. Di Settembre. MDXXXII. Di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio.

A Pesaro.

NON mi poteuete dar la piu grata & dolce nouella Carissimo il mio M. Pietro, di quella; che data m'hauete questi di passati da Mantoua: cio è la ricupration del Ducato di Sora; che ha il Sig. Duca uostro dallo Imperadore impetrata con tanta larghezza & cortesia di sua Maestà; quanta & uoi nelle uostre lettere mi dimostrate, & l'Orator del Duca m'ha poi scia qui piu diffusamente narrato. Ralleghromene con sua Eccellenza & con Mad. la Duchessa di quella maniera & di quell'animo; col quale essi fanno, che io ho sempre le loro cose prospere riceuuto: & do a uoi carico di fare abondeuolmēte questo ufficio a nome mio: & tanto piu anchora maggiormente; quanto questo dono cosi bello & cosi grande è stato dato solamente alla uirtu di lui & al ualore, & non alla fortuna. Del non esser uoi potuto uenire a me; accetto la escusation uostra. Piacerà a Dio concedermi il poterui riuedere.

a qualche altro tempo. State sano. A I I I. Di Gennaio.
M D X X X I I I. Di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio.

Q V E S T A u i s o , p e r p r e g a r u i ; c h e s e h a u e s t e a l
c u n o d e u o s t r i d i q u e l l o s t a t o , c h e u i p a r e s s e a t t o a p o -
t e r m i s e r u i r e p e r s e s c a l c o o m a e s t r o d i c a s a ; u o l e s t e
p a r l a r l i ; & u e d e r e c h e e s s o p i g l i a s s e q u e s t a c u r a .
Q u e l l o , c h e a t a l e u f f i c i o s ' a p p a r t e n g a ; & l e p a r t i &
c o n d i t i o n i d ' h u o m o a t t o a c c i o ; i o n o n u i r a c c o n t e r o h o -
r a ; C h e n i u n o m e g l i o l e p u o s a p e r d i u o i . A m e b a s t e -
r à ; c h e u o i m i d i c i a t e c o s t u i s a r à b u o n o a s e r u i r t i . G l i
h u o m i n i d i c o s t à & p e r l a l i n g u a m o l t o g e n t i l e , e t p e r
l a c u t e z z a d e l l ' i n g e g n o , e t p a l t r i c o n t i , a s s a i m i p i a c c i o
n o & p i a c q u e r s e m p r e . H a r o c a r o , c h e s e ' l t r o u e r e t e ,
m e n e f a c c i a t e u n u e r s o p r i m a : a c c i o c h e s e i o m i f o s s i
d a l t r o p r o u e d u t o i n q u e s t o m e z z o , c h e p e n e r à a u e n i e -
r e l a u o s t r a r i s p o s t a ; u o i n o l m a n d a s t e i n d a r n o . D e l s a -
l a r i o , l a s c i e r o f a r e a u o i . C h e t a n t o , q u a n t o m i d i r e t e
c h e i o a f a r e h a b b i a ; t a n t o f a r o . R e s t a c h e m i r a c c o -
m a n d i a t e a l l a I l l u s t r i s s i m a S i g n o r a D u c h e s s a p a t r o n a
u o s t r a & m i a . A t t e n d e t e a s t a r s a n o : & s c r i u e t e m i d i
u o i a l c u n a c o s a , A x v I I . D i O t t o b r e . M D X X X I I I .
D i P a d o u a ,

A M. Pietro Pamphilio.

A L L A uostra humanissima lettera de XII del presente mese, Honoratissimo M. Pietro mio, rispondo; Che io hauerò caro, che cerchiate d'uno; si come per le altre ui scripsi. Che ne ho bisogno: & fiami cio da uoi piacere & obbligo grande: Et che come lhabbate tro- uato; prima chel mandiate, mi scriuiate due parole del le qualità sue, & aspettiate mia risposta. L'animo, che mostrate uerso me, et la infinita amoreuolezza uostra, non m'è punto cosa nuoua. Ma io non conosco meritar si gran seruitore con la picciola fortuna mia. Ne ar- direi desiderar tanto. Come che quando foste con me- co; mi parrebbe hauere un figliuol meco: che sempre in tal conto u'ho tenuto: & terrò. Et la mia casa sem- pre sarà a tutti i piaceri & commodi uostri. State sano,
A x x v i i i . Di Nouembre. M D x x x i i i i .
Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

H o inteso per la uostra con mio dispiacere de du- eati. 50, prestatì a M. I. R. Ilquale è ben mio paren- te, & figliuolo dun buono & ualente dottore Gentile huomo di questa città: ma esso nol mostra ne suoi co- stumi; & è molto scapestrato & licentioso & poco prudente giouane. Per laqual cosa ui rispondo; che ui facciate pagar dallui per tutte quelle uie; che a uoi so-

no piu a grado: ne habbiate a me ne a suo padre un ri-
spetto al mondo: Che cosi esso uuole che si faccia. Non
uedo per questa uostra, che habbiate riceuuto una mia:
per la quale ui rispondea alla uostra prima fatta in ri-
sposta della mia: per cui uirichiesi dun maestro di casa
per me. Dunq; ui replico, che se ne potete trouare alcu-
no, che crediate faccia per me, caro mi fia chel troua-
te: & prima che lo inuiate a uenir qui; mi scriuiate di
lui & della qualità sua & aspettiate mia risposta. So-
no certissimo che chiunque uoi mi darete, sarà in alcu-
na parte somigliate alla bontà & ualor uostro. State sa-
no. A x x. Di Decembre. M D x x x I I I I.
Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

A Vinegia.

N E S S V N A lettera ho letta M. Pietro mio caro
molti anni sono, piu cara della uostra: per laquale mi
date nouella della Illustriss. Sig. Duchessa uenuta in
Vinegia, & insieme di Mad. Gostanza, aggiugnendo
che ella è disposta di uenire a fare un giorno qui meco.
Il che se non era; sarei uenuto io costi subito per ue-
derla. Mando il portator di questa M. Giorgio mio
Secretario a uoi per inuitar S.S. qui: accio che ella per
auentura non si mutasse de proposito: si come dite a M.
Cola, che sogliono souente far le Donne. Il qual M. Co-
la non essendo hora qui, che è a Villa noua, ho aperta
la sua lettera, & ueduto quello, che allui scriuete. M.

Giorgio farà etiandio reuerentia alla S. Duchessa a' nome mio. Io u'aspetto con altrettanto disiderio, quanto è quello, che mostrate dhauere, & che io credo habbiate di riuedermi. Raccomandatemi alla Ill. S. Duchessa & a Mad. Gostanza: & non dimorate al uenir qui. State in questo mezzo & allegro & sano. Axx. Di Settemb. MDXXXVI. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.
A Mantoua.

QVEL poco di male del piede, che io gia hauea, quando uoi ui partiste di Padoua, crebbe di maniera, che io mai non ho potuto mettermi in uia di uenire a Mantoua: come io hauea diliberato. Et anchora sono nel letto, non perche io non possa starmi su: ma per piu tosto guarire: hauendo prouato che il uolere adoperarmi mha ritardata la guarigione. Spero tuttauia fra VI di poter montare a cauallo & uenirmene. La qual cosa fare molto disidero. Hora hauendo io hauuto la qui inchiusa da Monsig. nostro di Salerno, che mi scriue che io uoglia darle indirizzo, estimando egli, come io penso, che la Sig. Duchessa, a cui S. Sig. scriue, fosse qui: ho uoluto mettere a cauallo Pietro Castagna, & a posta mandarlaui: temendo non indugiar troppo allungo a dar detta lettera, se io hauesì uoluto portarla. Raccomandaretemi adunque in buona gratia di s. s. & scriuetemi per lo detto Pietro, quanto sarete per dimorare in Mantoua; & ancho se la signora Mar-

che sana ui è . Che io intesi dalla signora Duchessa, che s. s. uoleua andar non so doue. & se ella ui sarà fra dieci o dodici di anchora. Che mi dorrebbe troppo uenendo a Mantoua non poter fare a s. s. reuerenza, & non uederla. Aspetto uostre lunghe lettere & particolari, & di gratia non mancate . State sano . A x x .
Di Maggio di natal mio . M D X X X V I I . Di Padoua.

Saperò ancho uolentieri se Mons. Reuer. il Card. è giunto a Mantoua.

A M. Pietro Pamphilio.

Ad Urbino.

RISPONDO ad una uostra data in Urbino a X X V I del passato. Et dicoui, che subito, che io potei mettere un poco il piede in terra; montai a cavallo, & andai a Mantoua. La qual gita m'è suta molto men cara, per lo non u'hauer trouata la Signora Duchessa. Si come io desideraua, & uoi. Pure ui sono stato cinque o sei di allegramente & ben ueduto . Il male mio del piede è stato piu tedioso & lungo, che io non harci mai creduto. Percio che incominciatomisi, quando la sig. Duchessa era qui, come sapete, anchora non m'ha in tutto lasciato libero . Pure caualco senza noia, & cammino, com'io posso. Vi mando un libro in questo inuoglio: & priegoui a mandarlo con le sue lettere a Mons. Reuerendiss. di salerno, a cui ua . Quanto al mio uenire costà: potrà essere che fia a questo settembre .

Di che non ui uoglio scriuere altro, accio non paia che io sempre cianci, & giamai non adoperi. Io ui scriuerò alle uolte: come mostrate desiderare. Attendete a star sano & lieto: & basciate la mano per me alla Sig. Duchessa: a cui desidero somma & lunghissima felicità. A xv. Di Luglio. MDXXXVII. Di Padoua,

A M. Pietro Pamphilio.
Ad Urbino.

ALLA uostra de XXVIII del passato rispondo con la alligata di M. Flauio: per laqual uederete l'animo suo. Non è gia mancato da me molto prima anchora, che io riceuessi la uostra lettera, di non hauer fatto buono ufficio in questo proposito. Ne m'era uscito dell'animo il bisogno della Illustr. Sig. Duchessa: laquale io subito ueduto M. Flauio estimai che non potesse essere meglio seruita da ueruno altro, che dallui. Molti rispetti suoi oltra il proposito della quiete lo ritengono dal uenire al seruitio di S. Eccell. Hebbi gia molti di dal Sig. M. Giouan Iac. de Leonardi: che il libro, il quale io gli hauea mandato, che lo inuiasse a V. S. con le mie lettere per Mons. di Salerno: era stato dimenticato da un patron di barca: & che era stato ritrouato, & māderebbe si senza dimora. Perche stimo lharete hauuto & S. S. altresì. Che mi sia molto caro. Ho hauuto tanti trauagli a questi di tutti, che non ho potuto a questa stagione attenerui la promessa del uenire a uoi si come

diſſi hieri alla Eccel. del Sig. Duca. Al quale ancho ha-
uea promeſſo non u'andar, ſe non a tempo, che eſſo foſ-
ſe nello ſtato. Ho auanzato queſto tanto, che S. S. m'ha
liberato dalla detta promeſſa. Spero adunque ſenza
niun fallo, ſe a N. S. D. I o benedetto piacerà, di ſodisfa-
re al uoto al primo tempo. In queſto mezzo conſcrui
ſua Maeſtà ſano Mons. ſopradetto di Salerno: il quale
io infinitamente diſidero uedere. Dico di lui percio, che
ueggo per le ſue lettere; che S. S. è ſtata molto male, &
egli medefimo teme di ſe ſteſſo. Baſciate la mano alla Il-
luſt. Sig. & patrona noſtra: & ſtate ſano & lieto, A X.
Di Settembre. M D XXXVII. Di Padoua.

A M. Pietro Pamphilio.

A Peſaro.

C R E D O. hauer trouato un buon Precettore al Sig.
Don Giulio ſecondo il diſiderio, che mi ſcriuete della Il-
luſtr. Sig. Ducheffa: ilquale è uno M. Sebastian Corra-
do da Reggio prete molto dotto in Latino et conuene-
uolmente in Greco. Ne ho ragionato con L'ambascia-
tore, quanto dallui S. Ecc. intenderà. Spero che ella ne
hauerà ottimo ſeruitio. Eſſo ſta ad ubidièza ſua da hog-
gi innanzi. Delle altre coſe meglio è, che io taccia, no-
ne potendo io toccar parte alcuna ſenza infinito dolor
mio. Baſciate la mano a S. S. & ſalutate Mons. noſtro
Reuerend. di Salerno. A XIII. Di Nouembre.
M D XXXVIII. Di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio .
A Pesaro.

V i ringratio il mio molto caro & come figliuolo amato M. Pietro, della congratulatione, che fate meco per le uostre lettere della nuoua dignità donatami da N. sig. & ueggo in loro il buono & puro affetto del uostro animo. Per la qual cosa io sin di qua u'abbraccio col mio: che è uostro da molti anni in qua: & ui priego a credere, che in ogni stato, nel quale io mi truoui, & in ogni tempo; pure son uostro tutto. Alla Illustr. s. Duchessa; a nome della quale ui rallegrate meco; sarete contento di render di cio molte gratie, & dire, che s. s. hauerà di me sempre & buono & fedel seruitore; quanto alcuno altro, che hoggidi uiua: & altrettanto lo Illustriss. Sig. Duca suo figliuolo. Ma di questo uoglio rimettermi a gli effetti, non alle parole. A Mad. Gostanza, a nome della quale parimente fate amoreuole ufficio; & renderete molte gratie: & mi raccomanderete affettuosamente, si come sapete che si conuiene ad uno, che gia tanto & in tanto è suo. Fate altrettanto col Signore Arciuescouo di Salerno, il quale non uedo lhora di riuedere. Il primo piacer grato & caro, che mi darà questa nuoua dignità mia; sia, che io spero fra brieui giorni essere in Pesaro, & satisfare al lungo disiderio mio a uoi assai conto & chiaro non solo di riuedere le loro Signorie, ma anchora co testi luoghi: a quali tanto amor porto gia cotanti anni.

Or su: io non so far fine: State sano. Agli XI, D'Aprile.
M D X X X I X. Di Vinegia.

A M. Pietro Pamphilio.
A Pesaro.

M A N D O M. Flaminio mio Secretario alla Eccellen. del Signor Duca & a Madonna Duchessa nostra: per condolerli a nome mio della repentina & im-
portuna morte di Monsig. Reuerendissimo Fregoso,
& per altre cose appartenenti al Vescouato d'Ogob-
bio, & alla gratia fattami da N. Sig. Ho uoluto con
questa pregarui ad esserli & consultore & indrizza-
tore in tutte le cose, che esso a fare hauera per me: che
so che col fauore & con lamoreuolezza uerso me li
potrete essere di molto giouamento. sa D I o quan-
to dolore ho hauuto di si doloroso caso piu nostro, che
di quel buono & santo Signore, si come dal medesimo
M. Flaminio potrete intendere. Il qual Signore hora
gode delle buone & sante sue opere: & noi siamo ri-
masi a noie & ad affanni: Ma lasciando da parte que-
ste querele sarete contento dar fede a tutto quello, che
esso M. Flaminio ui dirà da mia parte. Attendete a
confortar la Illustr. Sig. Duchessa: & a tenerla piu alle-
gra che potete. & salutatemmi la mia Signora Comare
Mad. Gostanza. & uoi state sano. A II. D'Agosto.
M D X L I. Di Roma.

A M. Pietro Pamphilio.

BEN conosco in uoi Magnifico il mio M. Pietro quel uero amore, che sempre è stato nell'animo candido uostro uerso me, di che sono nuouamente informato da M. Flaminio. Siatene da me ringratiato senza fine. Quanto alle poche & picciole cose, che desidera la Signora Duchessa & la Signora mia Comare Mad. Gostanza uorrei che le fossero di molta maggior qualità, che più uolentieri uorrei, chelle fossero le sue. Et quanto alla cura, che s'ha presa la Signora Duchessa di farmi hauere una lettica anchor migliore, che quella che hauea la bon. mem. del Reuerendiss. Monsig. Fresgofo, io non so che dire altro, se non che rendo di ciò a S. Eccellen. quelle più uiue gratie, che io posso: & se haucrò alcuno anno di uita, s. s. conoscerà non hauer fatta cortesia a persona ingrata: Al pouero & cieco M. Simonetto, & alla sua figliuola, della quale & del quale m'hauea ragionato sua bon. mem. userò tutti quelli ufficij, che siano per dimostrarli la incomparabile affettione, che ho portata a suo Reuer. & Illust. fratello & perauentura non li parerà in tutto hauer perduto il Cardinale. La cffigie di N. s. è qui salua, & manderassi in mano uostra per lo primo che la possa portare sana & salua: L'horologio fatto in forma di naue è in mano dell' Oratore dello Illustr. Sig. Duca preso per sua Eccellen. & ogni altra cosa che a s. s. & alla sig. Duchessa piacerà di queste spoglie, fia sua, come debbono.

essere senza alcuna replica, Increscemi che M. Flaminio m'abbia mandato l'horioło picciolo, perciò che ha uca inteso, che la Signoria mia Comare uoleua che fosse suo; faretele intendere che se S. S. il uorrà, io gliel rimanderò molto uolentieri. Raccomandatemi alla Illustrißima Signora Duchessa, & alla Signoria mia Comare, & state sano. Spero di riuederui un di in quelle contrade. A X I I I. D'Agosto. M D X L I. Di Roma.

A M. Pietro Pamphilio.

Io ui ringratio assai il mio Magnifico & Carissimo M. Pietro, dell'auiso, che mi date della partita della Signoria mia Comare Mad. Gostanza della Eccellentia della Signora Duchessa & da uoi tutti. Laqual partita, come dite, la lascia assai sola. Di che mi dorrei molto: se la cagione, che partir la fa, non fosse così honesta et ragioneuole, come ella è. Ma chi è colui, che a questi tempi non habbia piu che una cagione di dolersi? Io sono stato poco meno di quattro mesi impedito dalle mie podagre. Hora pure la Dio mercè, sto bene assai. Se alcuna cosa posso adoperar per uoi, non mi sparmiate: raccomandandomi alla Sig. Duchessa, laquale io porto sempre nel mio animo con molta offeruantia. State sano, A gli X I. Di Settemb. M D X L V I. Di Roma.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Roma.

VI mando una mia lettera, che ua al Riceuitor della mia religione in Napoli con una procura in lui, da poter comparere ne Capitoli prouinciali, che in Napoli si faranno, per me & in mio luogo. Eſſo m'ha scritto del debito, che io ho con la religione per conto della mia Commenda di Beneuento. Gli riſpondo. Hauerò caro uediate che la lettera uada ſalua. Delle coſe mie, che hauete nelle mani, non dirò altro: che ſon certo non biſogni. M. Federigo tutto'l di ragiona di uoi, & ui diſidera, & ui ſi raccomanda. M. Cola è a Villa nuoua. Et M. Leonico ui riſaluta. State ſano. A VI. Di Settembre. MDXXX. Di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Roma.

H A V E R E T E ueduto al giugner di queſta Carlo mio nipote: ilquale ho uoluto che uenga a Roma, poi che alle lettere non uuole darſi; per pigliare eſperientia di cotefto cielo. Vi priego a trouargli alloggiamento da dimoraruiſi per alcun tempo, finche io gli preparerò da poterui ſtare. Et ſia l'alloggiamento di qualità; nelquale egli non habbia a fare molta ſpeſa: ma paſſi con poco; cio è con meno, che ſi puo, ſenza patirui gran ſiniſtro. Sarà biſogno che procuriate che

si riscuotino quelli denari dalla comunità di Beneu-
to: scriuetemene alcuna cosa; & parlatene con M.
Auila, & con M. Carlo da Fano. Vi mandai a di pas-
sati due lettere in due uolte; che andauano a fra Carlo
Pandone Riceuitor della mia religione in Napoli: sa-
però uolentieri quello, che ne è stato. Attendete a uiuer-
sano & lieto: & salutatemi i detti M. Auila & Mes-
ser Carlo. A X X I X. Di Settembre. M D X X X.
Di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Roma.

N E mi son marauigliato, ne mi son doluto di uoi
M. Flaminio mio: che non ne ho cagione alcuna. Se ca-
gion di marauigliarsi o di dolersi de gli amici non ha,
chi è dalloro seruito con rischio della loro uita medesi-
ma. Come sono io stato da uoi seruito con pericolo del-
la uostra. Dunque non ui date un pensiero al mondo di
questa parte: & non crediate che io non sia tale uer-
so uoi quale merita la uostra molta uirtu; & lamore
che io certo sono che uoi mi portate, puro & since-
ro. Quanto aspetta all'affittar la Commenda di Be-
neuento; ho scritto a M. Auila che uegga che ella s'af-
fitti. Tuttauia se sia a proposito per la cagion che ar-
recate della permutation da farsi, di non la dare ad af-
fitto; fatene quanto a tutti uoi parrà, che ben fatto sia:
che io nella uostra prudentia & amore mi rimetto.
Attendete a star sano; & a pensar di tornare a uostri.

studij Padouani: doue sete aspettato N. S. Dio ui con-
soli & conferui. AXXII, Di Gennaio. MDXXXI,
Di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Roma.

V E D E R E T E per quello, che io scriuo a M. Ani-
la, lespediente, che io ho preso per recuperare i denari,
che mi debbono i Caraccioli. Che è il fauor della Signo-
ra Marchesa di Pescara. La quale spero farà in cio
quello, che a me fie bisogno. Non replicherò qui, quan-
to ho scritto di uoi allui, che so non esser mestiero. So-
lo ui priego a darmi uoi dal canto uostro quello aiuto,
che potrete. Che sa D I O, se io ho a questo dibisogno
di quelli denari. Et è pure honesto, che cessate di tanto
le guerre & romori di quel mondo io debba poterli ri-
scuotere. Sopra tutto ui priego a fare con prestezza
& senza dimora tutto quello, che fare hauerete. A uoi
mi raccomando. AXXII. D'Aprile. MDXXXI.
Di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Roma.

H O V E D V T O con molto piacer mio la uostra
lettera de XIII, per laquale ho inteso le cose di Bene-
uento andare a buon camino: di che tutto ui ringratio.
Ho ancho ueduto uolentieri la sottoscrittion uostra nel

processo della mia bolla: si perche ho conosciuto che haueate quello ufficio: ilche altrettanto m'è caro, quanto se io stesso lo hauessi: & si anchora perche ui ueggo essere non solo eccellente scrittore, ma ancho dissegna-
tore: Si bello & gentil segno ui ci haueate fatto. Ma lasciando da parte le burlle; mi piace che habbiate piu fondamento da poterui rendere a gli studi, che io non pensaua: a quali sete aspettato, & massimamente da M. Federigo: ilquale hauendo io salutato a nome uostro, mostrando, che nella uostra lettera fosse fatta mention di lui, ui risaluta amoreuolmente. State sano: & amate me come io uoi amo. A X X V I. D'Aprile.
M D X X X I. Di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Bologna.

PER le lettere, che io scriuo a M. Carlo, ho as-
sai risposto etiandio a uoi. Pure uoglio anchor dirui quello stesso, quanto al uenir mio in costà. Et cio è, che per niente non uoglio entrare in uia a questi rottissimi & disageuolissimi tempi. Se N. S. soprastarà a miglior giorni & piu temperati, io mi ui potrò condurre o per acqua, o come che sia. Hora non m'aspettate per nescun conto; uada il rimanente, come uuole. Ho detto a M. Carlo che stracci la mia lettera letta che egli ha-
uerà. Non percio uoglio, che ella non sia commune parimente a uoi. A cui non debbo nascondere parte alcuna dell'animo mio. Salutate Mad. Giulia per par-

te mia, & Camillo insieme. Et State sano. A x x x.
Di Dicembre. M D X X X I I. Di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo .

A Bologna.

V o i ui dolete che non haucte mie lettere : & io pure u'ho scritto , una uolta da Padoua gia sono da xv giorni per un huomo del Vescouo di Maiolica, che ueniva per acqua : per loquale mandai una procura ad Apollonio dintorno alle cose di Beneuento. Lequai lettere non dubito punto a questo di non habbiate riceuute. Et se non haucte: fate di rinuenire il detto messo in casa il Rcuercndiss. Campeggio : & di rihauer le lettere, che per esse io ui rispondea a bastanza dintorno alla cosa del Vescouo de Graffi . Houui ancho poscia scritto di questa terra: doue sono otto giorni fa. Di modo che a me pareua hauere satisfatto al bisogno . Hora che per le uostre di x x x & x x x i del passato riceuute in questo punto ; ueggio che ui dolete della mia tardita: me ne marauiglio alirettanto, quanto fate uoi. Ma per darui risposta: sel Valerio non portò mie lettere ; fu che io u'hauea gia scritto a bastanza. Alquale io non ho dato speranza niuna : ma egli da se se la piglia : ne di cio posso altro . Quanto al partito del Protonotario Casale ; uedete uoi, quid prastet. A me semplicemente piu piace lo spiritosanto di Rauenna. Tuttauia sempre mi rimetto a M. Carlo & a uoi, che so che m'amate sinceramente amenduni. Io sto con disiderio di saper

se la corte è per istare in Bologna lungamente. Et se Lomperador si partirà, se si crede o si sa che N.S. sia per soggiornar costì qualche settimana. Della stantia mia, che sia alquanto piu libera: hauete fatto bene. Ma io non uoglio, come per tutte le altre u'ho scritto, uenire con questi tempi a uoi. Al mio dolce Compare M. Carlo questa uolta non scriuo: fate che questa basti ancho allui. Del uostro uenire in qua uno di uoi; per cagion che io non ui scriua, non bisognerà che pensiate di pigliar questo sinistro. Attendete pure a star sani costì. Ne per hora so che altro dirmi. A I I I I. Di Gennaio. M D X X X I I I. Di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Bologna.

H A R E T E con questa una mia al Mag. M. Nicolo Trapolino: ilquale stimo conosciate, dotta persona & antica. Sarete contento cercar di lui, & dargliela: dicendoli che se ui darà la risposta, me la manderete: & molto a S.S. raccomandarmi. Ha da spedire certa sua cosa con questi ministri Imperiali. Ma per dirui come lo trouerete ageuolmente, domandatene Mon signor de Rossi medesimo: che S. Sig. ue ne saprà dar nuoua. Ho hauuto a questi di da uno M. Lodouico Parisetto Reggiano una molto bella epistola in uerso heroico alla Horatiana: a cui rispondo. Sarete ancho cōtento dindirizzarli la inchiusa, et dintēdere, che huomo costui sia: che io non ludij mai piu nominare. E in

uero buon poeta. State sano & raccomandatemi al mio
carissimo non solo compare, ma fratello M. Carlo: &
se andate alle uolte alla sua stanza, salutatemi i suoi ho
sti. Se M. Alessandro Coruino uerrà ad alloggiar con
uoi; direte a Mad. Giulia che lo riceua uolentieri, & li
faccia buon uiso & buon trattamento. Anzi pregate
nel uoi a cio fare: & ritenetelo con uoi. E gentile &
amoreuole giouane: & io lamo assai. A X X V I I I.
Di Gennaio. M D X X X I I I. Di Padoua.

A M. Flaminio Tomarozzo.

A Roma.

V N Marchese di Peschiera fu molto caro al Re
Ferrandino: il quale ricentrato Ferrandino dopo la par
tita del Re Carlo in Napoli, & uolendo rihauere i due
Castelli di Napoli, cio è il Nouo, & quello dell'ouo;
andato questo Marchese a ragionamento co Francesi
duno di questi Castelli sotto fede, fu da una saetta di
balestro ferito nella gola: della qual ferrita si morì.
Questo Marchese di Peschiera; che fu prode nell'ar
me molto, & perciò carissimo a Ferrandino, ho io cre
duto sempre che sia stato padre del Marchese, che mo
rì questi anni a Melano; & che si trouò alla presa
del Re Christianissimo. Hora per quello che mi scri
uete non sarà stato suo padre. Ma come che sia; di co
stui uorrei sapere il nome: Pero non u'increscerà do
mandarne a nome mio Monsignor Giouio. Et attende
te a star sano. A X X I I. Di Febraio. M D X X X I I I.
Di Padoua.

A M.

ueffir in **A. M. Flaminio Tomarozzo.** **A Padoua.**

Io ho hauuto per lo piu caro amico & fratello, che hauer si possa per alcuno; M. Girolamo Sauorgnano: Ilquale è stato molto raro & singolar gentile huomo della patria nostra & pieho di gran ualore & di gran uirtu: & era il piu grande, quando egli mori, che non sono molti anni, che fosse in Vtine patria sua & in tutto il Frigoli. Erà oltre a questo mio Compagere. Hora i costui figliuoli, io gli amo, come miei figliuoli: & disidero il ben loro, quanto il mio medesimo. Questi hanno a proporre una loro causa di certa giuriditione iuris patronatus delle chiese ne gli loro castelli di nanzi ad alquanti di cotesli Signori Dottori & Leggenti di Padoua: Sarete contento trouare leccellentissimo. M. Mariano Sozzino, che è uno di quelli, che ha a far questo giudicio, & pregarlo per parte mia, che se mai esso è per farmi alcun piacere in questa uita, uoglia hauere per raccomandata la giustitia di questa illustre famiglia: & arditamente diffenderla con lauttorità & dottrina sua in questa causa. Io parlo cosi liberamente; perche so che la ragione è dal canto loro. Tutto quello, che S. Ecc. farà & dirà in fauor loro, io riceuerò per fatto & donato a me medesimo. Ne mai uerrà tempo, che io me lo scordi. Farà in questo. s. Ecc. parimente piacere al Mag. M. Nicolo Tepolo: ilquale hebbe per moglie una figliuola del detto M. Girolamo, &

forella di questi fratelli. Tutto questo che io ui scriuo, di
rete a S. Eccell. & scriuetemi quello, che ella ui rispon
de: molto molto allei con tutta la industria uostra rac
comandandomi. State sano. A x x x. D'Agosto.
M D X X X V I I I. Di Vinegia.

A M. Flaminio Tomarozzo,
A Padoua.

Io non posso piu oltre portare il disiderio, che io
ho di riueder le mie Medaglie, & qualche altra cosa
antica, che sono nel mio studio costi. Perche sarete con
tento, quando tornerete a Roma portarmi queste di lo
ro. Le Medaglie doro tutte. Le d'argento tutte, da
quelle infuori, che sono nell'ultima tassa piu grande di
canna indiana & in maggior numero delle altre. Le
di bronzo delle prime quattro tasse di quella manie
ra, & piu, se piu ui parrà di douer portare. Il Gioue
& il Mercurio & la Diana di bronzo: & quello oltre
a questo che a uoi piacerà di portarmi. Trouerete nel
lo studio Spagniuolo delle Medaglie, quattro o cinque
coltrette di Zendado cremosi, che entrano tra le tauo
lette, nellequali stanno le Medaglie doro della casset
ta: lequali si tramettono a dette tauolette; accio portan
dosi la cassa elle non escano dalle stantielte loro. Et la
cassetta di uelluto si ripone in un'altra cassetta coperta
di cuoio: laquale io soglio tenere in terra sotto gli ar
mai di legno dalla parte del detto studio Spagniuolo.
Et cosi si possono portare & le Medaglie & la cassetta

ta di ueluto sane & salue. Le altre 72 Medaglie doro porrete in un sacchetto. Et Somigliantemente potrete porre & quelle d'argento, quelle di bronzo in sacchetti, quelle di ciascuna tazza separate in un sacchetto ciascuna. Et parimente portatemi le loro tazzette, si come meglio ui uerrà a portarle: & quel bussolo damaschino doue stano le Medaglie doro 72. Portaretemi etiamdio quella tazza, doue stanno gli anelli & le corniole, & le altre cosette con cio che è in essa. Et delle altre cose di poco peso tutto quello, che a uoi parerà di portarmi. Et di questo ordine, che io ui do, non curate di parlar con persona, percioche io non uoglio, che si sappia. Se pure non auerra parlarne al ritorno uostro a Roma con l'amico nostro; colquale ho comunicata questa mia sensualità; & uogliolo per compagno a tale spettacolo: & certo sono, che esso non ne farà parola. Percioche è prudente & discreto giouane, & molto intendente di tali cose: & harò piacere di pigliarmene spasso con lui: quello che farei con pochi altri. Già due hore è uenuta nuoua della uicinissima morte di Mons. Reuerend. Con tarino: ilquale hauea già perduta la fauella, che ha grandemente dolorata tutta questa corte. A me pare, che N. S. Dio uoglia permettere, che questa santa sede habbia ad hauer piu infelicità, che non si credea: togliendo ci la prima colonna & sostentacolo della sua chiesa. Non me ne posso dar pace, & ho il cuor pieno di lagrime. State sano Voi. A XXIII. D'Agosto. MDXIII. Di Roma.

A M. Traiano Alicorno, Camerier di N. S.
A Bologna.

N. Sig. puo gia piu di hauere hauuto risposta di
quel negotio ; per loquale lasciai quelli due brienii a
V. Sig. per ordine di sua santità . Il che se è ; siate
pregato a dirne una parola a s. Beatitudine & pregar
la a degnarsi di commettere a M. Euangelista, che gli
sottoscriua & sigilli: & se s. sant. gliene darà la mi-
nuta, che la tenga in secreta parte . Espediti che siano
gli potrete dare a M. Vetton Soranzo: a cui scriuo cio
che egli ne hauerà a fare. Di questo ufficio sempre sa-
rò tenuto a uoi, ne mai mi si scorderà. Bascio il santissi-
mo pie di N. s. & a V. s. mi raccomando. A xvi. Di
Marzo, M D XXX. Di Padoua.

A Messer Anton Nerli.
A Roma.

CHE habbiate cosi uiuamente difeso lhonor mio
calpestato costì a gran torto da quelli ministri della
Cancelleria, senza essere uoi stato accio pregato o ri-
chiesto da persona; & a caso soprauenendo al calpestio
è stata cosa piu tosto dalla uostra cortese & generosa
natura Mag. M. Antonio mio, che da questi tempi. Ren-
douene quelle maggiori gratie, che io posso; riserbando
la memoria di cosi gentile & amicheuole atto nel mez-
zo del mio animo tutt'ol tempo, che io ci uiuerò. Il no-

stro M. Lampridio sta bene, & è qui con molta gratia di questa città & di questo honorato studio: delquale se uoi uolestes esser parte, perauentura et uoi non ue ne trouereste mal contento, & egli se ne rallegrerebbe et ingrandirebbe assai. Io non ui ci potrei gia ueder persona piu uolentieri. A uoi mi raccomando con tutto il cuore. A X V I I. Di Settembre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Anton Mezzabarba.

A Verona.

HIERI a caso uenendomi la uostra Canzone della Croce in mano, io la rilessi uolentieri: & poi con molto piacer mio la tornai a rilegger piu duna uolta: & ui diui non solo il sentimento di lei bello & graue, & nel uero santo: ma oltre accio ui scorsi & considerai quel modo di rimarla trouato da uoi, ne piu da me in altro poeta ueduto per adietro giamai. Ilqual modo come che paia tolto da quello delle festine; percio che egli ri torna alle rime con quelle medesime uoci: egli tuttauia è daltra & piu difficile maniera. Conciosia cosa che le festine non hanno rima ueruna in alcuna stanza: & uoi le hauete tutte: anzi due rime ui sono per ogni stanza tre uolte: & una ue n'è due: di modo, che in sei stanze quelle medesime rime due ui sono sedici uolte & una quindici: oltre la coda della canzone. nella quale le due ui sono repetite tre uolte. & l'una due. E uero che l'una di queste rime, che sedici uolte si ridicono, hauete di uisa in tre uoci diuerse, due dellequali si ripongono sei

uolte, & luna quattro. Le altre tutte sono di quelle medesime uoci. Onde ui si uede essere una difficoltà incomparabile a poterne bello et buon poema comporre con tanto rinforzamento & di rime & di quelle stesse uoci. Et uoi dite quello, che a dire hauete; quasi come se le rime ui fosser piane; & ogni stanza ciascuna per se daltra & diuersa maniera le hauesse; come hanno la maggior parte delle Canzoni del nostro Petrarcha. Per laqual cosa non mi son potuto ritener di rallegrarmene con uoi. Come che io stimo, che pochi poeti siate per hauere, che seguitino questa maniera di Canzone: si mi pare egli, che malageuole sia lo accozzare insieme cotanti ripigliamenti di quelle stesse uoci; & il dir bene. Laqual cosa tuttauia tanto piu rara & marauigliosa renderà alle genti, che uerranno, la uostra medesima fatica. State sano: & raccomandatemi al Sig. Podesta uostro; di cui sapete quanto io sono; & a gli altri suoi assessori collegi. uostri & miei come fratelli. Axx. Di Settembre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Lodouico Strozza.

A Mantoua.

HEBBI quattro di sono da M. Lazaro Buonamico una lettera; che uoi li scriuete pregandolo a ricordarmi la promessa fattauì in Bologna dintorno al epitaphio del Conte Baldassarre uostro zio. Et perche ancho il pregate di celerità: ui mando quello, che ui ho posato sopra, senza hauerlo mandato altramente a M. L.

Zaro, per non perdere in questa opera piu tempo. E in
 prosa. percio che a uolere dir le cose che dir si conuen-
 gono, il uerso non basta. Se io haueſi hauuto piu tempo
 perauentura che io ui harei aggiunto alcun uerso. Ho-
 ra far nol posso. Et tuttauia neſſuna neceſità ci ha di
 uerſi: che la prosa dice a baſtāza. Et perche mandate i
 quattro uerſi fatti dal Conte ſopra la morte di ſua mo-
 glie, a me parrebbe che in cio ſi ſatisfaceſſe alla uolon-
 ta ſua: & in uno de gli due ſpatij quadrati ſi tagliateſſero
 i detti uerſi: & giugneſſero ſotto tai parole. Hippoly-
 te Taurellæ uxori dulciſſimæ, quæ in ambiguo reliquit
 utrum pulchrior an caſtior fuerit; primos iuuentæ an-
 nos uix ingreſſæ Baldaffar Caſtilionius incredibiliter
 mœrens P. M D X X V. Se in quello anno ella morì. Ma
 notate che il tetractico è incorretto nel primo uerſo:
 & uol dir coſi; Non ego nunc uiuo coniux dulciſſima:
 uitam &c. Et è certo un bello Epigrammetto & affet-
 tuoſo & elegante: ne è da laſciar perdere. Oltra che be-
 niſſimo ſtarà luno epitaphio nell'un degli ſpatij, & l'al-
 tro nell'altro, & potraſi credere, che amendue i corpi
 della moglie & del marito ſieno, nella piramide. Anzi
 ſe eſſi non ui ſono, ſi douerebbe poruegli, poi che tale
 par che ſia la uolontà del Conte per quello che ſi uede
 ne uerſi fatti dallui per epitaphio della moglie. Darò
 queſte lettere a M. Benedetto Agnello: come ordinate:
 V. S. miracomandi a Mad. Alouiſa. State ſano. A
 x x v i. Di Decemb. M D X X X. Di Vinegia.

A M. Bernardin Sandri, Secretario
del Cardinal Grimano.
Nel Frigoli.

Io ho ueduta una medaglietta d'argento, che ha
dalluna parte Mecenate, dall'altra Virgilio con quel-
le lettere, che dite. Potrebbe essere che fosse questa te-
sta & quella di Mons. uostro Reuerendiſſ. una ſteſſa.
Queſta che io ho, è coſa moderna, ben che di conio &
non getto. Quanto a falconi & ſimili uccelli di pre-
da, queſto uſo è coſa moderna: che gli antichi non gli
haucano mäsueſatti, ne gli uſauano, come gli uſiam noi.
Sarete contento baſciar la mano per me a Monſignor
Reuerendiſſ. & ſtarete ſano. AXXIV. Di Gennaio.
MDXXXI. Di Vinegia.

A M. Bernardin Sandri da Peſcia.
A Roma.

E t^{ti} dolci mi ſono ſtate le uoſtre lettere per conto
del uoſtro dolore che in eſſe mi ſi ſcuopre riceuuto del
la morte del mio Lucilio: & dolciſſime per riſpetto di
Monſignor lo Cardinal uoſtro: che ſe ne duole ancho
egli: & ha uoluto che me ne facciate fede uoi. Di che
renderete a S. S. quelle gratie, che conoſcete conuenir-
ſi: & piglierete a far queſto ufficio per me con S. S. Si
come preſo hauete a far meco quello per lei. A cui nōdì
meno ſcriuo io anchora. Quāto a uoi: io era aſſai certo

senza le uostre lettere, che a uoi doleuano le mie disa-
uenture: poscia che io certo era dell'annor, che mi porta-
te per quello, che io a uoi porto. Pure la mētionē di cio
uostza m'è cara: & rendouene gratie. Et priego il cie-
lo, che faccia uoi tanto consolato; quanto ha me posto
in dolore et in affanno. Come che io mi sono hoggimai,
anzi pure assai tosto accordato col uolere del Sig. di so-
pra; & ringratiolo dogni cosa, che egli mi da et man-
da. State sano. A xvi. Di Settemb. M D X X X I I.
Di Vinegia.

A M. Marco Antonio de Marsili.
A Bologna.

Ho inteso per lettere della mia Mad. Giulia, quan-
to cortesemente uoi ui sete faticato in mantenermi la
exention concessami sopra la mia magione: & quanto
in cio mi sia ualuto il uostro patrocinio. Che se stata nō
fosse la diligenza & insieme l'auttorità uostza; le cose
non sarebbono ite bene per me. Di che mi ui tengo &
cōfesso ubligatissimo: ne potrei a questi di hauere hauu-
to cosa piu a me cara, di questa: laquale stimo piu, che
unaltro buon beneficio. Priego hora uoi; che se mi sen-
tite buono a seruirui in che che sia; siate contento di
prender fidanza sopra me, senza niun risparmiō. Che
quando io ogni di mi faticassi per uoi; non crederei gia
mai satiarmene. A cui & me & le dette cose mie rac-
comando piu tosto per usanza, che per bisogno. A xx.
Di Giugno. M D X X X I. Di Padoua.

A M. Marco Antonio de Marfilii.

A Bologna.

Poche lettere ho riceuute in questo auenimento della nuoua dignità da N. Sig. donatami; che mi siano state care, quanto le uostre. Nellequali ho ueduto molto chiaramente il buono amore, che mi portate, & hauete portato sempre di molti anni adietro. Oltra che per lettere del mio gouernator della Magione ho il uostro dolce affetto uerso me & le dimostrationi usciteui del cuore della uostra letitia intese piu particolarmente & piu a pieno. De quali ufficij ui sento & sempre sentirò molte gratie. Et priego Nostro Signor Dio che mi doni occasione di poterleui rendere in alcuna felice occasione uostra. In questo mezzo douerete esser certo che io u'amo, come carissimo & honoratissimo fratello si dee o si puo amare. Et in testimonio di cio ui profero tutto quello, che è in me da poterui donare con lieto & amicheuole animo. State sano. A v i. D'Aprile. M D X X I X. Di Vinegia.

Al Signor Ferrante Prencipe di Salerno.
A Salerno.

Messer Giouan Iacopo di Simeone Napoletano m'ha fatto intendere la disageuolezza; che egli ha dello intertenersi qui, & diffendere il grado suo del dottorato per cagion della mala qualità di questi tem-

pi. & pregatomi che io lo raccomandai a V. Sig. in ciò che ella sia contenta di commettere a uostri thesorieri, che restituiscano a Mad. Beatrice di Peres. madre sua i secento scuti, che M. Giouanni Antonio di Simeone già Gouvernator dello stato di Santo, Seuerino di Vostra Sig. ui prestò: allaqual Mad. Beatrice debbono cedere detti denari. Io ricordandomi che Vostra Eccellentia essendo qui uolle che io il conoscessi per suo; ho estimato ragioneuolmente non poterli mancare di questo ufficio, spetialmente douendolo io far con lei suo Signore. Siate dunque & da me pregato & dal bisogno di lui molto più supplicato, ad hauerlo per raccomandato in questo uie più necessario che uolontario desiderio suo. Questo dono se egli dalla larghezza & cortesia uostra otterà; io a uoi rimarrò di ciò ubligato parimente con essolui: ilquale amo & come seruo di V. Sig. & come dotto & gentile & degno della uostra gratia. Bascioui la mano. A xvi. Di Giugno, M D XXXI. Di Padoua.

Al Prencipe di Salerno.

A Salerno.

BASTAVA assai, che Vostra Sig. mi hanesse con una sua uisitation fatto arrossare, & postami così indissolubile catena al collo per la molta cortesia di lei quella fiata usatami: senza ritornando ella in Padoua esser uenuta un'altra uolta alle mie case per uedermi. Il che

intendendo io da miei; conobbi che la mia fortuna non hauea uoluto, che io haueſſi tanta cagion di ſuperbire: & fecemi eſſere a quelli di in altre parti. Dellaqual coſa douendomi dolere io; ueggo hora che V. Sig. ſe ne duole ella con le ſue humaniſſime lettere. Et coſi rinate forzate in molti doppi la detta catena mia & gli eterni oblighi, che io ui tengo. Di che ui rendo mille grazie: che uantaggio mio grande è, a confeſſar bene il uero, queſto infinito fauore, che da V. Sign. riceuo: & in ogni modo me ne debbo inſuperbire mal grado della fortuna; che mi tolſe la ſeconda uolta il poterui uedere, & rallegrarmi doppiamente di quella uiſta. Quanto appartiene a quello, che mi ſcriuete della Signora Mad. Iſabella di Cardona Vicereina di Napoli; ho dato al meſſo uoſtro tutte le mie coſe & latine & uolgarri: affine che, allei ſi ſodisfaccia; dellaquale io ſono antico ſeruo per le alte & chiare doti donatele dal cielo, fatte uie maggiori & piu illuſtri dalla ſua diligenza et uirtu. A cui baſcio la mano nella buona gratia di Voſtra Signoria ſenza fine raccomandandomi. A XXIII. Di Luglio. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Lodouico de Roſſi.
A Bologna.

Ho ueduto per le uoſtre lettere il diſiderio uoſtro di hauer da me a liuello per xxix anni l'orto, che hebbe gia Maeſtro Iacopo da Carpi. A che riſpondo, che a neſſuno ho mai uoluto liuellare per tãti anni coſa al-

cuna: perciò che è contra le institutioni della noua religionē. Et Maestro Iacopo medesimo mi fè preggar di quello stesso orto da molti miei amici & ultimamente dal Signor Duca di Mantoua: ne perciò uolli far cosa, che io non deuea. Il che ui puo & dee essere stato detto da Mad. Giulia Gouvernatrice de la Magione; che il sa. Dunque di liuello m'harete per iscusato. Ma affinc, che uediate che io ho disiderio di compiacerui; che di uero l'ho: ui dico che Vostra Signoria truoui uno scambio o in Bologna o fuori uicino ad alcuna possession della Magione, o come si uoglia altrove; che possa cedere in euidente utilità della mia Chiesa, che altramente non si possono fare questi scambi: & io ne farò uenir un brieue dal Papa & a quel modo ue lo darò in permutatione: & fia uostro perpetuamente, & senza mio carico ueruno. Se quello orto fosse mio patrimonio, o per altro conto, che per la chiesa & Commenda mia; uedereste ageuolmente quanto conto io fo de i prieghi uostri. A cui & al mio Meßer Philippo Maria mi raccomando: & priego lui che pigli questa lettera ancho per sua risposta. Vostra Sig. Sarà contenta far dare la alligata al Magnifico M. Marco Antonio de Marsilij. A xx. Di Giugno. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Lodouico de Rofsi.
A Bologna.

HAVUTA la prima lettera di Voſtra Signoria Signor Meſſer Lodouico mio, io amalai; & non ui potei far riſpoſta: Hoggi, che mi ſono la DIO mercè ribauuto, & ho riceuuta la ſeconda uoſtra. hor hora; ui riſpondo, che io non uoglio dar commiſſione ad alcuno, che conoſca quello, che Voſtra Signoria mi uorrà dare alloncontro in Bologna: ma uoglio conoſcerlo io ſteſſo. V. Sig. ſolamente hauerà cura di fare intendere a Mad. Giulia quel tanto, che harete penſato di darmi: & farla capace & certa del ualore: ſi che ella mi faccia intendere la qualità del cambio uoſtro. Ilqual cambio ſe ſia ſufficiente; io l'accetterò. Se non ſia, mi perdonerete ſe io non l'accetterò. Et queſto dico accio nō perdiate tempo nel proporre hora una coſa hor altra: come fanno quelli, che cercano d'eſſere auantaggiati. Ilche non credo che ſia in Voſtra Sign. cercando queſto luogo non per utile, ma per piacer ſuo. Ne reſterò di accettar quel che mi proporrete, per auidità, o per uolere eſſere con uoi buon mercatante. DIO me ne guardi: Ma perche coſi è il mio obligo con DIO & con la mia Commenda, che è ſua. Potrà Voſtra Signoria trouato il Loco; farlo dire a Mad. Giulia: & che ella me ne dia particolare & uera notitia. A cui ſe ella non crederà, moſtraretele queſta lettera. A V. S. & al mio M. Philippo Maria mi raccomando: & ui

priego siate contento di raccomandarmi al mio Mag.
M. Marco Antonio de Marsilij. A X V I I. D'Agosto.
N D X X X I. Di Padoua.

A Messer Angelo Colotio.

A Roma.

BE N si pare Reuer. M. Angelo mio; che uoi nō se-
te di quelli huomini; iquali ageuolmente scordandosi le
piu antiche amicitie & le piu lontane dagli occhi loro,
sempre si tēgono alle piu uicine & alle piu recenti, for-
se percio; che eglino di queste piu di profitto prēdono;
che essi non fanno di quellaltre, poscia che uoi la memo-
ria di me non ueduto da uoi se non rade uolte gia sono
cotanti anni; non solo serbate uiua & uerde non al-
tramente di quello, che faceuamo gioueni & souente
incontrandoci luno con laltro: ma anchora u'è in pen-
sier uenuto dhonorarmi cosi cortesemēte col uostro bel-
lo & leggiadro sonetto; che io a questi di ho hauuto
dal nostro M. Anton Thebaldeo, & prima hauuto ha-
uea per mano di Gregorio da Fiume. Alqual sonetto io
uolea pur rispondere altramēte che cō lettere. Ma so-
pragiuto da una terzanella; che m'ha cagione uole mol-
ti di tenuto; nō m'è ueniuto fatto il poter mi di cio sodis-
fare. La onde ho diliberato nō tacer cō uoi. piu lunga-
mente: et cō questa poca lettera rēderuene quelle gra-
tie; che a cosi eccellente dono si cōuengono. Si come io
so cō ogni affetto del mio animo: ilquale animo è mol-
to uostro, & della uostra incomparabile uirtu & bon-

tà infino dalla giouanezza nostra: & hora risueglia-
to dalle uostre rime si rallegra essere da uoi sì alta-
mente honorato: & hauere così illustre testimonio
dell'amore uerso me uostro, & della nostra antica
& buona amistà. Et così lieto n'abbraccia, & strig-
ne, & ui si raccomanda; & ui priega salutate
M. Anton sopradetto a nome suo: di cui si serba qui
molta & molto grata & honorata ricordanza. State
sano. A. X. Di Settembre. M D XXXI. Di Padoua.

A M. Francesco Maria Malchiauello,

A Vicenza.

V I R E N D O molte gratie, Molto honorato M.
Francesco, del bello & gentile & amoreuole sonet-
to; colquale così altamente honorato m'hauete: &
conoscò che amore ue n'enganna. Tuttauia po-
scia che l'onganno torna a mio prò; io non posso di
meno fare; che io carissimo non l'habbia. Il Sonet-
to è molto leggiadramente ordito & tessuto: & ha in
se ogni bella parte: se non in quanto la materia; di che
preso haucte a dire, è debole. Salutatemi M. Bernar-
din da Porto, & M. Girolamo suo cognato, & M. Va-
lerio; & state sano. Agli otto di Nouemb. M D XXXI.
Di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

Io mi rallegro con uoi Magnifico M. Francesco mio, del nuouo figliuolo, che u'è nato: & d'una buona uoglia son contento tenerlo al fonte del battesimo, & ad esserne Compar uostro. Et perche non posso trouarmi a far questo ufficio in persona; scriuo a Messer Agostino Angioiello, che lo tenga a nome mio. Et qui fie la lettera. Salutate la madre di lui & moglie uostra per me. A III. D'Aprile. MDXXXII. Di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

Ho uedute le uostre stanze Compare Magnifico: lequali a me pare, che sian piu tosto da sentir recitare, che da leggerle. Et stimo le habbate fatte in pochi di: sarebbe da rassettarle in molti luoghi; se uoleste, che elle uscissero fuori. Et questo rassettamento bisognerebbe che uenisse da uoi stesso, & non da altrui. Nè io harei tempo da queste cose: che sono come potete sapere occupatissimo. Et stimo sia mala cosa usarsi a dire ogni cosa. Parlo d'amore che u'porto, che uorrei uederui altissimo poeta & leggiadrisimo. Ho hauuto il Madrigale & ue ne ringratio. State sano. A X. Di Febraio. MDXXXII. Di Padoua.

Al Malchiauello. A Vicenza.

Q V E L uerso di Dante che dice . Forte spungaua con ambe le piote : non uuol dire spungaua ; come interpreta il Landino, ma spingaua : che non si dice, ne si truoua spungere . Il che potrete uedere in un uerso che è nella frottola del Petrarca , che io uirichiesi , laquale sarete contento mandarmi tale quale ella è : che ue ne priego . La interpretatione , che da il Landino a spungere , stimo sia uera & buona : Ne ui è differentia , che io creda del sentimento : ma solo della parola, che in quella maniera non è ben detta . A V. S. miracomando , A X V I I I . Di Giugno . M D X X X I I . Di Padoua .

Al Malchiauello. A Vicenza.

H O letto con molto piacer mio i tre Sonetti mandatimi da uoi Magnifico Compare mio ; Ma sopra gli altri quello , che ui scriue la Signora Caterina da Piouene . Laquale non puo esser se non ualorosissima, se quel sonetto è suo , come V. Sig. afferma . Il quale nel uero è tanto bello ; che mi fa marauigliare grandemente . Et parmi che la Marchesa di Pescara sia non solamente a Napoli ; ma etiandio nella uostra Città . Dissi Marchesa di Pescara : per cio che è quella , che ha hora il primo grido . I uostri sono etiandio belli : ma non giungono alla eccellentia del

suo, Et uaglia a perdonare. Anchora che io stimo,
che questo appunto sia la somma del piacer uostro. At
tendete a star sano. A XXIII. Di Gennaio.
M DXXXIV. Di Padoua.

Al Malchianello. A Vicenza.

Ho letta la oratione del uostro amico: sopra la
quale, a uoler che andasse fuori senza menda, bisogne-
rebbe pigliar buona fatica: laquale io porre hora in
queste cose non posso: che sono occupato molto. Anzi
ui pregherò, che quando ui uerranno di tali cose alle
mani, siate contento di ricusare il carico di mandarle-
mi, che sono di molta cura. Oltra che V. S. potrebbe el
la stessa far questa opera, se uoleste, diracconciarle. Il
uostro sonetto non solamente si puo dar fuora: ma è il
piu bello, che io habbia anchor ueduto de uostri tutti.
Ve ne laudo grandemente. Io ho in casa M. Antonio
Anselmi: ilquale è scrittore eccellente: & uoletieri fa
meco questo ufficio: perche non ho bisogno d'altro serit-
tore. Ne posso per le disageuolezze de tempi, che cor-
rono, fare hora souerchie spese. Dunque sarete conten-
to scusarmi, che io non ui sodisfaccia nel riceuer colui,
delqual mi scriuete. Di questa uostra cura tuttauia ui
rendo gratie. State sano. A XXIX. D'Agosto.
M DXXXV II. Di Villa.

A M. Giouanni Naldino, Cancelliere del
 commune di Fiorenza.
 A Vinegia.

ALLA vostra lettera uorrei poter dare altro in
 risposta per seruigio di Mons. l'Arciuesc. che quello,
 che io le do. Percio che oltra che essendo io hora qui in
 Padoua poco posso fare a sodisfattion uostra: temo, che
 se ancho io costi fossi, potrei quello stesso, rispetto alla
 qualità della bisogna: che pare che muoua pietosamen-
 te ciascuno ad hauer rispetto a figliuoli di uostro fratel
 lo piu, che a uoi: aggiunto che quelli Sig. Auocatori so-
 no molto malageuoli a rimouersi del uolere, che i pia-
 ti non sieno tirati al foro ecclesiastico, quando cō alcun
 colore fare il possono: & io anchora non ho ueruna ami-
 citia con l'Auocatore, che ui fa danno, come dite. Tut-
 tauia gli scriuo la inchiusa, laquale gli renderete. Se uar-
 rà: l'harò molto caro: che neßuna cosa mi puo esser piu
 dolce, che potere esser grato a quel Sig. a cui io tenuto
 sono infinitamente, & sarò fin che io harò uita. Altro
 aiuto alla cosa uostra non ho da darui. Che se questa let-
 tera non giouerà: meno giouerà ogni altra intercessione
 dalcuno amico: come che io non ho, a cui poter far cam-
 po cō coteßto Auocatore: colquale neßuna dimestichez-
 za ho giamai hauuta. Se giouerà: daltra huopo non ui
 fia: ilche Dio uoglia che succeda. Ma io non lo aspet-
 to. Perdonatemi: se io così parlo: & state sano. AXX.
 Di Nouembre. M D X X I. Di Padoua.

A M. Philippo Oriolo da Basciano.

A Basciano.

H o ueduto la uostra lettera, & udito M. Lazzaro dintorno al disiderio uostro. A che ui rispondo, prima, che uoi troppo honor mi rendete con la uostra molta humanità, & con la stima, che io ueggio da uoi farsi del giudicio mio. Che maggior cosa è dare altri ad uno non conosciuto ne ueduto giamai da se molta fede: si come io da uoi stato ueduto & conosciuto non sono; che a quello, ilquale, chi egli sia, dire lunga pruoua si puo, o almeno con alcuna speranza & contezza. Dapoi, per sodisfare alla uostra richiesta, ui dico, che poscia che hauete cotanta & cosi lunga fatica presa a beneficio de gli huomini, che nella uolgar lingua cercano di farsi uia per loda & pregio acquistarne; non è piu da tenere il uostro libro nascoso, ma da mandarlo con la buona uentura fuori a farsi uedere, & tener per mano. Percio che io non dubito, che non siate per leuar fatica ad infiniti giouani, che delle uostre notationi & raccoglimenti si uarranno nello scriuere: & ageuoleranlosi con picciola cura & studio. Laqual cosa auenendo, ne douerete dalloro essere etandio lodato; se ingrati non uorranno esser detti. & sic il pregio uostro mescolato col loro. State sano. A
X X I I I. Di Nouembre. M D X X X I. Di
Padoua.

Al Signor Scipione Orsino.
A Roma.

NESSUNA altra lettera ne rima uostra ho riceuuto ne ueduto ; che quelle de dieci di questo mese hauute hieri . Che non sarei stato si discortese ; che io non u'hauesſi dato risposta . Piacemi , che dimoſtrate non poter credere di me cotanta uillania. Hora laſciando queſta parte da canto , poſcia che io altro fare non ne poſſo;rendoui molte gratie dell'honore, che nelle uoſtre lettere mi fate . Ilche io conoſco non meritare , ne conuenirmifi per altro riſpetto, che per cio, che uoi me ne uolete far degno . I ſonetti; che poſti hauete nelle uoſtre lettere, accio che io ue ne ſcriua il mio giudicio, ho ueduti uolentieri non per caſtigarli, come dite, che non meritano caſtigo eſſendo belli , come ſono ; ma perche eſſi mi fanno conoſcer uoi piu a dentro , che io non conoſcerei: accio che io meno mi doglia, ſe io di uolto non ui conoſco, ne mi ricorda hauerui ueduto giamai . Voi ſeguite in dettare & comporre delle altre ſomiglianti coſe & diſponete ſempre di me ad ogni piacer uoſtro . State ſano . A X X I I . Di Dicembre. M D X X X L Di Padoua.

A M. Girolamo de Godi.
A Vicenza.

Io hanea indugiato a riſpondere alle uoſtre lettere

re Honorato M. Girolamo perciò: che in messo uostro m'hauca detto, che uoi erauate per uenir qui ad udir la Comedia, che a recitar ci s'hauca; aspettando di risponderui a bocca, & insieme d'abbracciarui & goder della uostra presenza & di quella del nostro Malchiauello, senza ilquale non istimaua uoi douer ci uenire. Hora, che uenuto non ci sete; ui rispondo; & rendo molte gratie del bel dono de fragolini & starne, che in molta copia mandati m'hauete; iquali ho goduti questi di festiuoli del Carnasciale, che da noi questa mattina si diparti, con ragionamento di uoi amenduni & della uostra gentile Capitana; dellaquale ui ricordate nelle uostre lettere, che di uero è degna, che di lei lunga & honorata memoria si serbi per la uostra città tutta. Le dolci parole, che uerso me usate in dimostramento dell'amore, che mi portate, mi son care, quanto debbono; & cio è grandemente. A che non so ben che dirmi, senon questo; che io uostro sono preso da uostri nobili & laudeuolissimi costumi & dallo studio, che in uoi ho ueduto essere delle buone lettere. Allequali ui conforterei: se io caldisimo non ui ci uedeessi. Et quello, che io hora ui fo conto a parole, piu uolentieri ui dimostrerò esser uero con lopera: se auerrà che di me ui piaccia seruirui. Salutatemi senza fine & M. Bernardin uostro Cognato, & M. Francesco Malchiauello. State sano. A X I V. Di Febraio. M D X X I I. Di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Muscettola
Ambasciator dell'omperatore.
In Roma.

LA molta offeruanza, che io a V. Sig. porto, acceso da i uiui raggi della uostra chiarissima uirtu, & dalla infinita uostra humanità & cortesia uerso me per adietro usata, mi danno ardire & di pregarui in cio, a che io stimo che da uoi stesso siate gia inchinato, & di sperare che i miei prieghi appo uoi non habbiano ad essere infruttuosi, a cui mestiero fa del fauor uostro & della uostra gioueuole gratia. Il mio M. Vettor Soranzo cameriero di N. Sig. haucrà fatto conto a V. S. il suo pensiero fondato nella bontà di uoi al suo cosi gran bisogno. Dunque dintorno accio io non mi distenderò in narrargliele. Solo ui pregherò che poscia che tanta somma & momento di tutta la sua futura uita & in honore & in commodo si uolge sopra questo perno, & uoi per la uostra molta & molto douuta & conueniente auttorità appo N. S. potrete questa rota uolgere la, doue a M. Vettore fa mestiere: siate contento di prestargli in cio il uostro patrocinio; & uogliate con quella soauissima eloquenza, con laquale hauete co tante et cosi grandi et cosi belle cose fatte; quante il mōdo sa, condurre al suo fine questa bisogna: con laquale oltra che uoi u'ubligherete eternamente & lui & me et tutta la sua molto honorata famiglia: si sarete uoi S. mio alla nostra patria cosa gratissima & carissima &

sopra tutto al Senato: che non puo sentir quello, che altri cerca in contrario di cio, che per noi si desidera. Il che non dee per auentura essere leggier peso ad inchinar la santa bilancia dell'animo di N.S. a souenire & solleuare & honorare si buono & costumato et uirtuoso & dotto giouane et sopra tutto si deuoto scrutor di sua Beatitudine. Qui si sodisfa ad un Senato, ad una bene ordinata repub. si rischiara & illustra di nuouo una honestissima famiglia: & si adagia & accommoda et fa fortunato un pouero gentile huomo: che potrà per auentura giouare anchora & piacere al mondo con le opere del suo bello & buono animo. Doue la si toglie ad uno solo; che è in odio & al Senato & alla patria & poco meno che al mondo tutto: si toglie ad una famiglia; che gia cosi chiara è, che di questa luce non ha mestiero: si toglie ad uno; che uie piu ha di fortuna & di ricchezze, che egli non merita; & delquale nessuna opera procederà giamai, se non uile & laida & sozza; si come quelle sono, che uedute di lui si sono per lo adietro. Parlo con uoi nella maniera che io uorrei, che ciascun facesse meco; dirittamente, si come il fatto sta: ma cio non si puo manifestamente da molti uedere & conoscere; come il conosco io. Lequali cose se tali sono, come io dico; che sono senza dubbio alcuno: per che non dee N.S. disporsi a benificare il suo cameriere, il suo seruo; massimamente se egli da uoi sie presgato, & dalla uostra dotta & calda lingua racceso a cio fare? Sonouì bene certi rispettucci & certe parti in questo negotio; che possono altrui parere alquanto

disageuolette a raccozzare per trarlo a buon fine. Ma
 cio fie nulla a S. Sant. solo che essa uoglia che cosi si fac
 cia: & al ualore & auttorità uostra non disageuole il
 disporlo a uoler cosi fare. Dunque torno a pregare &
 a supplicar uoi: che se io in alcun tempo debbo poter
 da uoi ottenere alcuna gratia; uogliate che io hora que
 sta gratia, questo dono, questo beneficio dal uostro cor
 tese & liberale & generoso animo impetri: delquale
 animo come che io amantissimo gia sia & offeruantis
 simo: sarò non di meno di tanto piu cio ottenendo; che
 nessun giorno uerrà, nelquale io non giri per lo mio
 infinito obbligo, che io ue ne sentirò mentre harò uita.
 Bascio a V. S. la mano. A due di Marzo. MDXXXII.
 Di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Muscettola.
 A Roma.

PIACEMI: che io non mi son punto ingannato
 di giudicio: quando conoscendo io la molta uirtu &
 l'incomparabile ualor uostro, ricordandomi le belle &
 care & honorate accoglienze fattemi da uoi, sperai mol
 to del fauor uostro nella bisogna del buon seruo di V.
 S. & da me amato come figliuolo M. Vettor Soranzo.
 Si come & per lettere di lui, & per quelle, con le quali
 uoi mi rispondete; ueggo essere auenuto in quella par
 te; in che s'è da uoi potuto: che è stato in dare al nego
 tio principio. Di che ui rendo quelle gratie, che io pos
 so maggiori. Et per cio che si suol dire il principio es

ser la mezza parte del tutto; & tengo per fermo, che uoi trarrate a fine lo incominciato lauoro: spero dha- uerue ne tosto a render molte piu: non per che io piu renderue ne possa di quello, che io basto a poterui rendere: Ma percio, che cosi si conuerrebbe che io facessi per l'intero obligo; che douero sentirui della uostra opera, si come si desidera, fornita. Ilqual fine. N. Sig. Dio doni a uoi tosto et ben pieno: accio che questo buo no & uirtuosissimo giouane possa piu contento uiuere di quello, che egli hora puo: & con lopera uostra intenda piu uiuamente alle buone arti & a gli studi, co- quali egli ui renda poi quel merito; che ui si conuerrà; & che esso si faticherà di renderui tutt'ol tempo della sua uita. Il molto honore, che uoi mi fate nelle uostre lettere, conosco non mi si conuenire. Ma auiene, che dandolui uoi fate parere che mi si conuenga. Di che debbo ancho grandemente ringratiarui. Stia sana. V. S. & uiua felicissima: poscia che ella è uirtuosissima & ualorossima. A v l Di Maggio. M D X X X I I, Di Padova.

IL FINE DEL OTTAVO

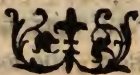
L I B R O.



DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO.

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO NONO.



A M. Francesco Guicciardini Gouer-
nator di Bologna.



O mandai a V. Sig. una lette-
ra del nostro Principe: per la
quale S. Serenita ui pregaua
ordinaste un libro Greco Eu-
clide con alcune cose insieme
di Ptolomeo; ilquale hauea
gia piu anni hauuto l'orator
Malatesta Matouano da Signori Procuratori di San
Marco ad imprestito; & poi suo figliuolo M. Fede-
rigo scolare in Bologna partendo di questa città hauea
lasciato a M. Agnolo Picini, & hora era in mano sua:

fosse dato a miei ministri della Magion di Bologna. Da poi da detti miei ministri ho inteso uoi rispondere non esser ben certo chel detto libro sia quello prestato, come ho detto: & per cio non esser uoluto uoi risoluerui per anchora di commetterne la restitution, che si ricerca, Perche ho preso a pregar V. S. a non uoler credere che S. Serenita si fosse mossa a scriuerui in cosi legghier cosa senza fondamento. Quello Euclide, che ha M. Agnolo Picini in mano lasciatogli dal detto M. Federigo, è quello appunto, che suo padre hebbe ad imprestito da Procuratori di San Marco: & non altro. Et di cio ne so io a uoi ogni fede. Et promettoui per uigor di questa mia lettera; che se mai si trouerà, che altra mente sia; io uoglio esser tenuto alla restitution del detto libro in mano del medesimo M. Agnolo. V. S. lo faccia dar senza sospetto alcuno sopra di me; se di tanto credito sono appresso lei: del cui nome gia molti & molti anni io sono sempre offeruantissimo stato: ilquale nō direi a uoi quello che io non sapessi sopra cio per nessuno interesse: non che io uel dicessi per un libro. Sono dello imprestito di questo libro memorie ne i libri de sopradetti Procuratori, & sonoui quelli stessi ministri, chel diedero al messo dell' Ambasciatore, che gliele richiedeuā. Mandouī anchora in questa lettera una fede di M. Lodouico Beccatello scolare Bolognese, persona di buonissime lettere & di ottimi & santi costumi; ilquale è qui in studio, della qualità che potrete uedere. Vi degnerete adunque non tener piu in lungo la restitution del libro, & disiderio del Prencipe: non

uoglio dire mio: che debbo poter poco accrescere; doue
tanto & si graue Sig. interpone il nome & l'autorità
sua, V. S. sia sempre felicissima. A XII. Di Marzo.
MDXXXII. Di Padoua.

A M. Francesco Guicciardini Gouver-
nator di Bologna.

LA cortesia & humanità di V. Sig. mostratemi
nelle lettere, che, non ha guari hebbi dallei; mi dan-
no ardire di pregarla nelle bisogne de miei a molta giu-
stitia. Madonna Giulia de Tori gouernatrice della mia
Magione costi ha fatto ritenere uno Hebreo: ilquale el-
la, già sono piu anni uarcati, mandò a riscuotere certi
suoi crediti in quel D'Urbino: & riscosse gli senza di-
mora col fauore della Sig. Duchessa; a cui raccomandai
quella bisogna scriuendo a S. Sig. sopra cio. Torna-
to poi a Bologna il detto Hebreo disse allei non gli ha-
uer potuti riscuotere: & cosi se gli ha uillanamente ri-
tenuti fin questo di. Come che un'altra uolta mentre
Lo'mperadore era in Bologna, egli fosse per questa ca-
gion ritenuto, & con promessa lasciato. Hora percio
che a questo Hebreo non mancano difensori: che si co-
me hāno frustrate le molte fatiche & spese fatte in que-
sta causa dalla detta Mad. Giulia p lo adietro; cosi cer-
cheranno di fare hora & cōtinuamente per lo iuanzi:
prego V. S. ad esser cōtenta di conoscere il molto tor-
to fattole da quel tristo & da chiunque lo diffende: &
conosciutolo non le ne lasci far piu: ma termini & fini-

sea questo piato secondo che ella conoscerà per giustizia conuenirsi: & si come è usanza della sua molta uirtu; lieui quella buona donna della noia, che ella indebitamente sostiene; & nellaquale l'hanno troppo lungamente lasciata quelli, che deueano leuarnela il primier giorno per debito dell'ufficio, che essi teneuano. Di tutto cio, che ella da uoi riceuerà di soccorso & di gratia; io ue ne rimarrò tenuto niente meno, che se quel credito spetialissimamente mio fosse. A V. Sig. mi dono & raccomando. A X X I I I. Di Maggio. M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Francesco Guicciardini Gouvernator di Bologna.

I M I E I affittuali della Magion di cotesta città mi scriuono che sono stati pignorati ad instantia di M. Anton Maria Campeggio per cagione d'un cauamento, che si fa a Santo Alberto: & che sono stati a dolersene a uoi: il qual prendeste tempo di parlarne con esso M. Anton Maria: ma le molte occupationi uostre nō u'hanno lasciato poterlo per anchor fare. Et hanno mi etiamdio mandato l'essempio dun brieue fatto in Bologna pochi di dapoì la exention mia nuouamente publicato da uoi, per loquale Messer Anton Maria si dee muouere a dar noia a detti miei affittuali a grā torto. Percio che si uede manifesto in detto brieue che N. S. nō intendēde grauare i beneficij della religion Hierosolimitana: iquali sono in tãto grauati da cōtinui soprapesi di quel

conuento, come molto ben potete sapere; che troppo crudel cosa sarebbe a dar loro ancho questi cotali cari chi; che portar possono gli altri beneficij non grauatiz; cosi souerchiamente per quel conto. Le parole del brieve dicono delle immunita concesse a persone cosi ecclesiastiche come secolari. Et queste non comprendono le cose Hierosolimitane, ne compresero giamai: che sono beneficij dati per cagion d'arme & di militia, & nõ di sacristia o di choro: ne entrano sotto questa uoce sola Ecclesiastiche; ne sotto quest'altra secolari. Et quando si hanno a comprendere in alcuna scrittura; sempre si nominano espressamente & segnatamente col titolo loro: che è Hierosolimitano, & nõ semplicemente Ecclesiastico. Et altre uolte prima anchora, che io hauesse da N. S. la gratia & la immunita; di cui hauete inteso; uolendo i commissarij di S. Beat. per uigor di brieui somiglianti in cagion di decime imposte uniuersalmente da S. Sant. riscuoter dette decime dalla Magione; dolutomene a Sua Santita subito ha fatto scriuer che non mi molestino: percio che ella non ha inteso che questi beneficij Hierosolimitani siano compresi sotto la generalita de gli altri. & cosi io sono stato liberato dalla grauezza di tutte le decime continuamente. Se S. Sant. hauesse uoluto derogare alla mia gratia; hauendolami concessa di pochi giorni prima; harebbe nel detto brieve fatto mentione ancho de beneficij Hierosolimitani; & non gli harebbe taciuti. Stimo dunque che habbiate un largo & gran campo da diffendermi: & confidomi nella uostra bontà & uirtu & prudenza:

tia, che uoi il farete uolentieri: rendendomi sicuro, che
 & per lantica mia seruitù con N. Sig. & per la affet-
 tion etiandio mia con uoi, che certo è suta sempre sin-
 golare & di quella qualità, che il uostro gran ualore
 ha & meco & con ciascun, che u'ha conosciuto come
 ho conosciuto io, ben meritato, uoi di buono animo mi
 leuerete dalle altrui molestie, potendol fare, & piu
 anchora douendol fare per uera giustitia. Di che ui
 priego. Ne solo per questa occasione & presente tra-
 uaglio de miei: ma anchora per le alre somiglianti co-
 se, che possono auenir tutto di; ui raccomando la detta
 Magion mia, riponendola in tutto sotto lo schermo &
 difesa & guardia uostra. A cui mi profero di seruar se-
 dele & perpetua memoria del uostro beneficio. N. Sig.
 DIO faccia V. S. felicissima. Al primo di Nouembre.
 MDXXXII. Di Padoua.

A M. Franc. Guicciardini Gouvernator
 di Bologna.

Ho inteso esser uenuto costà un commissario di N.
 S. a riscuoter le due decime poste per S. Beat. ilquale uo-
 lendole riscuotere etiandio dalla mia Magione, & non
 essendo uolute pagare dalla affittuale che u'è; ha in-
 terdetta la Chiesa: che non puo celebrar & seruire al-
 la città. Perche ho preso a dar molestia in cio a V. S. et
 a pregarla a fare intendere a cotesto commissario, che
 N. S. non da con le sue decime giamai grauezza ueru-
 na a beneficij della religion Hierosolimitana: che hanno

per se souerchie grauezze da quel conuento . Percio
che essendo io stato a questa medesima conditione con
altri commissarij altre uolte : i quali hanno parimente
uoluto grauar quel beneficio, & dolutomene a S. Sant.
sempre ha fatto scriuerè a detti Commissarij, che alla
Magione non diano impaccio ; & di piu anchora ; che
se essi haueſſero cosa alcuna riscosso, doueſſero ritornar
mi tutto il riceuuto. Et cosi è stato fatto. Et la mia Ma
gion, dapoi che io lho, mai non ha pagato decima di S.
Sant. Ne mai ne brieui de Commissari di S. Beat. sopra
le decime s'è fatta mentione de beneficij della religion
mia . Laqual mentione espressamente si farebbe ; se S.
Sant. intendesse uolerle iscuotere dalla detta religione.
Se N. S. fosse in Roma ; ageuole mi sarebbe hauer da S.
Sant. hora quello, che tante altre uolte ho hauuto. Ma
essendo egli colà nella Francia. V. S. mi souenga ella
con la sua auttorità : & trouando che cosi sia, che la
mia Magione sia stata per adietro non tocca per ordi
ne di S. Sant. cotante altre uolte persuadete al Commis
sario, che lieui linterdetto a cotesta Chiesa, & lascila
riposar da questa parte:percio che ella ha bene per cō
to del suo conuento molto piu da trauagliare, che ella
non uorrebbe, & ancho non le bisognerebbe . Laqual
cortesia io da uoi riceuerò in luogo di singolar gratia,
sempre nella buona merce uostra raccomandandomi .
Axxiv. D'Ottobre. M D XXXIII. Di Padoua.

A M. Franc. Guicciardini Governator
di Bologna.

VENENDO costà il mio M. Cola per riueder le cose della mia Magione; io gli ho imposto, che a nome mio ui faccia quella riuerenza, che io, debbo; che è & continua & molta: & ui dimostri la singolare offeruanza, che io gia buon tempo u'ho & porto. Laquale offeruanza uoi ogni di accrescie con la uostra humanità uerso me & cortesia. Si come feste non ha molti mesi in una uostra ben dotta & ben prudente epistola scritta al Vescouo di Fano: salutandomi cortesemente per lei; & ultimamente in un uostro ragionamento hauuto con M. Pietro Boemo: si come egli mi raccontò. Di che ui sento immortale obbligo. Resta che io alla bontà uostra faccia raccomandata quella Magione tanto piu hora, che in altro tempo; quanto è, che io le ho dato nuouo ministro & forestiere: & potrà auenire, che egli assai souente habbia huopo del soccorso et della protection uostra: ilquale sopra ogni altra cosa io priego, che ui piaccia non permettere che mi sia interrotta parte alcuna delle concessioni & priuilegiij donati dalla benignità di N. S. a quel mio beneficio & luogo, ne ancho nelle cose di picciolo & leggier momento: affine che a poco a poco non si passi con la licenza alle maggiori: laquale suole esser naturale usanza de gli ufficiali minuti & publici: si come il detto Messer Cola farà a V. Sig. intendere piu a pieno. A cui bascio la mano

senza fine raccomandandomele. A VI. D'Aprile.
MDXXXIV. Di Padoua.

A M. Franc. Guicciardini Gouvernator
di Bologna.

H o parimente hora ueduta la molta humanità di
V.S. & nelle sue prudenti lettere, & nel suo ragiona-
mento fatto al mio M. Cola. Di che le sento quello obli-
go, che io debbo. Et so che gliele debbo grande & chia-
ro. Queste poche righe ui fo cosi pregato da M. Gio-
uan Bonero figliuolo del Thesauriere del Re di Pollo-
nia: ilquale ha uoluto hauerle per iscorta & introdut-
tione di basciarui la mano et farui riuerenza dopo quel-
la, che io ui fo io con questa medesima carta. A XX I.
D'Aprile. MDXXXIV. Di Padoua.

A Sig. Conti M. Galeazzo & M. Bartholo-
meo di Canossa. A Verona.

GRAN dono et molto a me caro mi fanno Vostre
Sig. Illustri Sig. Cōti, poscia che il ciclo m'ha priuo del
Sig. uostro zio; ilquale io cotanti anni ho amato et hono-
rato sopra ogni altro, et sapea essere dallui amato altre-
si: & della cui amistà gia antica et abbarbicata io mi te-
nea ben cōtento: a uolere elle hora sottètrare in suo luo-
go ad essere del suo amore uerso, me nō meno che delle
sue fortune tra uoi heredi: & a darmene per uostre let-
tere cosi cortese & dolce pegno. Ilqual dono io riceuo

Et raccoglio di buonissimo animo, per tenerlo et guar-
darlo, mentre, la uita mi si distenderà con quello medesi-
mo affetto; che io l'amor di lui facea, Et cō che si dee si
cara cosa guardare: Et tanto anchora maggiormente;
quanto in uece d'uno amico perduto uoi me ne date Et
riponete due: Et doue quello uno era nō solo per gli an-
ni, ma anchora per la debolezza delle membra piu ui-
cino al fine della sua uita, che ad altra parte: Vostre S.
mi si donano Et giouani Et forti amendue; Et di molta
et lunga prosperità Et sperāza. Rendo di tutto cio allu-
no et allaltro di uoi quelle maggiori gratie, che io pos-
so; pregandoui che si come a me proscrite uoi medesimi
cosi riceuiate me alloncontro; che a uoi parimente mi
profero Et dono. Ne guardiate, se io nō uaglio il uostro
prezzo per quel medesimo conto de glianni; che io rac-
colsi del Sig. uostro zio, Et della debolezza: ma pensa-
te, che nessuno puo ad altrui ne maggior ne piu cara co-
sa dare, che se stesso: Et siate contenti ualendoui di me,
doue io sia buono a far per uoi, mostrarmi: d'hauere il
picciol dono, che io ui fo, almeno riceuuto uolentieri.
La lettera, che m'hauete mandata del Sig. uostro zio
scrittami di poco auanti, che egli si morisse, Et il dono
del pāno nero fattomi da uoi m'hanno rinouate le lagri-
me, che io sparse ho per la nouella della sua morte. Et
ueggo che egli m'ha ueramente mandato il corrotto,
che io douea fare della nostra beniuolenza; laquale nō
si potea per altro auenimento spegnere, che per morte.
State sani. A xviii. Di Marzo. MDxxxii.
Di Padoua.

Al Signor Luigi Gonzaga.
A Bozzolo.

H o fatto tutte quelle proferte, che ho saputo far piu uiue al Sig. Prothonotario Fiamingo: il quale uoi mi raccomandate con le uostre lettere: & farò parimente tutte le opere; che sapèrò esserli a piacere o a bisogno, per sodisfattion di V. S. A cui rendo gratie, che si sia degnata comandarmi. Se in altro son buono a seruir la: ui priego a non mi risparmiare, & a tenermi per uostro; si come nel uero io sono. A XXIX. Di Maggio.
MDXXXII. Di Padoua.

A M. Marcello Palone Romano.

In campo delli Spagniuoli
su le riuè del Po.

NON foste presuntuoso Sig. M. Marcello, quando in Vinegia mi recitaste alcuni uostri uersi; che grandemente mi piacquero: ne hora: sete stato in mandarme ne alquanti altri scritti: iquali m'hanno tanto anchor piu diletato, che quelli non fecero, quanto leggendoli io & rileggendoli piu fiate ho potuto maggiormente sentir la soauità della loro harmonia. Rispondoui adunque che essi sono molto belli leggiadri, & pieni delle maniere de gli antichi poeti & spetialmente di Virgilio. Perche non douete temere di mandargli fuori. Che io certo sono, che essi sieno letti & ueduti uolentieri:

Et darannoui abondeuolmente honore & fama. Ne di-
 co io cio; perche io non sappia che uoi uel conoscete al-
 tresì, come io conosco; & uie meglio anchora, ma di-
 colo per sodisfare alla uostra richiesta: laqual non di-
 meno uoglio che nasce piu da modestia, che da cagio-
 ne altra. Et affine che uediate che io in ogni parte uo-
 glio ubidirui, dirò dalcun lor luogo; doue io sto sospeso:
 & non so risoluermi, si come è in questi uersi, che dico
 no. Sicaniae quando a Sicori cognomine dictæ. Aurifer
 oceano qui se permiscet Ibero, Et dulci irrorat falsos
 aspergine fluctus. Nequali a me pare che manchi nõ so
 che: & perauentura ui manca alcun uerso. Percio che
 sopra questi tre è il uerso che dice. Littus ad Hesper-
 rium nympham solabitur ægram: & sotto essi quellal-
 tro. Et uos o musæ &c. Euui anchora quel uerso, che
 dice. Nuda pedē in comptisq; ruit Derthusæ capillis. nel
 qual uerso quella uoce ruit a me pare un poco asperet-
 ta. Loderei piu se diceste properat: che si potrebbe dire
 dicendo Nuda pedem & nudis properat Derthusæ ca-
 pillis. o ad alcun somigliante modo. Et si come in quel-
 laltro uerso, che dice, Me miserã sat erat belli eximuis-
 se furorẽ: doue io nõ so che Eximo faccia eximui: ne ci
 ho effempio. Percio che ho creduto che egli faccia exe-
 mi. Pure se uoi ci hauete effempio: io nõ ne parlo. O co-
 me è in quellaltro, che dice Vectus in Italiã remis foeli-
 cibus ergo. Doue se quella uoce Ergo è detta allantica
 in luogo di casa: stimo che ui bisognerebbe il suo geni-
 tiuo: come sarebbe pacis ergo; o simile cosa. Che
 senza esso a me non pare hauerla ueduta giamai. Pure

mi rimetto alla diligenza di uoi. O anchora in quello,
Leta uie auspicijs addent foelicibus ista. Percio che ne
 buoni antichi la uoce istud è relatiua a colui, con cui si
 ragiona, non a colui che ragiona, ne giamai la piglia-
 no altramente: & è quella uoce, che nel Toscano si di-
 ce coteſto. Et in questo uerso pare che bisognerebbe
 che si dicesse *Hæc*, piu toſto, che *Iſta*. Ma come io
 diſſi, queſti ſono auertimenti poſti affine; che ueggiate
 che io ſtudio alla ſodisfattion uoſtra uie piu, che al biſo-
 gno. Et perauentura che eſſi ſono totalmente ſouerchi.
 Ilche ſe è; biaſimando il giudicio faſtidioſo mio; loderete
 la cura; che io prendo di piacerui. Ringratioui de ſonet-
 ti della Sig. Marcheſa & della Sig. Veronica: i quali
 mi ſono ſuti cariſſimi: & belli & gentili tutti e tre: ma
 di piu fatica quello della Sig. Marcheſa; ſi come fatto
 in riſpoſta per le rime. Quanto al Sig. Marcheſe del
 Vaſto, che ui debbo io dire? ſe non che ſe io potro, io
 uerrò pure un di a fargli riuerenza in alcun luogo piu
 uicino, doue io oda che egli ſia. Che a Napoli per
 lo peſo de gli anni, che mi ſopraſtanno, cio potrebbe
 piu ageuolmente ſperarſi da me che metterſi ad opera.
 Ringratiolo in tanto della memoria, che egli ſerba di
 me: che m'è di uero grandiffimo dono. Et piacemi che
 diciate, che io poſſa diſporre di coſi grande & chiaro
 S. Percio che è cio ſegno della ſua infinita humanità et
 cortesia hoggimai dal mōdo conoſciuta a baſtanza: ma
 non celebrata per anchora quanto ſi conuerrebbe. Scri-
 uerò a S.S. quando me ne uenga alcuna occaſione: ſen-
 za laquale temerei deſſer dallui ſtimato preſuntuoſo.

In questo mezzo sarete contento basciargli la mano per me. La proferta, che mi fate, di uenirmi ad accompagnare, quando io pensassi uenire al Sig. Marchese, è troppa grande: per cio io ue ne sentirò obligo senza ardir d' accettarla. M. Lazzaro; a cui feci le raccomandationi uostre; ui ringratia & ui si raccomanda: & io altresì. State sano. A v. Di Luglio. M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Francesco Bellincino
di Modona.

H o ueduto con molto piacer mio et la lettera, che uoi mi scriuete, & la oration uostra scritta al Re di Francia, che a ueder mi mandate. Percio che & quella ha in se tanta cortesia, che non ne ardirei disiderar la minor parte; di che infinito obligo ho da sentirui: & questa è cosi uaga & bella, & ha stile cosi leggiadro; che molto caro mi dee essere hauer di uoi questo testimonio & questa contezza. Et ha ben fatto il padre Don Archangiolo ad essere cagione stato, che io ui conosca; dandoui accio fare, baldanza. A che non di meno poteuate ben metterui senza rispetto alcuno: se non in quanto perauentura io nō era di quel grande honor degno, che uoi mi fate. Onde io tanto maggiormente ui ringratia: & raccogliendo cō lieto uolto la uostra amista, & tenendola grandemente cara, mi ui profero & dono allo'ncontro. Et ui priego che cosi per lo innanzi mi stimiate uostro; come dimostrate di douere hauer.

caro, che io uoi & riceua & tenga per mio. State sano. A XXVIII. Di Gennaio. MDXXXIII. Di Padoua.

A M: Lodouico Parifetto il giouane da Reggio. A Reggio.

Io ho a questi di da uoiriceuuto una molto bella epistola in uerso heroico scrittami nella maniera Horatiana. Laquale gran merauiglia m'ha recata per due conti: luno è, che io non conobbi giamai la persona uostra: ne ancho l'ho per adietro ricordare udità: & parmi nuoua cosa; che uno, che tanto sappia, mi sia nascosto stato così lungamente: laltro è per la scrittura in se: che è tale, che genera merauiglia leggendola, monda, pura, uaga, & piena del candor del secolo d'Augusto: laqual cosa hoggi di poco si uede. Per lequali cose io mi sono rallegtrato & meco medesimo: a cui un così dotto huomo ha uoluto indirizzar de suoi componimenti: & uie piu con uoi che siate tale, quale ui ueggo essere, singolar poeta et illustre. Quinci nasce, che io son fatto in poca hora, sì come debbo, tutto uostro; & tutto pieno di disidero di piacerui. Pero sarete contento; se mi sentirete buono a far per uoi; così adoperarmi senza risparmio; come se io anticamente amico uostro fossi, et a uoi congiuntissimo & domesticissimo: che per tale mi ui profero. State sano. A XXVIII. Di Gennaio. MDXXXIII. Di Padoua.

Al Conte Giouan Frances. da Gambara.
A Brescia.

PIETRO Crescentio non ho giamai ueduto, se non in quella stampa incorrettissima, in cui l'hauete ueduta uoi: Laquale non ho uoluta correggere, per non pigliar souerchia fatica: che crederei hauerlo potuto fare: si si uede, doue ella non ista bene. Ne so alcuno, che l'habbia scritto a mano. Per lequali cose non ho modo da sodisfare a V.S. come uorrei poter far sempre. Resta, che io ui faccia intendere; che uno stampatore in Vinegia ha preso ad imprimerlo corretto: Et ne aspetta alcun testo buono da Fiorenza, per metter mano all'opera: Di modo, che perauentura potrete in brieve appagarui nel disiderio uostro. State sano. A IX. Di Marzo. MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Lodouico de gli Obizi.
A Ferrara.

CHI u'ha detto, che io posso grandemente col Cardinal de Medici; u'ha detto quello, che egli non sa; Et che non so ne ancho io: se non che io so, che egli non puo essere: alquale non ho a miei di quattro uolte parlato. Et se colui ha cosi estimado percio; che il Cardinale sia una sera alloggiato alle mie case: cio fu per cagion di Mons. Valerio: in casa ilquale egli alloggiò in Vinegia: che uenendo a Padoua con S.S.

lo condusse a me: & non perche egli da se elegesse la mia stanza. Ora se a uoi si fa ragioncuole, che io con si poca dimestichezza sia per ottener da quel Sig. cosa di tanto momento; cosa, che il Papa non uuol far egli; cosa, chel Cardinal Cesarino ad intercession delquale il brieue a quella Madonna fu conceduto, ottener piu nõ la puo con tutta l'auttorità sua: io altro nõ dirò; se non che M. Lodouico nõ è piu di quel buon giudicio; di che egli suole essere. Io ho ueduto molti brieui tali, quale contesto è, di cui ui fidate: & ne ho gia scritti alquanti: contra la sententia de quali i Papi medesimi hanno poi scritto a parte a commissarij loro, che non gli ubidiscano. Et a questo modo tanto uagliano; quanto se scritti non fossero. Il Presidente della Romagna non direbbe a mesi del Cardinal Cesarino quello, che mi scriuete: se il Papa ubidire al brieue uietato non gli hauesse. Et poi credete che una mia lettera scritta al Cardinal de Medici, che appena mi conosce, possa operar tanto? Voi sete in un grande errore M. Lodouico mio caro: se sopra quel brieue fate alcun fondamento piu di quello, che il Papa uoglia che si faccia; a cui puo tornare alcun prò & commodo di quelli beni per altra uia; che ne uoi, ne io nõ sappiamo. Ma pure se hauete sopra cio a cercar fauor di Cardinale alcuno: cercatelo dal Cardinal Cesarino: a cui fu il brieue concesso, come scriuete. Ilqual fauor se ui gioua; non hauete bisogno di mie lettere al Cardinal de Medici: se non gioua; che bisogna che a me ueniate, che nulla posso? Io non saprei mai essere con quel Sig. così presuntuoso; che io gli sa-

cessi tal richiesta: laquale a uoi nulla giouando allui potrebbe una sinistra openion dare del mio poco senno et poca modestia. Per lequali cose tutte io ui priego ad iscusarmene cosi; come da uoi merita lantica & molta affettion, che io ui porto. & a non credere, che io cio ui nieghi, per non ui piacere: ma perche io piu conosco in cio; che uoi perauentura a questo tempo non conoscete. Ad unaltro poscia conoscerete uoi & intendete uie piu di me. Ne uogliate, che io mi faccia tener da sciocco senza uerun prò di uoi ne uerun commodo. Vi rimando con questa la minuta del brieue. Quello, che uolete, che io taccia; io il tacerò: ne piu ui penserò, come se scritto nol mi haueste. Voleffe IDIO per uostro gran bene, che non ui pensaste piu ne ancho uoi. State sano. A XX. D'Aprile. M D XXX I I I.
Di Padoua.

A Messer Pietro Raguseo.

A Vinegia.

HO preso dolor de gli infortunij uostri, hauendo ui io sempre amato; come ho. Confortoui a portar la uostra soma patientemente: poscia che altro fare non se ne puo: & dorrauui il peso di lei alquanto meno. Quanto allo'nuito, che mi fate: molti anni sono; che io attendo a uiuer di quello, che DIO m'ha donato, senza cercar piu oltra. Pero uolgeteui uerso altra parte: che io non uoglio traricchire. Oltra che stimo uoi & glialtri, che intendono a lalchimia, faticarsi uana-

mente. Sarò contento mi facciate raccomandato allo
Illustre Signor Conte Guido anticamente mio Signore.
A cui disidero di tutto il cuore molta felicità, State sa-
no. Agli otto di Maggio. M D X X X I I I. Di Padoua.

Al Conte Giouan Iacopo Leonardi,
Orator del Duca d'Vrbino.

A Vinegia.

M A N D O a V. S. le inscrittioni che richiede il Si-
gnor Duca: cio è per lo fregio ad alto della casa dalla
parte de giardini & di tramontana, cosi: Pro sole, pro
puluerē, pro uigilijs, pro laboribus. Doue s'intende;
che queste cose piaceuoli, che qui sono; ombre, herbe,
fiori, fonte, riposo, & somiglianti cose; si danno al Du-
ca in uece di quelle. Poi all'arco che ua dall'una casa
all'altra cosi: Francisco Mariae, quo in loco hostes sudit
fugauitq; ciuitas populusq; Pisaurensis. Doue si parrà
che la città di Pesaro habbia al Sig. Duca fatto quello
arco a memoria della sconfitta data dallui a Lanzich-
necchi in quel luogo.

Al Baccho di rame trouato costì sotterra, cosi,

Vt potui, huc ueni Phebo Delphisq; relictis.

Q U E S T O dico perciò; che Baccho anticamente
s'adoraua in Delpho insieme cō Apolline. Vltimamen-
te alla figura del Sig. Duca; accio che ella non riman-
ga senza i suoi uersi, hauendo io dato a V. Sig. quel di-
stico, che hauete hauuto per la figura della Sign. Du-
chessa; cosi:

Vmbria iam non te, non Syluifer Appenninus,

Non tellus capit ulla: alto deberis Olympo.

SARETE contento nelle uostre lettere in buona gratia del Sig. Duca & Sig. Duchessa raccomadarmi. A quali disidererei fare un di riuerenza in quelle loro uaghe & belle & a me dolcissime contrade; & tornare a goder per otto giorni almeno di quel cielo: & spetialmente possendo io uederui Mons. di Salerno con la sua bella uilla & con la Badia dell' Auellana a tempo & a stagion calda, come questa è. State sano & habbia temi per molto uostro. A XXVIII. Di Luglio. MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Agostin Mosto. A Ferrara.

ALLA uostra lettera, Mag. M. Agostino, nō ho prima dato risposta; che pure disideraua mandarui alcuna altra cosa piu che semplice lettera. Hora, che per molte mie occupationi accio intendere non ho potuto; ho estimato non esser bene tardar piu allungo in darui contentezza, che la uostra lettera doppiamente m'è cara stata; et perche ui sete mosso a scriuermi; et perche ui sento cosi affettionato alla benedetta anima del nostro M. Lodouico Ariosti, Di che ui rēdo gratie. Et quanto appartiene a quello, che da me chiedete; ui dico, che quando io fare il potrò, io il farò di buonissima uoglia; cosi portando lamore, che allui & al suo gran ualore ho da molti anni in qua sempre hauuto; & la uostra dolce pietà. Sarete contento basciar la mano al Sign. Duca uostro gran Sig. mio in mia uece. State sano. A XII. D'Agosto. MDXXXIII. Di Vinegia.

A M. Pietro Paolo Vergerio, Nontio
di N. S. al Re d'Vngheria.
A Ratisbona.

CHE le mie lettere ui siano state care, come dite; non ne dubito punto, sapendo io essere da uostri teneri anni in qua stato sempre da uoi amato; & conoscendo che sapete, che poscia che io prima ui conobbi, u'ho poi sempre & amato & honorato parimente. Sono a me sommamente piaciute alloncontro & carissime state le uirtu di quel Serenissimo Re, che raccolte m'hauete nel le uostre lettere, & le tante & cosi belle parti del suo generoso animo. N. S. Dio, poi che l'ha tale & si magnanimo creato, gli concieda etiandio felicità & successo delle sue imprese: eguale alla sua uirtu: Si come si puo gia sperare che habbia da essere, sentendo la restitution del Regno fatta allui dal gran Turcho; di cui scriuete, & che s'è qui intesa: dellaquale tutta questa città marauiglioso piacere & consolatione ha preso; et io tra gli altri alquanto piu che gli altri per conto uostro; che sete allato a Principe piu quieto & men turbato, che non si stimaua. Piacemi oltre accio, che in quella corte sia di molta auttorita Monsignor lo Cardinal di Trento; poi che S. S. è quel sauiο & prudente & graue Signor; che ragionate. Laqual cosa se u'è carissima, come dite; non mi marauiglio. Felice dunque uoi; che a negoziare hauete con si fatto Re & con tal ministro: lequali due cose non auengono a ciascuno sempre;

sempre ; anzi di rado , come nel piu delle gran corti si uede . Et forse che coteſta uoſtra felicità potrà paſſare ancho a me in alcuna parte: ſi come udirete. Io heb- bi gia molti anni ſono , dalla felice ricordation di Papa Leone il Priorato d' Vngheria della religion Hieroſo- limitana, che è intitolato il Priorato d' Aurania: & ſpe diſne le bolle : per loqual titolo ho & porto la croce grande, che ueduta m'hauete. Di queſto Priorato, che ſolea ualcre: & forse uale anchora parecchie migliaia di fiorini; non ho mai hauuto poſſeſſione alcuna, ne an- cho cercato dhauerla da molti anni in qua , hauendo io ueduto quella natione continuamente in guerre & diſ- ſenſioni & affanni . Hora, che le ſue noie ſono in gran parte finite , m'è uenuto in penſiero di ſcriuerui ſopra cio , & di pregarui che ueggiate & conſideriate , ſe a uoi poteſſe uenir fatto di giouarmi in queſta biſogna . Colui, che ha queſto Priorato al preſente ; ilquale chi egli ſia, io nol ſo; non lha, ne lo può hauer giuſtamen- te. ma, ſe la giuſtitia dee tra quelle genti hauer luogo, è mio . Quando a uoi paia, che io il faccia: ui mande- rò le mie bolle, & le ragioni, che io ci ho ſopra; & ue- derete coſi eſſere , come io dico . Hora quello , che V. Sig. a fare habbia coſtì a queſto fine , o in che ma- niera, o quando, io il rimetto alla prudenza & amore uoſtro: che io per me niente ſo dirui ne de coſtumi & uſanze di quella corte & di quella natione, ne del Prio- rato medeſimo. Solo queſto dirò, che ſe uoi potrete ope- rare , che io ne ſia poſſeditor fatto ſi come ne ho ue- riſſimo titolo ſopra : io il riceuerò da uoi & partirolo

con uoi nella guisa che uoi medesimo uorrete & ordinerete . Et se bisognerà che io ne faccia uenire a uoi brieue di N. S. io il farò. Tuttavia stimo che bene sia, che innāzi tratto uoi u'informiate bene et minutamēte di tutte le parti di questa cosa: & poscia bene informato giudichiate da uoi quello, che sperar se ne possa: o forse tentiate col Cardinale, o con cui ui parrà cio; che uoi giudicherete che sia da tentare . Non dirò piu oltra, & attenderò da uoi risposta: a cui me & questo negotio raccomandando non men confidentemente, che grandemente o affettionatamente. State sano: & me amate come solete. Al primo di Settembre. M D X X X I I I.
Di Vinegia.

A M. Pietro Paulo Vergerio, Nuntio di
N.S. al Re d'Vngheria.

M. Pietro Bechimio Boemo figliuol d'huomo assai grande in quelle parti: il quale alcuni anni è stato in istudio in Bologna & in Padoua: costumatisimo giouane et dotto & per la sua uirtu molto da me amato, richiamato da suo padre passerà per costi, per fare al Re riuerenza: & uouole uisitare & basciar la mano a uoi & conoscerui, uaghissimo d'hauere di tutti gli huomini grandi & ualorosi contezza . Priego uoi si per merito di lui che il uale, & si per rispetto mio, che gli ho di uoi ragionato assai: ad esser contento di uederlo uoleutieri, & doue potrete: che potrete sempre molto, uogliate donargli del uostro fauore & patrocini-

nio appresso il Re, & fare in cio di modo, che egli conosca, che io sia da uoi amato altrettanto, quanto io stimo deffere. Ho inteso uoi hauere hauute alcune mie lettere: lequali io stimaua fossero smarrite; & uolermi rispondere. Pure non ho anchor ueduto uostre lettere: lequali per esser la cagion, che mi moſse a scriuerui, a me dalcuna importanza; non posso far che io non aspetti disiderandole. Del mio stato M. Pietro ui potrà raccontar tutto quello, che io ui potessi scriuere. Dunque farò fine a uoi diligentemente raccomandandomi. State sano. A XIII. Di Marzo. MDXXXIII. Di Padoua.

Al Sig. Marchese del Vasto.
A Napoli.

SONO alle uolte così presontuosi gli amici: che non riceuono escusatione alcuna dellamico nelle cose, che essi ottener uogliono: come è hora a me auenuto. Che uolendo io escusarmi con persona, che mi stringeua che io a uoi per lettere raccomandassi un suo; & dicendogli che io non u'hauea mai piu scritto; ne con uoi tenea tanta dimestichezza, che io ardir douessi di darui alcuno impaccio, non m'è cio ualuto: & quasi ponendomi egli il calamo in mano m'ha sforzato a così fare. Dunq; sia V.S. da me pregata ad hauere per raccomandato un M. Palladino di ceruia raguseo, ilqual dee riscuotere certi suoi denari da un M. Ginon Pallas Catalano; ad ageuolarlo per uostra cortesia nel poter

consequire il suo. Laqual cosa potrete perauentura di
leggiere adoperare: & all'amico mio fia singolar gra-
tia: & io a uoi ne rimarrò tenuto grandemente. Ma
non uoglio da uoi questo dono: se uoi di prima non mi
perdonate l'ardire, che io pur prendo, di darui tale in-
carico & grauezza. A cui oltre accio se piacerà farmi
con due parole raccomandato alla molto illustre Sign.
Marchesa di Pescara honore & del suo sesso & del
nostro secolo: a cui molto debbo: io lo porrò a grande
obbligo con V. S. la mano sin di qua baciandonele. A X.
Di Settembre. I M D X X I I I. Di Padoua.

A M. Marco Antonio Flaminio.

A Verona.

Io non accetterò gia la escusation uostra molto
honorato M. Marco Antonio: percio che ne uoi sa-
pete far cose inette, come dite; ne io son persona, che nō
sia per ueder le uostre con quello amicheuole occhio,
che all'antica nostra amistà è richiesto. Per lequali cau-
se ui priego ad esser cōtento di mandarlemi. Et se a uoi
pure piacerà che ad altrui non si mostrino: io u'ubidirò.

A M. Girolamo Fracastoro sarete contento raccoman-
darmi, & salutare a nome mio M. Adamo. State sano.

A X X V I I I. Di Nouembre. I M D X X I I I.
Di Padoua.

A Don Lope de Soria Ambascia-
tor dell'omperadore .

A Vinegia.

EGLI è ben ragioneuole; che quantunque io hab-
bia gia buon tempo disiderata occasion. di poter serui-
re in alcuna cosa V. Sig. si come ella dice hauer tenu-
to disiderio di far piacere a me; ella non dimeno si sia
di cio sodisfatta, & non mi sia sodisfatto io: si come
quel Sig. che puo molto piu, che io non posso io; & a
cui per la sua molta auctorità molti huomini fanno ca-
po, & hanno della sua opera & del suo fauor mestie-
re. Ne di cio m'incresce: anzi godo dello essere io da
uoi uinto; & dello hauer cagion di douerui esser tenu-
to & ubligato. Concio sia cosa, che soglia essere alle
uolte uantaggio il douer dare a buono & cortese Sig.
Rendo adunque a V.S. molte gratie & delle mie let-
tere al Nontio di N. S. da uoi mandate, & di quelle di
lui, che hora mandate a me, & sopra tutto di coteſta uo-
ſtra liberale uolontà & preſto animo di far per me;
che nelle uoſtre humane et dolci lettere ho ueduto: pre-
gandoui a tenermi per uoſtro, & a commodarmi, doue
mi conoſcerete buono a ſeruirui: poſcia che le occaſioni
di cio fare a me uenir non poſſono ageuolmente: che ſo-
no di poco & debole momento. State ſano offeruandis-
ſimo Sig. mio. A X. Di Maggio. MDXXXIV.
Di Padoua.

A M. Roberto Magio Secretario di Mons.
Legato. A Vinegia.

Io ho molto caro; molto Reueren. M. Roberto mio, che si sappia l'amore, che io a uoi porto, & quello che uoi portate a me: & che si conosca, che io farai sempre assai per uoi: poscia che io ho chiaramente ueduto che uoi hauete per me sempre fatto da uero & cordiale amico, & hauete piu tosto superata di molto, che scemata in parte alcuna la aspettation mia in ogni conto. Percio che se bene hora non posso in quello sodisfarui, che uoi mi chiedete: non è per questo minore il desiderio mio di compiacerui: anzi maggiore acceso dal presente diuieto; ilquale piu intensamente mi stimola: come far sogliono le molto disiderate cose & uitate. La cagion, per laquale io a uoi sodisfar non posso, è questa. Io ho tolta la mia Magion di Bologna a Madonna Giulia de Tori mia affittuale dalquanti anni per adietro, non per darla ad altrui: che non harei cangiata quella buona Donna con ueruno altro; essendo dallei stato bene & fedelmente seruito. Il che le ho dimostro per uera pruoua, che potendo da piu persone hauer molto piu di quel beneficio, che ella non me ne daua, non percio glicle ho uoluto torre giamai. Ma ho glicle tolto per tenerlo io, & farlo gouernare a me & per mio conto: si come gia so: che ho colà mandato un fattore & ministro a nome proprio & particolare mio. Et uoglio io far riscuotere quelle rendite

Et farle dispensare a mio utile & a mio danno per lo innanzi. Stimo per questi rispetti: che uoi non solamente accetterete la escusation mia del non potere io dar la mia Magione all'amico uostro: ma anchora mi loderete del consiglio preso sopra cio. Et di tanto piu lo stimo; in quanto uoi potete le cose mie riputar uostre: & potrà parerui far uoi stesso quello auanzo, che posso sperar di farne io. State sano. A xvi. Di Maggio, MDXXXIV. Di Padoua.

Al Sig. Aleffandro de Medici, Duca di
Fiorenza.

PREGATO da M. Benedetto Lampridio; il quale io per la sua molta & rara uirtu & dottrina amo et honoro grandemente, a fare a V. Excell. fede di due cose appartenenti a quella bisogna, che hora lo muoue a uenire a uoi; dico nell'una cosi. Che bisognando gia sono sei o sette anni, per la partita di M. Romolo Amaseo lettor publico in questo Padouano studio: il quale andò a Bologna, condursi uno in suo luogo alli studij dell'humanità: & disiderando io insieme con M. Nicolo Leonico amico di M. Lampridio, che egli accettasse quella impresa di leggere: piu uolte gli parlammo di cio persuadendolo a non rifiutar cosi fatta occasione, et proferendogli trecento fiorini di salario: si come ci faceuano intendere i magistrati Vinitiani di uolergli dare; & come poi diedero a M. Lazzaro da Basciano: egli alla fine molto accio & piu uolte da noi astretto,

si scusò dicendoci non potere accettar la lettura, per
 essersi egli ubligatò all' Abate Bartolino di continua-
 re in seruirlo nelli studij & nelle lettere per maestro: si
 come egli hauea alquanti anni fatto per adietro: & pe-
 ro non potergli ne uolergli mancar per niente: ilqua-
 le Abate egli pensaua che uolcse tornarsi ad uno suo
 beneficio in Romagna, o pure a Fiorenza; & uolerlo
 menar seco, Nell'altra dico: Che hauendo io posti in
 casa M. Lampridio due figliuoli di M. Angelo Gabrie-
 le gentile huomo Vinitiano amico mio fanciulli di do-
 dici & quator dici anni ad apparar dallui insieme con
 un ragazzo loro per prezzo di cencinquanta fiorini
 lanno: esso alla fine del primo anno si dolse meco asser-
 mandomi non potergli tener per quella mercede. La-
 onde io ne parlai col padre loro; ilquale ben uolentieri
 gli ne assegnò dugento lanno per quel conto: & così
 gli pagò, mentre e iusse. Et fu poi dalla lor madre M.
 Lampridio così pagato; mentre i fanciulli dimoraro-
 no in casa sua Resta che V. Eccell. mi conosca per mol-
 to antico seruitor suo: in quanto molto prima, che ella
 uenisse alla uita, ho hauuto ardente & fedel seruitù cō
 la sua illust. & felicissima casa, & tengo memoria non
 solo del padre & dell'auolo di V. Eccell. ma anchora
 del bisauolo suo Mag. Lorenzo il uecchio ilquale io ho
 & ueduto & conosciuto. Bascio la mano a V. Eccell.
 nella buona gratia dellaquale humilnēte mi raccoman-
 do. A x v. D'Aprile. M D x x x v.
 Di Padoua.

Al Signor Cesare Fregoso.
A Verona.

H o ben caro, che V. S. pigli fidanza d'usar le cose mie. Percio che buoni anni sono; che io u'amo & honoro con tutto l'animo: si come alla molta uostra uirtu & gran ualore è richiesto. Inerescemi, che & laceto squillitico, di che mi ricercate, è leggierra & debole cosa: & io con tutto cio di poco posso seruirui. Che per hauerne io dato a molti amici miei senza risparmio piu uolte; poco a me ne è rimasto. Mandouene non di men tanto; che ne harete basteuolmente fino al tempo di poteruene acconciar uoi stesso: come mi scriuete uoler fare. Se uoi mi potrete fare intendere, doue hora sia il Signor Giouan Gioacchino, che uenne in costà non ha guari: ui priego a darmene nouella. State sano. A v i. Di Maggio. M D X X X V. Di Padoua.

A Messer Giouan Thaddei.
A Firenze.

B v o n tempo fa, che io non ho riceuuto cosi cara lettera; come la uostra è stata; Honorato & Magnifico M. Giouanni mio. Per laquale ho inteso dello stato della uostra famiglia tanto da me amata; quanto a pieno dir non posso di leggiere: dellaquale lungo tempo stato sono senza udir nouella: & appena ardiua di dimandarne; poscia che io udi uostro padre hauerla sen-

za se lasciata morendosi. Rendoui adunque molte gratie di questo uostro cortese ufficio, & della contezza, che per le uostre dolci lettere di uoi & della Donna uostra & de figliuoli; dequali io nulla per lo adietro hauea inteso; & di Monna Gostanza uostra madre et di Monna Hippolita uostra zia & di M. Gherardo partitamente mi date: Cose tutte da me udite con infinito piacere & contentezza. Et ringratio N. S. D. I. O. che dopo la morte di uostro padre, & tante disauenture & sinistri della bella & dolce patria uostra siate in buona & comporteuole fortuna. Tra lequali cose m'è piaciuto lo intendere, che M. Gherardo si sia fornito duna conueueuole stanza alla uostra uicina. Che come che io haueßi gia da uostro padre sentito, che cosi s'era pensato di douer fare: pure temea non le comuni perdite haueßer frastornato questo particolar disegno. Quanto allo'nuito, che mi fate; che uenendo io a Firenze, io uenga nell'usata uostra casa; doue potrò piu agiatamente capere, che altra uolta non feci: Veggo in cio & riconosco la dolcezza del uostro buon padre: & emmi cio caro & grato sopra modo. Ma io sono hoggimai piu uecchio; che io auissi potermi soddisfare dintorno a quel desiderio; delquale ho con Messer Benedetto Varchi ragionato; & che ha antichissime nel mio animo le radici di goder mezzo una state quel uostro amenissimo & dolcissimo cielo, & coteste uostre cosi delicate & belle & gratiose & magnifiche uille: che pari contado al uostro certo sono che il mondo tutto non habbia in altra parte di se a questo

tempo. Pure, quando io ui uenissi; certo non uerrei altrove; se conoscerò non ui disagiare. La iscusation, che fate del non m'hauer per adietro scritto: io la riceuo, si come sauia & prudente, che ella è, uolentieri; pregandoui che per lo innanzi non uoglio dire mi scriuiate piu souente, che ad huopo ui sia: ma che mi conosciate per buono & uero amico uostro: & stimiate d'hauer qui una terza casa; che uostra sia; come costeste due sono, che hauete in Firenze. La prontezza del uostro animo, che dimostrate hauer di piacermi; abbraccio con tutto il mio & honoro, quanto si conuiene; che è senza termine. Resta che mi raccomandiate a M. Gherardo, a uostra madre, a uostra zia: & salutate la Donna uostra a nome mio. Se Monna Gostanza & Monna Hippolita saranno contente raccomandarmi a Monna Gineura Guasconi & Monna Alessandra Nasi, & salutarle per me; cio mi fia grandemente caro. State sano. A xv. Di Luglio.
 MDXXXV. Di Padoua.

A M. Benedetto Varchi.
 A Firenze.

Voi sete pure troppo diligente & cortese caro il mio M. Benedetto: che hauete cosi ben fornite le cose tutte; dellequali io ui mostrai disiderare alcuna cōtezza. Di che ui ringratio. Harete cō questa la mia risposta a M. Gio. Thaddei: la lettera delquale m'è suta tanto cara; che non basto a dirlo. Sarete contento ringra-

tiar M. Benuenuto sopra modo della prontezza, che
 egli ha di compiacermi. Ditegli tuttauia; che io
 non mi conosco da tanto; che io debba trauiarlo dalle
 sue belle opere di Roma, & uolere, che egli uenga fin
 qui a starfi un mese con essomeco, per sodisfation mia.
 Ne uoglio per niente, che egli prēda tanto disagio per
 si debole cagione. Se io potro uenire a Firenze; nō mi
 ritrarrò di uolergli essere ubligato & tenuto di quella
 strada, et del sinistro di uenirui egli per amor mio. Che
 sia pur troppo: & io l'harò ad infinito piacere. In que-
 sto mezzo proferitemegli per tutta quella poca mone-
 ta, che io uaglio. Ho riceuuto il uostro Epigramma di-
 licato & leggiadro, e'l sonetto altresì. Sono luno &
 laltro belli & uaghi & gentili in ogni lor parte: da
 quella in fuori: che hanno poco soggetto; & in cio so-
 no mancanti. Ma io non di meno ui debbo tanto mag-
 giormente: che ui sete uoluto dimettere per inalar-
 mi. Io abbraccio sin di qua M. Nicolo Ardinghelli, &
 M. Pier Vettori, & M. Palla Ruscellai. Del mio ue-
 nire in costà nulla posso hora dirui: se non questo; che
 io ci sono inuogliatissimo. Piaccia a Dio di conceder-
 mi, che io possa mandare affine questo antichissimo disi-
 derio del mio animo. Ho hauuto i piombi delle sette mo-
 nete di M. Benuenuto belle, come tutte le cose di lui so-
 no. Vi mando i due Epigrammi del Fauno, che chiede-
 te. I bricui non sono anchora impressi. State sano &
 amatemi, come fate. A X V. Di Luglio, M D X X X V.
 Di Padoua.

A M. Benedetto Varchi.
A Firenze.

LA lettera, che mi chiedete all' Arciuescouo Si-
pontino Gouvernator di Bologna in testimonio della dot-
trina di M. Chirico Strozzi; l'harei molto uolentieri
scritta: se io hauesſi pure un poco dappicco d'amicitia
o di conoſcimento con S. S. ma non l'hauendo io; non
m'è bastato l'animo di scriuergliela: che dubiterei eſſer
dallui tenuto uie piu, che preſuntuoso in materia di que-
ſta maniera. Scusatemenne primieramente uoi; poſcia
pregate M. Chirico, che me ne ſcuſi egli appo ſe ſteſ-
ſo. Quanto al mio uenire in coſtà: egli non mi puo ue-
nir fatto per queſto anno. Io ui rendo molte gratie del-
l'ultimo Sonetto, che m'hauete mandato: come che io
anchora ueduto non l'habbia; eſſendo egli ſtato furato
a M. Lorenzo Lenzi. Follo ſicuramente; che ſo che
non puo eſſer ſe non tale, che io ue ne habbia ad eſſer
tenuto grandemente. Troppo ſete cortefe uerſo me: ha-
uendo io ſi poco meritato con uoi. Io amaua M. Lo-
renzo ſopradetto per piu conti: hora l'amerò tãto piu
per piacerui. Faretegli intendere; che ſe io ſon buo-
no a far per lui, egli ſi uaglia di me ſenza riſparmi-
o. A M. Nicolo Ardinghelli, a M. Pier Vettori, & a M.
Palla ſarete contento raccomandarmi; & ſtar ſano.
A VI. D'Agosto. M D XXXV. Di Padoua.

A M. Benedetto Varchi.
A Firenze.

SE uoi non m'hauete scritto buoni di sono: si m'hauete uoi hora scritto cosa; che mi gioua per molte lettere, che io hauesi da uoi riceuute; scriuendomi & della salute di M. Benvenuto, & dello essere egli giunto in Firenze: lequali amendue nouelle mi sono carissime & dolciissime state. Et rendo a N.S. Dio gratie: che non ha permesso, che noi perdiamo si raro huomo. Rallegrateuene con lui a nome mio salutandolo & abbracciandolo. Quanto al suo & uostro uenir qui a questo carnassale: io ne sono contentissimo; & u'attendero uolentieri. Che anchora che io mi conosca non meritar da uoi cotanto: non percio uoglio ritardare il corso della uostra uerso me cortesia. Io ui uedrò & riceuerò con lieto & fratelluole animo. Le dolci parole; che di questa materia sono nelle uostre lettere; mi ui stringono con indissolubile annodamento. Ma di cio hora non piu: che ne potremo insieme un giorno ragionare a bocca. Ho ueduto con sommo piacer mio le salutationi di quelli ueramente gentili huomini uosiri M. Palla Ruscellai M. Nicolo Ardinghelli M. Francesco & M. Piero Vettori. Et rimango innanzi tratto a M. Piero tenuto infinitamente del testimonio, che mi dite, che egli fa di me nelle annotationi Cicconiane sue. Ilqual testimonio io so non hauer dallui meritato: se non si merita bene amando: che si puo meri-

tare, & meritaſi: ma non tanto. Voglio ſerbarmi a rendernegli gratie: quando io harò i detti ſuoi auertimenti & ſcritti ueduti: il che mi date ſperanza che ſia toſto. In queſto mezzo mi proferrete a S. S. & donerete ſenza riſparmio. Non ho anchora che dirui della impreſſion de miei brieui, & meno delle lettere uolgarri. Che io ſono ſtato trauagliato dapoi che io non ui uidi per altro conto. Ma potrete uoi uenendo qui uedere & gli uni & l'altre: & io poſcia col uoſtro conſiglio potrò meglio diliberar ſopra eſſe. Salutatemi M. Giouan Thaddei: & ſtate ſano. Ho pregato M. Lorenzo, che mi laſci uedere il uoſtro ſonetto ſopra la creduta morte di M. Benuenuto. Me l'ha promeſſo, ma non dato anchora. Vnaltra uolta & mille ſtate ſano. A X X V I I I, Di Nouemb. M D X X X V. Di Padoua.

A M. Benuenuto oreſice.

A Roma.

R I S P O S I a M. Benedetto Varchi; che io nõ uolea, che uoi pigliaſte tanto diſagio di uenir fin qui per cagion della mia medaglia: percio che io non mi conoſcea da tanto. Hora, che M. Lorenzo Lenzi m'ha data la uoſtra lettera; per laquale queſto ſteſſo mi promette con tutta la cortesia del mondo: ui riſpondo; che io ui rimango di cio tanto tenuto; quanto ſe uenuto ci foſſe, & haueſte fornita lopera ſecondo tutto il diſignio mio. Ne mai uerrà tempo; che io nol cōfeſſi pienamente. Tuttauia ui priego a non intraprendere coſi

LIBRO

lunga & faticosa strada a questo fine. Potrà essere; che mi uerrà un di fatto il uenire a Firenze doue poscia potreste piu acconciamente portarui, & con minor perdita delle opere, che sempre in mano hauete. Ne sopra cio m'auanza che piu dirui. Se io non ui dico; che io son piu uostro, che uoi per auentura non istimate: uedendo io; che uoi sete piu mio; che io non solo non ho con uoi meritato; ma ne ancho potuto meritare. Come che con l'animo affettionatissimo alla uostra molta uirtu mi paia esser ualicato piu oltre in alcuna parte di questo merito, che non porta cosi brieue tempo: come quello della nostra conoscenza è stato. M. Lorenzo potrà di me assai in ogni occasione sua per amor uostro. Oltra che egli per se stesso il uale. State sano. A xvii. Di Luglio. MDXXXV. Di Padoua.

A M. Lodouico Dolce,
A Vinegia.

ALLA uostra molto gentile & uaga lettera, Honorato M. Lodouico tanto piu brieuemente risponderò; quanto alle infinite lode che in essa mi date, non so che rispondere. Che non uorrei o rifiutandole torui del uostro buono animo & giudicio uerso me; o accettandole parer presuntuoso & indiscreto. Nondimeno io ue ne ringratio; & confesso douerui esser di cio tenuto grandemente. L'amore; che mostrate portarmi; si riceuo io & abbraccio uolentieri: come che io conosco o pur ueduto non w'habbia, che io sappia giamai.

mai . Et perciò a uoi alloncontro mi profero di buon cuore . Se io non n'ho prima risposto , che hora è stato perciò ; che io sono stato & sono tuttauia occupatissimo . State sano . A X X I V . Di Settembre .
M D X X X V . Di Padoua .

Al Conte Mattheo da San Martino.
A Thurino.

L'AFFETTIONE , che V. Sig. nelle sue leggiate lettere a questi di riceuute mi dimostra portare ; & lhonore , che mi fate , Illustriss. Sig. Conte mio , col uostro ornato ragionamento sopra le mie deboli scritture ; m'hanno tanto piacer recato ; quanto io alla nouella di così caro ufficio & significatione douea sentire . Di che ui rendo immortali gratie : & riceuo il buono & amoreuole animo uostro lietamente nella migliore & piu uiua parte del mio riponendolo : che dee meritamente esser uostro : & per tale io il ui profero & dono . Restero per lo innanzi con disiderio , che mi sia data occasione di poterui uedere & conoscere , per piu pienamente goder questo mio tanto maggiore & piu pretioso , quanto meno aspettato guadagno della honorata amistà uostra . State sano . A X X I I . Di Marzo .
M D X X X V I . Di Padoua .

A M. Pietro Pharaone di Mefsina.

A Mefsina.

NON harei potuto a questo tēpo uedere alcuna cosa con tanto piacer mio, Sig. M. Pietro: con quanto ho uedute le uostre lettere nouellamente riceuute: con lequali mi mandate quelle di M. Francesco Maurolico uostro Mefsinese, & di lui mi scriuete honoratamente, si come ueggo che la sua molta dottrina merita. Ne posso dire a pieno; di quanto obbligo conosco esserui tenuto di questa cortesia, che m'habbate data cosi amoreuole contezza di uoi. Delquale buon tempo ha, che io nulla intendea, non per conto del uostro chiarissimo nome, che in ogni parte si celebra: ma per colpa mia: che mi sto il piu delle uolte assai solingo lasciando le nouelle del mondo a quelli, che piu curiosamente le cercano di me, & piu di me le odono uolentieri. Rendo adunque di cio a V. S. infinite gratie: & infinite dell'amore, che mi portate in nessuna cosa da me meritato; senon dall'amore, che io sono tenuto infino dal buon M. Agnolo uostro Auolo in qua, di portarne a tutti gli heredi suoi & a tutta la uostra honorata & illustre famiglia. Dolgomi non di meno tra questo piacer mio, che io non fossi in Vinegia; quando uoi ui ueniste, come mi scriuete. Che u'harei abbracciato con tutt'ol mio animo. Siate etiandio ringratiato da me dell'ufficio, che haue=te fatto a farni conoscere cosi dotto & prestante huomo nelle Mathematiche discipline: come il detto M.

Francesco è, Che per quello, che io ne scordo dalla sua epistola; egli è in esse scientiatissimo: & ne ha scritto sopra infinite belle cose, & sottili, & da esser uedute desiderosamente da gli usati & inoltrati in quella scientia. Alqual M. Francesco rispondo con la lettera; che sia cō questa: & uoi me gli proferrete & donerete, quanto sia in piacer di uoi medesimo. A uoi non so che proferrire: che sete & grande et di nulla hauete mestiero. Pure ui profero me stesso: che poco tuttaua posso ualere: che sono sì uecchio, come potete ageuolmente sapere raccōtati gli anni, che uarcati sono poscia che io due et mezzo ne feci dolciſsimamente nella uostra bellissima città & dogni bene & bisogno della uita pienissima. Tuttaua io sto bene & gagliardo, o per dir piu il uero di nulla cagione uole della persona: & così sia il dono, che io ui fo, per auentura men uile. Restami pregar V. S. che se io son buono a seruirui disponiate di me sicuramente, Che nessuna cosa mi potrebbe giugnere piu cara. State sano & di me ricorde uole, che uostro sono. A
 XXV. Di Giugno. MDXXXVI. Di Padoua.

A Messer Pietro Aretino.

A Vinegia.

NON hauea mestiero Sig. M. Pietro, il uostro leggiadro sonetto d'escusatione alcuna; che far doueste meco per lettere, d'hauere hauuto ardire di comporlo & mandarlomi. Percio che egli è tale, che io lharei sempre riceuuto lietamente anchor solo; & fattogli

quella festa; che altri fa al giugnere delle piu gradite
 & pretiose cose, che mandate lor uengono da gli ami-
 ci loro piu antichi & piu cari. Ma bene è stata cio mia
 spetial uentura: poscia che io ho da uoi hauuto oltra il
 sonetto, che è per se si cara cosa & si gentile, etiamdio
 la lettera, dono grande separatamente anchor lei. Sia-
 te adunque da me ringratiato & delluna cortesia &
 dell'altra grandemente, si come esse meritano & per
 conto della perfettion loro, che è molta, & per conto
 della persona uostra, laquale io cotanto & amo & ho-
 noro. Come che del sonetto in cio ui sono io tenuto mag-
 giormente: che non poteuate dargli soggetto o piu gra-
 to alla mia memoria; che niuna uoce hoggimai, se non
 di tale ragionamento, uolentieri ascolta, o piu opportu-
 no al mio dolore; a cui si fa di si dolci & amicheuoli cõ-
 forti pure alcuno alleggiamento & riparo. Io ho
 molte altre uolte da uoi hauuti molti argomenti & se-
 gni, anzi pure effetti & prouue certissime dell'amore,
 che mi portates, che m'hanno renduto assai piu uostro,
 di quello che io ho saputo dimostrarui. Ma questo dol-
 cissimo frutto & dell'amore insieme & del uostro fer-
 tile ingegno, mi fa insuperbire, cosi ne godo & triom-
 pho tra me stesso. Et poi che dite, che M. Girolamo
 Quirino il buono & il nostro u'ha a cio fare persuaso
 non mi penterò di rimanere ancho allui di cio tenuto;
 ad amendue uoi raccomandandomi. State sano. Il pri-
 mo di Luglio. MDXXXVI. Di Villa.

A Messer Pietro Aretino.

A Vinegia.

NON bisognaua gia, molto honorato M. Pietro, che uoi pigliaste fatica di scriuermi; come fatto hauete. Percio che io assai chiaro & certo sono del buono amore, che mi portate, & della stima, che fate di me & delle mie scritture, che è uie maggiore di cio, che alla loro & mia qualità si conuiene. Ma io ho bene in grado, che habbiate così fatto: in quanto & piu mi confermo della openion mia dintorno a quello, che detto ho chiaro essermi; & in quanto ho da uoi sì cara & honorata lettera, che non potrei disiderarla piu iostesso. Allaquale non so che mi rispondere, se non due cose dopo il rederuene io quelle maggiori gratie, che io posso & il pregarui che non parliate così humilmente di uoi medesimo, come fate, almeno meco, che conosco & amo il ualor uostro. L'una è, dolermi col mondo, che non ui dia commodità & agio di potere piu riposatamente & con piena sodisfattion uostra & tranquillità danimo scriuendo coglier frutto del uostro fertilissimo ingegno. Ilquale agio se dato ui fosse; allui ne uerebbe la utilità di ciò: che maggior nutrimento prenderebbe questo secolo, in farsene piu bello & piu robusto da potere contrastar con glialtri, che o sono per lo adietro stati, o uerranno per lo innanzi. L'altra cosa è: rallegrarmi col Re di Francia piu che con uoi: ilquale intendo hauermi nouellamente donato quattro:

LIBRO

cento fiorin doro; nel uero picciolo & pouero dono &
alla sua fortuna & al uostro merito, ma non dimeno da
essere da uoi caro hauuto per uenirui da sì alta parte.
State sano: & amatemi, come fate. A x v. Di Luglio.
M D X X V I I I. Di Padoua.

A M. Marcello Ceruino, secretario del
Card. Farnese. A Roma.

Io ho sì gran disiderio di render gratia a V. S. del
le fatiche che hauete prese in fauoreggiare il mio pia-
to: ne pur delle fatiche solamente, che sono tuttauia sta-
te troppo graui a questo così caldo tempo; ma ancho-
ra et sopra tutto dell'affetto, che hauete hauuto nel cuo-
re, & della incomparabile charità uostra uerso me di-
mostrata in ciascuno atto di questa bisogna: che io non
so incominciare a far questo ufficio: & parmi che ne
l'usanza, che io ho con la penna inscriuendo, ne le pa-
role medesime mi souenghino di maniera, che io sodis-
far me stesso possa in parte alcuna di pur ringratiar
V. sig. del gran debito, che io sopra cio ui tengo. Il-
quale tanto maggiore è; quanto io niente giamai ho
per uoi fatto & niente di uoi meritato. Se uoi tutta-
uia in conto di merito non poneste uno ardentissimo
amore, che io ui porto cagionato da quello, che uoi a
me portate, ilqual mio amore essendo egli debilissimo,
non meriterebbe essere accettato per cosa, che appo
uoi meriti, quando la uostra molta cortesia, che tanto di
se mi dona, non mi donasse anchor questo priuilegio;

che io con uoi meritaſſi non meritando . Ma come che
 cio ſia: ſemplicemente & brieuemente parlando io ho-
 ra ui rendo con queſta poca carta Sig. M. Marcello mio
 quelle gratie , che io poſſo maggiori, di quel cotanto ,
 che uoi hauete per me adoperato . Et per lo innanzi
 ſempre le ui renderò & ſentirò infinite meco medeſi-
 mo & col mio animo; che è tutto uoſtro: coſi hauete di
 lui meritato . Come che molto prima, che cotefto pia-
 to incominciaffe, io u'era per conto di molti altri uoſtri
 dolciſſimi uſſicij per me poſti ſenza fine tenuto . Si co-
 me di giorno in giorno il noſtro M. Carlo Gualteruz-
 zi me n'hauea contezza dato con le ſue lettere . Ilqual
 M. Carlo ſi come è ſtato con uoi buon componitore del
 la noſtra amiſtà: coſi douerà etiandio eſſerui malleua-
 dore: che ſe io per le mie deboli poſſe agguagliar la uo-
 ſtra cortefia in tempo alcuno non potrò: ſi ue ne ſarò io
 almen ſempre leal debitore & grato . State ſano: &
 baſciate la mano per me a Mons. Reuerend. & illuſtr.
 uoſtro: ilquale donimi gratia il cielo che io ueder poſ-
 ſa prima che ſi forniſcano i miei giorni . A X I I I. Di
 Luglio, M D X X X V I I. Di Padoua.

A M. Marcello Ceruino .

A Roma.

Io hebbi dalla ſe. re. di Papa Clemente ſopra la
 Commenda di Bologna la immunità, che V. S. uederà
 per l'eſſempio di lei, che ſia con queſta. Et fu coſa mol-
 to ragioneuolmente fatta , ſi perche le coſe & beni-

ficij della religion Hierosolimitana son in ogni parte del mondo liberi delle altre grauezze: & si anchora percio, che le grauezze della detta religione sono per se sole molto ponderose & grandi a questo tempo, & pur troppo peso è il portarle, senza uerun soprapeso daltra soma. Hora essendo il mio ministro della Magione molestato dal Gouvernator di quella città a pagar certo taglione per conto d'alcuni cauamenti, & diffendendosi egli con la concession detta. S. S. se ne fa poco caso: & dice uolere al tutto, che esso paghi. Il che è tanto a dire; quanto che mi sia tolto & spento in tutto il detto priuilegio. Percio che tosto che da una delle concesse cose esso sia rotto; tutte con quello effempio in pochi di mi sien rotte parimente, & nulla mi uarrà la diligenza mia & la spesa fatta in quella immunità: & altresì nulla il dono & l'auttorità del Pontefice, che ha con molta ragione così uoluto. Laqual cosa uedendo io che è per tornare non meno a danno dello Illustr. S. Priore di Vinegia: in persona, delquale ha da peruenir la detta Magione, che mio: poi che io non basto a difendere le ragion mie: uengo a uoi; che facciate cio intendere a Monsig. Reuerendiſs. Farnese Sig. uostro & mio, o pure a N. Sig. anchora; che uoglia per un brieue suo commettere al detto Gouvernator; che non dia molestia a miei ministri per conto di cauamento alcuno. Anzi non lasci che essi siano molestati in parte alcuna della detta concessione & priuilegio Clementino: ma lo faccia offeruare in tutto & pienamente si che io non m'habbia piu da dolere per questo conto.

Et auertite ; che per quello che mi uien detto , non basteranno lettere particolari: ma conuiene che N.S. me desimo cio ordini & commandi egli per un suo brieue. Et perche potrebbe essere, che sforzato dal detto Governatore il mio ministro gia hauesse alcuna parte, pagata: sia mestierechel brieue habbia questa particella in se ; che se i detti ministri hauessero alcuna cosa pagata ; la faccia loro restituire. Vorrei esser buono in alcuna cosa per V.S. come uoi sete buono in molte p me: che mi ui proferrei di buonissimo animo . Et pure , comunque il fatto si stia , io mi ui profero & dono . Et so che poco guadagnate, ma almeno ui do un buono & affettionato cuore & una pronta uolontà. State sano.

A X. Di Settembre. MDXXXVII. Di Padoua.

A M. Marcello Ceruino.

A Roma.

H A V E N D O . inteso per le ultime lettere del nostro M. Carlo, Signor M. Marcello mio, del nuouo & honoratissimo luogo dato da N.S. alla uostra uirtu; ne ho preso quel piacere & quella sodisfattion danimo ; che si conueniuà all'amore, che io a V.S. porto causato dal molto ualor suo & dalla sua infinita cortesia sempre usata dallei nelle mie bisogne tutte . Ne ho potuto tenermi, di non farle queste poche righe in rallegrandomene seco: alla cui bontà & ualore N.S. Dio risguardando ha posto in cuore al suo uicario, che ui chiami a sì alto luogo & al maneggio delle cose di S. Sant.

et al seruigio di tutta la Romana corte: che intendo
 esser tanto lieta di cotesto giudicio di S. Beat. quanto el
 la era tribolata da quel pouero et sciagurato ministro
 primiero; che ha uoluto troppo in fretta traricchire.
 So, che era mio debito, rallegrarmi sopra tutto con
 Monsig. Reuerendiſſ. Farnese dello hauerlo N. S. pre
 posto alla cura di quella santa seggia; et fattolo in cio,
 puossi dir, pare a se stesso. Ma non ho uoluto nelle sue
 occupationi di molto peso traporre mie lettere; che nul
 la importano. Sarete contento con uoi Sig. M. Mar
 cello mio pigliar fatica di rallegraruene con S. Sig. in
 mia uece. N. S. Dio gli doni gratia di riportarne
 quel guiderdone et quel profitto; che si desidera, non
 solo per cagion del publico bene; ma anchora del par
 ticulare et priuato. Che, per dir di me, io per mio be
 ne terrò sempre la gloria et felicità di S. Sig. State sa
 no. A XIX. Di Gennaio. MDXXXVII.
 Di Vinegia.

A M. Camillo Fantuccio.

A Roma.

BENE hauete meco dimostrato Sig. M. Camillo,
 essere quel cortese et ualoroso gentile huomo; che io
 ui stimai et giudicai hor fa lanno; che V. Sig. fu qui:
 poi che così caldamente hauete preso il patrocinio mio
 appresso Monsig. Reuerendiſſ. uostro: ilqual patrocinio
 è tale stato; che m'ha tolto d'infinito trauaglio, et po
 sto in molta sicurezza et quiete. Di che ui ringratio,

quanto debbo ; che è piu tosto infinitamente, che altro.
 Pero che infinita era la molestia, che mi daua quel tri-
 sto: delle cui mani, uostra cara merce, son libero. N S.
 Dio ue ne renda quel merito; che io rendere nõ ui pos-
 so altramente, che sempre & pienamente conoscen-
 dolo, & lictamente confessandolo: si come sempre fa-
 rò: Pregandoui a conoscermi per tutto uostro, & a ba-
 sciar la mano a Monsig. Reuerendiß, uostro in mia ue-
 ce, State sano. A X V I I I. Di Luglio. M D X X X V I I.
 Di Padoua.

A M. Philippo Gherio.

A Roma.

H o ueduto molto uolentieri la uostra epistola la-
 tina M. Philippo figliuol caro . Percio che io ho per
 lei compreso quãto buon frutto habbate fatto in que-
 ste lettere: & come ancho nelle greche sete ito pari-
 mente innãzi; leggendoui alcune cose di quella lingua
 seminate discretamente per lei. Laqual lettione m'ha
 recato singolar contento. Et spero, che seguendo uoi
 costantemente lo incominciato studio, ristorerete per-
 auenturà un di il grauissimò danno uostro riceuuto dal
 la morte di quel buono & santo giouane Monsignor lo
 Vescouo uostro fratello. Alqual seguimento non ui
 douerà esser picciolo sprone il uederui in cotesta ca-
 sa: i pareti dellaquale spirano dottrina & santi costu-
 mi; come tuttòl mondo sa & uede. Dunque non
 perdetè tempo: & poscia che il Cardinal Contarino

ui da appo se luogo; non siate negligente a rendergli
 di ciò gratie, quanto per uoi si puo; & ad honorarlo.
 Il che fia; se ui farete & dotto & buono anchor uoi ad
 imitation di lui & della incōparabile uirtu sua. Quan
 to alla parte delle uostre lettere; nellaquale mi prega-
 te a riccuervi nella mia fede: io il fo di buonissimo ani-
 mo. Ne fia mai, che io come figliuolo nō u'ami. Doglio
 mi solo, che io poco posso promettervi di me: sì come
 colui che deboli forze ho & corte braccia. Pure tutto
 quel poco, che io posso & potrò, sempre, sia pronto
 ad ogni uostro honore & commodo: & tanto anchor
 piu; quanto io ui sentirò piu crescere in uirtu & in ua
 lore. State sano. Et basciate la mano a Monsig. Reuer.
 a nome mio. A v i. Di Gennaio. M D X X X V I I I.
 Di Padoua.

IL FINE DEL NONO

LIBRO.

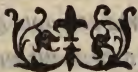


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO DECIMO,



Al Signor Consaluo Fernando di Ouiedo
& di Valdes. Castellan nella fortezza
della Città di S. Domenico nell'Isola
Spagniuola. Scrittore delle historie del-
le Indie della Maestà Cefarea.



IDI la risposta di V.S. fatta a M.
Giouan Battista Rhannusio Secre-
tario della nostra Rep. dintorno al
dubbio, che io gli hauea mosso so-
pra le settemila leghe; che si accor-
cierebbono per condurre le specia-
rie se si potesse passar quel poco di stretto, che V.Sig.
dice, della terra ferma delle Indie occidentali; che è

LIBRO

dal luogo detto il nome di Dio alla città del Panama sopra il mare del mezzo giorno: Et emmi piaciuta la resolution uostra Et le ragioni, che rendete a quella apparenza. Ho anchor letta la uostra Historia sopra le Indie: nellaquale non solo ho scorto la marauiglia delle cose non piu udite di quelle regioni, che ui si raccontano: ma oltre accio anchora molta dottrina Et molta prudenza uostra nelle misure del cielo Et della terra Et de suoi siti. Lequali tutte raccolte Et sparse per lei faranno la detta historia, si come io stimo, perauentura la piu grata, che sia giamai uenuta a mano Et a lettion de gli huomini. Di che ho uoluto hora; rallegrarmi di cio in questa poca carta con uoi: Et proferirmiui disideroso di seruirui. Ne meno mi son rallegrato piu uolte meco medesimo con la Maestà dello'imperador uostro Signore. a cui torna tutta questa gloria. Poi che ha eletto uoi a tale opera: senza laquale non si potrebbe ben conoscere la grandezza Et l'utilità di cosi nuoua Et magnanima impresa Et le dure Et disageuoli bisognae Et i poco meno che impossibili intraprendimenti Et ardimenti de suoi ministri mandati a bello Et honorato fine di tempo in tempo. Dellaquale uostra opera Et fatica prenderanno tutti quelli; che di cio uorranno o ragionare o scriuere per lo innanzi: si come ho preso io. Che hauendomi gia alcuni anni la patria mia dato carico di scriuere latinamente la historia delle cose sue: u'ho inuestata brieuemente la somma di cotesi uostri scoprimenti del nuouo mondo Et delle sue Indie lune Et laltre; uenendo cio a proposito necessario a

sapersi. Non so, quanto io sia buono a far per Vostra Signoria, Ma come cio sia, la priego a conoscermi per suo; & a comandarmi, N. Sig. D I O sia sempre uo-
stra guardia. State sano. A xx. D'Aprile, MDXXXVIII.
Di Vinegia.

A M. Giouan Battista Giraldi medico.
A Ferrara.

H E B B I in Padoua la uostra lettera scritta a set-
te di di Dicembre con quello, che mi mandaste delle
dotte compositioni uostre: per laqual lettera molto ho
norandomi con la uostra molta cortesia mostrate diside-
rar che io conosca che m'amiate; & che io altresì uoi-
ami. Alquale riceuimento soprauencndomi il uenir
qui di uarie occupationi & di pensieri non piaceuoli
pieno, mi scordai risponderui. Et poi aspettando di
tormi alla mia quiete padouana, & indi darui piu ri-
posata risposta, mi sono ito tacendo insino a questi di:
che ho riceuuto la seconda uostra lettera. Dunque sia-
te da me hoggimai ringratiato & del grande honor,
che mi fate con la uostra eloquenza; & del buono
amore, che dite & chiaramente dimostrate portar-
mi. Ilquale amore io riceuo in luogo di caro et pre-
tioso dono. Le lode non riceuo: se non in quãto elle in
cōpagnia uengono del detto amor uostro: che le ha uie
maggiori fatte essere di quello, che mi si cōuiene. I frut-
ti del uostro ingegno altresì piaciuti mi sono et paruti
uenir da lieto et fertile terreno et da radici nobilissime.

Alla dimora mia traposta nel risponderui se darete
perdono; giugnerò questo a gli altri oblighi, che io ui
sento; proferendomi ad amarui con animo & affettio-
nato alla uostra molta uirtu & desideroso di piacerui,
& pronto piu alle opere da farsi per uoi, che alle pa-
role da dirsi. State sano. A. xvi. Di Maggio.
MDXXXVIII. Di Vinegia.

A M. Hadriano da Spilimbergo.

A Spilimbergo.

HEBBI già piu mesi la botte del uino, che mi
mandaste; ilquale è stato molto buono. Non u'ho pri-
ma risposto aspettandoui di giorno in giorno per ri-
sponderui a bocca. Ilqual mio aspettare poi che è stato
uano; & uoi pure non uenite: alla fine ho preso que-
sta penna in mano per parlare & ragionar cō uoi, pri-
ma che io mi parta di queste contrade: doue hora cre-
do soprastar pochi giorni. Io uolea il uino nella guisa,
che hebbe da uoi quello, delqual mi ragionaste, il Se-
renijs. Prencipe; dico comperandolo: solo estimando
hauerlo per uostra mano buono; & non in dono dalla
Sig. mia Cominare da cui parte me l'hauete mandato.
Et ricordole che buon costume è delle Donne lo essere
piu tosto auarette, che liberali. Percio che debbono es-
sere conseruatrici della roba del marito: laqual roba
non si conserua donandola. Ma poi che S.S. ha pure
cosi uoluto; io le rendo di cio infinite gratie. Et se a
questo ufficio fare son tardo; perdonimi ella questa
negligenza:

negligenza: che piu tosto è proccduta da sicurtà, che io ho seco presa, che da altro. Se io potessi uederla insieme con uoi per fare la uia duna giornata; certo sarei uenuto a Spilimbergo a questo fine. Ma tanta strada non m'è bastato l'animo di fare a questi cosi gran caldi. Mandole con questa lettera una pezza di tela di renso per sena; laqual farò dare a casa uostro suocero: & priegola a star sana, & a tenerui lieto & contento: & a godere insieme con uoi la sua cosi bella & cosi leggiadra giouanezza. Io u'abbraccio sin di qua Sig. Com. pare mio carissimo & honoratissimo. A x x v.
Di Giongno, MDX-XXVIII. Di Vinegia.

A M. Iacopo Doria.

A Vinegia.

M A N D O a V. S. la inscription per le nuoue mura della uostra bella patria, che m'hauete richiesta. Nella quale nõ ho posto quella parola Dux, che è nelli esempi, che m'hauete mandati. Percio che ella non è latina in questa significatione. Et poi dicendo ordo amplissimus, ui s'intende il Senato col suo capo. Non u'ho ancho poste alcune altre parti, che non si poneuano nelle loro inscriptioni da gli antichi: et non sono di quella grauità, che in tali scritture & memorie è richiesta. Si come è quella della celerità dell'opera: quando dicendosi intra biennium, si uede la celerità senza nominarla. Se io harò a V. S. sodisfatto: mi fia cio caro, che certo dissi.

LIBRO

dero piacerui. Delle altre parti di cortesia, che sono nella vostra lettera; ui rendo io molte gratie: & mi ui profero di buono animo. State sano. Agli XI. D'Agosto.
M D X X X V I I I. Di Padoua,

Al Sig. Ascanio Colonna.

A Roma.

Non poteua sopraggiugnermi cosa tanto grata & tanto cara, quanto le amoreuoli & cortesissime lettere di V. S. per le quali ella si rallegra meco della nuoua dignità donatami da N. S. del grado a Cardinale. Pero cō tutto il cuor mio ne la ringratio, & restole di sì dolce ufficio eternamente ubligato. Alquale obbligo hauerle tanto piu uolentieri uengo; quanto mi sento in gran parte di questo dono di S. Beatitudine a gli ufficij & alle opere della Illustr. Sig. Marchesa di Pescara uostra sorella tenuto & per tutta la mia uita legato. Stia sana V. S. & degnisi di pensare a commandarmi, doue io sia buono a seruirla. A VI. D'Aprile. M D X X X I X.
Di Vinegia.

Al Sig. Girolamo Orfino.

A Roma.

Ho inteso per lettere de miei da Roma V. S. essersi adoperata con molto affetto affine che N. Sig. mi promouesse al Cardinalato; sì come per sua infinita liberalità questi passati giorni ha fatto; ne solamente V. S.

ma insieme con lei etiandio Mons. lo Vescouo di Tri-
carico uostro fratello; & la Illustr. Sig. Madonna Con-
stanza suocera uostra. Laqual nouella ha multiplicato
grandemente la consolation mia, & fattomi il dono me-
desimo di N. S. piu grato daffai & piu caro, & in tan-
to maggiormente, in quanto io non pensaua d'essere pu-
re in ueruna consideration delle Sig. vv. Onde ho uolu-
to con questi pochi uersi rendere quelle maggiori gra-
tie, che io posso, alla molta cortesia uostra: & dirle, che
certo nō potrei hauer sentito cosa alcuna, che cō piu ui-
ua contentezza m'hauesse pieno l'animo & ogni mio
sentimento, di questa. Et piacemi oltra glialtri rispetti;
che io seguirò con Vostre Sig. lantica seruitù mia, che
ho hauuta tutto'l tempo del Ponteficato di Leone con
lo Illustr. Sig. padre uostro: legandola molto stretta con
questo nuouo laccio & uincolo del grande obligo; che
debbo hauerui. V. S. sarà contenta far commune questa
mia al detto Mons. uostro & alla Sig. Mad. Costanza,
il ualore & incomparabile prudentia dellaquale io &
riuerisco & honoro quanto posso con tutto l'affetto
del mio animo. Io disidererò da questa hora innanzi
sempre, che N. S. Dio mi doni da poterui esser grato
per quanto io ci uiuerò. Che di uero nō mi uederò mai
stancò di tale mostrarmi a Vostre Sig. quale per auen-
tura hauete estimato che io sia, & quale ui debbo es-
sere. State sano. A v i. D'Aprile. M D X X X I X.
Di Padoua.

Al Signor Hercole Duca
di Ferrara.

IL piacere, che V. S. mi scriue hauer riceuuto della nuoua dignità donatami da N. S. ha multiplicato la mia sopra cio contentezza. Ne potea ueder cosa a me piu cara, che le sue humane & officiose lettere. Rendo ne quelle gratie a V. Ecc. che io debbo: & proferiscole un buono & pronto animo ad ogni commodo & honor suo cosi instituito infino al tempo della se. me. del Sig. Duca uostro Auolo: & condottò per quelli delli illustri. uostro padre & uostra madre: a quali io sempre fui seruitore; mentre uissero. V. S. sarà contenta proferirmi altrettanto a Mons. Reuerendiſſ. il Sig. Card. uostro fratello: A cui disidero seruire, Stia sana V. S. & felicissima: & tenga me per suo compiutamente. A V. I. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Giulio Aluarotto.
A Ferrara.

TANTO mi sono state piu care & grate le uostre lettere, per le quali ui rallegrate meco della nuoua dignità mia; quanto piu ho conosciuto per la beniuolenza & affettione da uoi portatami per lo adietro, che questo ufficio haucte fatto di cuore, & mosso dalla dolcezza del gentile animo uostro uerso me, et dal molto amore che mi portate. Questo adunque fa, che io ui

renda, si come fosse gratie tanto maggiori: & che io di molto ui sia tenuto. Resta, che mi conosciate per uostro: & che usiate lopera mia in ogni uostrea occasione, doue ella giouare ui possa. Et cosi mi ui proferò di buonissimo animo. State sano. A. V. I. I. I. D'Aprile. M D X X X I X. Di Vinegia.

A M. Bartholomeo Torfanino.

A Roma.

Io ho ueduto & letto uolentieri la uostrea lettera molto Reuer. il mio M. Barth. nellaquale ui rallegrate meco della nuoua dignità donatami da N. Sig. Di che ui rendo molte gratie; & in tanto maggiori; in quanto io m'accorgo che lallegrezza & consolation uostrea sopra cio, per lamistà & beniuolenza stata fra noi già tanti anni, è uscita di mezzo'l uostro cuore. Et infinite ue le rendo anchora delle dolci & cortesi offerte, che mi fate ad ogni mio piacere & commodo. Perche io priego N. Sig. D. I. O., dalquale confesso in ogni tempo hauer riccuute infinite gratie, che aggiunga tanto potere alle mie deboli forze; quanto a me medesimo ho aggiunto disiderio di fare quādo che sia molto per uoi. In quanto al seruitore tanto fedele: & sofficiente, che uorreste porre al seruitio mio; io lo accetterei sommanente uolētieri si per dimostrarui che uoi potete in me assai; & si anchora per le qualità sue, che mi dite, le quali nel uero in pochi suoi pari hoggi di par che si truouino: se non fosse, che io ho tre miei antichi serui-

tori in casa basteuolmente buoni a questo ufficio della camera. Oltra che Mons. Reuerendiſſ. Cornaro molto mio antico Signore, & alquale per li ſuoi infiniti meriti, che egli ha meco, non ſo ne poſſo negare coſa alcuna che ſia in meſſa uoluto; che io ne pigli uno ad inſtantia ſua. Dunque ſarete contento non mi dare maggior grauezza di quella, che io portar poſſo. State ſano. A xv. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Carlo Nuuoloni.

A Mantoua.

RENDO molte gratie a Voſtra Signoria & dell'allegrezza, che ella ha ſentita della promotion mia al Cardinalato; & inſieme delle offerte che ella mi fa coſi prontamente; lequali accetto & abbraccio uolentieri: & ue ne ſento di cio molto obligo. Reſta, che io allo'ncontro a uoi mi proſera di buoniſſimo animo: come ſo: & che io ui prieghi a ualerui di me in ogni uoſtra occorrenza, doue mi conoſciate buono. State ſano. A xvii. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Bernardino Maphei, Secretario del Card. Farnefe.

A Roma.

LE fatiche & le cure, che V. Sig. ha preſe per me nelle coſe mie tutto queſto tempo, che ſete ſtato in

Roma, & ultimamente per lo mio piato, mi sono sta-
 te si care: che elle m'hanno un gran fascio d'oblighi
 posto al cuore; che io a V. Sig. tengo & terrò sempre.
 N. Sig. D io ue ne renda gratie egli: che io da me non
 basto: & ui doni tanta felicità; quanta coteſto uoſtro
 buono & dolce & cortese animo merita. Non uoglio
 entrar nelle belle parole; che non le ritruouo; ne uoi le
 disiderate. Sarete contento basciar la mano a Mons.
 Reuerendiſ. & Illuſtriſ. uoſtro della cotanta ſua cor-
 teſia, d'hauermi con la ſua ſomma auttorità diſſeſo da
 quella uenenosiſſima uipera. Porrò queſto mio gran-
 de obligo con glialtri cotanti meriti, che s. s. ha me-
 co. Attendete a ſtar ſano per queſti intenſiſſimi caldi:
 quorum non meminimus maiores, & raccomandatemi
 al Mag. uoſtro padre. A XIII. Di Luglio.
 MDXXXVII. Di Padoua.

A M. Bernardino Maphei.

A Roma.

SARETE cōtento fare intendere a N. S. Che eſſen-
 do a queſti di uenuto il Card. di Trento a queſti bagni
 Padouani per una indiſpoſition ſua: doue eſſo è ſtato un
 meſe intero; ſapendo io quanto s. s. puo col Seren. Re
 de Romani: alqual Re cō lettere del Senato Veneto, et
 con altre della Maes. Ceſarea, che li raccomandauano
 aſſai caldamēte la cauſa mia, io hauca richieſta gia piu
 di due meſi la poſſeſſion del Priorato mio di Vngheria:
 diliberai di uiſitarlo & pregarlo a preſtarmi tanto del

suo fauore appresso quella Maes. che io poteſſi conſe-
 guir la detta poſſeſſione dintorno allaquale il detto Re
 hauea promeſſo allorator Vinitiano; che gliene hauea
 parlato diligentemēte; di farmi ragione, come egli foſ-
 ſe in Vienna: doue uolea trattar delle coſe pertinenti
 al Regno Ongarico ſuo. Et coſi feci, & trouai quel
 buon Signore aſſai diſpoſto a compiacermi. Tuttauia
 perche S. S. giudicaua che la cauſa doueſſe hauer qual
 che difficultà riſpetto a glintruſi in quel Priorato; mi
 riſpoſe uolerui ben penſar ſopra, poſcia che il Re an-
 chora era in Boemia; ne potea coſi toſto a Vienna tro-
 uarſi. In queſta diſpoſitione io il laſciai perinſino al-
 l'altr'hieri, che intendendo S. Sig. eſſere per partirſi hog-
 gi, ſi come queſta mattina ha fatto, ritornai a uiſitarlo
 & a richieder riſolutione da S. S. ſopra la mia biſogna.
 Sopra laquale ragionò lungamente meco & certo mol-
 to amoreuolmente, moſtrandomi tener non picciolo
 diſiderio di far per me & di operarſi affine che io per-
 ueniſſi al diſiderato fin mio. Et dopo lungo diſcorſo
 mi conchiuſe, che ſe io poteſſi ottener da N. Sig. che S.
 Sant. mandaffe un huomo a poſta ſolamente per que-
 ſto poſſeſſo al Re ſuo: cio farebbe coſa, che molto ope-
 rerebbe con S. Maes. & eſſa con queſto nome ſi potrebb-
 be giuſtamente eſcuſare con chiunque uoleſſe pregar-
 la del contrario. Et molto ſi fermò ſu queſto: & confor-
 tommi a farne opera con S. Be. it. Sopra laqual conclu-
 ſione fattami da S. S. dicendogli io che io hauea inte-
 ſo S. Sant. uoler mandare per Nuntio a quella Maestà
 il Veſcouo di Modona: mi riſpoſe, che coſtui ſaria

Nuntio generale; & non pareria mandato solo a questo fine: & percio non opererebbe per auentura tanto, quanto bisognerebbe a ben fornire il negotio . Et perche era stato quelli di a uisitar S. Sig. il Vergerio Vescouo di Capo distria; ragionandosi di chi sarebbe buono a questa impresa, mi disse hauer pensato anche sopra questa parte: & qui m'aggiunse credere, che il detto Vescouo sarebbe ottimo mandato a questo fin solo et con questa sola mentione & opera: si per che egli è assai diligente persona & destra & molto usa in quelle contrade; & si perche è grato a quella Maes. & molto ben ueduto & amato dallei. Et per cio tenere per fermo, che non si potesse mandarui gran fatto persona piu a profitto della causa, di costui . Et sopra cio & sopra tutta la causa minutamente ragionato da S.S. & con questo proposito fatto fine io me ne tornai . Et perche il detto Vergerio da fanciullo in qua & dal tempo che egli uenne a Padoua allo studio delle leggi, è sempre stato assai mio domestico: uolli parlarli, & dirli tutto questo fatto: & pregarlo, quando N. Sig. gli uolesse dar questa cura, che egli la pigliasse per amor mio uolentieri. A che egli brieuemente mi rispose, che non saperebbe negarmi cosa, che io dallui uolessi. Auanza hora; che narrate a N. S. tutte queste cose; supplicate a sua Sant. che si degni farmi questa gratia di mandare il detto Vergerio a quel Re: ilquale in cio fia etiamdio piu oportuno, che unaltro; che di qui o dalla sua patria partendosi in pochi giorni si condurrà in Vienna, & con poca mia spesa, andando forse ancho

per le poste, per andar piu spedito. Laqual mia supplicatione se S. Sant. si degnerà essaudire, si come ho sempre sperato: hauendomi altra uolta fatto intendere, che tutto quel fauore, che sua Sant. potrà in alcun tempo darmi sopra questo mio Priorato; egli mel darà: sarà bisogno che S. Sant. ordini un brieue al Re del tenore sopradetto: cioè dimandarlo Nuntio a S. Maes. sopra la possessione, che S. Beat. desidera che mi sia data del Priorato d' Vngheria della Religion Hierosolimitana per uigor delle bolle concessemi dalla se. m. di Papa Leone, hora, che i luoghi del detto Priorato sono uenuti sotto'l gouerno di S. Maes. & di credenza sopra questo negotio. Sarà etiandio a molto bisogno, che S. Sant. ne ordini tre altri pure di credenza dintorno al detto negotio a tre consiglieri del Re; in mano dequali è gran parte di tutto quel gouerno: Questi sono il Conte di Ortomburg, Il Signor Giouanni Ofinaro, & il Sig. Lunardo Felscher. Et oltre questi un brieue di passo. Se la detta possessione mi uerrà in mano per questa opera & fauor di S. Beat. & io sia patrone del mio Priorato S. Sant. ne sarà patrona ella: & ne potrà disporre a beneficio della S. Illustriß. famiglia: come le piacerà & sia in grado. Al cui beatissimo pie fin di qua mi inchino con lanimo & col cuore diuotamente baciandolo.

Di gratia Reuer. M. Bernar. mio siate cōtento usar un poco di diligenza in questa mia bisogna: laquale hora, che io Card. sono, & di piu rendita ho bisogno; mi preme uie piu, che nell'altro mio stato ella non mi pre-

mea. Non posso riceuere dall'amor uostro maggior dono, di questo: & sopra tutto se cio fia spedito senza dimora M. Carlo nostro sarà con V. S. A cui potrete dar la espeditione, Amatevi. & state sano. A v i. Di Giugno. M D X X X I X. Di Padoua.

A Messer Lampridio.

A Mantoua.

P O I chel Sig. Duca è tornato: & a questo di dee essere tornata etiandio la Signora Duchessa come scriuete: sarete contento salutar luno & l'altra a nome mio, & alle loro Signorie raccomandarmi. Il somigliante douera far Torquato. Del Rosso; patientia. Se non uedeste M. Iacopo poco importò. Egli parlò con Torq. & me ne disse, quanto egli uide: salutatemmi il Sign. Castellano & i suoi uirtuosissimi nipoti, & M. Lod. Strozza & Mad. Aspasia. Credo mandare a uoi un mio alla fine di questo mese, State sano. A x. Di Giugno. M D X X X I X. Di Padoua.

Al Signor Pier Luigi Farnese, Duca di Castro. A Roma.

P E R lettere di M. Francesco Bellino ho inteso, quanto amoreuolmente, & oltre accio quanto honoratamente V. S. gli ha ragionato di me lunga pezza nelle salutationi & raccomandationi, che io gl'imposi che

egli le facesse a nome mio. Il che sentire m'ha fatto pigliar questa penna in mano per rendere di cio. a V. S. quelle maggiori gratie, che io posso. Quelle poi, che io debbo & di coteſta ſua dolcezza, & delle altre grandi opere & ſue & del ſuo Reuerendiſſ. figliuolo poſte in honorarmi & eſſaltarmi; N. S. D I O; che ſuole alle uolte per la ſua immenſa liberalità pigliare in ſe i debiti di coloro, che hanno in lui la lor fede & la loro ſperanza: perauentura ad amendue le renderà in mia uoce, proſperando & multiplicando la uoſtra felicità ogni di maggiormente; & allungando la uita di N. Sig. & diſtendendola, quanto puo capere l'humano termine, et ſuperando col ſuo feliciffimo tenore & a dietro laſciando tutte le antiche piu baſtate uite. E uero; che io di me poſſo a V. Sig. promettere queſto tanto: che neſſun diſiderio ſarà ne miei penſieri piu caldo in alcun tempo & piu uiuo; che quello di potere con uere prouue moſtrarmi a N. S. & a V. S. & al ſuo Reuerendiſſ. figliuolo ben grato dell'amore a me da uoi & dalloro portato, & del beneficio coſi alto uoſtro. Et ogni hora mi ſi fa un lungo ſpatio; che io a Roma uenga & incominci a godere della ſaluteuole preſentia di S. Beat. et di uoi. Alqual diſiderio non ſarei hora: che me ne ſarei tanto ſto a Roma uenuto: ſe la mia molta età m'haueſſe ſperanza laſciata di poterui peruenire a queſti caldi ſenza manifeſto mio pericolo & ſiniſtro. Come che queſto medefimo diſiderio, quanto ad eſſo uoſtro figliuolo, mi s'è in parte rallentato; uedendo io hora S. Sig. dilungata per cotanto ſpatio da Roma: che ſperar non poſſo

di poterlo uedere di qua dal buon tempo: nelquale io
mi studierò d'esserui. In questo mezzo mi raccomando
in buona gratia di Vostra Signoria & priegola si de-
gni tenermi per tutto suo. A Nostro Signor bascio il
santissimo pie humilmente sin di qua inchinandolo &
adorandolo. A XXV. Di Giugno. MDXXXIX.
Di Padoua.

IL FINE DEL DECIMO

LIBRO.

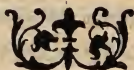


DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A Principi & Signori & suoi fami-
gliari amici scritte.

LIBRO VNDECIMO.



All'Imperatore.



L Signor Don Lope de So-
ria si è con sue lettere ralle-
grato meco p nome di V. M.
della dignità da N. S. donata=
mi nouellamente, dicendo ha-
uer così ordine dallei di douer
fare aggiungendo esserle mol-
to piaciuta questa promotion mia : si come di perso-
na; che ella ama , & di cui ha ottime relationi. Ilquale
ufficio a confessare a V. M. il uero, m'ha fatto questa
medesima dignità molto piu grata, che ella non m'era:
& hollo in luogo d'un'altra gran dignità & gran be=

nificio: estimando io, che l'essere in gratia di V.M. si
buono & santo & eminente Prencipe, sia bel grado di
felicità, & di piena sattisfattione & contentezza. Per
laqual cosa ho preso questa penna in mano per rendere
quelle maggiori gratie che io posso a V.M. di così alta
et cara cortesia sua: che mi starà sempre nel mezzo del
l'anima impressa di pari con la mia medesima uita. Et
supplicherò N.S. Dio a donarmi occasione di poterle
esser grato, quanto mi si conuiene non solo per questa
causa: ma anchora per quella del fauore, che ella que-
sti passati mesi mi fece con le sue duplicate & calde
& honoratissime lettere scritte al Sereniss. Re de Ro-
mani suo fratello. sopra la possessione del Priorato
d'Vngheria, che io da S. Ser. cerco. In questo mezzo
tempo pregherò V.M. a tenermi in conto di fedele ser-
uitor suo: che per tale me le profero & dono: & a de-
gnarsi di commandarmi; doue ella conoscerà, che io
esser possa buono a seruirlo. Allaqual cosa fare sempre
sarò prontissimo. Percio che io sarò certissimo grata co-
sa a N.S. Dio fare; seruendo a V. M. laquale egli tan-
to ama; & a cui tanto ha donato delle sue uirtu & del-
le sue gratie; quanto nessuno altro, che sia nato huomo,
si uede hauere in se hauuto gia molti & molti secoli.
Stia sana V. M. & pensi di soccorrere a i gran danni
della Christiana rep. che a questi tempi ha del suo infi-
nito ualore & pietà & religione infinito bisogno. A
XXIII. Di Giugno. M D X X X I X. Di Padoua.

Al Re di Francia.

E S S E N D O io a questo di fatto certo; che Vo-
 stra Maestà alla nouella hauuta dal suo oratore in Ro-
 ma della promotion fatta di me al Cardinalato; ella gli
 scrijse che ringratiasse N.S. a nome di V.M. di si ho-
 nella election sua. Non ho uoluto m̃acar. dun mio gran
 debito; che è di rendere immortali gratie a V.M. di
 così cortese ufficio suo: ilquale ufficio m'è poco men
 grato che essa dignità: uedendo un sì alto & gran Re
 & dal mondo tutto reuerito & adorato hauer dato te-
 stimonio a S. Sant. di tenermi per non indegno di quel
 Sacro Collegio. Certo che io non harei potuto sentir
 cosa più cara non solo per l'altezza del luogo, dalquale
 ella uiene, che è il petto generosissimo & di tante uir-
 tu pieno di V.M. Ma anchora per l'antica diuotion
 mia uerso lei: che ha sempre desiderato deffere in sua
 buona gratia & di seruirla. Per causa & rispetto del-
 laqual mia diuotione ha forse uoluto N.S. D i o darmi
 questo grado: accio che io possa meglio adempiere il
 detto mio desiderio: che non harei potuto nel mio pic-
 ciolo primiero stato V.M. sarà contenta perdonarmi
 se io non ho più tosto sodisfatto al presente mio debito
 con lei iscusandomene per lo non hauere io prima inte-
 sa la detta sua uerso me usata humanità & cortesia. Et
 da questa hora innanzi conoscermi per buono & leal
 seruitor suo, et degnarsi di tenermi nella sua buona gra-
 tia & di commandarmi. A XXVIII. Di Luglio,
 MDXXXIX. Di Padoua.

Al Re di Francia .

I o ringratio quanto piu so & posso V. M. Christianiſſ. del grande & honorato fauore, che s'è degnata di farmi con la ſua cortefe lettera, & con le amoreuoli & liberali offerte, che in nome di lei m'ha fatte il Reueren. & prudente Monſig. di Rodes Ambaſciatore & Conſiglier ſuo . Lequali ho io riceuute ſomamente uolentieri ; & ripoſte & ſerbate in quella miglior parte del mio animo, che al loro ſi conuiene uenendo da ſi alto & magnanimo luogo . Confeſſando le che io non poſſo non tenermi grandemente uago & lieto di cotanta ſua & coſi cara cortefia: laqual nō uſcirà giamai, mentre io ci uiuerò, del mio petto . Et poi che io non ueggo per hora altro modo da ſatisfare in alcuna parte a coſi gran debito mio; reſterò & pregando N. Sig. D I O, che renda & conſerui lungamente feliciffima V. M. & a me doni gratia di poterle moſtrar grato: ſupplicandola che ſi degni ſeruirſi di me ſi come di fedele antico & obligatiſſ. ſeruitore, che io le ſono. Baſcio la mano a V.M. Chriſtianiſſ.,
A I X. D'Aprile, M D X L. Di Roma,

A M. Iacomo Roſſo .

H o ſentita con ſingolar mio diſpiacere la morte coſi ſubita della noſtra Mad. Cecilia : ne ho potuto tener le lagrime . Ma poi che queſta è legge molto na-

turale; me ne darò pace, & pregherò N. Signor
 Dio per la sua anima. Quanto al testamento suo;
 per loquale ella ui lascia herede suo uniuersale: non
 ho che dirui. Percio che sapete quello, che ne haue-
 mo ragionato insieme piu d'una uolta. Quanto alla
 parte, doue dite amoreuolmente, che se a me non pia-
 ce che habbiate quella roba; ne farete & la darete a
 chi io uorrò: molto meno ho da risponderui o da dirui
 & ordinarui cosa alcuna. Se foste fanciullo di xv.
 anni, forse ui direi alcuna cosa. Ma essendo uoi quel-
 lo che sete, che potete & sapete insegnare ad ogni al-
 tro; non mi piglierò questa presontione: solo ringra-
 tiādoui di questa proferta che mi fate. Credo che nō ui
 sia nuoua cosa; che io sempre ho disiderato il ben uo-
 stro: & quando io ui consigliaua a non leuar quella fa-
 culta a nepoti di lei: ui consigliaua quello, che io
 credca che ben uostro fosse. *Melius est enim nomen
 bonum, quàm diuitiæ multæ.* Et conoscea che non ui
 mancauano delle altre uie d'arricchire; che erano ho-
 neste & honoreuoli; doue estimaua che questa ne ho-
 nesta ne honoreuole fosse. Ne piu sopra cio. Delle
 cortesie che usate alla Lucia ui rendo gratie: & ue ne
 sarò buon renditore. Salutatemi uostro padre & uos-
 tra madre & Girolamo & state sano. A v. D'Aprile.
 MDXL. Di Roma.

A M. Bernardino Martirana Secretario
Regio. A Napoli.

N O N bisognaua che V. S. mi rendesse gratie di quel-
li ufficij, che io ho fatti per Mons. uostro fratello. Per-
cioche tutto quello, che altri fa per la uerità, come ho
fatto io, lo fa per debito & non sarebbe buono ne ueri-
dico, se da se non lo facesse. Ma V. S. che è molto cor-
tese; uuole ancho delle cose, che io per me sono a far te-
nuto, ringratiarmi. Et di cio meglio sta a mè il rin-
gratiar uene. Accetto le amorceuoli proferte, che mi
fate lequali userò assai confidentemente, qualhora huo-
po me ne uerrà. In questo mezzo V. S. stia sana: & me
tenga per molto suo. A X I I I. Di Luglio. M D X L I.
Di Roma.

A M. *

H o uolentieri ueduta & letta la uostra operetta;
laquale m'è paruta molto piena dinuentione & dinge-
gno, & stimo che ella porgerà molto piacere a chiun-
que la leggerà, si come soglion far tutte le cose uostre.
Ho notate in essa alcune cosette di poca importanza,
piu per sodisfattion di V. S. che per altro; dellequali el-
la farà quel conto, che le parerà & non piu. Le lap-
poli, che è parola nella rima del uerso, pare che non
sia regolatamēte detta. Percioche si dice: la lappola &
le lappole: & non le lappoli: che uerrebbe dal singlar

la lappole. Ilche non mi ricordo hauer letto giamai. Lito è ancho parola in rima; che non pare che sia della lingua. Et uoi poco dapoi in una tra stanza dite regolarmente lito. Si fiera gagliarda. Gagliarda non è uoce che per se stia della lingua: anzi del uolgo ben basso. Salza, che è nella rima: se V. S. la dice per salsa, cio è per quel sapore, che alle uiuande si da: pare che hauesse a dire salsa & non salza. Pure di cio a V. S. mi rimetto. Occhicida, Penso che habbiate uoluto torre questa uoce da Homero: habbiateci alcuna consideration sopra, che potrà parer uoce molto nuoua & piu ardita del bisogno. Incagno, parerà uoce troppo del uolgo & indegna di poema honorato. Il regno di Dori. Non intendo quello che V. S. intenda per Dori. Come un cistarello: non intendo parimente che uoce sia questa. Di Cottitari: ne ancho questa intendo. Ogni huom pensò ch'unaltra uolta Pluto la bella figlia di Cerere inuola. Pare, che hauendosi detto pensò, che è preterito, si douesse dire inuolasse, & non inuola. Ho uoluto ubidirui, ne tacerui cosa, che mi sia uenuta nel pensiero. Stia sana V. S. & me tenga per molto suo. A x v. Di Febraio, M D X L V I. Di Roma.

A M. Alberto del Bene.

A Padona.

HEBBI la uostra gentile & elegante lettera molti di sono Caro il mio M. Alberto: & rispondoui assai piu tardo, che io non harei uoluto, non solamente in-

perduto da molte occupationi di per di; ma anchora
 confidandomi di non poter gran fatto con uoi errare. Io
 credea bene, chel Bacco di bronzo dello illustr. Sig. Du
 ca d' Urbino, che è al suo Imperiale fuor di Pesaro, fos
 se figura & antica & bella; sì come mi era stato detto
 piu uolte. Ma che ella fosse così bella, come è il nudo
 dello spino o la feminetta sua compagna, che soleano
 uedersi con molta merauiglia nel capitolio qui in Ro
 ma: cotesto non harei già creduto, se alcuno così inten
 dente giudice delle antiche figure, come uoi sete,
 detto nol mi hauesse. Hora che io ne ho il testimonio di
 uoi, io il crederò con molta mia sodisfattione, sperando
 di poterlo uedere perauentura assai tosto. Quantun
 que se io anchora nol uedeessi, mi douerebbe la uostra de
 scrittione di lui diligentissimamente & minutissimanen
 te fatta bastare. Percio che io non istimo che l'arte del
 maestro l'habbia piu caro & pretioso fatto di quello,
 che me l'haute uoi dissegnato & mostro con la uostra
 dilicata penna: laquale m'ha in molti doppi accresciu
 to il disiderio di uederlo. state sano: & salutatemi il no
 stro Varchi & lo eletto di Cosenza & M. Lorenzo
 Lenzi: se essi sono costì, come io credo. A X X V I I.
 Di Giugno. M D X L I I. Di Roma.

Al Sig. Giouan Thomaso di Capua.

A Napoli.

Non bisognaua, che V. S. prendesse fatica di escu
 sarsi del non lungo silentio suo tenuto meco, Sign. M.

Giouan Thomaso mio. Che non era punto aspettato
 da me, che nulla ho. con uoi meritato; che uoi così to-
 sto il rompeste. Ma bene fa a me bisogno renderui di
 ciò molte gratie: hauendomi uoi scritto una molto ele-
 gante & molto dotta Latina lettera & piena d'amo-
 re & di cortesia. Oltra che non ui contentando uoi
 della sua dolcezza; laquale è nondimeno & uaria &
 soaue grandemente: si le hauete uoi uoluto aggiugne-
 re quella anchora del zucchero finissimo rosato: che
 in piu maniere delicatissimamente fatte mandato con
 lei m'hauete in rimedio de nostri Romani calori. Di
 questi due uostri doni così dolci inuerso di se ciascuno
 molto caro, carissimo m'è stato quello della epistola:
 in quanto ella dimostrato m'ha il bello & honorato
 progresso, che hauete così tosto fatto nello stile: che
 è il piu tardo, & se io non m'inganno, il piu eccel-
 lente frutto, che diano gli studij delle buone lettere:
 delqual frutto io contezza non hauea potuto prendere
 ne i nostri pochi & brieui ragionamenti. Ne harei
 da me creduto; che in così teneri anni, come i uostri
 sono, uoi foste giamai andar potuto in essi cotanto auan-
 ti. Et hora, che egli mi s'è palese fatto, m'incresce
 non gli hauere & piu spessi & piu lunghi hauuti di
 quello, che essi mi si concessero pure per uostra corte-
 sia. Ne men caro però di quello, che si conuiene, m'è
 laltro dono stato procurato da V. S. diligentemente,
 Colquale: se fia mestiero, mi potrò diffendere del so-
 uerchio ardore che gia ci molesta del Leone & della
 cane del cielo, cō esso rinfrescandomi, non senza memo-

ria gratissima di uoi, che mādato il mi haucte. State sano: & salutate a mio nome Mons. l'Arciuescouo uostro fratello. A **XVIII.** Di Luglio, **MDXLII.** Di Roma.

A M. Giouann' Antonio de gli Egregii.
A Ceneda.

R E V E R. M. Giouann' Antonio. **N. S. D I O,** mi consoli & lieui la malinconia & dolore, che io hora ui darò molto mal uolentieri. Il uostro buon fratello, & mio carissimo & amantissimo quanto figliuolo M. Ven drando ci ha lasciati partēdosi di questa uita hieri per causa d'una febbre, che l'assali, giunti che noi summo in Ogobbio; dellaquale egli subito si tenne spacciato: ne mai fu possibile cauargli quella openione della testa; anchora che il mal suo ne fosse, ne parebbe graue. Confortomi nel cordoglio, che io sento della morte sua che non gliè mancato cosa alcuna da poter guarire più di quello che sarebbe mancato a me, o al Signor Duca d'Urbino, se fossimo in quel caso stati: non medico ottimo; non diligentia & cura del detto medico, ne d'amici & di scruidori, non certo nulla altro; se non egli stesso: che di uero mancò d'animo, mettendosi in bizzaria d'hauere a morire al tutto. Ne io hebbi potere con l'amore, che io gli portaua, & egli conosceua, di leuar= gliele di testa. E morto patientissimamente & santamente. Confortoui a tollerar questo affanno con la prudentia et religion uostra conoscendo quanto le mōdane

coſe ſono fluxe & labili, & quanto elle ſouēte c'ingan-
 nano. Delle ſue coſe farò quello, che egli a bocca mi
 diſſe, che io ne faceſſi: le quali tutte ui ſi manderanno cō
 la detta ſua uolontà. Lho fatto ſepelire con affai hono-
 rate exequie nella mia Chieſa nellarca de Canonici,
 Ita & uiuo & mortuo amorē ei noſtrum preſtitimus.
 multo clarius, ſi uixiſſet, atq; ardētius quoad ipſi uixiſ-
 ſemus, præſtaturi. State ſano. A xxx. Di Nouembre.
 M D X L I I I. Di Ogobbio.

A Confalonieri della Pergola.

H o udito il uoſtro padre Maeſtro Bernardino, &
 ho ueduto per quello, che eſſo medefimo di ſe m'ha det-
 to, lui hauer fatto errore a riſpōdere al Cōmeſſario di
 N. S. in quella maniera: & tanto maggiore errore ha
 fatto, quanto ad un Frate di S. Francesco nō ſi conuenia
 leuarſi in molta alterezza per una poca parola, come
 ſi leuò. Onde io per torre uia ogni ſcandolo gia uenuto
 per cauſa di quella alterezza & ſuperbia ſua, gli ho
 fatto intendere, che ſaria bene & uolontà mia, che eſ-
 ſo medicaffe quella transgreſſione, che è ſtato pecca-
 to di ſuperbia, con la humilità uirtu molto conuenien-
 te alla profeſſion ſua: & eſſo ſteſſo giſſe a confeſſare il
 ſuo errore al Commiſſario medefimo, & chieder gliel-
 ne per dono. Laqual coſa douerà ſatiſfare il Commiſ-
 ſario, et ſe eſſo Maeſtro Bernardino è quel buon padre
 & imitator di ſan Francesco & di CHRISTO, che
 egli dee eſſere: douerà ſatiſfare & piacere ancho allui.

Et così quel peccato, che esso ha commesso cō la superbia, si emenderà con la humilità. se esso il far.à: potrete mostrar questa mia lettera al detto Commissario: et pregarlo a nomē mio a contentarsi di questa ammenda del detto padre, & leuar uia ogni altro suo ordine, che potesse generare alcuno scandalo, state sani. A I I I I. Di Dicembre. M D X I I I. In Ogobbio.

A M. Luca Alberto Lodiano.

A Perugia.

V. o i fete stato troppo cortese Ecc. M. Luca Alberto, a mandarmi sì piena & bella preda di Tordi fatta ne uostri solitarij luoghi: & alquanti fiaschi di più qualità di uino ottimo: & i due marzapani molto dilitati: non hauendo io fatto cosa alcuna per uoi: se non è stato qualche cosa fare, lo hauerui ueduto & riceuuto uolentieri; quando a uisitare si humanamente mi ueniste. Il che douea essere da me posto in obligo a uoi non uolgare: essendo uoi quel dotto & grāde & raro philo sopho, che mi faceste conoscere, che era uate in quella poca hora. Ne men caro dono è anchora stato quello della uostra gentile epistola; con laquale m'hauete le dette uettouaglie mandato; letta da me con molto piacer mio più d'una uolta. sarete adunque da me ringratiato di cotesto uostro così amoreuole affetto grandemente: & se mi conoscerete buono a farui seruitio; nō meno ui sarò tenuto dello adoperarmi per uoi; che del godere del uostro dono, che io tuttauia fo. A Mons.

Reuerendiſſ. Legato mi raccomandereſte & ſtarete ſa
no. A X V I I. Di Gennaio, M D L I I I. Di Ogobbio.

Al Signor Guido Vbaldo Duca
di Urbino.

R E N D O molte gratie a N. Sig. Dio; che habbia
conceſſo a V. Eccellen. uedere alcun principio alla ſua
poſterità della Illuſtriſſ. Sig. Ducheffa ſua conſorte:
laquale è ſtata molti anni ſenza darne ſegno alcuno.
Et maſſimamente eſſendo queſto ſuo parto ſtato ſenza
ſuiſtro & con ſalute della nata bambina & ſua: ſi co
me Voſtra Eccellentia per ſue lettere me ne da amo
reuole notitia. Dellaqual ſua cortefia creſcie il cumu
lo delle obligationi mie uerſo lei. Spero che quel Si
gnore che a Voſtra Eccellentia ha dato queſta alle
grezza; le darà anchora ſucceſſiuamente quell'altra,
che ella uederà in briue etiandio alcuna conſolation
piu uiua di pianta habile a ſoſtenere et a gouernare et
a ſuccedere in coteſto ſuo feliciffimo ſtato. Dellaqual
conſolatione uoglio credere, che a me farà gratia, che
ne ſentirò anchora io la mia parte. A Voſtra Eccellen
tia di tutto il cuore mi profero & raccomando. A
X X I. Di Settembre, M D X L I V. Di Roma.

A Messer Donato Rullo.
A Vinegia.

NON so, molto Magnifico M. Donato, quale sia maggiore stata; o la mia confidenza dell'amor uerso me uostro in tenerui cosi lungamente i trecento ducati, che prestatigi a due anni & mesi m'hauete: o la uostra perseueranza d'ubligarui con moltiplicate cortesie gli animi de gli amici uostri. Che hauendo M. Girolamo Quirino a nome mio uoluto restituirui i detti denari, non gli hauete riceuere uoluti. Anzi ne gli hauete uoi proferiti de gualtri. Ma come che io questa non sappia, si so io bene, che V.S. è cortese oltra lusanza di tutti gli huomini di questo tempo. Vserò adunque, poscia che cosi uolete, alquanto piu oltre anchora la uostra uer me amoreuolezza: & terrò che questo sia uno hauermi uoi hora altrettanti denari sopra i primieri prestato, il piu che io posso, & gratie rendendouene, & ubligato sentendomiui. State sano. All'ultimo D'Ottobre. MDXLV. Di Roma,

A M. Vgolino Martelli.

A Firenze.

CONFESSO, Magnifico M. Vgolin mio, non ha uere io giamai sperato, che tanto honor da persona mi uenisse di cosi poca scrittura mia, chente un sonetto. Quanto mi ueggo esser uenuto nouellamēte da uoi:

si bella & si dotta & si piena ispositione hauete uoi fat-
 ta sopra quel mio picciol parto. Et dico di piu, che non
 solamente sete col uostro maestreuole ingegno entrato
 nel mio animo, & in lui hauete scorti minutamente tut-
 ti que pensieri senza mancarne un solo, che io gia heb-
 bi nel comporlo: ma questo anchora: che uoi ce ne ha-
 uete cotanti altri belli & lodcuoli a marauiglia imagi-
 nati da uoi & aggiunti sopra i miei: che si puo giusta-
 mente estimare; che uoi habbiate molto maggiormen-
 te meritato dichiarandolo & quasi col uostro latte cre-
 scendolo; che io fatto non ho generandolo. Dellaqual
 uostra non leggiera fatica & diligenza posta in hono-
 rarmi cosi altamente, come fatto hauete, ui rendo quel-
 le gratie, che io posso maggiori; tenendomiui per que-
 sto di gran somma debitore & ubligato. Et rallegrami
 oltre accio con uoi: il quale conosco molto piu dotto es-
 sere et scientiato diuenuto in questo mezzo tempo, che
 ueduto non u'ho; che io non harei creduto, se detto mi
 fosse stato da chi che sia. Et spero; che in brieue siate
 per empier le speranze di chiunque piu u'ama in ren-
 derui eccellente & singolare a tutti gli huomini. Il che
 non potrà essere senza bella & nuoua palma & della
 famiglia & della patria uostra. Allaqual patria si ueg-
 gono in questa nostra assai trauagliata stagione altri lu-
 mi anchora insieme col uostro accesi crescere di gior-
 no in giorno et pigliar molto di uigore et di forza per
 piu & piu illustrarla. D'una cosa in questa uostra cosi
 bella operetta & per rispetto mio & per uostro m'in-
 cresce: & cio è; che m'hauete uie piu, che non si cō-

ueniua con la uostra eloquenza lodato: & dorremi di uoi; se de gli huomini cortesiſſimi altri ramaricar si poteſſe. Percio che ne io potrò cotante mie lode ſoſtenere: ne uoi altresì il uostro medefimo giudicio. Quantunque perauentura; poſcia che queſta colpa da grande abondanza naſce & d'amore & di cortesia; meno ella merita ripreſa eſſere. State ſano; & ſalutatemi il noſtro dotto & amoreuole Varchi: . . .

MDXLVI, Di Roma,

A M, Antonio Anſelmi.

A Vinegia.

DIRETE alla Mag. Mad. Liſabetta, che non dubiti che ſi poſſa credere, o pur penſare, che per quella parola, ella ſia in quel numero. Che quella è parola della hiſtoria: laqual parola non fa comparatione allei, ma ſolamente a quelle tre che eran nude, Et diceſi, ſe ella foſſe ſtata tra quelle tre, lequali colui uide nude. Quella altra ſua, è molto ſouerchia conſideratione. Percioche, & quelle tre erano Dee; non per queſto ſi puo o dee credere, che anchora ella ſia Dea. Pero non tema, che neſſun penſi a queſto. Et ſe per altro non le ſpiace il ſonetto; per queſto non lo fugga. Et accio che quel uerſo da queſta parte non le poſſa dar noia, uoglio che dica coſi.

Tra le Diue che Pari a mirar hebbe,

DARETELE il ſonetto coſi racconcio, & ſcritto di uoſtra mano. M. Lodouico Beccatelli et il mio Com=

pra M. Carlo Gualteruzzi, che sono stati hierisera & questa mattina meco, uengono con Monsignor Reuterendiſ. Contarino hora a Vinegia. Ho detto loro & pregatogli che uadano ad alloggiar con uoi, S'eglino uerranno; trattategli amoruolmente, & date loro il mio letto. Et adoperate quella Maluagia, che ui deeſſere. Et in ſomma fate ogni coſa di uezzeggiarli & di ben trattarli. State ſano. A xv. Di Luglio. MDXXXVIII. Di Padoua.

A M. A. Anſelmi. A Vinegia.

Son contento che al Beazzano ſi dia il quadro delle due teſte di Raphael da Urbino, & che gliele facciate portar uoi, & ancho gliele diate, pregandolo ad hauer cura che non ſi guſtino. Et ſe gliele uorrete mandare con la ſua caſſa, fate come ui parrà il migliore. Piacemi ancho che l'Helena doni a M. Carlo quello, che ella dice, per la ſua Corneliſſa & mia figliozza. Fa bene ad eſſer grata del bel dono che eſſo le ha fatto. Delqual M. Carlo ſcriuetemi qualche coſa: ſe è ito col Card. Contarino al ſuo Veſcouato: o ſe è coſtì, & quando uerrà a Padoua, doue io ſarò domattina, & l'aſpetterò diſideroſamēte. State ſano. A xxix. Di Luglio. MDXXXVIII. Di Villa Bozza.

A M. Antonio Anselmi,
A Vinegia.

A L riceuer di questa anderete a far riuerentia al=
lo Illustriss. Signor Duca di Urbino a nome mio; ralle=
grandoui con S. Eccellen. del luogo hauuto con quella
Rep. & della uenuta sua a Vinegia: non pero senza
mio dispiacere di non mi ui ritrouare, per salutarla et
inchinarla, Ilche tuttauia non potendo io con la perso=
na, fo molto debitamente & affettuosamente con l'a=
nimo. Et ho uoluto mandar uoi a questo fine: proscen=
domi ad ogni honore & beneplacito di S. S. Illustriss.
come antico seruo della felice memoria del suo Gran
Padre, & suo. Di Padoua.

A M. Girolamo Giliolo. Canonico
di Vicenza.

P O I che la Illustriss. Signoria ha data alla S. V.
facolta di rassettar l'imprestito: ui priego ad hauere la
molta & inconueniente mia grauezza sopra esso per
raccomandata a giusto & honesto fauore. Io ho pa=
gati i tre prestiti passati di qualità; che hanno cia=
scun di loro passato i due terzi delle entrate, che io
in tempo alcuno ho della Badia di Villa nuoua hauu=
to d'affitto, Il che quanto sia cosa non douuta V. S. lo
sa, senza che io gliele dica. Dunque se mai ella o ha fat
to od è per fare per me in cosa alcuna; cō tutte le forze
del mio animo la ripriego ad hauere in cio ricōpenso

al danno mio troppo nel uero traboccheuole et graue;
 a restarne io di cio tanto a Vostra signoria ubligato;
 quanto merita un ben rileuato beneficio; si come aspet
 to habbia ad esser questo V.S. stia sana. A x x x. Di
 Marzo. M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Girolamo Giliolo.

A Vicenza.

M O L T O obbligo innanzi tratto è quello, che io ui
 sento & sentirò sempre; per la cura, che uedo Vostra
 Sig. pigliarsi affine, chel giusto disiderio mio si adem=
 pia circa lo sgrauamento dello imprestito: cosi amore=
 uolmente dandomi auiso de glieletti a questa ritassatio=
 ne. A quali tutti particolarmente ho scritto; & anche
 M. Agostino Angiolello a nome mio parlerà: di mo=
 do; che io spero, che quello, che V. Sig. proponerà
 insieme col Reuer. Archidiacono circa il mio impresti=
 to, sarà accettato da glialtri. Il Mag. M. Nicolò da
 Porto è molto gentile, & io l'ho per mio amico di mol
 ti anni. I Signori Rettori sono ancho molto gentili &
 discrete persone: & stimo non mi uoranno dare per
 premio delle fatiche, che io prendo giorno et notte per
 la nostra patria, piu grauezza per questi conti di quel
 lo, che si conuiene per giustitia. V.S. mi raccomandi al
 Sig. Archidiacono, & a se stessa, laquale stia sana: &
 me tenga per molto suo. A x x x. D'Aprile. M D X X X I.
 Di Vinegia.

A M.

A M. Girolamo Giliolo.

A Vicenza.

H o inteſo per lettere di V. S. il ſolleuamento, che'l uoſtro Collegio ha dato al peſo del mio paſſato impreſtito. Ilqual ſolleuamento come che non ſia il uero tanto, quanto io l'aspettaua, conſiderate le mie grauezze paſſate: Nondimeno per cio che io ſo con quale & quãto amico animo V. S. s'è in cio operata; io le rendo di queſto uſſicio tutte quelle gratie, che io farei, ſe molto piu foſſe ſtato a beneficio mio per tutt'ol Collegio adoperato. Et ſerueronne memoria perpetua: pregãdo V. S. ſe io ſarò buono in ſeruir la giamai: ella mi tenga & ſpēda et uſi p molto ſuo. Che certo ella coſi mi prouerà eſſere ne glieſſetti; come hora le ſuonano queſte parole V. S. ſia ſana, A x x i x. D'Aprile. M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Cola Bruno. A Padoua.

N O N biſognaua che tu pigliaſſi fatica di moſtrar mi gratitudine di quello, che io ſo per tuo fratello, che è ſop'erchia. Che prima che hora & io conoſco l'animo tuo & tu conoſci il mio. Mandai per Auila una lettera del Card. della Valle protettore al Generale a Napoli di buonifſimo inchiostro p la eſpeditiōe di Frate Frãc. La diſauentura ſua ha uoluto che'l Generale è ito in Calabria; ne tornerà ſe nō fatte queſte feſte. Ilche ha pro-

LIBRO

lungato la cosa di modo, che per hora nulla te ne posso scriuere piu oltra. Ad ogni modo non si tarderà molto ad hauerne la resolutione. Ne io lascerò il negotio imperfetto per tutto quello che io potrò: che forse fie tãto che basterà. Et certo uentura è stata che io mi sia trouato hora qui: che io dubito chel pouerino lharebbe fatta non bene. Datti buona uoglia: che farò tutto cio che farèste tu, se fossi in mio luogo. Sta sano. A xxx. Di Decembre. M D X X I V. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

SE sarai ito a Treuille col Mag. M. Luigi Prioli; mi piacerà, che so hauerai hauuto piacere & ueduto una bellissima uilla & di uero degna del Sig. suo. Vorrei che nel principio del Terzo libro: delle mie prose dopo il prohemio giugnessi queste parole la in quel luogo doue disse, Quello che da Latini neutro è detto: essa partitamente non ha; si come non hanno etiandio le altre: ufa tuttauià gli due &c. & dicesi così. Quello che da Latini neutro è detto, essa partitamēte non ha; si come non hanno etiandio le altre uolgari, & si come si uede la lingua de gli Hebrei non hauere; & si come si legge che nō hauea quella de Carthaginesi ne gli antichi tēpi altresì. Vfa tuttauià gli due &c. De uersi che m'hai mādati per miei che haueano quelli Gētili huomini, due cose riconoscono per me. Il sonetto a M. Franc. Cornarò, che fu fatto in presentia di Paolo Toppo così scriuēdo a caso quāto portaua la penna, & per giuoco et quella stāza, Donna se ui diletta ogni mia gioia. Gli

altri tutti per niēte nō sono miei, quantunq; ne siano di quelli, che io nō mi pētissi hauer fatti. Sta sano. La uigilia di Nostra Dōna d' Agosto. M D X X V. Di Padoua.

A M. Cola. A Padoua.

T I risposi l'altr'hieri molto in fretta; anzi subito sa-
mente uolēdoti io del tutto mandar le lettere quella se-
ra: et gia era poco men che passata l'hora di douerle po-
ter dare. Hora, che è assai mattino: dico, che quāto a co-
testi quattro. S I, replicati ne due uersi; io u'hauca pen-
sato prima che tu; e hauea fatto quel medesimo uer-
so appunto che a te piu sodisfacea. Ma egli non mi piac-
que, e ingegnami di porui quelli. S I, medesimamente
nell'altro uerso: nelqual oltre accio assai m'arrise e di-
lettò quella parola, si bello, giunta a quell'altra, si leg-
giadro, Ne perche io u'habbia appresso le tue lettere
ripensato; essi m'offeudono in parte alcuna. Piu m'ha,
non dico offeso, ma poco vien che tormentato il primo
Terzetto. Nelquale ultimamente meno m'offendono
questi uersi; che tutti gli altri non fanno.

Che detta il mio Collega, ilqual n'ha mostro,

Col suo dir graue e pien d'antica usanza,

Si come a quel d'Arpin si puo gir presso.

E T païomi piu riposati, et anchora piu apposti al
uero: et all'amore uole. Et leuasi uia quella uoce pronto
di cui ragioni, che non ti sodisfà. Se cosi parrà a te che
stimo di si, et si possa mādare in luogo dell'altro, mādisi.
Se gia quella sia in uia, non importerà. Sta sano. A X I V.
Di Settembre. M D X X V. Di Villa.

A M. Cola.

H o cinque uostre lettere riceuute in un punto. Ri
sponderò adunque: et prima alla piu antica. Veggo che
dite uero che non potete lasciar quella casa & cura di
quelle cose, massimamente aspettando uoi Torquilqua-
le dapoi u'è giunto. Ma questi rispetti sarebbono piace-
uoli. Di quello m'incresce & duole infino al mezzo del
lanima; che dite essere a termine per la indispositiō del-
le uostre reni; che non che altro; ma ui conuien giacere
steso buona parte del giorno. Per laqual cosa non solo
non uoglio pigliate fatica di uenir qui, ma pure di muo-
uerui per andare a Villa nuoua o a Villa Bozza come
dite. Quelle cose potrete fare p mano altrui al meglio
che si potrà, & nō faticar uoi cosi debole & cagioneuo-
le, come io ueggo che sete. Anzi ui uorrei confortare a
medicar uene con ogni diligentia. Et la medicina potrà
esser questa. Voi sapete quanto io stetti male qui in Ro-
ma del mal delle reni: & come io ne fui cento uolte ui-
cino alla morte. Poi sapete ancho quāto lungamente io
usai il ber del latte di pecora, ilquale fu quello senza ue-
run dubbio, che alla fine me ne liberò. Dunq; siate con-
tento di pigliare altresì uoi a ber di questo latte ogni
mattina; come sapete che io faceua io. Potrete farui cō-
perar due pecore: & teneruele, & usar tal beuerag-
gio anchor uoi. Che mi rendo assai certo, che se luserete
et continuerete, egli ui giouerà. Ma è cosa, che non puo
fare tale effetto in pochi giorni. Fia huopo che siate cō-

stante in cio lungamente. La medicina è piaceuole & diletteuole. Alche fare nõ solo ui priego: ma ue ne strin go et grauo per quãto amore mi portate. Piglierete il latte ogni mattina caldo, come egli uſcirà delle poppe della pecora, & ſi per tempo; che poſſiate dormirui ſopra. Ilqual ſonno a giudicio mio ſu quello, che piu mi giouò & pare che ſia contra le regole delle medicine, per quello che diceua il noſtro dotto & buono & amo reuole M. Hic. da Ogobbio. Vorrei che ſopra cio nõ ui cõſigliate cõ medico alcuno. Ma ui metteſte a præder queſto latte ſenza punto peſarui ſopra, poſcia che egli in me tanta & ſi manifeſta pruoua fece. Sentirò ſomma mente uolentieri queſta nouella, che m'habbate ubidito in cio. Quãto alla grãde ſpeſa che ſi fa coſti, di che u' in creſce. Ella è ſpeſa et neceſſaria et buona: ne puoſi far dimeno. N. S. D I O, che mi gouernò ſempre; mi gouer nerà etiandio per lo innanzi. Nõ dubitate. Queſto tan to alla uoſtra primiera. Per la ſecõda uoſtra ueggo che hauuate hauuto Torquato: Quanto all'amoreuolezza & cortesia di quello Ill. Sig. Duca moſtrata a M. Anto nio; mi duole effermi tolta occaſione di ringratiarnelo per la ſua repëtina morte. Farò nondimeno queſto uf= ficio col Sig. Card. Io per me non ſo penſiero di leuar Torquato dalla uoſtra amoreuolezza per rimandarlo piu a Mantoua: Et baſterãmi la cura che ne prenderà M. Ant. Fiordibello, Ilquale potrà meglio instituir quel fanciullo a buono ſtile della lingua latina che per auen tura non potea M. Lampridio. Quãto all'amico che ri= chiede quei libri: ſcriuetegli, che io non preſi i libri di

LIBRO

suo fratello meno per emēdargli in quāto alla lingua
 & adornagli che perche io m'haueſi a ualer di loro p
 le mie historie. E uero che per anchora non ho hauuto
 tēpo di ſatisfare a questo mio pēſiero, eſſendo ſtato &
 tuttauia eſſendo nelle occupationi che io ſono. Ma poi
 che eſſo gli uuole; che molto uolentieri gliele rimande-
 rò per lo primo fidato meſſo, che in la uenga. Et haue-
 rò cura che uengano bene & ſicuri. Eſſo ne farà poi
 quello che li piacerà di farne. Tuttauia diretegli che io
 gli ſo intendere che eſſi hanno grādīſſimo biſogno du-
 no amoreuole occhio che gli uegga. Percioche mādati
 fuora nella maniera, nellaquale ſtanno, ſono per dargli
 poco honore, lo lannai uiuo: & amolo & ſempre ame-
 rò anchora morto. Salutatelo a nome mio. Credo hauer
 riſpoſto a tutte le uoſtre lettere. Queſte ſtantie di ſan-
 to Apoſtolo nellequali io hora mi truouo, mi ſono ſtate
 a propoſito per glinſupportabili caldi paſſati. Attende-
 te a ſtar ſani anchora uoi. A gli viii. Di Luglio.
 MDXL. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

INTESI con diſpiacer mio quello che a di paſſa-
 ti mi ſcriueſte eſſere auenuto al noſtro amico: che m'in-
 crebbe grādemente. Increbbemi etiandio che laltro pu-
 re noſtro amico, ſe ne foſſe riſentito coſi paleſemente,
 & ſe ne riſentiffe tuttauia. Col pr mo dorreteui del ca-
 ſo dicēdogli a nome mio, che piu uergogna riporta chi
 ingiuria un buono & da bene huomo ingiuſtamente,
 che colui che è ingiuriato. Al ſecondo potrete dire, che

poscia chel suo adirarsene & riscaldarsene non puo le uare il danno & incarico altrui, ma potrebbe recare allui piu briga, che non gli bisognerebbe: & hora da molta noia a suoi qui; che temono di quello che auenire gliene potrebbe, io il priego con quello amore che egli sa, che io gli porto, che egli se ne dia pace: & si rimetta; & non frughi con piu stimolo, che allui non si conuiene, le ueste anzi Cabroni; chel potrebbero offendere di mala maniera. Egli ha assai satisfatto allamicitia. Hora pensi di quietarsi, et hauere risguardo anchora a casi suoi: & alle cose che potrebbero auenirli di coteste turbe non conueneuoli a suoi studi: a quali egli dee primieramente hauere pensamento, essendo egli in terra forestiera per farsi dotto & non per far brighe & star sulle arme. Che io sentirò uolentieri che egli si rimetta hoggimai, & attenda al suo studio come egli dee. Salutateli a nome mio amendue. Et state sano, A XX. D'Agosto, M D X L. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

INCRESCIEMI, quãto so che credete la morte del nostro buono et dotto M. Lãpridio molto piu, per cioche siam priui d'un grande & raro huomo, che per cõto di Torq. Anchora che non poco m'incresca la sua perdita per questa cagione. Bisogna tolerare & portare in pace tutto quello che N. S. Dio manda. L'ufficio di Mons. Reuer, di Mantoua uerso Torq. mi è stato carissimo, non si potea attendere altro da cosi nobile & cortese Sig. Io scriuerò di qui a S. S. ringratiandola.

Ho pensato che teniate Torquato appo uoi: & uediate che M. Ant. Fiordibello gli legga Cicrone, & quello che sia bisogno in Latino. Ilqual M. Ant. potrà esser attissimo acio. Et se ui parebbe che egli fosse atto ancho a leggerli greco, si potrà uoler questo ufficio ancho dal lui. Ilquale io stimo che per la sua molta bontà non ricuserà pigliar questa fatica per amor mio. Se questo auiso procederà, non bisognerà pensar d'altro; Se non procederà, si potrà pensar di M. Trebatio, o di chi meglio ui parerà che sia. Non so se il male del fianco ui dà piu noia. Quando così fosse; ho hauute di buonissima parte per cosa approuatissima & marauigliosa; che il far bollire della Agrimonia, & pigliar due dita di quella acqua tiepida, leua tutto quel male. L'agrimonia è quella herba, cō laquale & con foglie doliua io ho altre uolte guarito due fistole: come fa M. Federigo nostro che me linsegnò. La bollitura dee calare per lo terzo. Il Card. di S. Iacopo molto Sig. mio & molto buono & di alta stirpe ha tolto per ricordo mio di questa acqua d'Agrimonia a dolori di fianco che gli hanno dato noia a questi di: & ne ha sentito grande giouamento. Ha hauuta lacqua da certi frati qui, che ne fanno doni sorte a Lambico, forse che li Iesuati nostri di Padua ne fanno ancho essi: & potreste usar di quella, che perauentura fie migliore che quella dell'herba semplicemente cotta & bollita in lei. State sano. AXXV. Di Settembre. MDXL. Di Roma.

AM. Cola. A Padoua.

TR A li Cardinali fatti nuouamēte è per uno Mon
signor Marcello Ceruino: ilquale fu Secretario di Mon
signor Reuerendiſſ. Farnese: et fece molti buoni et amo
reuoli & affettionatiſſ. uſſicij per me et innanzi il Car
dinalato mio et in eſſo & dapoi ha fatto ſempre. E per
ſona prudentiſſima & di gran giudicio nelle coſe del
mondo. E ſtato legato di N.S. appreſſo Ceſare ultima
mente & hora è tornato con molta ſodisfattione di S.
San. & di tutto il Collegio. Ora queſto Sig. ha un fra
tello ſuo carnale in Padoua allo ſtudio in leggi. Vorrei
per ogni conto, che lo uiſitaſte prima amoreuolmente
& poi l'onuiſtaſte a caſa, & li deſte pranzo & cena al
cuna uolta: & in ſomma faceſte quel tutto che è in uoi,
per moſtrargli gratitudine, ſi come io debbo. Stimo che
egli ſi diletta di coſe antiche, ſi come il ſuo Card. fa. Pe
ro potrete moſtrargli lo ſtudio & le medaglie & tut
to cio che allui ſie in piacere. In ſomma fateli uezzi, &
operate che eſſo conoſca che io ſon grato & conoſco
i piaceri & beneficij fattimi da ſuo fratello. Domattina
uo a Ciuita uecchia con N.S. doue m'ha fatto inuitare
S. Sant. Et perche l'Helena m'ha fatto chieder licentia
d'imparare a ſonare di Clauicordio: ditele per parte
mia, che a me non pare che ſia da donna honoreuole et
di eleuato animo il mettersi a uoler ſaper ſonare. Et
che a me non piace per niente, che ella ponga tempo
in queſto: ſi come non mi piacque ancho mai, che Anto=

te poste et io le haro sempre carissime, percioche io sento a S.S. un grãde obbligo: oltra che è Sig. molto sauiio et prudẽte et molto religioso. Lessi a S.S. il uostro Capito lo sopra cio che li fu molto caro. Ho gran disiderio che quel fratello sia cõdotto nella buona uia dello studiare, & che si disponga a farne profitto. Satulatemi tutta la casa & state sano. A xxv. Di Nouẽbre. MDL. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

LE gratie, che mi rendete de xxv scudi mandati a uostra sorella, sono assai souerchie. Ma piu souerchio è il pẽsiero, che pigliate di uolermegli rendere et rimbor sare. Ne meritaua lamor, che io ui porto, che facesti questi cõti con meco; quando io nõ gli ho fatti cõ uoi in cotanti che haucte spesi per me. Ho dati al Prothonotario Lomellino gli altri xxv scudi da esser dati alla detta uostra sorella. Et guardateui di nõ mi far piu una parola di questi denari: se non uolete che io mi corrucci piu che mezzanamente cõ uoi. Della Helena che faccia uersi Latini et intenda la grãmatica, mi piace' grandemente. Vi scripsi che harei caro faceste che Torquato pigliasse alcuna notitia di medaglie & di cose antiche; hora ui replico il medesimo. Il dopo desinare, quando cosa alcuna nõ si fa, questa potrete fare per una hora cõmodamente assai spesso. State sano. Hebbi hieri una amoreuole relatione dal nouello orator nostro qui, di uoi et di Torq. & sopra tutto del Giardino, che mi diletto assai. Spero sara buono & d'ottimo animo nell'ufficio suo. A XIX. Di Marzo. MDXLI, Di Roma.

LIBRO
A M. Cola. A Padoua.

CHE Torquato habbia incominciato a mettere piu diligentia allo studio delle lettere; grandemente mi piace: ne mi potreste dire cosa alcuna o scriuere piu cara di questa. Ma tenetegli ricordato; che non qui inceptit, sed qui p̄seuerauerit; colui meriterà loda et amore dal mondo. La constātia è quella uirtu, senza laquale nessuna bella et honorata cosa far si puo. Piacemi anchora che egli prenda qualche conoscēza delle cose antiche. Ilche è sempre stato cura & studio di gentili animi. Eſso ha fornito a dieci di di questo mese sedici anni. Onde egli nō è piu fanciullo ma huomo. Helena ne fornirà allultimo di del Giugno che uerrà, tredici, & incomincierà ancho ella ad esser Donna. Scriuetemi s'ella è ingrandita: & se riesce bella, come mostraua douer riuscire: & come impara. Et salutatemi Lucii: & ditele, che certamente io non ho cosa alcuna piu cara al mondo che quella fanciulla, & che io così teneramente amo come lei. Et che percio io le raccomando la sua cura sopra ogni cosa. Se N.S. Dio mi darà alcuno anno di uita; spero hauerla a rimunerar della presente sua diligentia & fatica. Vi ricordo a dare a M. Triphone nostro la rendita di que due beneficietti sempre al suo tempo. State sano. A X X. Di Maggio, ilqual di sapete quale è a mc. MDXLI. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

IL nostro M. Carlo si parti con la corte, & ha seco un suo figliuolo d'anni dintorno a dicesette molto gentil fanciullo & modesto & sauiο & religioso &

quietissimo & disideroso di farsi dotto. E stato fino hora col Sig. Prior di Vinegia molto da S.S. amato et da tutta la sua casa & tenuto carissimo. Io pensando sopra Torquato di questo fanciullo: stimo che se uoi mostrando questa gratitudine al padre lo pigliaste in casa affine chel detto padre non hauesse a fare altra spesa piu: cio sarebbe semplicemente ben fatto, per mostrar et usare a M. Carlo questa gratitudine dell'amore che egli mi porta: che è sommo: & delle fatiche & cure et pensieri, che egli si piglia ogni di & ogni hora p me: et oltre a questo potrebbe la compagnia d' Vgolino, che cosi si chiama il fanciullo; che è quietissimo come dissi & costumatisimo; giouare assai a Torquato suuandolo con l'essempio suo dalle uanità di lui, & inanimandolo piu allo studio: dalquale come sapete egli si mostra assai lontano con la uolontà: & trahendolo ad essere piu religioso: percio che Vgolino dice l'ufficio continuo. Parmi che sia questa una occasione che si douerebbe compere da noi, come si suol dire, a contanti. Pensateui sopra. M. Carlo disegna come N. S. sia in Bologna uenir col fanciullo a Padoua. Potrete anchor uoi in quelli quattro o sei o piu di, conoscer la qualità del garzone, che io ui ho descritta. A me in fine piacerà sopra modo chel pigliate in casa. Molto giouano & nuocono le compagnie ad un fanciullo che tuttauia cresce, & impara piu i costumi che egli piu continuamente uede. Piace mi che siate stato piu lungamente in Villa per trastullo di quelli fanciulli & massimamente dell' Helena. Et se ui starete anchora; non fia male. Percio che questo è

uno de due tempi dell'anno bellissimi per lo stare in Villa. Non ui porto poca inuidia. State sani & lieti tutti. Et salutatemi M. Federigo. A X. Di Settembre. MDXLI. Di Roma.

A M. Cola. A Padoua.

INTENDENDOVI ritornato alletto dapoi che leuato n'erauate: ho uoluto mandar M. Flaminio a uisitarui & uederui in mia uece. So che l'riuederete uolentieri. E esso uiene per le poste. Ma le poste saranno non molto sollecitate: che cosi ho uoluto, che egli faccia, & non si far danno con la molta fatica della celerità: che suole essere aduersaria alla salute & sanità del corpo. Io spero, che egli ui ritrouera sano: & cosi priego N. S. Dio, che sia. Quando l'harete tenuto con uoi, quanto ui piacerà di tenerlo; rimadatelmi: che egli è la mia mano diritta, State sano. A VI. Di Maggio di Fatal di Roma. MDXLII. Di Roma.

A M. Lelio Torello auditore & Secretario maggiore del Duca di Firenze.

Non posso ne debbo mancare di pregar V. Sig. ad hauer per raccomandato M. Bartholomeo Giugni nella causa del possesso della picue di Miransu: a fauor delquale N. S. scriue: come ella uederà. Se bene io crederò potere essere stimato dallei piu ardito di quello, che mi si conuenisse: massimamente non essendo qui hora il nostro M. Carlo Gualteruzzi; ilquale pigliasse fatica ad iscusarmi con V. S. & a pregarnela egli a nome mio anchora. Ma come che sia; confidandomi nella